URANIA

REALWARE
LA MATERIA INFINITA

1497

RUDY RUCKER

€ 3.60 (in Italia)
APRILE 2005
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

U R A N I A

RUDOLF VON BITTER RUCKER

matematico americano nato nel 1946, è diventato famoso con il ciclo dei bopper, macchine flessibili della prossima generazione, che si articola in quattro romanzi: *Software – I nuovi robot* (“Urania” n. 1382), *Wetware – Gli uomini robot* (“Urania” n. 1419), *Freeware – La nuova carne* (“Urania” n. 1428) e questo *Realware*, che conclude brillantemente la serie.

REALWARE – LA MATERIA INFINITA

Phil Gottner incontra Yoke, la ragazza della Luna, al funerale di suo padre, inghiottito da un congegno interdimensionale detto “wowo”. È il 2054 e simili incidenti possono ancora succedere, ma questo non è che il principio. Innamorato di Yoke, Phil la segue a Tonga, un’isola polinesiana nei cui mari si nascondono i misteriosi alieni chiamati metamarziani. Dal dio degli alieni, Om, Yoke riceve in regalo un *alla,* un potente manipolatore della materia, e quando anche la madre di Yoke scompare in un “buco” interdimensionale, Phil e la ragazza cominciano a sospettare che la tecnologia dei metamarziani e il loro dio siano coinvolti. E all’improvviso la sorte del *nostro* cosmo tridimensionale appare in gravissimo pericolo…

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
IMAGE EDITOR GIACOMO SPAZIO MOJETTA
PROGETTO GRAFICO: AIR STUDIO
GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO
IMMAGINE DI COPERTINA: FRANCO BRAMBILLA
LIBRI – T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

U R A N I A

a cura di Giuseppe Lippi

RUDY RUCKER

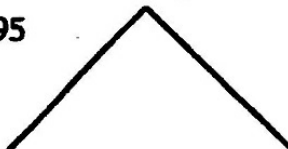
REALWARE
LA MATERIA INFINITA

Traduzione di Daniele Brolli
e Margherita Galetti

MONDADORI

REALWARE
LA MATERIA INFINITA

Per Isabel, Rudy Jr.,
Georgia e Pop

Albero genealogico dei personaggi
di *Software, Wetware, Freeware* e *Realware*

Darla Starr + Whitey Mydol + Emul + Berenice
2004 2000 2028 2028
Yoke Starr ------ Joke Starr
2031 2031

Dom Percesepe + Alice Drift
1998 2000
Tre Dietz + Terri Percesepe --------- Ike Percesepe
2027 2026 2028
Dolf Dietz ------------- Wren Dietz
2049 2052

Berdoo Scragg + Rainbow Plenty ------ Tempest Plenty
1994 1999 1994
Starshine Plenty + Duck Tapin
2021 2016

Everooze + Andrea
2042 2043
Ouis + Xanana ----------- Monique + Xlotl
2050 2049 2052 2052

Kurt Gottern + Eve Papanikolas
2000 2001
Phil Gottner ----------- Jane Gottner
2030 2032

1

Phil

12 Febbraio

— Svegliati, Phil. Sul poppyno c'è tua sorella che vuole parlarti. È successo qualcosa. — All'alba, l'alito di Kevvie sapeva di amaro con un retrogusto alcaloide.

Phil si svegliò lentamente. Gli piaceva restare immerso nei propri sogni prima che svanissero. Aveva appena sognato di fare un'altra escursione. Chissà perché, sognava sempre gli stessi tre o quattro posti, uno dei quali era una catena di montagne immaginaria, un arco di modesti picchi ghiacciati con un aspetto addomesticato che li faceva sembrare facili da scalare.

— Svegliati! — ripeté Kevvie. Aveva la voce piatta e concreta, come sempre, anche se il tono era leggermente alterato. Nell'aprire gli occhi, a Phil balenò in mente un pensiero interessante: forse quelle montagne erano i suoi denti. Assonnato, cominciò a comunicare a Kevvie la propria idea.

— I miei denti sono le montagne che…

Ma lei non lo ascoltava. I suoi occhi azzurri erano assorti e il viso sensuale era attraversato da un senso di urgenza. — Parla subito con Jane — disse, facendo cadere il piccolo poppyno sul cuscino accanto a Phil. Il poppyno mostrava un minuscolo ologramma della sorella di Phil. Jane, l'immagine stessa della pragmaticità e della tranquillità. Ma oggi non era tranquilla. Aveva gli occhi rossi e gonfi di lacrime.

— Papà è morto — disse con la voce scossa da un tremito. — È orribile. Forse è stato uno wowo. Willow dice che erano a letto e all'improvviso il loro wowo è diventato enorme, luminoso, ha cominciato a turbinare ed è saltato dentro papà. La luce gli usciva dagli occhi come fossero fari e lui gridava, poi il suo corpo è crollato e lo wowo l'ha risucchiato dall'interno fino a strizzarlo. Papà non c'è più! Willow è tutta coperta di sangue. È un tale casino… — La voce di Jane si alzò di un'ottava nel pronunciare l'ultima

parola, poi cominciò a singhiozzare. — Non riesco a crederci. Gli wowo sono solo giocattoli. Li avevano costruiti papà e Tre.

Phil fu travolto da un torrente di emozioni, troppo veloce per essere domato. Sollievo, terrore, gioia, stupore, dispiacere, confusione. Suo padre era morto e lui era libero. Non ci sarebbe più stato il suo vecchio a giudicarlo perché in vita sua non aveva combinato niente. Suo padre era morto e lui era solo. Nessun vecchio signore tra lui e la Mietitrice.

— Morto? Come è… Quando ti ha chiamata Willow? — Gli occhi di Phil vibrarono scossi da un tremore.

— Un attimo fa. Dalla macchina. Ha paura che lo wowo adesso uccida anche lei. È uscita di casa per andare in palestra. Mi ha detto di riferirtelo e di dirti di chiamarla. Io sto andando all'aeroporto. Vieni a prendermi.

— Aspetta, aspetta, è tutto troppo… — esclamò Phil confuso. Kevvie, che aveva ascoltato con grande attenzione, sorrise e gli offrì un pezzo di gomma da masticare. Phil la rifiutò, scuotendo la testa. Kevvie non aveva mai la giusta reazione emotiva. Quando si trovava in compagnia, doveva guardare le altre persone per sapere quando doveva ridere.

— Cos'hai intenzione di fare? — chiese la faccetta di Jane. Il suo mento appuntito vibrava.

— Chiamerò Willow, poi verrò con la macchina di Kevvie a Palo Alto e ti richiamerò. Sì, facciamo così, ti passo a prendere… Papà è stato ucciso davvero? Da un wowo? E un ologramma, è solo un'entità illusoria molto vivida di cui papà ha fatto un gran parlare! Gli wowo sono solo matematica e stronzate!

— Willow ha detto che lo wowo ha risucchiato papà come se fosse stato un tritarifiuti. Ha detto così. È isterica. Non dovrebbe guidare.

— La chiamerò. Ti voglio bene, Jane.

— Anch'io ti voglio bene, Phil. Fatti forza. Ci vediamo questa sera. Adesso vado all'aeroporto.

Phil spense il poppyno e nella stanza calò il silenzio. Aveva una strana sensazione agli occhi: erano gonfi, enfiati e doloranti. Avevano una gran voglia di piangere ma, per il momento, erano asciutti. Immaginò uno wowo nella testa di suo padre. Luce che usciva a fiotti dai bulbi oculari di papà.

— Oh, povero Phil — disse Kevvie. — È terribile perdere il proprio padre. Voglio che tu sappia che sono a tua completa disposizione. Ma cos'era quella storia dello wowo? Willow sostiene che è stato quel cazzabubolo olografico a uccidere tuo padre? Una palla di luce colorata? I gimmie non se

la berranno. Dovrebbe trovarsi subito un ottimo avvocato.

— È troppo… — Cominciò Phil, ma si interruppe concludendo con un gesto vago. Nella sua mente la frase completa suonava così: "È troppo stupido e autistico da parte tua per meritare una risposta" ma non aveva voglia di dare inizio a una discussione. L'incapacità di Kevvie di visualizzare i sentimenti degli altri era talmente esagerata che Phil era arrivato a considerarla una patologia psichica. Lei masticava sempre una gomma per l'aumento dell'empatia, forse nel tentativo inconscio di correggere quella mancanza. "Le e-gomme ti rendono parte del tutto" come recitava lo spot del prodotto. Ma sembrava che l'unica persona nei confronti della quale la e-gomma rendesse Kevvie più sensibile fosse Kevvie stessa. Queste riflessioni rabbiose affollavano la testa di Phil mentre tracciava quel gesto. Ricordò a se stesso che lei gli piaceva. La morte del padre lo stava riempiendo di collera irrazionale.

Papà morto. Phil gemette e uscì dal letto, trasformando il gemito in uno stridio acuto. La situazione lo faceva soffrire talmente che aveva bisogno di continuare a produrre dei suoni.

Indossò soltanto una maglietta bianca. Aveva il sedere piccolo e le gambe corte e agili. La madre di Phil, Eve, era greca, mentre suo padre, Kurt, era tedesco. I peli e la barba di Phil erano neri, ma aveva i capelli biondissimi. Gli occhi birichini e socchiusi e le labbra sardoniche gli davano un aspetto dissoluto, il che era fuorviante: Phil non aveva mai preso niente e non si era ubriacato neanche una volta in vita sua. Quando l'analisi obbligatoria alle scuole superiori aveva rivelato che possedeva i geni dell'alcolismo e della dipendenza dalle droghe, Phil aveva deciso di stare alla larga da qualsiasi forma di eccesso. Una decisione stranamente matura per un ragazzo così giovane, che gli forniva un'opportunità di sentirsi migliore del padre, piuttosto affezionato all'alcol e all'erba.

La stanza di Phil era luminosa e disordinata, e aveva una forma bizzarra, con un soffitto appuntito e le pareti che si inclinavano su due lati. Vicino al soffitto c'era molto spazio vuoto, nel quale dei dirigibili robotici fatti in casa vagavano come pigri pesci tropicali. Le macchine volanti di ogni genere erano la sua passione. I dirigibili erano come animali domestici, e Phil aveva dato un nome a ognuno di loro: uno ovviamente si chiamava Led Zep, gli altri erano Graf Z, Macon, Penile Implant, e il più grande e più colorato era CiccioWowo. Quest'ultimo nome era stato preso dal brillante progetto grafico di papà, che aveva causato il disastro di neanche un'ora prima. Papà è

morto. La vita finisce in lacrime.

Canticchiando distrattamente, Phil indossò un paio di calze rosse che aveva comprato in un negozio di roba a buon mercato. Dal lucernario della camera da letto filtrava la luce grigiastra del mattino. Kevvie era seduta sulla sedia da ufficio con le ruote, masticava una e-gomma e lo osservava.

La porta della camera sembrava quella di una tana di topi; Phil la spalancò su un interno simile a una fabbrica. La sua camera era infatti una scatola di legno sistemata su dei pali all'interno di un magazzino, suddiviso in diversi settori, vicino alla baia del porto di San Francisco. Uno sviluppatore aveva diviso il magazzino gigante in cinque o sei strisce, e Phil ne aveva affittata una insieme ad altre due persone: un tipo che si chiamava Derek e una donna, Calla. Derek era un artista del caos e Calla un consulente genetico; Phil invece lavorava come cuoco in un ristorante di lusso. Ognuno di loro viveva nella propria scatola di legno prefabbricata.

Le scatole di Phil e di Calla poggiavano su dei pioli e quella di Derek pendeva da dei cavi appesi al soffitto. L'enorme pavimento del magazzino era lasciato libero per altri utilizzi. Le tre scatole erano come casette per volatili in un'uccelliera; nel caso di Phil il paragone era piuttosto letterale, visto che egli aveva disegnato la sua dimora ispirandosi alla tipica casetta pentagonale per scriccioli, del tipo che un bambino avrebbe potuto portare a casa da scuola. Aveva tentato di fare una porta rotonda per la sua stanza, ma, dopo avere inciampato diverse volte sulla soglia ricurva, era sceso a un compromesso e aveva squadrato la base della porta livellandola con il pavimento della scatola.

Phil discese la sua piccola rampa di scale. Fuori dalle finestre che fiancheggiavano le lunghe pareti del magazzino aveva una vista completa della baia di San Francisco, con una nave grigia in movimento e una rossa attraccata, grandi gru a quattro zampe simili a giraffe o a elefanti, montacarichi portuali in cemento, e, sotto le nuvole basse, altri magazzini. Tutto era freddo e lugubre. Un giovedì di febbraio.

In alto, sopra di lui, pendeva un modello gigante di DNA; era di Calla. Era fatto di sfere collegate, costituite da bozzoli vuoti filati da un artigiano, una piccola formica DIM che poteva trasformare la luce del sole e delle foglie bagnate in filamenti di raion. Calla mostrava quel modello ai clienti che venivano di persona, quando le informazioni genetiche che lei dava loro erano così sgradevoli o strane da rendere insufficiente la comunicazione via poppyno. Phil ricordava bene quando il suo consulente genetico gli aveva

esposto le sue due opzioni: astinenza o dipendenza.

Sul pavimento della fabbrica erano attivi due degli "attrattori" di Derek. Uno sembrava una grossa ciambella verde traballante, l'altro la mammella porpora di una mucca con tette roteanti. Erano modelli di correnti d'aria, volumi fluenti d'aria resi visibili dalla presenza di nebbie di vapore colorate, con gorghi e cascate che si moltiplicavano per via frattale. Una dozzina di altri meccanismi attrattori giacevano inattivi: ammassi tecnologici enigmatici e muti. Solo quando gli attrattori venivano attivati si ricoprivano di ghirigori belli e regolari. Lo wowo di papà era stato un meccanismo simile a quelli.

Phil prese una scorciatoia, passando attraverso la ciambella, attento a non sbattere contro il cuore del congegno. Ma inciampò comunque in qualcosa… qualcosa che guaì. Era il cane di Derek, Umberto. Al cane piaceva dormire ogni tanto nascosto dentro la ciambella, scaldato dal generatore centrale.

— Buono, Umberto — disse Phil. — Va tutto bene. — Magari fosse stato vero.

In bagno, Phil bevve dell'acqua. Acqua sui suoi denti simili a una catena montuosa. Papà morto? Era davvero troppo presto. C'erano ancora troppe cose da dire al vecchio, e troppo da imparare. Ecco che cominciavano a scendere le lacrime. Un singhiozzo profondo. Nascose il viso in un asciugamano.

Dopo un po', Phil si sciacquò la faccia con acqua fredda, poi pianse ancora e si lavò di nuovo. La ricca complessità dell'acqua, i suoi suoni e i suoi movimenti… Papà non avrebbe più visto l'acqua. A proposito… il sogno di Phil proprio prima del risveglio: stava scalando una montagna di denti… ma non c'era una palla di luce nel sogno? Phil si sporse sul lavandino, appoggiando la fronte allo specchio. Chiuse gli occhi, cercando di tornare con la mente al suo sogno. Forse aveva un senso aver fatto un sogno così particolare proprio prima che suo padre morisse. Soprattutto visto che papà era morto in modo tanto strano.

— Ecco un po' di caffè — disse Kevvie, che l'aveva seguito in cucina. La piccola zona della superficie della fabbrica che veniva utilizzata come cucina comprendeva un lavandino, una stufa e un tavolo con delle sedie sul pavimento di cemento, sotto a un soffitto d'acciaio ondulato alto cinquanta metri e sostenuto da travi. Aveva portato anche il poppyno. — Vattene, Umberto — disse, e minacciò di assestare un calcione al cane, che era venuto a vedere se poteva ottenere un po' di colazione. Kevvie non sopportava Umberto.

— Kevvie, non fargli male. — Phil prese il caffè. — Grazie. Non riesco a crederci, mi sento così… È come se mi esplodesse la testa. La vita non è una recita. È reale. — Prese il caffè che gli porgeva Kevvie, ma si sedette senza berlo.

— Faresti meglio a chiamare Willow — disse Kevvie. Lanciò un'occhiata così piena di cattiveria a Umberto che il cane se ne andò via con la coda tra le zampe.

— Lo so. — Phil disse al poppyno di collegarsi con la matrigna Willow. Il padre di Phil, Kurt, aveva lasciato la madre di Phil e di Jane, Eve, per Willow, quando lui aveva tredici anni e sua sorella undici. Eve si era risposata felicemente, e le famiglie erano rimaste abbastanza unite nel corso degli anni. Phil e Jane si erano mossi liberamente nelle case dei due genitori biologici.

Willow rispose al secondo squillo. — Willow Chen Gottner — aveva una voce forte e aspra, una specie di grido. L'immagine di Willow oscillava sul poppyno. Era una cinocaliforniana tipica che più non si poteva, con il viso simmetrico, le labbra piene e i capelli biondi talmente riflettenti e trattati da sembrare metallici. Si muoveva a scatti, come un uccello. Aveva macchie di sangue sulle mani e sulle guance. I suoi lineamenti, solitamente distesi, erano contratti dall'angoscia.

— Ciao, Willow, sono Phil. Ho appena parlato con Jane.

— Kurt è morto davvero, sì, questo che ho addosso è il suo sangue. Muoio di paura, Phil. Lo wowo l'ha mangiato come fosse spazzatura.

— Sto arrivando da te. Dove sei?

— Sono alla stazione dei gimmie. Non sanno di che cazzo parlo. Pensano che abbia ucciso Kurt o stronzate del genere.

Willow era famosa per la sua volgarità. La madre di Phil e Jane aveva sempre disapprovato quel contegno, ma era forse l'unica cosa che Phil e Jane potessero dire di avere in comune con Willow.

— Hai sentito?! — intervenne Kevvie. — Dille di procurarsi un ottimo penalista!

Phil scoccò un'occhiataccia a Kevvie, ma pensò di doverne parlare a Willow.

— Hai un avvocato?

— Giusto! Come se mi servisse un avvocato per avere a che fare con questi bastardi di gimmie che già pago. Come se un avvocato potesse proteggermi da un cazzo di buco della quarta dimensione che ha distrutto il

mio splendido e brillante marito come fosse spazzatura! — Guardò in cagnesco qualcuno che era fuori campo. — Sta' lontano da me, porco schifoso! — L'immagine sul poppyno ebbe un sobbalzo. — Smettila! — poi il poppyno si spense. Phil richiamò immediatamente, e rispose un ufficiale gimmie.

— Ufficiale Grady, servizio di polizia Wackerhut, stazione di Palo Alto.

— Stavo parlando con Willow Gottner… — disse Phil. — Ci hanno interrotti. — Sentiva Willow lanciare imprecazioni in sottofondo.

— Ha perso la testa, signore — spiegò l'ufficiale gimmie. — Temiamo che possa farsi del male. Ho paura che dovremo trattenerla e somministrarle un sedativo.

— Calma! Arrivo subito. Sono Phil, il figlio di Kurt Gottner. Dove si trova la vostra stazione? Arrivo dalla città.

Il gimmie diede a Kurt le indicazioni e aggiunse: — Sono molto spiacente dell'accaduto, signor Gottner.

— Mio padre è morto davvero? — chiese Phil.

— Abbiamo una squadra di controllo lassù. Non si è ben capito quale sia esattamente la situazione. Gli indizi riscontrati indicano che si tratta di una morte accidentale, ma il corpo non c'è. Eh sì, suo padre è disperso.

Si udì uno strillo di Willow. — Vuole dirle un'altra cosa. Le do il poppyno.

L'immaginetta mostrò Willow, seduta su un divano di plastica e compressa tra due poliziotti della Wackerhut. Avevano le braccia intrecciate a quelle di Willow in modo da impedirle di muoversi e uno di loro le stava spruzzando una droga vaporizzata sul nasino triangolare.

— Phil, chiama Tre Dietz, mi raccomando — disse Willow, con i lineamenti del viso che cominciavano già a distendersi. — Ho dimenticato di avvertire Jane.

— Non preoccuparti, Willow. Arrivo subito.

— Chiamalo! — insistette lei. — Di' a quel bastardo di Tre che gli wowo sono reali! — Il poppyno si spense.

— Chi è Tre? — Kevvie era curiosa.

— Oh, hai sentito… È l'hacker che fa grafica per poppyno a Santa Cruz. Sai quello che gestisce quella nuova ditta, la Philosophical Toys? Si era interessato al lavoro di papà su quella strana forma chiamata bottiglia di Klein, e hanno creato gli wowo insieme. Erano poco più che un trastullo. Tre ha solo una trentina d'anni. Lui e papà andavano in giro insieme e si

trastullavano con gli wowo. — All'improvviso Phil avvertì l'irrealtà della situazione e scoppiò a piangere. — Non capisco, Kevvie. Papà non può essere morto.

— Ma chi possiede i diritti degli wowo? — chiese Kevvie.

— Kevvie, questo è troppo… — Phil tacque e crollò sulla sedia. Questa considerazione gli aveva dato il colpo di grazia. — Puoi guidare tu, Kevvie? Io non credo di farcela. Sono sconvolto.

— Vado a vestirmi.

Appena Kevvie se ne fu andata, Umberto risbucò dalla ciambella con fare furtivo. Phil lo accarezzò senza prestargli attenzione e chiamò Tre sul poppyno. Tre era ancora a letto con sua moglie Terri, e non era dell'umore adatto per parlare.

— Sì?

— Tre, sono Phil Gottner. Uno degli wowo ha appena ucciso mio padre. Faresti meglio a spegnere tutti gli altri.

— Accidenti! È così assurdo! Avrei dovuto pensarci. Il tuo povero padre. Farò fuori gli wowo, subito. A dopo.

Phil lasciò un messaggio al ristorante dove lavorava, poi indossò gli stivali argentati e il suo giubbotto di pelle nera e uscì con Kevvie. Il grande nido dei moldie, in cui viveva la famiglia Snooks, nascosto nella nave rossa abbandonata arenata dall'altra parte della strada del magazzino di Phil, emanava fetore di fogna e di formaggio. Un gruppo di schifose teste a spora e di lumache skater erano sul marciapiede nei pressi della nave. Stavano parlando con un paio di Snooks e stavano acquistando camote, la droga di prima scelta delle teste a spora. Ovviamente erano stati svegli tutta la notte. Phil mostrò loro il dito, tanto per gradire. Loro ricambiarono il gesto. Uno tirò una sassata, ma senza convinzione. Phil e Kevvie si avviarono.

Cominciò a piovere quando raggiunsero la strada. Cera poco traffico; la precedente Silicon Valley della penisola era diventata una specie di cintura rugginosa, e non c'era motivo che la gente andasse là da San Francisco. C'erano ben poche auto in strada, tutti piccoli aggeggi elettrici con cellule di combustione a idrogeno. In cielo si scorgevano alcuni viaggiatori più ricchi in groppa a grossi moldie alati.

Kevvie voleva ascoltare un programma retrò del mattino che le piaceva, un tizio cinico e compiaciuto e una donna con una voce piatta e inespressiva proprio come quella di Kevvie. Il tema dello show era che alieni su dischi volanti stavano invadendo la Terra da più di un secolo e che il governo

manteneva la cosa segreta. Come se ci fosse un governo che contasse qualcosa. Come se i veri alieni che erano per poco apparsi sulla Luna quell'inverno fossero più entusiasmanti di bugie vecchie di cent'anni. Ma Kevvie adorava quella schifezza. Phil ebbe uno sbalzo d'ira e le fece spegnere la radio.

— Oggi sei veramente insopportabile.

— Mio padre è stato assassinato!

— Non è che voi due andaste tanto d'accordo. Avete litigato tutto il tempo l'ultima volta che l'hai visto.

Phil sospirò, come se il suo cuore stesse per spezzarsi. — Povero papà. Vorrei poterlo vedere un'ultima volta. — Più avanti, sull'autostrada piovosa, c'era un cartello temporaneamente avvolto in un telo di plastica nera. Il vento alzava la plastica e la faceva ondeggiare e sbatacchiare in un modo che a Phil diede i brividi. Era come un lenzuolo funebre. La sincronia brutale dell'universo si rivelava a lui solo. Phil rabbrividì. I capelli gli si rizzarono sulla nuca.

14 Febbraio

I funerali si svolsero di sabato presso la Bass School, la scuola privata dove Kurt aveva lavorato. Un quartetto di studenti suonò una dolce melodia con violino, viola, flauto e arpa. Un grande abete rosso incombeva su di loro, con i rami sprofondati nella nebbia. Era piovuto per tutta la notte, ma adesso il cielo si stava schiarendo. I convenuti erano seduti su sedie pieghevoli sul terreno piatto di fronte all'edificio principale della scuola, un'enorme vecchia palazzina a due piani in vetro e legno rosso, che era stata la casa di un magnate del software definito, il Bass della Bass School.

A turno, le persone si alzavano e parlavano di Kurt Gottner. Phil non se la sentì di parlare. Se avesse aperto la bocca, con tutta probabilità avrebbe cominciato a ululare. Perché esporsi a quel modo, specialmente di fronte a tutte quelle merdine della Bass? Anche se aveva frequentato la Bass School per quattro anni, Phil non amava molto quel posto. Papà aveva conosciuto Willow Chen alla Bass, lei era un gestore di fondi professionista e si occupava dei contratti. Per questo Phil tendeva a incolpare irrazionalmente la Bass della separazione dei suoi genitori.

Eve, la madre di Phil, aveva tolto lui e Jane dalla Bass dopo la separazione, e da allora in poi erano andati alla scuola pubblica. Il che, tutto sommato, era stato più divertente. Le classi affollate della scuola pubblica davano maggiori occasioni di trovare uno spirito affine. E nelle scuole pubbliche c'erano i moldie che lavoravano come assistenti degli insegnanti. Si potevano imparare le cose molto più velocemente con un collegamento via poppyno a un moldie. La Bass, d'altra parte, si vantava di non avere moldie.

Eve odiava la Bass. Secondo lei, gli studenti e il corpo insegnante alla Bass erano un branco di eccentrici e di perdenti, e i genitori dei ragazzini che la frequentavano erano dei *poseur* snob, autoindulgenti, artistoidi e conservatori che cercavano di comprarsi l'illusione che i loro monelli nevrotici, tossicodipendenti, promiscui e dislessici avessero un briciolo di cervello o di talento. Questa era l'opinione di Eve. Phil, comunque, aveva trovato molti degli insegnanti della Bass eccentrici e simpatici. In particolar modo suo padre.

Al funerale, Eve sedeva a sinistra della prima fila, accanto a Phil, Jane, Kevvie, Willow, Jia, madre di Willow, Rex, fratello di papà, Zsuzsi, moglie di Rex e Gina e Mary, figlie di Zsuzsi e Rex, Isolde, madre di Kurt e Rex, e Hildegarde, sorella maggiore di Isolde, il cui viso poteva bloccare un orologio.

Rex si alzò e parlò un po' di come Kurt da piccolo fosse sempre stato incline a farsi del male. — Una volta, quando Kurt era piccolo, cadde dalla bicicletta e io lo portai a casa. Pochi anni dopo si ruppe la caviglia in una partita di calcio e un amico e io lo portammo a casa. Oggi lo facciamo per l'ultima volta. Stiamo portando a casa Kurt.

Non che ci fosse molto di Kurt da portare. I gimmie avevano messo insieme forse trenta grammi di sangue e dei pezzetti di pelle. Dopo avere congelato un frammento di DNA, i gimmie ne avevano inceneriti i resti per Willow, che aveva messo le ceneri in una piccola scatola ottagonale di legno di madrone. La scatola giaceva di fronte agli astanti, posata su un tappetino orientale.

Isolde si alzò e parlò di Kurt da bambino. Era una donna piccola con i capelli bianchi e la voce forte. — Kurt era un'anima saggia — disse Isolde. — La sua conoscenza era superiore. Era timido e non gli piaceva parlarne, ma io riuscivo sempre a vedere nei suoi occhi castano chiaro che lui sapeva. Sapeva più di quanto chiunque avesse potuto insegnargli, e passò la vita a esplorare il mondo delle idee. Non gli importava di nient'altro. Io gli

dicevo sempre: “Kurt, perché non ti prendi un dottorato, e vai a lavorare all’università?”. “Non ho tempo, mamma” rispondeva lui. “Sono troppo impegnato.” E tutto ciò che faceva era starsene seduto in poltrona a fissare i raggi del sole. Troppo impegnato. Forse Kurt sapeva semplicemente che non avrebbe avuto tanto tempo quanto noi. — Fece una risatina mesta e si asciugò gli occhi. — Kurt era entusiasta delle sue ultime scoperte, delle dimensioni e degli wowo. Spero solo che se ne possa ancora trarre qualche beneficio. Stiamo tutti cercando di decifrare la sua morte. Cos’è successo? Preferirei pensare che Kurt lo sapesse, e che, da qualche parte, lo sappia anche adesso. Mio figlio era un esploratore.

Poi parlò Willow. I gimmie l’avevano liberata da ogni sospetto: la causa della morte era stata registrata come fenomeno elettrico anomalo, forse un fulmine a cannone, forse una scarica a corona proveniente dall’apparecchiatura olografica a proiezione wowo. Willow era splendida, snella e chic con un vestito di lana nero, il viso tranquillo e perfetto sotto i capelli biondi lucenti.

— Era l’uomo migliore che abbia mai incontrato — stava dicendo Willow. — Non dovrebbe essere dimenticato. E mi sto adoperando per preparare una commemorazione adeguata. Gli amministratori della Bass School sono d’accordo nel dar vita a una borsa di studio intitolata a Kurt Gottner. Un donatore anonimo si è offerto di fornire un importo equivalente alla somma delle offerte che verranno fatte oggi a questo fondo. Perciò vi prego di fare delle donazioni generose.

— Puzza di fregatura — borbottò Phil a Jane.

Poco dopo parlò uno degli amministratori della Bass, un certo dottor Peck, che snocciolò un’accozzaglia di luoghi comuni in favore dei fondi. — La Bass School è una grande famiglia… Kurt Gottner la quintessenziale… Una mente agile e aperta alle richieste… Un luogo tanto speciale… Un’opportunità unica per voi… La borsa di studio Kurt Gottner…

Phil non poteva più ascoltare. C’erano tante persone sedute quante in piedi, così si sentì libero di allontanarsi furtivamente dalla sua sedia e vagare in direzione della veranda della scuola, dove alcuni bambini stavano già curiosando intorno a un grande tavolo pieno di cabaret portati dai genitori della Bass School. Il rinfresco per il funerale. Phil lanciò un’occhiata professionale alla tavolata. Avrebbe potuto fare molto di più, ma poco male. Mangiò un uovo salato e un triangolo di pane senza crosta con salmone d’allevamento. In quel momento un membro dell’amministrazione cittadina

stava leccando il culo agli astanti, meravigliandosi di quanto fosse “eucaristico” il nucleo della comunità della Bass School per tutta Palo Alto.

Phil aprì la grande porta a vetri ed entrò nella scuola, tornando con la mente agli anni in cui era studente. Dal primo al quarto anno, quando papà era una figura geniale e distante che insegnava matematica e grafica per poppyno agli studenti dell’ultimo anno. Eve era a casa felice. Si prendeva cura di tutti loro e svolgeva un lavoro tramite poppyno per la ditta d’importazione d’olive della sua famiglia, utilizzando una telecamera a libellula che parlava ai coltivatori in greco. Quelli erano stati anni fantastici. La famigliola felice, il passare dei giorni.

Phil attraversò il pavimento di legno cigolante dell’ingresso, osservando le file di disegni degli studenti delle scuole elementari in mostra. Un sacco di cuori. Per quanto sembrasse assurdo, era il giorno di san Valentino. Lunedì avrebbero tolto i cuori, e sarebbe stata la volta dei fiori primaverili. O forse dei presidenti deceduti. Il giorno del bucato di George Birthington{*}, come lo chiamava la sua insegnante di inglese. Un giochino di parole che Phil considerava il vertice massimo dello spirito. La vecchia scuola aveva l’odore di sempre. Sì, era stato un periodo di tranquillità, finché non era apparsa Willow. Era arrivata come una gazza luccicante, afferrando il padre confuso di Phil per il collo.

— Sei un insegnante?

Il sogno a occhi aperti di Phil si interruppe bruscamente. Una ragazza snella e mora sua coetanea lo stava fissando. Aveva la mascella straordinariamente spigolosa, gli occhi chiarì, la bocca intelligente e gentile. L’unico tratto imperfetto era il naso, che era un po’ più largo del normale, anche se risultava sufficientemente armonico sul viso ovale e calmo.

— Io? Mio padre era un insegnante.

— Oh Dio, mi dispiace, tu sei il figlio di Kurt Gottner, giusto? Devi sentirti talmente schiacciato dal peso della situazione da non sapere cosa fare.

— Sì, è così. Grazie. Mi chiamo Phil. — Le porse la mano.

— Io sono Yoke.

— Che bel nome semplice. Che rapporti avevi con mio padre?

— Oh, ero venuta a trovare Terri e Tre Dietz, così sono intervenuta con loro alla funzione. Tre è talmente entusiasta del lavoro di tuo padre, ne parla continuamente. Tuo padre doveva essere un grand’uomo. È davvero orribile che lo wowo l’abbia ucciso.

— È un incubo. Ormai tutti hanno paura di dormire a casa. Io sto in un

motel da giovedì. Oggi è sabato, vero?

— Sì. Il tempo è strano per te adesso, no? Mia madre è morta a Natale, e questo è un altro dei motivi per cui sono qui. Nei giorni seguenti era come se ci fosse una luce incandescente ovunque e il tempo non si muovesse affatto. Ho persino cominciato a fumare per una settimana, sembrava che rendesse più facile scandire il tempo. E da dove vengo io, fumare in pratica è impossibile.

— Le sigarette, che concetto — commentò Phil. — Se mi lasciassi andare sarei ubriaco e fatto per tutto il tempo. Sono felice di non doverlo fare. Mi dispiace per tua madre. È morta il giorno di Natale?

— La sera di Natale. Ero sola. Mi sento malissimo. — Gli occhi di Yoke si riempirono di lacrime.

— Povera Yoke — commentò Phil, e continuò a parlare in modo che non scoppiassero a piangere entrambi.

— Hai ragione sulla luce incandescente ovunque. Brillante. Più reale del reale. Le ceneri di mio padre sono in quella scatolina sul tappeto nel prato e il resto di lui è chissà dove. È morto davvero e un giorno morirò anch'io. È… — Phil fece un gesto in direzione del vecchio edificio intorno a loro, dell'albero nebbioso e della gente all'esterno. — È tutto qui. Siamo come formiche sotto il lichene. Organismi reali che strisciano in questo basso strato di lanugine sulla Terra.

— Lichene? — sorrise Yoke, asciugandosi gli occhi. — Ho appena visto il lichene naturale per la prima volta questa settimana. Lichene dalle foreste anziché la roba che si trova dentro i moldie. Terri mi ha portata a fare un giro nelle foreste di abeti rossi del Big Basin. La guardia forestale ha detto: "L'alga Alice prese un lichene dal fungo Freddie, e da allora il loro matrimonio è stato sulle rocce". Quando Yoke pronunciò la parola "lichene" ridacchiò e alzò le sopracciglia.

— O forse siamo come scarafaggi sotto una corteccia — disse Phil, tentando di restare poetico e serio.

— O conigli in mezzo all'erica. Continuo ad avere questa buffa visione di quanto siamo incollati alla superficie della Terra. E di quanto bassa sia l'atmosfera. La pelle di Gaia.

— Lo so perfettamente — commentò Yoke con un forte accento californiano. Phil non riusciva a capire se lo stesse prendendo in giro o se fosse il modo in cui parlava.

Fuori, l'ultimo convenuto aveva finito di parlare e la gente si stava

alzando e andavano di qua e di là.

— Adesso si lanceranno tutti sui vassoi — disse Yoke. — È un successone. Prima che la folla arrivi qui devo andare in bagno.

— Ecco perché mi hai chiesto se ero un insegnante — osservò Phil. — È in cima a quelle scale, Yoke.

— Grazie, Phil. Mi ha fatto piacere conoscerti. Continuiamo a parlare tra un attimo.

Phil osservò Yoke salire le scale. Aveva un sedere alto e perfettamente rotondo, ma saliva le scale con grande sforzo, facendo un passo alla volta. Osservarla era talmente penoso che Phil distolse lo sguardo per un attimo. Quando tornò a guardare, Yoke era in cima alla rampa. Sorrise e lo salutò con la mano come se avesse appena scalato un enorme picco.

— Oh, eccoti. — Era Kevvie, che masticava un gambo di sedano. — Perché te ne sei andato nel bel mezzo della funzione?

— Stava diventando troppo per me. — Phil lanciò un'occhiata su per le scale. Yoke non c'era più. Non voleva che lo vedesse con Kevvie. — Andiamo fuori, nella veranda.

— Non dovresti fare qualcosa con le ceneri di tuo padre?

— Oh, Dio. Mi ero dimenticato.

Phil si affrettò per i gradini e tornò dalla sua famiglia che era raccolta intorno al tappetino. Il legno rossastro di madrone della scatola ottagonale gli ricordò un segnale di stop. Le ceneri di papà.

Jane, la sorellina spigolosa, lo abbracciò. Willow gli fece un sorriso freddo. Eve, Isolde e la prozia Hildegarde gli diedero un bacio. Rex gli strinse la mano e gli rifilò una pacca sulla spalla, la zia Zsuzsi gli diede un buffetto sulla guancia, le cugine Gina e Mary sorrisero tristemente.

Kurt aveva detto spesso che voleva che le sue ceneri fossero seppellite a terra sotto una grande quercia, nel parco vicino a Palo Alto. Lui e i bambini c'erano andati a passeggio molte volte. L'albero si divideva vicino alla base in due grossi tronchi gemelli. Phil era stato incaricato di portare di nascosto le ceneri sul suolo pubblico, così si mise la scatoletta ottagonale nella tasca della giacca. Eve l'aveva costretto a comprarsi un abito per il funerale. Era la prima volta in vita sua che indossava un completo.

Rimasero lì per un po', abbandonandosi tristemente ai ricordi. Jane rammentò come Kurt avesse sempre parlato con entusiasmo della quercia, come si dilungasse sui suoi frattali, sul suo contorcimento e sulla sua autogestione della soglia critica.

— Ricordo un'altra cosa che papà era solito dire di quell'albero — disse Phil. — Parlava di come, la settimana prima di morire, lo psicologo C.G. Jung avesse sognato una quercia abbattuta in una tempesta e grosse pepite d'oro avviluppate nelle radici. "Voglio essere ricordato così" diceva sempre papà. "Voglio che la mia vita finisca nelle radici profonde che tireranno fuori dell'oro." — Phil esalò un pesante sospiro. — Non so se ci sia davvero riuscito.

— Certo che ci è riuscito — disse Isolde. — Pensa ai suoi studenti.

— E chissà a cosa porteranno gli wowo — aggiunse Rex. — Non sottovalutare tuo padre, Phil. Era un fanfarone, ma era profondo.

— Tuo padre ti voleva molto bene, Phil — disse Willow in tono di rimprovero.

— Quando non era troppo ubriaco — borbottò Phil.

— Cosa?

— Niente.

— A proposito degli wowo, guarda questo — disse Jane, tirando velocemente fuori qualcosa dalla borsa. — Me l'ha dato Willow.

C'era un pezzettino di metallo annodato nel palmo della piccola mano di Jane; un anello d'oro attorcigliato a forma di nodo alla marinara, senza segni di rottura o di saldatura. Come una minuscola scultura.

— È la sua fede nuziale — spiegò Willow. — I gimmie l'hanno trovata sul pavimento della nostra camera da letto. Se guardi da vicino, puoi ancora leggere l'iscrizione: "A Kurt da Willow". È raccapricciante il modo in cui è annodata. Non la voglio.

— Credo che sia stata annodata nella quarta dimensione — disse Jane. Aveva sempre seguito le idee del padre con maggior profitto di Phil. — Nella quarta dimensione si può annodare un cappio chiuso tirando fuori parte del suo ana dal nostro spazio, trasportandolo, e poi respingendo il kata nel nostro spazio. — Ana e kata erano le parole speciali di Kurt Gottner per i movimenti corrispondenti a su e giù nella quarta dimensione. Jane guardò Phil con occhi penetranti. — Ciò significa che la cosa che ha mangiato papà viene da una dimensione superiore.

— Oh, che schifo, qui c'è un moldie — intervenne Kevvie, annusando l'aria. Si guardò in giro. — Là, con Tre e Terri Dietz. Chi ha invitato un moldie?

Effettivamente, c'era una figura dall'aspetto molle con Tre e Terri Dietz, un moldie di plastica a forma di uomo sulla sessantina, torace ampio, barba e

capelli bianchi… Un uomo con la testa grossa e gli zigomi alti, la pelle incartapecorita. Anche senza l'odore, si capiva che era un moldie dalla flessibilità con cui si muoveva. Yoke era in piedi accanto a lui. Chiacchierava e rideva con una bibita in mano. Sembrava una modella.

— Credo proprio che sia Cobb Anderson! — esclamò Phil, felice del diversivo. Come figlio di Kurt Gottner, ne aveva sentite abbastanza sulle dimensioni superiori per tutta la vita. — Ne parleremo più tardi, Jane. — Si affrettò verso l'altro gruppo, lieto di avere ancora un'opportunità per stare con Yoke.

— Ciao, Phil — disse Yoke. — Cobb, questo è Phil Gottner. Phil, questo è Cobb Anderson. Cobb mi ha portata qui dalla Luna. È qui per dare un passaggio a uno dei suoi parenti di Santa Cruz. Il suo pronipote.

Phil era sorpreso. — Vieni dalla Luna, Yoke?

— Ah! Perché pensi che ci abbia messo tanto a fare quelle scale? Ho visto che eri in pena per me. Be', divento ogni giorno più forte.

— Salve, Phil — disse Cobb, continuando a stringergli la mano. La sua carne moldie di imipolex era fredda e leggermente scivolosa. — Tre dice che tuo padre era un grand'uomo. Spero non ti dispiaccia se sono venuto alla cerimonia. Sono talmente felice di starmene con altre persone a fare cose normali. Non faccio niente di normale da non so quanti anni. — Aveva una voce vigorosa e rimbombante con un crepitio nei toni più bassi. Le sue membrane della parola non riuscivano a riprodurre i bassi umani.

— Non mi dispiace che lei sia qui, signor Anderson. È un onore. Mio padre ne sarebbe felice. Ma ci sono molte persone alla Bass School che odiano i moldie sul serio. Non che lei sia esattamente un moldie. Cioè, almeno lei ha cominciato come umano.

— Adesso sono come una nocciolina marziana — brontolò Cobb. — Se questo ti dice qualcosa. Pura plastica. — Girò la sua testa enorme e si guardò intorno. — Ora che me lo hai fatto presente, Phil, noto qualche occhiata gelida. Farò un giretto per l'isolato. Questa è Palo Alto, eh? Puzza di spocchia. Capisco perché il mio pronipote non voleva venirci. — Cobb sorrise, fece un inchino e si avviò vacillando per il viale di ghiaia della scuola.

— Non capisco come possa volare fin qui dalla Luna — disse Phil a Yoke.

— Io ero dentro di lui. Come la carne wendy in un hot-dog vegetariano californiano!

— Yoke è andata in giro per il Santa Cruz Boardwalk assorbendo cultura terrestre — spiegò Terri. — Lei e io siamo diventate amiche quando ero sulla Luna, così l'ho invitata a stare da noi quando sarebbe venuta quaggiù. — Terri era in tiro: molto abbronzata, con i capelli lisci e neri e il rossetto rosa. Delle gocce DIM dorate e luccicanti strisciavano lentamente tra i suoi capelli.

— Terri mi sta insegnando a fare immersioni — disse Yoke. — Adoro stare sott'acqua. Laggiù ti senti circondata dalla vita. Voglio andare quanto prima sulla costa Sud del Pacifico. La Terra è meravigliosa. E non solo l'acqua. Il cielo! — Indicò in alto. Una nuvola bassa e diafana stava passando su una scenografia di nuvole alte e distanti che si ergevano come una catena montuosa su una macchia molle di azzurro. — Come fate voi terrestri a fare le cose? Ogni volta che guardo il cielo mi dimentico tutto, qualsiasi cosa stia facendo. Quei frattali morbidi sono proprio belli. — Ma poi la sua attenzione tornò su Phil. — Che tipo di lavoro fai?

— Non tecnologico. Faccio il cuoco in un ristorante a tre stelle di San Francisco che si chiama LoLo. Mio padre non ne era soddisfatto. Ma nel mio lavoro sono bravo.

— Sulla Luna è già molto che abbiamo qualche ristorante. La maggior parte della gente mangia solo l'impasto erogato dal rubinetto. E frutta cruda e verdure degli alberi settimanali.

— Allora, Yoke, il nostro cibo è un'altra cosa terrestre che potresti divertirti a provare. Mi piacerebbe molto preparare dei piatti speciali per…

— Ciao, io sono Kevvie Inch — si intromise Kevvie, apparendo all'improvviso tra Phil e Yoke. — Phil e io viviamo insieme. Tu chi sei?

— Io sono Yoke Starr-Mydol. Vengo dalla Luna.

— Cosa ci fai quaggiù?

— Oh, turismo, miglioro le mie conoscenze. Mi interessa l'oceano.

— Non lavori?

— Be', nessuno mi paga — rispose Yoke. — Sono una specie di artista del software. Mi diverto a pensare a degli algoritmi per simulare dei processi naturali. Mi piacerebbe provare a modellare del materiale terrestre mentre sono qui.

— Io assisto gli anziani — disse Kevvie. — Vado a trovare i vecchi in tutta San Francisco. Hanno delle piccole macchine DIM che si occupano di loro, ma non hanno nessuno con cui parlare. È un po' come essere un'operaia del sesso, solo che non si fa sesso. Ho un'amica che fa l'operaia del sesso. Klara Blo. Lei e io abbiamo fatto sesso batteriologico qualche settimana fa.

Hai mai provato il sesso batteriologico, Yoke?

Phil gemette dentro di sé. Questa era la nuova ossessione di Kevvie e lei ne parlava sempre. “Sesso batteriologico” era l’espressione corrente per descrivere l’atto di entrare in un tubo con qualcuno e prendere il merge per fondere temporaneamente i propri corpi. Phil si era rifiutato di farlo, perché una sola ondata di piacere avrebbe potuto toglierlo dalla retta via e farlo diventare un tossicodipendente 24-7-365, ovvero fatto ventiquattro ore al giorno, sette giorni la settimana, 365 giorni l’anno. Kevvie all’inizio era completamente pulita, come Phil, ma aveva cominciato a farsi sei mesi prima, e adesso peggiorava a vista d’occhio.

— Non vorrei provare — stava rispondendo Yoke in tono prosaico. — Credo che sia schifoso. I miei genitori si fanno di merge da prima che io nascessi. O si facevano. Mia madre Darla è morta due mesi fa. Avrei voluto parlarti di questo, Phil. La cosa che ha ucciso la mamma potrebbe essere la stessa che ha ucciso tuo padre. E forse anche Tempest Plenty.

— Ho capito! — intervenne Kevvie. — Sono stati rapiti dai dischi volanti! Yoke, hai mai visto un disco volante?

— Ho visto gli alieni sulla Luna a novembre — rispose Yoke. — Ma non sono arrivati su una macchina volante. Viaggiano attraverso una cosa che somiglia alle onde radio.

— Non me la bevo — commentò Kevvie, con una veemenza irrazionale. Phil si rese conto che era drogata. — Se le cose che hai visto erano davvero alieni, doveva esserci un disco con il quale erano venuti. Usano un metallo speciale. Scommetto che viaggiano in incognito, coperti dall’ISDN o dai gimmie.

— Giàààà… Guarda lassù, ecco un disco, Kevvie — disse Tre, indicando il cielo. Aveva i capelli lunghi, aggrovigliati e schiariti dal sole e nascondeva gli occhi iniettati di sangue dietro gli occhiali scuri. Mentre Kevvie guardava in alto, Tre ritornò a loro. — Phil, Yoke voleva dire che Darla e Whitey avevano uno wowo nel loro cubicolo. Solo che Darla è morta mentre era sola quindi non è venuto in mente a nessuno che lo wowo potesse centrare qualcosa. Avrei dovuto pensarci quando Tempest Plenty è sparita, il mese scorso. Era la zia del nostro vicino, Starshine Plenty. La ospitavamo in una delle nostre stanze libere.

Phil sapeva che Kevvie voleva intromettersi e dire un’altra stupidaggine, ma Terri parlò prima. — Tempest era una tardona rincoglionita — spiegò. — Lenta di comprendonio. Stupida come una gallina. Tossica. Le piaceva

lavorare nel giardino di Starshine, e parlava sempre con il ralenti, che qualcuno l'ascoltasse o meno. Poi una mattina sparì, insieme allo wowo e al cane di Starshine, Planet. Starshine pensò che Tempest si fosse portata lo wowo e il cane in Florida. Lei diceva che la maggior parte delle persone della sua famiglia erano così. Si fregavano qualcosa e scappavano a casa.

— Lo wowo preso da Tempest stava nel giardino di Starshine — continuò Tre. — Era lo wowo più grande e migliore che avessi mai fatto, ma la base pesava solo un chiletto. Tempest adorava guardarlo, specialmente quando era fatta. E andava matta per il cane. Quindi la supposizione di Starshine sembrava giusta. Noi dicevamo: "Be', poco male, almeno se n'è andata anche Tempest". Ma poi, *oh!*, Willow ha visto lo wowo che inghiottiva Kurt e io ho collegato il tutto. Ho spento tutti gli wowo che avevo distribuito.

— Come hai fatto? — chiese Kevvie.

— Tutti i miei Giocattoli Filosofici mantengono un collegamento via poppyno con me. In questo modo posso inviare loro degli aggiornamenti e, in caso di una catastrofe come questa, posso spegnerli. — Anche se Tre aveva l'aspetto tipico dello sballato di Santa Cruz, i suoi Giocattoli Filosofici l'avevano reso abbastanza ricco, ed egli gestiva i propri affari in modo ordinato ed efficiente. — Volevo chiedere a Willow una descrizione dettagliata dell'accaduto. Ma non vorrei turbarla.

— Dovresti vedere che cos'ha Jane — disse Phil. — Ehi Jane!

Jane stava ancora parlando con la vecchia Isolde e con Hildegarde, e lanciò a Phil uno sguardo fraterno di disapprovazione, aggrottando le ciglia. Isolde e Hildegarde sfruttarono l'interruzione per trascinarsi verso il buffet.

— Cosa? — chiese Jane, assestando un buffetto alle costole di Phil mentre si univa al gruppo.

— Mostra l'anello a Tre.

— Sa di torsione alla Eldritch{*} — disse Tre appena lo vide. — Annodato nella quarta dimensione. Una specie di carta telefonica. Come se avesse lo scopo di metterci in comunicazione con qualcosa.

— Cosa vuoi dire?

— La cosa che è arrivata attraverso lo wowo. Non può essere stato lo wowo ad avere mangiato il povero Kurt. Uno wowo è soltanto un ologramma di una bottiglia di Klein, un piano auto-rovesciantesi geometrizzato in una piacevole forma annodata, così come l'aveva sognata Kurt. Lo wowo deve avere attratto qualcosa. — Tre ebbe un fremito e intrecciò le braccia, guardandosi intorno. — Potrebbe essere a qualche centimetro da noi in

questo momento. A osservarci. — Restituì l'anello a Jane. — Se fossi in te non me lo terrei addosso.

— Prendilo tu, Phil — disse Jane, porgendoglielo come una patata bollente. — Seppelliscilo con le ceneri di papà. Se ci servirà di nuovo, potremo sempre riesumarlo.

— Come il pesce rosso — commentò Phil, riferendosi a un pesce rosso che lui e Jane avevano seppellito un inverno, per poi riesumarlo qualche giorno dopo e osservarne il processo di decomposizione.

— Non è una bella sensazione non avere tutto il corpo di papà da seppellire — disse Jane. — Willow ha detto che le ceneri sono di una parte della mano. Forse il resto di lui è nella quarta dimensione.

Phil si mise in tasca l'anello annodato, insieme alla scatola. Gli stavano tornando in mente alcune storie di suo padre sulla quarta dimensione. Un mostro quadridimensionale sarebbe stato in grado di toccare l'anello all'interno della sua tasca senza sfiorare il tessuto. Anche se avesse messo l'anello dentro la scatola, una creatura quadridimensionale sarebbe sempre stata in grado di raggiungerlo, proprio come si può toccare il centro di un foglio di carta senza passare per il bordo. Se la creatura quadridimensionale poteva vedere tutto, che senso aveva seppellire l'anello?

— C'era di mezzo una stranezza dimensionale anche nel caso di mamma — disse Yoke a Jane. — È scomparsa la notte di Natale. Quel coglione di mio padre l'aveva lasciata sola ed era uscito con una ragazza con cui se la faceva. Povera mamma. Al ritorno ritrovò di lei solo una piccola macchia di sangue rappreso. E poi cominciò a dire che l'avrebbe ricostruita. Aveva un cubo S della sua personalità abbastanza recente, e avrebbe usato il suo DNA per far ricrescere rapidamente un nuovo corpo, giovane e sensuale, ovvio. Ma quando diede un po' del sangue di mamma a un operaio delle cisterne rosa, si scoprì che circa metà del DNA del sangue era in senso inverso. I legami erano in senso orario anziché antiorario. — Yoke fece dei gesti ellittici e speculari con le mani. — Quando l'ho detto a Tre, lui mi ha spiegato che forse un po' del DNA era stato invertito nella quarta dimensione.

— Tuo padre sta facendo crescere una nuova copia di tua madre? — chiese Kevvie.

— Certo — rispose Yoke. — La nuova Darla avrà un Vero e proprio corpo di carne, non di imipolex come quello di Cobb. Mio padre ha litigato parecchio con i bopper e con i moldie. Non riuscirebbe a sopportare mamma sotto forma di moldie pura. Così lei avrà un corpo di carne, anche se la sua

personalità sarà contenuta in una specie di sciarpa moldie che dovrà sempre indossare. Un Buon Mantello.

— Non ho mai sentito di nessuno che abbia fatto una cosa simile prima d'ora — commentò Kevvie.

— Oh, sì che è stato fatto — rispose Yoke. — Hai sentito parlare di Stahn Mooney? Era un senatore… Sua moglie Wendy è fatta di un corpo di carne con un Buon Mantello moldie che ne determina le funzioni. Il mantello di Wendy in realtà non è altro che un moldie che non ha alcun originale. La personalità di Wendy è tutta lì. Per cominciare metteremo la personalità della mamma nel suo mantello. — All'improvviso svanì dalla voce di Yoke ogni sicurezza. — Spero che funzioni. Mi manca.

— Di cosa state parlando? — chiese Willow, avvicinandosi al gruppo. Aveva un bicchiere di vino bianco in mano e la voce stridula. — Assaggiate qualcosa prima che finisca tutto. I genitori della Bass hanno preparato un buffet davvero carino. E questo vino viene dalla vigna personale del dottor Peck. Era il preferito di Kurt. Mangiate, bevete e siate felici. — Lei non sembrava affatto felice.

— È stata una bella cerimonia, Willow — disse gentilmente Tre.

— Hai un bel coraggio a farti vedere qui — ribatté Willow. — Considerato il fatto che è stato ucciso dal tuo wowo di merda.

— Tre pensa che non sia stato proprio lo wowo — buttò lì Phil. — Pensa che si sia trattato di una creatura della quarta dimensione attratta dallo wowo.

— Sai che differenza — commentò Willow.

— Forse potresti crescerti un nuovo marito — suggerì Kevvie. — Come sta facendo il padre di Yoke.

— Immagino che Yoke sia questa sciacquetta. Quante persone hai portato con te, Tre? Intendo dire oltre al moldie. Credi che questa sia una festa in spiaggia per buzzurri del cazzo?

— Mi dispiace, Willow — rispose Tre. — Ce ne andiamo subito.

— Bene! — Willow scoppiò in lacrime e Jane la abbracciò, lasciando che Willow appoggiasse sulla sua spalla la testa biondo metallico.

Cobb apparve sul viale proprio in quel momento. Tre e Terri borbottarono un veloce saluto e lo raggiunsero. Poi, prima che Phil potesse salutarla come si deve, anche Yoke se n'era andata.

— Ooops — disse Kevvie, girando gli occhi e sghignazzando. Non sapeva mai cosa fare nelle situazioni drammatiche. In un momento come quello, la vuotezza spensierata di Kevvie era una specie di sollievo. Phil la prese a

braccetto e si avviò verso il buffet.

19 Febbraio

Phil pensò costantemente a Yoke nei pochi giorni che seguirono, quando non si preoccupava degli wowo o non pensava a suo padre. Aveva sperato che, dopo la morte del suo vecchio, non ci sarebbe stato più nessuno a rimproverarlo di non avere combinato nulla nella sua vita. Ma i vecchi nastri suonavano ancora. Pensare a Yoke era molto meglio. Phil pensò a Yoke così tanto che quando lei si presentò al ristorante LoLo, quel giovedì, seduta a un tavolo accanto alla cucina, quasi non ne rimase sorpreso. La sua reazione fu solo — Uau, eccoci qui.

— E lui il tipo?… — stava chiedendo Naranjo. Naranjo era il cameriere che aveva chiamato Phil dalla cucina. — È questo l'*hombre* che cercava?

Yoke era raggiante, sedeva al tavolo con due uomini e una donna. Phil riconobbe due di loro: Saint e Babs Mooney, *habitué* della scena artistica di San Francisco. — Ciao, Phil! — esclamò Yoke. — Speravo di trovarti qui. Puoi uscire con noi più tardi?

— Deve restare a pelare un sacco di patate — disse Naranjo. — È solo un assistente cuoco. Starà qui fino alle tre e forse le quattro del mattino.

— Non starlo a sentire — disse Phil. — È bello vederti, Yoke. Ciao, Saint. Ciao, Babs. Stacco alle undici e mezza. Adesso sono le dieci, quindi mangiate con comodo. Poi uscirò con voi. Se avremo fortuna, sarete gli ultimi clienti per questa sera. Le cose vanno a rilento.

Quel pomeriggio era arrivata dal Pacifico una gran bufera e stava piovendo a catinelle. Si udiva lo scrosciare dell'acqua attraverso il vetro delle finestre. — Non avete ancora ordinato, vero?

— Com'è il calamaro? — chiese il quarto membro del gruppo, un tizio con la voce da tenore e i capelli rossicci lunghi fino alle spalle. Aveva un aspetto serio ed educato. — Lo servite con i tentacoli?

— Certo — rispose Phil, che prese immediatamente in antipatia l'uomo, probabilmente perché sedeva accanto a Yoke. — Abbiamo anche l'inchiostro. Ma oggi vi suggerirei il pesce remo. L'ha portato un moldie nel pomeriggio, l'ha preso lui stesso. Non si può pescare un pesce remo con le normali tecniche; sta in acque troppo profonde. Ha una buona carne soda,

perché vive in una zona con la pressione molto alta. Se vuoi, Yoke, posso cucinarlo con una salsa speciale allo sherry, alla crema e gallinacci. Con riso allo zafferano e asparagi di contorno. Qualche ciliegia nera nella salsa per dargli dolcezza e colore. E un'insalata d'indivia belga con peperoni rossi arrostiti e conditi con mostarda.

— Ooh — commentò Yoke. — Sembra delizioso. Ho letto i nomi di quei cibi fantastici, ma non li ho mai mangiati.

— Prendiamo tutti la stessa cosa? — chiese Saint. — Babs? Onar? — Babs annuì, il bell'Onar dai capelli lunghi insistette di volere il calamaro. — Fritto in olio di canola — ordinò. — Con tutti i tentacoli. E non li faccia diventare gommosi.

— Certo, signore — rispose Phil.

Naranjo annotò l'ordine e andò a servire un altro cliente. Phil indugiò, osservando Yoke con sguardo ammirato.

— Hai seppellito le ceneri di tuo padre? — chiese Yoke. — E l'anello annodato? Com'è andata?

— La morte di mio padre mi fa più male di quanto avessi mai immaginato — rispose Phil. — Oggi è una settimana. Sì, ho seppellito le ceneri e l'anello. Ho gettato le ceneri fuori dalla scatola; non erano tante. Adesso vorrei essermi tenuto l'anello. Devo pensarci su un altro po'. Forse avrei dovuto fare più attenzione quando papà cercava di darmi spiegazioni sulla quarta dimensione.

— Mi è dispiaciuto molto per tuo padre, Phil — disse Babs Mooney.

— Già — risuonò suo fratello Saint. — Povero Kurt. Dev'essere schifoso venire triturati da un frullatore dell'iperspazio. Babs e Saint avevano dei pidocchi DIM nei capelli, piccoli insetti colorati che si muovevano sul cuoio capelluto come piccole macchine nel traffico, disponendo i loro capelli in filigrane che di volta in volta potevano ricordare herpes, cashmere, terreni arati e un tweed a spina di pesce. Programmare i pidocchi era uno dei progetti artistici di Saint.

— Ho una teoria sugli wowo — disse Onar, alzando un dito ossuto. — Gli wowo erano una rappresentazione della bottiglia di Klein, no? Due strisce di Möbius cucite insieme?

— Credo — rispose Phil. — Ma era solo uno scherzo, un'illusione.

— Forse i modelli hanno innescato una risonanza morfica. Dopotutto la realtà è una allucinazione condivisa da tutti. Se un numero sufficiente di persone vede qualcosa come una bottiglia di Klein, allora voilà, ecco la

bottiglia di Klein. Non è impossibile venire uccisi da un sogno.

— Non farla diventare una fantasia new age, Onar — lo rimproverò Saint. — Quella cosa era reale.

— La realtà è un uomo nero per piccole menti — ribatté Onar gentilmente. Yoke fece una risatina. Evidentemente riteneva piacevole Onar.

Phil fece in modo che il capo cuoco gli lasciasse preparare la maggior parte del cibo per il tavolo di Yoke. Cucinò con fervore e la cena fu un grande successo. Intorno a mezzanotte lui e i quattro ospiti uscirono insieme dal LoLo. Stava ancora piovendo a catinelle. Mentre stavano uscendo, Yoke armeggiò con il poppyno, e subito arrivò un moldie balzellando per la strada, e facendo schizzare l'acqua a ogni salto. Era Cobb Anderson.

— Grazie di averci aspettati, Cobb — disse Yoke. — Che cos'hai fatto?

— Oh, sono andato in giro con Randy Karl — rispose Cobb. — Poi ci siamo divisi e mi sono intrattenuto con dei senzatetto in un vicolo di Columbus Street. Ho parlato con loro. Ce n'era uno che era davvero intelligente. Non è che i senzatetto siano pazzi e drogati, è solo che non hanno i soldi per l'affitto. Non hanno altri problemi di sorta. Dobbiamo trovare un modo per creare degli affitti bassi per i poveri. Ma ehi, adesso lasciate che sia il vostro ombrello. — Cobb alzò le braccia e i suoi tessuti scivolarono verso l'alto, espandendosi e assottigliandosi in modo da creare un ombrello gigante sotto il quale potessero stare i cinque giovani, raccolti intorno al moldie. — Meglio che teniate i bordi — disse Cobb. Aveva usato talmente tanta parte del suo corpo che la testa gli arrivava al livello del petto.

— Dov'è Randy, adesso? — chiese Yoke.

— Stava cercando una prostituta moldie e a questo punto credo proprio che l'abbia trovata. Devo riportare quel ragazzo sulla Luna perché stia con suo padre. Sarebbe ora.

— Cobb sta parlando del suo pronipote — spiegò Yoke agli altri. — Randy Karl Tucker. È una palla di formaggio del Kentucky. Vive a Santa Cruz. Tre e Terri Dietz lo odiano. Randy ha rapito una delle loro moldie applicandole una sanguisuga DIM. Ma adesso dice che ha capito di avere sbagliato. Cobb deve portarlo sulla Luna per fargli incontrare suo padre.

— Cos'è questo DIM di cui tutti parlano? — chiese Cobb.

— Sta per "Designer Imipolex", Cobb — spiegò Yoke. — È ciò che tutti usano al posto dei vecchi chip per computer al silicio. Un DIM è composto di imipolex con della muffa, e dell'alga all'interno. Proprio come il tuo nuovo corpo. Sei rimasto fuori dal giro per moooolto tempo, vero?

— Sono ancora fuori dal giro — commentò Cobb. — E questa è un'altra ragione per cui voglio dare un'occhiata a fondo alla cara vecchia Terra, prima di tornare sulla Luna. E neanche Randy ha fretta. È occupato a spendere i soldi che suo padre continua a mandargli. Triste a dirsi, Willy è un po' riluttante a incontrare il suo unico figlio. Di questo passo, il povero Randy finirà col diventare un mantenuto a distanza, uno pagato dal proprio padre per starsene lontano. Ho detto a Willy che dovrebbe essere più entusiasta nei confronti di Randy, ma finora Willy non ha voluto ascoltare suo nonno. Credo che sia sulla Luna da troppo tempo.

— Perché non è venuto anche Randy a cena? — chiese Phil.

— Accidenti, aveva troppa fretta di andare in quel postaccio a North Beach — spiegò Babs, ridendo. — Il Real Compared To What. Ve l'immaginate? Randy è di sicuro un uomo che sa quello che vuole. Ammirevole, da un certo punto di vista.

Percorsero il marciapiede in un gruppo compatto.

L'idea era di tornare a casa di Babs, in un magazzino non lontano da quello di Phil. Yoke, Cobb e Randy passavano qualche giorno con Babs. La pioggia produceva un bel suono che risuonava contro la pelle moldie tesa di Cobb, che aveva l'odore di un seminterrato umido. Phil riuscì a mettersi a fianco di Yoke, anche se Onar le stava accanto dall'altra parte.

— Quindi adesso ti occupi di aiutare la gente, Cobb? — chiese Onar. — È il risultato di esperienze che hai fatto mentre eri morto? E com'era?

— La mia personalità umana originale è stata conservata in un cubo S per vent'anni — spiegò Cobb. — E, sì, più o meno era come essere morti. Quel mio io è morto per sempre, ed è il mio stesso io di adesso. Ricordi di quell'esperienza? Una grande luce bianca. Il SOLE. Caderci senza fine, ma senza mai raggiungerne il nucleo. Una nuvola di altre anime intorno a me. La fine del tempo, per sempre.

— Vuoi dire il *Sole* come la nostra stella madre? — chiese Phil.

— No — rispose Cobb. — Voglio dire il S-O-L-E con le lettere maiuscole. Almeno è il nome che uso io. La Luce Divina, la pioggia universale che inumidisce tutte le creature. Il SOLE è piccolo come l'occhio in cima alla piramide sulle vecchie banconote dei dollari. Solo che il SOLE non ha niente a che fare col denaro, il SOLE ha a che fare con la pace e l'amore.

— Oh, guardate — disse Babs, cambiando discorso. Aveva notato la vetrina di un negozio, e il gruppo si fermò a guardare. Cappelli colorati di feltro, ognuno in una tonalità diversa di pastello, erano appesi nella vetrina,

bizzarri e luminosi, con un tessuto a trama intricata. — Mi sto interessando moltissimo alla moda — disse Babs. — Sto progettando dei pizzi. È un peccato che nessuno li porti. Dovrebbero. — Babs indossava uno scialle setoso di pizzo spesso, intricato e irregolare. Una mantiglia.

— Come hai fatto ad avere un corpo di imipolex? — chiese Phil a Cobb.

— È una storia interessante — rispose Cobb. — Due moldie lunari crearono ognuno una simulazione di me. Mi tolsero dal SOLE. Attivarono le simulazioni mettendole a confronto. Rilevarono le differenze e ottennero dei parametri. Intanto avevano un nuovo corpo di imipolex pronto per me. A quel punto c'erano due simulazioni di me in attesa di un corpo. Io e io entrammo in contatto telepatico tramite poppyno in modo da poterci fondere, invece di reincorporarmi tramite un supporto musicale. Attraverso quell'esperienza di fusione e la permanenza nel SOLE, sono giunto alla conclusione che ognuno di noi sia la stessa persona. Ed è per questo che dovremmo essere davvero gentili. Il che risponde alla domanda di Onar sul perché voglio essere buono.

— Come fai a fare il pizzo? — stava chiedendo Yoke a Babs.

— Uso dei fabbricanti — rispose Babs. — Non credo che li abbiate già sulla Luna. Si tratta di piccoli dispositivi DIM striscianti come i pidocchi che ho nei capelli, formiche di plastica che possono tessere la tela come i ragni. La gente li usa per ogni genere di lavoro nel mondo della moda. Scommetto che quei cappelli sono stati fatti dai fabbricanti. I fabbricanti si nutrono di qualsiasi cosa vecchia: erbacce, pezzi di legno, cartone, e lo trasformano in fibra. Te li farò vedere quando andremo a casa mia.

— Se andiamo da Babs — disse Onar — prendiamo un mezzo di trasporto. Non voglio arrivare a piedi fin là sotto un fungo ombrelliforme dall'odore ripugnante.

— Randy l'adorerebbe — disse Babs. — Ma possiamo prendere l'autobus all'angolo laggiù. Puoi salire anche tu, Cobb, c'è un moldie alla guida.

L'autobus con il suo conducente moldie li raggiunse ticchettando. Cobb e i cinque giovani vi salirono. Phil finì tra Yoke e Cobb.

— Credi che abbia un cattivo odore? — chiese Cobb a Phil.

— Certo — rispose Phil. — È così che sono fatti i moldie.

— Be', allora, questo è un altro problema su cui voglio lavorare — commentò Cobb. — Oltre agli alloggi. Voglio che i moldie abbiano un buon odore. Scommetto che sarebbe possibile con una piccola ricerca biotecnologica. I moldie non si sono preoccupati di sistemare il proprio odore finora perché a loro non importa. Pensate se i moldie avessero un buon odore

e costruissero un intero lotto di alloggi gratuiti!

— Forse Cobb dovrebbe concorrere alla carica di sindaco di San Francisco — disse Yoke. — È amico dell'ex-senatore Mooney. Il papà di Babs e Saint.

— Ho una nuova vita e voglio aiutare la gente — disse Cobb.

— Un moldie candidato alle elezioni? — esclamò Phil. — Otterresti tutti i voti dei moldie. Ma si tratta del dieci per cento della città, al massimo. Quale umano voterebbe un moldie? Anche se un tempo eri una persona. E poi sei a San Francisco da troppo poco. Quanto, due giorni? Saresti considerato poco più che un politicante!

— Be', aiutare la gente a trovare una casa avrebbe un grande riscontro popolare — commentò Babs. — Oggi è un problema enorme. Cobb potrebbe ottenere un sacco di voti sistemando i magazzini abbandonati.

— Sei ricco, Cobb? — chiese Onar.

— Veramente non possiedo granché — rispose Cobb. — Si sono spartiti le mie proprietà molto tempo fa. Mio nipote Willy è benestante, anche se dubito che sarebbe interessato a questo problema. Ma anche senza denaro sono pur sempre molto riconoscibile. E in qualità di politico potrei agire come *agevolatore*. — Cobb sorrise compiaciuto nel pronunciare quel neologismo. — Che ne dite? — chiese, e cominciò con una serie di impressioni, cambiando la voce e i tratti del viso per assomigliare alle immagini dei presidenti defunti che ricordava. — Le ultime quattro lettere di American sono "I can", "io posso". Più gente c'è, meglio è. Non chiedete…

— Piantala, Cobb — disse Yoke, interrompendolo. — I presidenti fanno schifo.

Scesero dall'autobus a un isolato dal magazzino di Babs. I cinque umani vi corsero dentro, seguiti da Cobb che saltellava accanto a loro, centrando ogni pozzanghera che incontrava. Le pareti interne del magazzino di Babs erano decorate da grandi ragnatele di fibre intessute, variopinte e dai colori sgargianti. C'era un barilotto in polivetro di birra distillata da Saint. Lui e Onar cominciarono a bere.

I fabbricanti di Babs vivevano in una scatoletta di vetro simile a un terrario, con una luce intensa e un piatto di carta bagnata come cibo. Ce n'erano dozzine, piccole forme a clessidra luccicanti a sei zampe. Babs mostrò a Yoke come usare il poppyno per programmarli, e Yoke ne prese subito uno. Nel giro di un'ora aveva fatto produrre ai fabbricanti una mantella con il suo nome scritto diverse volte nella trama.

Cobb sedeva tranquillo sul divano, osservando tutto. Aveva ristretto il proprio corpo in modo da essere denso e praticamente privo di odore.

Onar trovò un grosso pezzo di piezoplastica nelle scorte di Babs e lo lanciò in uno spazio vuoto sul pavimento. Con un abile movimento delle sue lunghe dita, Onar staccò un pezzo dal proprio poppyno per creare un ricevitore DIM che fissò sul grande foglio di plastica. Così l'imipolex si animò di colori e forme: alcune astratte, altre simili a immagini di cartoni animati e fotografie sfuocate, tutte provenienti direttamente dal cervello di Onar. Saint indossò il poppyno e si mise all'opera, muovendosi per la stanza e suonando una chitarra fatta d'aria e inviando i suoni cerebrali alla coperta di piezoplastica. L'enorme foglio cominciò a ronzare e a vibrare come un gigantesco altoparlante, le sue rapide ondulazioni emanavano la musica creata dal cervello di Saint. Sembravano trombe spaziali, con cembali e chitarre heavy metal.

Tutti osservavano e ascoltavano affascinati, tutti tranne Phil, che continuava a tentare di attirare l'attenzione di Yoke.

Alla fine, Phil distrasse Yoke chiedendo a Babs di mostrarle la sua vecchia colonia di vermi, che consisteva in un grosso strato di humus tra due pareti di plastica trasparenti. Se si metteva una luce contro una parete, i vermi color lavanda a strisce rosse saltavano fuori e si contorcevano contro la plastica.

— Lì dentro ci sono anche dei vermi di imipolex intelligenti — spiegò Babs. — Eccone uno. — Ci fu un guizzo dorato. — Puoi anche collegarti via poppyno con uno di loro e vedere quello che vede il verme, se ti interessa.

Poi Babs andò a prendere una birra e Phil colse l'occasione per portare Yoke fuori con sé. Aveva smesso di piovere e tra le nuvole c'era una splendida luce lunare. — Se ti va, Yoke — disse Phil — potremmo fare una passeggiata. Così ti mostro dove abito. Non è lontano da qui. La mia compagna di casa, Calla, è una creatrice di sculture DNA, e Derek crea macchine che fanno cose con l'aria colorata. Nella mia stanza ho dei dirigibili giocattolo fatti da me. Vuoi venire a vederli?

— Cosa dirà Kevvie? — chiese Yoke.

— Non credo che sia a casa — rispose Phil. — Doveva uscire con Klara Blo questa sera.

— La sua amica, l'operaia del sesso! — esclamò Yoke. — Mi ricordo.

— Kevvie e io non abbiamo un legame vero e proprio — spiegò Phil, sentendo che stava arrossendo. — È solò che ci è capitato di…

— Vivere insieme — disse Yoke. — Come una vecchia coppia sposata. Babs mi ha detto che state insieme da più di un anno. Le ho chiesto di te.

— Lascerei Kevvie per te in un minuto, Yoke — disse di getto Phil. — Non faccio altro che pensarti. — Yoke era speciale; il suo odore, la sua voce, il modo in cui si muoveva, le cose che diceva, la facevano stare nel cuore di Phil come una chiave in un lucchetto.

Yoke spalancò gli occhi e inarcò le sopracciglia. Fece scivolare la sua mano in quella di Phil. — Allora, fammi vedere dove abiti.

Era una bella notte. La luna sbucò fuori da dietro le nuvole in transito. Era quasi piena. — Di quale parte della Luna sei, esattamente? — chiese Phil.

— Ne parlavo a Terri proprio ieri — rispose Yoke. — Mi stava spiegando che voi terricoli pensate che la Luna abbia una faccia. Ed è diversa per tutti. A me sembra una ragazza. E se la vedi così allora Einstein si trova proprio sotto al suo occhio sinistro. Cioè nel Mare della Tranquillità.

— Ho sempre pensato che Luna avesse la faccia di un maiale sorridente — disse Phil. — Con un grugno bitorzoluto.

Proseguirono a piedi per un isolato, poi voltarono all'angolo. Era buio e c'era silenzio, e le pozzanghere quiete fissavano il cielo notturno. — Sento che mio padre è lassù — disse Phil. — Appeso in cielo come un ornamento. E il suo viso guarda giù.

— Anch'io sento mamma a quel modo — disse Yoke. — La cara, rumorosa Darla. Mi dà una strana sensazione il progetto di mio padre di riportarla in vita. Non sarà proprio la vera Darla. Cioè, tu non credi che esista l'anima? — Yoke sospirò e guardò il cielo. — I morti sono gentili. Vogliono che noi viviamo. Dobbiamo crederci.

— Io voglio crederci. L'ultima volta che ho visto mio padre abbiamo litigato. Aveva sempre voluto che diventassi uno scienziato anziché un cuoco. Mi stuzzicava. Ho perso il controllo. Gli ho detto che l'odiavo perché aveva lasciato mia madre, e che il suo lavoro era stupido. Lui ha iniziato a piangere, di botto. Non lo sopportavo. Me ne sono andato. E quella è stata l'ultima volta che l'ho visto. Ho bisogno di sentire che mi ha perdonato.

— Allora tu devi perdonare lui. Perdonarlo in modo da potere perdonare te stesso.

In silenzio, Phil si fece tentare da quell'idea. Si riempì di perdono, e fu come sciogliere un intricato garbuglio dal cuore. — È una bella sensazione, Yoke, mi fa bene. — Era fantastico stare con quella ragazza. Nessuno l'aveva mai capito così bene.

Yoke stava in silenzio accanto a lui, con il viso rivolto al cielo, o a lui. Phil decise di provare a baciarla. Ma proprio in quel momento un acuto *jodel* estatico catturò l'attenzione di Yoke e la fece allontanare.

— Cos'è quello? — chiese. — Viene da quelle luci colorate alla fine dell'isolato. È una nave?

— È una nave abbandonata che si è bloccata nel fango in uno scivolo proprio davanti al mio magazzino — spiegò Phil. — Ci vive la famiglia Snooks. Un grosso nido di moldie. Sono dei fattoni, prostitute per palle di formaggio, contrabbandieri di camote, gran bastardi. Se il vecchio Cobb si chiede perché alla maggior parte della gente i moldie non piacciono, dovrebbe conoscere gli Snooks.

— Come si chiama la barca?

— Anubi. È tutta decorata in stile antico Egitto. Era una nave adibita alle feste, e prima ancora era una nave per trasporto merci.

Percorsero il resto dell'isolato mano nella mano, e le folli grida pressanti degli Snooks e dei loro clienti si facevano sempre più forti.

— Sulla Luna con i moldie ci frequentiamo a malapena — disse Yoke. — Loro stanno nel loro Nido sotterraneo e noi stiamo nella cupola di Einstein.

Un moldie dorato e luccicante passò per la strada incurvandosi come un geometride e si impennò davanti a loro. Aveva un pizzetto stilizzato e un copricapo a righe in testa proprio come un faraone. — Venite a bordo della nave Anubi, cercatori spirituali. Abbiamo il camote più sfizioso della città. Assaporate il tempo dell'antico Egitto.

— Sono solo io, Thutmosi — disse Phil.

— Vicino Phil? — chiese il moldie, avvicinandosi. — Il ritorno eterno. La metempsicosi. Ma il fiume non è mai lo stesso due volte. Chi è la donna?

— Sono Yoke Starr-Mydol — rispose Yoke. — Sono appena arrivata dalla Luna.

— Che mi dici di quei pazzi moldie lunari? — domandò Thutmosi. — Stanno ancora rapendo i moldie terrestri?

— Forse sì — rispose Yoke, alzando i pollici e puntando gli indici contro Thutmosi come se le mani fossero pistole. — E forse sto per metterti una sanguisuga DIM addosso. Faresti meglio a scappare! — Thutmosi Snooks grugnì e se ne tornò oscillando verso la nave.

Phil aprì i lucchetti pesanti della porta del magazzino e fece entrare Yoke. Le luci erano accese. Derek era nel laboratorio dall'altra parte della stanza, e stava facendo qualcosa con una delle sue macchine per sculture d'aria. Il cane

Umberto osservava, facendo capolino con la testa da sotto il tavolo da lavoro di Derek. Derek colse subito lo sguardo di Phil e indicò allusivo il bagno. Il cuore di Phil affondò quando andò a vedere. Yoke era dietro di lui.

Nella vasca c'era un ammasso di pelle che ondeggiava ritmicamente come un lenzuolo con sotto degli amanti. Poi la massa si sollevò e Phil vide quattro occhi in due volti: erano Kevvie e Klara Blo, fuse insieme in un corpo goffo. La pelle era la loro.

— Ciao, Phil e Yoke — disse Kevvie, ma sembrava che lo dicesse dalla bocca di Klara Blo, una bocca dall'aspetto un po' rigido in un viso dalla pelle ruvida color limone. Delle protuberanze goffe si muovevano sotto la pelle fusa: le ossa di braccia che lo richiamavano. — Phil, vuoi farti e unirti a noi in un po' di sesso batteriologico? — chiese la voce di Klara. — Tu e la tua nuova caramellina? Ti perdi tutto quanto con la tua fissazione di essere pulito, Phil. Il merge è il massimo. È come se l'aria fosse un orgasmo.

— Naranjo mi ha detto che eri uscito con Yoke — disse Kevvie, che adesso parlava con la sua bocca. — Così ho portato qui Klara perché mi aiutasse a ingannare l'attesa. — Lentamente, si mise a sedere nella vasca da bagno. Il collo e le spalle si sciolsero da Klara. I suoi seni si allungarono e dondolarono.

— Phil, io tomo da Babs — disse Yoke, e un attimo dopo era già dall'altra parte della stanza e stava uscendo nelle tenebre.

— Stai tentando di fare il furbo — disse Kevvie. Sembrava incredibilmente brutta. — Quella verginella lunare ti piace più di me. Lei e le sue stronzate sugli alieni senza dischi volanti.

Con un improvviso movimento sguazzante, Klara si staccò del tutto e uscì dalla vasca. — Sei un coglione, Phil — gli disse, mettendosi i vestiti e andandosene. — Non hai idea di quanto ti ami Kevvie.

Kevvie continuò a piagnucolare, e Phil la strinse. Si sentiva fluida e disorientata, come se stesse per scoppiare. Dopo un po' Phil la aiutò a salire nella loro stanza e ad andare a letto. Appena si stese, fece un cenno di approvazione col capo. Phil tornò di sotto.

— Così non va, Phil — disse Derek. — Calla vuole sfrattarvi.

— È nella sua stanza?

— No, amico, è andata in bagno con il suo spasimante e le ha sorprese. Lui è un ingegnere wetware molto per bene, quindi ti puoi immaginare. Sono tornati da lui a Cole Valley.

— E tu?

— Mi conosci, Phil, io sono un anarchico. Credo che sia forte avere due suonate fuse insieme nella nostra vasca da bagno. Folklore locale. Ma sono preoccupato per Umberto. — Derek si piegò ad accarezzare il suo cane, che aveva rizzato la testa al suono del suo nome. — Temo che Kevvie possa fargli davvero del male prima o poi. Non le piace, va bene, posso accettarlo. Ma quando Kevvie è fatta diventa così stronza e inflessibile, capisci? Come un robot killer. E non mi piace pulire la sua sporcizia. — L'attenzione di Derek tornò a focalizzarsi sulla macchina sulla quale stava lavorando. — Ehi, ho creato questo nuovo effetto, amico. Guarda. — Derek accese la sua macchina e una lunga lingua di fiamme cominciò a sferzare l'aria. — Sembra la scoreggia di un drago, eh? E non è vero fuoco. È plasma. Se lo tocchi è freddo. — Derek fece passare il braccio sulla colonna biforcuta di fiamme.

— Devo uscire di nuovo, Derek.

— Oh, no, non devi.

— Kevvie dormirà tutta la notte, Derek. Quando fa così significa che ha preso del quaak o del gabba insieme al merge.

— Non voglio starmene qui con lei che piange e si scioglie sulla mia spalla quando vuole andare a vomitare, amico.

— Ti prometto che tornerò subito, Derek. Voglio solo correre un attimo da Babs.

— Per cercare di mettere a punto le cose con quell'altra ragazza. Che mi dici di lei? — Derek fece qualcosa e la sua lingua di fuoco si allungò per la stanza in direzione di Phil. — Confessa al dio del fuoco, figlio mio.

— Credo di amarla — rispose Phil mentre le fiamme fredde lo lambivano.

— Va' in pace.

La semplice dichiarazione a Derek gli aveva chiarito i suoi sentimenti. Doveva trovare Yoke e dirglielo. Corse fuori.

Dall'altra parte della strada alcuni fattoni stavano saltellando lungo il parapetto della nave, facendo la danza da tritone tipica delle teste di spora, alzando e abbassando insieme braccia e gambe opposte in diagonale. Un moldie porpora della famiglia degli Snooks, che si chiamava Ramsete, suonava della musica ipnotica con un lungo corno che si era fatto crescere dal naso. Il dorato Thutmosi avanzò incurvandosi una volta ancora.

— Quella ragazza della Luna aveva davvero una sanguisuga DIM? — Thutmosi era curioso. I moldie erano terrorizzati dalle sanguisughe DIM, che erano dei cerotti di controllo che potevano ridurli in schiavitù. Per salvaguardare i rapporti tra umani e moldie, le sanguisughe DIM erano state

dichiarate illegali, come i dispositivi “cappi pensanti” che i moldie potevano utilizzare per schiavizzare gli umani. Ma c’era comunque un commercio florido di entrambi i prodotti.

— Dov’è andata? — ribatté Phil.

— È tornata da dov’era venuta.

Phil partì di corsa giù per l’isolato e girò l’angolo diretto al magazzino di Babs. Ma quando entrò Saint e Babs erano da soli con un tizio pallido e allampanato che se ne stava disteso in una sedia a sacco, ad accarezzare una manciata di vermi di imipolex di Babs. Cobb, Yoke e Onar erano andati via.

— Dov’è Yoke? — chiese Phil.

— È andata fuori a volare — rispose Babs. — Onar ha comprato quel mio pezzo di piezoplastica per Cobb. Cobb si è fatto spuntare le ali e ha portato Yoke e Onar a vedere il Golden Gate. Yoke sapeva che saresti tornato, Phil. Ha detto che non voleva rivederti questa sera. Forse dovresti riprovare domani mattina.

— Lascia che vi presenti: Phil — disse Saint, cambiando gentilmente argomento. — Randy Karl Tucker. È il pronipote di Cobb.

— Ciao, amico — disse il bifolco allampanato, solo che suonava più come: “Ciaaaa, aaaah”. Aveva i capelli chiari e la testa stretta. Era vestito in modo piuttosto anonimo: una camicia bianca e pantaloni neri. — Avete davvero una scena artistica molto forte — osservò. — Se riuscissi a farmi dare i soldi da mio padre, non mi dispiacerebbe comprarmi uno di questi magazzini. Suppongo che uno possa fare proprio quello che vuole qui. — Sorrise a Babs.

— Adesso rimetti a posto i vermi — disse Babs. — Gli farai del male. Randy è appena venuto qui dal Real Compared To What, Phil. Sai il locale sexy dei moldie a North Beach?

— Oh, sì — rispose Phil disinteressato.

— Mi è piaaaaaciuto quello che ho visto — disse Randy. — Ma non avevo la grana per un vero appuntamento con una moldie di San Francisco. Sono ancora scosso.

— Che schifo! — gridò Saint. — Una vera palla di formaggio.

— E uno sballo — commentò Randy dolcemente. — Non disprezzarlo se non l’hai provato.

— Probabilmente ti piacerebbe l’Anubi — disse Phil. — Dista appena un isolato. Ma se sali a bordo è meglio che tu stia comunque sul chi vive.

— Oh, ho avuto a che fare con ogni genere di moldie — rispose

Randy. — Grazie del suggerimento. Ehi, Babs, darò da mangiare uno dei tuoi vermi a Willa Jean. Dev'essere uno sballo. Co-co-coccodèèè!

Al richiamo di Randy, un piccolo pollo di imipolex apparve dalle profondità del magazzino. Camminava impettito, girando bruscamente la testolina da una parte e dall'altra. Era giallo, con una macchia scura sulla schiena.

— La mia gallinella — disse Randy Karl. — Vedi quella macchia porpora sulla schiena? Quella è una speciale sanguisuga DIM controllata dal mio poppyno. Willa Jean è praticamente come se avessi una mano supplementare. Vuoi un verme, pollastrella? — Randy, sorridendo, fece penzolare a circa mezzo metro dal pavimento un verme di imipolex verde.

Willa Jean sbatté le sue ali mozze e saltò, cercando di raggiungere il verme. Il verme si contorceva e Willa Jean pigolava disperatamente. Alla fine Randy lasciò cadere il verme e il piccolo pollo lo afferrò al volo. Poi si accovacciò a terra, allungando il collo per poter inghiottire la sua preda più velocemente.

— Glu Glu — disse Randy. — Ne vuoi un altro, Willa Jean?

— Un altro, ma questo è l'ultimo, Randy — disse Babs. Non sembrava infastidita da Randy quanto si sarebbe aspettato Phil. Era quasi come se Babs pensasse che Randy fosse carino e interessante. I gusti sono gusti.

Phil guardò fuori dalla porta del magazzino di Babs, osservando il cielo in cerca di una traccia di Yoke, Onar e Cobb.

— Povero Phil — disse Babs. — Starebbe molto meglio con te che con Onar.

— Ehgggià — convenne Saint. — Onar è un parolaio. Un tipo spregevole. Lo conosco per via del lavoro. Di solito non vado in giro con lui, ma è venuto a sapere che uscivamo con Yoke questa sera e mi ha pregato di venire con noi.

— Oh, be' — sospirò Phil. — 'Notte, ragazzi.

20 Febbraio

Quando Phil tornò al suo magazzino, Kevvie aveva cominciato a vomitare. Derek non era in vista, ma ovviamente Umberto era lì ad annusare il vomito, e Kevvie lo stava maledicendo. Cercò di dargli un calcio, ma perse

l’equilibrio e cadde di schianto. Vedendo il dazio che Kevvie doveva pagare per le droghe, Phil era grato di non dovere fare la stessa cosa. Come sempre, c’era anche una parte di lui che invece avrebbe voluto. Essere un drogato sarebbe stato molto facile.

— Sei arrabbiato con me? — gli chiese Kevvie.

Nel corso degli anni, Phil aveva imparato a trattare con i tossicodipendenti. — Non posso permettermi di essere arrabbiato con te. Non è colpa tua, e io non posso farci niente. — Cercò davvero di credere a quelle parole, di mettere la sua serenità al primo posto.

Erano le tre del mattino quando finalmente furono a posto, Kevvie tutta ripulita e loro due a letto insieme. Phil non riuscì ad addormentarsi subito. Continuava a pensare a suo padre, a rimpiangere per la trilionesima volta di aver dato dello stupido al vecchio emotivo, di averlo fatto piangere.

L’immagine della fede nuziale sepolta si formò nella mente di Phil. Cercò di visualizzare come era annodato l’anello, cercando di pensare all’ana e al kata, svolgendo questo compito mentale come una specie di omaggio al padre. Forse avrebbe dovuto dissotterrare l’anello.

Si addormentò con l’anello ancora in mente e nel sonno cominciò a scalare una montagna. L’anello galleggiava davanti a lui, solo che ora era una palla incandescente. La faccia di suo padre aveva preso la forma dello wowo, una faccia con una cucitura come una pallina da baseball: la cucitura si spostava di continuo, deformando il viso in modo doloroso da osservare. Mentre Phil stava scalando la collina scoscesa, la pallina da baseball si aprì a metà e cominciò a parlargli.

“Puoi perdonarmi per avere abbandonato tua madre?” stava dicendo la voce di suo padre. “Io non riesco a darmi pace, Phil. Perdonami.” La voce sembrava toccare Phil su tutto il viso, come le manine appiccicose di un bambino.

“Oh, papà” rispose Phil. “Non fare così. Siamo la stessa carne. Mi ricordo che mi arrampicavo su di te quand’ero piccolo. Sapevi di lentiggini.”

“Perdonami.”

Poi Kevvie svegliò di nuovo Phil. Era radiosa e vivace, ma anche molto fragile. Stava masticando una e-gomma e bevendo una tazza di caffè, sorrideva e modulava la voce.

— Mi dispiace svegliarti, ma c’è di nuovo Willow sul poppyno — disse. — Ci sono novità su tuo padre. Sembra che i dischi volanti siano tornati.

Phil si mise il poppyno al collo e lasciò che nella sua testa si formasse l’immagine di Willow. — Quell’albero del cazzo è caduto — disse Willow. — L’albero sotto il quale l’hai sepolto.

— Cosa?

— Mezz’ora fa sono andata là in bici per fare la ginnastica mattutina e l’albero era disteso su un fianco. Le sue radici sono state estirpate dal suolo.

— Hai trovato oro nelle radici? — chiese Phil. Tutto sembrava possibile in quel momento.

— E come no!… — rispose Willow. — Ho dato un’occhiata e sono scappata da lì. Ho una paura fottuta, Phil.

— Già — convenne Phil. — Mi chiedo se siano saltate fuori anche le sue ceneri e l’anello.

— È proprio per questo che ti chiamo. Ho paura che un giardiniere possa trovare l’anello e che mi accusino di avere sepolto quel po’ che restava di Kurt nel suolo pubblico. Voglio che tu venga qui e trovi l’anello prima che lo faccia qualcun altro. — Oltre a mostrare un modello del suo viso, il segnale poppyno di Willow aveva una schermata in tempo reale di ciò che lei stava vedendo, cioè la cucina della casa del padre di Phil. Willow vi si era trasferita dopo il funerale.

— Va bene, Willow — disse Phil. Fu compiaciuto e sorpreso della prontezza della propria risposta. — Ne sarò felice. — Quel che si dice fare la cosa giusta.

— È il minimo che tu possa fare — disse Willow, che si aspettava un rifiuto. — Dopo il modo in cui hai trattato Kurt. Ho chiamato Jane e anche lei pensa che sia una buona idea.

— Ho già detto che vengo, no? Prenderò il treno questa mattina. Ma devo tornare qui per le quattro, per il lavoro.

— Grazie tante — disse Willow, e chiuse il collegamento.

— Se ti va, puoi andare con la mia macchina — disse Kevvie. — Io posso prendere l’autobus. Oggi lavoro solo a Russian Hill.

— Possiamo parlare di ieri notte, Kevvie?

— Non posso divertirmi come le persone normali? Non fare tanto il moralista. Solo perché sei così preoccupato della tua preziosa salute. Comunque è stata un’idea di Klara. E come mai ti sei portato qui quella Yoke?

— Volevo farle vedere dove viviamo. Eravamo da Babs Mooney. Pensavo che le sarebbe piaciuto vedere il DNA di Calla e le sculture di Derek. E i miei

dirigibili.

— Ma guarda.

— C'è un limite anche alla mia sopportazione, Kevvie. Il modo in cui ti sei comportata la notte scorsa è stato davvero sgradevole. Mi dispiace per te, ma non è questo il modo in cui voglio vivere. Credo…

— Sssh. — Kevvie portò il dito alle labbra. — Non dire una cosa di cui potremmo pentirci. Adesso devo andare a lavorare, quindi se non vuoi l'auto, la prenderò io… Vattene, Umberto!… Vuoi che ti lasci alla stazione dei treni?

— Grazie.

— E, Phil, quando sarai laggiù, osserva il cielo. In cerca di dischi volanti. Gli alieni sono grigiastri e piccoli, sai. Con boccucce a forma di figa. — Kevvie curvò le spalle, socchiuse gli occhi e fece una smorfia con la bocca. Phil dovette ridere.

Solo quando fu sul treno Phil ricordò che aveva intenzione di provare a passare da Babs per vedere Yoke prima di partire. Gli venne in mente che magari Kevvie ci aveva pensato. Forse era per questo che si era offerta così prontamente di dargli un passaggio.

A Palo Alto, Phil prese un moldie perché gli facesse da risciò dalla stazione a casa del padre. Willow aveva detto che non voleva più avvicinarsi all'albero, così Phil prese a prestito la sua bicicletta e ci andò da solo.

Dei bambini si stavano arrampicando sui rami caduti. L'albero aveva una spaccatura che lo divideva in due ma adesso ne era sparita una metà intera. Dei due tronchi ne era rimasto uno solo. Ma le radici c'erano ancora tutte. Nel punto il cui le radici erano state estirpate dal terreno era rimasto un grande buco. Phil lasciò la bici di Willow per terra e, tanto per mettersi nella giusta disposizione d'animo, attraversò il piccolo cratere per raggiungere le radici dell'albero caduto. Tolse circa una dozzina di pietre dall'abbraccio delle radici, grattandole una a una per vedere se magari, per caso, fossero d'oro. Ma nessuna di esse lo era.

Poi Phil cercò il punto in cui aveva lasciato l'anello e aveva versato le ceneri. Ci mise un attimo, visto che tutto era stato dissodato. Il luogo dell'ultimo riposo di suo padre era al confine del buco, proprio dall'altra parte dei resti caduti e spaccati in due dell'albero. Non ci volle una grande immaginazione per capire che il disturbo era stato emanato da quel punto. Phil si piegò e scavò nella terra allentata. E, sì, c'era l'anello annodato, che gli scintillò davanti come per dire: "Ciao, ti stavo aspettando". Phil lo mise in

tasca e tornò da Willow.

Willow preparò un pranzo a base di verdure e spaghetti cinesi. Parlarono di Kurt. Phil disse a Willow che gli dispiaceva di avere discusso con Kurt quell'ultima volta. Dirlo lo fece sentire meglio.

Willow gli chiese di vedere l'anello un'ultima volta, così Phil glielo porse. Lei lo esaminò poi guardò Phil incuriosita.

— Non hai notato che è cambiato di nuovo?

— Cosa vorresti dire?

— Guarda. — Willow tenne l'anello in bella mostra con le due unghie lunghe smaltate di rosso. Phil lo studiò. E, be', forse l'anello era annodato in modo leggermente diverso rispetto a prima. O forse no. Un nodo all'insù anziché all'ingiù? Avrebbe fatto la differenza?

— Guarda meglio — disse Willow. — Guarda l'iscrizione.

Phil vide che la scritta era al contrario:

.wolliW ad truK A

— Credi che papà sia davvero morto? — chiese Phil all'improvviso.

— Ho visto lo wowo mangiarli, Phil. Prima Friedl e poi Kurt.

— Friedl! La tua cagna? — Phil ricordò che Willow aveva una bassottina che si chiamava Friedl. Non si era accorto dell'assenza della cagna, ma, sì, ora che ci pensava, la casa era molto più silenziosa del solito. Friedl abbaiava molto. — Come mai non hai detto niente di Friedl?

— Oh, cazzo, credo di essermi sentita in colpa. È stata Friedl a entrare per prima nello wowo. Io e Kurt stavamo per… eravamo a letto insieme nudi e Kurt aveva acceso lo wowo per creare una luce romantica. E poi, all'improvviso, Friedl ha cominciato ad agitarsi come se fosse caduta in un'affettatrice. E quando l'ho guardata, lo wowo era per terra ed era diventato enorme e deforme e Friedl era… non so… come se fosse spiattellata sulla superficie dello wowo. Tutta gonfia come un disegno su un palloncino. — Willow distese le braccia, descrivendo una forma rotonda nell'aria.

— Ma lo wowo è piccolo — commentò Phil.

— Non lo era quando ha mangiato Friedl e Kurt — ribatté Willow. — Friedl si era gonfiata, tranne la testolina; e sporgeva abbaiando impazzita. Ho gridato a Kurt di fare qualcosa. Lui ha afferrato Friedl ma quella stupida cagna lo ha morso. Friedl era così, e lui non riusciva a liberarsi: gli aveva affondato i denti nella carne e Kurt gridava. Poi all'improvviso lo wowo si è gettato da Friedl su Kurt, in un lampo. E Kurt si è gonfiato come era successo

a Friedl mentre adesso Friedl era ritornata normale ma non lasciava andare Kurt, era in preda dal panico. All'interno di Kurt c'era della luce, i suoi occhi erano incandescenti come quelli di un mostro del cinema e gridava come… non te l'ho mai detto, ma sembrava quasi che fosse felice. Gridava d'entusiasmo. E diventava sempre più piccolo, tranne la sua mano che cercava di liberarsi della presa di Friedl, la mano e la cagna balzavano dentro e fuori dalla palla, mezzo dentro e mezzo fuori. Poi, *pop,* Friedl e la mano di Kurt sono esplosi e c'era sangue dappertutto. Dopo ciò non ho più visto né sentito Kurt. Ero piena di sangue, e il pavimento era pieno di pezzettini dell'uno e dell'altra. E quel bastardo dello wowo è tornato a fare finta di essere normale. Sono corsa fuori dalla stanza e ho chiamato i gimmie col poppyno. Lo wowo non faceva più nulla di strano, così, proprio prima che arrivassero i gimmie, ho buttato i pezzi di Friedl nel water perché non volevo che dicessero che era colpa mia, a causa della mia stupida cagna. — Willow fissò Phil, con gli occhi che cercavano di capire.

— Non è colpa tua, Willow — disse Phil. — Non ti accuserò di nulla.

— Grazie. — Willow tirò su col naso e se lo soffiò. — Dovresti liberarti in fretta di quell'anello, sai. Portalo al Golden Gate e gettalo dalla parte del mare. Scommetto che la quercia è stata distrutta dallo stesso bastardo che si è manifestato attraverso lo wowo. E ci potrebbe essere una terza volta. Le cose accadono sempre tre volte. Liberati di quell'anello oggi, Phil. Sarebbe davvero terribile se ti accadesse qualcosa.

— Ho capito — disse Phil, mettendosi in tasca l'anello.

Per tutto il viaggio in treno Phil guardò l'anello e ci pensò su. Ricordava una storia matematica che gli aveva raccontato suo padre sul leggendario A Quadrato, un abitante di un mondo bidimensionale immaginario chiamato Flatlandia. L'occhio di A Quadrato era un punto in un angolo, la sua bocca un'apertura dall'altra parte. Ogni volta che A Quadrato stava sul lato destro il suo occhio era a nord-est e la sua bocca a est. Ma un giorno un viaggiatore dello spazio, di nome A Sfera, alzò A Quadrato da Flatlandia, lo girò, e lo rimise a posto. E da quel giorno, ogni volta che A Quadrato stava sul lato destro il suo occhio era a nord-ovest e la sua bocca a ovest. Era la sua immagine speculare: .otardauQ A

Qualcosa aveva spinto Kurt nell'iperspazio, aveva annodato il suo anello, e poi lo aveva rilanciato lì dalla quarta dimensione. Forse Kurt aveva perso solo la mano, e niente più. Forse la mano era stata schiacciata dal colpo violento di una iperporta nell'iperspazio, e magari Kurt era vivo e stava

guarendo, da qualche parte.

Guardando l'anello, Phil si sentiva sempre più affascinato. Era un oggetto potentissimo. L'unico legame rimasto con suo padre. E se quella cosa dell'iperspazio fosse venuta a prendere anche lui? Morire era poi così brutto? Niente più lavoro, niente più discussioni, niente più ricerca della ragazza giusta. Phil si rese conto della follia dei suoi pensieri, ma per il momento era troppo distrutto e non riusciva a impedir loro di scorrere liberamente. Si rimise l'anello in tasca e fissò svogliatamente fuori dal finestrino, pensando alla morte.

Appena tornò a San Francisco, andò a casa di Babs. Aveva bisogno di vedere Yoke. Ma Yoke se n'era andata. E, peggio ancora, era all'estero.

— È così — disse Babs a Phil. — Lei, Cobb e Onar sono andati a Tonga. Onar ci va sempre per la Meta West Link. E dal momento che Yoke non vede l'ora di immergersi nel Pacifico del Sud, perché no? Sono entrati dentro Cobb e lui ce li ha portati. Quindi, addio a tutti quanti, ma senti questa: Randy Karl Tucker pensa sempre di essere il benvenuto qui. — Un sorriso indugiò sulle labbra di Babs. — Non riesco a liberarmi di lui. Si è convinto di non farmi completamente schifo. Dice di avere delle idee che potrebbero essermi utili per la mia arte.

— Yoke è partita con Onar? — Phil riusciva a malapena a sopportarlo.

— Onar le sta facendo la corte — disse Babs. — È venuto a sapere che mi era venuta a trovare e se l'è fatta presentare da Saint. Saint e Onar lavorano insieme alla Meta West, sai. Be', non proprio insieme. Onar è un tecnico e Saint è direttore della manutenzione. Non dargli del portinaio.

— Pensavo di piacere a Yoke — disse Phil, e la sua voce si ruppe.

— Mi dispiace, Phil — commentò Babs. — Yoke pensa che tu sia carino, e bello, ma non vuole dividerti da Kevvie. Detesta l'idea di essere l'altra donna. Forse se fossi stato da solo avresti avuto una possibilità.

2

Yoke

20 Febbraio

— Non è tanto accogliente qui dentro — disse Onar. — Ma mi piace. È un modo straordinario di viaggiare.

Yoke e Onar erano stipati schiena contro schiena, avvolti nella carne moldie di plastica di Cobb. Stavano sfrecciando nello spazio vicino alla sommità di una lunga traiettoria parabolica che portava da San Francisco a Tonga. Cobb aveva un jet a ioni nei piedi, e l'alga del suo corpo moldie forniva un flusso costante di ossigeno.

La carne moldie vicino al viso di Yoke era trasparente, come una placca facciale. Osservando la grassa curva del corpo di Madre Terra, Yoke poteva vedere il nero familiare dello spazio sopra la linea curva brillante dell'atmosfera. Phil l'aveva chiamata la pelle di Gaia. Yoke era dispiaciuta di non avergli detto addio nel modo dovuto. Ma la scena con Kevvie la notte precedente era stata troppo schifosa. Come aveva fatto un tipo a posto come Phil a finire con una blobbola? "Blobbola" era un insulto usato per definire una "donna che faceva uso di merge" che la sorella gemella di Yoke, Joke, usava sempre; Joke aveva preso quell'espressione da un'assurda trasmissione che davano sul visore: *Kid Skid*. Qualche volta Joke si era azzardata a dare della blobbola alla madre Darla, e in cambio ne aveva ottenuto una risposta piccata e sferzante. Joke era coraggiosa, Yoke avvertì una fitta acuta di solitudine al pensiero di sua sorella e di sua madre. Questo era il periodo più lungo in cui erano state lontane. Vedere il buio dello spazio le faceva venire nostalgia della Luna. Tornando a Phil, il fatto che vivesse con una blobbola significava che fosse meno a posto di quanto sembrava a prima vista. Dava l'idea di essere passivo, quasi paralizzato. Non c'era dubbio che andarsene era stata la cosa migliore da fare. Eppure, Phil possedeva una certa dolcezza. Si era impegnato tanto perché le piacesse il suo cibo.

— Ti ho detto che sono amico del re di Tonga? — chiese Onar proprio in quel momento. — Il Tu'i Tonga in persona. È un tipo delizioso. — La sua voce aveva un suono morbido e confidenziale nella piccola cavità d'aria che circondava le loro teste. Piccoli filtri spugnosi al palladio nelle loro narici eliminavano il caratteristico odore moldie di Cobb.

— Me l'hai detto — rispose Yoke. — Due volte. — Non era molto sicura su Onar. — E come mai Tonga ha un re?

— È l'unica nazione polinesiana a non essere mai caduta sotto il dominio di una potenza straniera — spiegò Onar. — Giusto, Cobb?

— Esatto — rispose Cobb, parlando a loro via poppyno. — Vuoi consultare una guida, Yoke?

— No. Preferisco le cose reali a quelle virtuali. Ho chiuso con la scuola.

Stavano già compiendo l'arco di discesa nell'atmosfera, diretti alla miriade di isole di Tonga, piccoli puntini nel vasto oceano Pacifico visibili dai varchi tra le nubi. Le nuvole erano disposte con sorprendente regolarità, come cavoli in un campo coltivato. Onar guidò Cobb alla principale delle isole Tonga, Tangatapu, su cui si trovava la capitale Nuku'alofa.

Atterrarono in un parcheggio sabbioso disseminato di conchiglie, vicino al porto cittadino. Cobb si aprì per scaricare i suoi due passeggeri e le due borse da viaggio che avevano con sé. Poi riprese la forma da uomo anziano, ma con il foglio di imipolex che aveva avuto da Babs era diventato un po' più robusto. A giudicare dal portamento degli abitanti dalla pelle dorata di Tonga, che Yoke scorgeva nelle vicinanze, la nuova taglia di Cobb era proprio perfetta. Per il momento gli indigeni si limitavano a fissarli, troppo sbigottiti per avvicinarsi.

— Ci siamo — disse Onar. — Questo è l'attracco Queen Salote.

— È tranquillo qui — commentò Cobb. — Mi piace.

A eccezione della baia di San Francisco, questo era l'unico posto sulla Terra che Yoke avesse visto fino a quel momento. Era stupita da quanto tutto fosse primitivo. Come in un viaggio sul visore. Una nave arrugginita della marina di Tonga era ormeggiata nel porto; c'erano anche un traghetto sgangherato, qualche motoscafo e uno o due yacht. Il porto della capitale era tutto lì. Sulla strada del lungomare, piena di solchi e di buche, scorreva un traffico modesto di macchine e camion elettrici malconci, vecchi modelli del decennio 2030. Una baracca dall'altra parte della strada vendeva bevande e cibo. Aveva accanto la locanda che sembrava grande a malapena da poter ospitare la famiglia del proprietario. Più giù, sul lungomare, c'era un edificio

bianco logorato dalle intemperie simile a una villa vittoriana. Nell'entroterra c'era ciò che sembrava essere il centro della città, un sudicio gruppo di edifici rattoppati.

— Benvenuti tra noi. *Malo e lelei* — disse un uomo enorme con una ruga orizzontale sulla fronte. Indossava una camicia bianca logora e una gonna di poliestere rosso mattone. — Mi chiamo Tiko.

— Salve, Tiko — disse Onar. — Ci siamo già conosciuti, no? Sono stato qui sei mesi fa in visita con SAR.

Yoke sapeva che Onar usava SAR per riferirsi a Sua Altezza Reale, cioè il re. Puah. Non c'era un motivo in particolare, ma Yoke odiava tutto ciò che era inglese, fatta eccezione per Lewis Carroll.

— Sì, certo… — disse Tiko. — Onar Anders. Mia moglie Waloo lavora locanda New Beach. Rimarrai ancora da noi?

— Ma sicuro — rispose Onar. — Ci andremo a piedi. Come vedi, abbiamo preferito viaggiare leggeri. — Diede un colpetto col gomito alle due piccole borse ai suoi piedi.

— Fatto viaggio dentro a moldie — meditò Tiko, dando una pacca sulla spalla di Cobb con circospezione. Si avvicinò a Cobb, lo annusò, e scoppiò a ridere. — Bassa marea in quella laguna.

— Veramente sono un umano in un corpo moldie — disse Cobb, tirandosi indietro. — Cobb Anderson. Forse hai sentito parlare di me…

— No signore — disse Tiko. — Come mai io dovere conoscere te?

— Ho costruito i primi robot lunari, sessant'anni fa — spiegò Cobb. — I bopper. Poi i bopper mi hanno masticato il cervello e hanno estratto il mio software. Ho avuto una serie di corpi robotici da allora. Questo è il migliore. Guarda. — Cobb scosse il polso e il suo braccio destro si divise in cinque arti sottili, con una manina all'estremità di ognuno. Raccolse un guscio di conchiglia con ognuna delle manine. Poi le agitò per aria.

— Proprio forte — commentò Tiko. — E puoi anche volare. Sì, vi ho visto quando siete arrivati sfrecciando come uccello in picchiata. Siete venuti da America con un solo salto?

— Non è importante da dove veniamo — rispose Onar.

Tiko era stato raggiunto da una bella donna un po' corpulenta. Lei indossava una gonna che arrivava fino a terra e una maglietta gialla con l'immagine di una creatura marina che Yoke non riusciva a riconoscere. — Onar ti paga? — chiese la donna a Yoke. Strana domanda.

— No — rispose Yoke. — Siamo amici. Mi chiamo Yoke. Vengo dalla

Luna.

— Io sono Oofa — disse la donna. — Quella là è la mia barca. — Indicò una barca a forma di insetto idrodinamico con un motore a jet acquatico a propulsione quantica. — Quando sarai pronta per le immersioni, sarò io a portarti.

— Sono molto interessata alle immersioni — rispose Yoke.

— Ho apparecchiatura e assistenti — continuò Oofa. — Lavoro con i sommozzatori della Sea Cuke, proprio dietro la locanda. — Indicò la parte opposta della strada.

— Sto pensando di usare lui come muta da sub — spiegò Yoke, indicando col capo Cobb.

— Non c'è niente meglio dei moldie — convenne Oofa. — Ma credo che faresti meglio a usarne uno locale. Abbiamo moldie che lavorano alla Sea Cuke. Io mi immergo sempre con loro. Prenoterò due moldie e ti mostrerò cose davvero speciali.

— Prendine solo uno per te, Oofa. Io mi fido di Cobb. Magari potremmo andare a immergerci domani. Per te va bene, Cobb?

— Cosa? — Il vecchio uomo-moldie aveva dei problemi di attenzione.

— Va bene se tu e io andiamo a immergerci con Oofa domani?

— Faremmo meglio a controllare il nostro programma con SAR prima — disse Onar. — È possibile che abbia qualcosa in progetto per noi domani. E magari Cobb preferirebbe fare qualcos'altro.

— Che cos'hai, Onar? — esclamò Cobb. — Certo che la porterò a fare l'immersione. Non mi sono fatto un corpo nuovo e sono venuto in volo fino alla Terra per leccare grossi culi polinesiani.

— Come preferisci, non c'è problema — intervenne Oofa. — Andremo a fare l'immersione di mattina. Preparerò due moldie in caso Cobb cambi idea. Tashtego e Daggoo.

Tiko li accompagnò a piedi fino alla locanda New Beach. Insistette per portare le borse. Era primo pomeriggio e al sole faceva molto caldo. Laggiù, febbraio era piena estate. Onar indicò il bianco edificio vittoriano in lontananza, in fondo alla strada che scintillava per il calore.

— Quello è il palazzo reale, Yoke. Bruciò nel 2010, ma gli abitanti di Tonga l'hanno fedelmente ricostruito. Credo che ceneremo lì con il re questa sera.

— Re non vive più lì dentro — lo corresse Tiko. — Adesso vive in laguna.

— Posso immaginare perché — borbottò Onar. Yoke non chiese spiegazioni. Il sole rendeva troppo difficile la conversazione.

La locanda New Beach risaliva al Ventesimo secolo: era una pittoresca struttura modulare con un'ampia veranda di cemento e molte porte aperte. C'erano palme che ondeggiavano. L'ombra dava un sollievo tangibile. Yoke si buttò su un'antica sedia di metallo in veranda e tirò un sospirone.

— Signora Yoshida? — chiese Onar. Non ci fu risposta.

— Non ti risponderà — spiegò Tiko. — Riposano tutti fino ora di cena. Prendi pure stanza vuota. — Fece un cenno di addio e scomparve dietro la casa.

— Due stanze — disse Yoke.

Onar la guardò un po' deluso. — Non dormiremo insieme? Risparmieremmo se dividessimo la stanza. Ci conosciamo da troppo poco perché io mi permetta di nutrire la benché minima delle illusioni.

— E fai benissimo — rispose Yoke. Era stato abbastanza piacevole quando si erano sbaciucchiati la notte prima. Ma lei aveva baciato Onar solo per cercare di indispettire Phil, per via di Kevvie. Tuttavia volare fino a Tonga stipata dentro a Cobb insieme a Onar era stato uno strazio bello e buono. E adesso Onar continuava a comportarsi in modo così… inglese.

— Bene — disse Onar, facendo un lieve inchino. — Intraprenderò un corteggiamento di suo gusto, milady Starr-Mydol — Doppio puah.

Yoke e Onar trovarono due stanze vuote sul versante che dava sull'oceano. La locanda New Beach era un luogo molto alla mano, senza serrature alla porta. Gli altri ospiti erano nelle loro stanze a fare un pisolino o a leggere. Mentre Onar faceva alcune chiamate col poppyno, Yoke fece una doccia e indossò un vestito estivo color argento.

— SAR ci manderà qui una limousine tra mezz'ora — annunciò Onar quando Yoke riapparve sulla veranda. — Ci riceverà nella sua tenuta di campagna, situata su un piccolo lembo di terra nella laguna Fanga Kakau. — Onar si sedette tranquillo su una sedia arrugginita: aveva un'aria affabile e rilassata. Era davvero molto bello. La brezza pizzicava i suoi capelli biondo rossicci e faceva sbattere le foglie delle palme. — Credo che mi darò una lavata.

— Dov'è Cobb? — chiese Yoke.

Onar lo indicò, e Yoke notò una pozza lucente di plastica sul terreno vicino alla locanda. Cobb si stava rilassando nel modo dei moldie, standosene disteso in una pozza al sole e lasciando che la sua alga ne succhiasse la luce.

Onar andò a fare la doccia e Yoke prese una bibita dal frigorifero della cucina. Sedette sulla veranda, guardò l'oceano e il cielo, con le infinite masse di nubi che si dirigevano verso il Pacifico senza sosta. Prese un ventaglio tascabile, fatto di fibre di palma intrecciate con i bordi ornati di piume. Lo sventolò con dolcezza, godendosi i piacevoli refoli d'aria.

"Un vortice è come un masso" pensò Yoke mentre giocava con il ventaglio. "Se colpisci un masso, si rompe in rocce più piccole; se scuoti un vortice, si scompone in un gruppo di vortici più piccoli." I vortici che provenivano dai bordi del ventaglio sarebbero stati interessanti da modellare.

Sopra la sua testa, la brezza faceva sbattere le foglie delle palme. Era meraviglioso essere liberi all'aria aperta nel grande mondo vivente. Dopo una vita passata nei corridoi angusti della Luna, per Yoke era difficile confrontarsi con le dimensioni oceaniche dell'atmosfera terrestre. I terrestri avevano la fortuna di sguazzare sul fondo di un vero e proprio mare d'aria.

Intorno alle quattro arrivò la limousine, una piccola macchina elettrica come tutte le altre, guidata da un enorme indigeno che si chiamava Kennit. Aveva i tratti generosi dei polinesiani, e i suoi capelli ricci se ne stavano dritti in stile afro. Indossava camicia, farfallino e gonna di rascia azzurra. Sopra la gonna aveva legato dei listelli intrecciati di palma essiccata, un elemento cerimoniale. Era formale, anche se faceva l'occhiolino in modo allegro. Aveva un accento buffo, diceva "sci" anziché "sì". Onar lo conosceva già. Sembrava che Onar avesse vinto dei soldi a Kennit in una partita a pinnacolo e non voleva che Kennit se lo dimenticasse.

Sentendo che Onar e Yoke stavano per andare, Cobb si rizzò e fece spuntare la sua testa dalla pozza. — Sono invitato? — chiese.

— Dovresti assolutamente venire con noi al ministero degli Esteri per registrarti — disse Onar. — Ma, per quanto riguarda la cena, ho parlato di te alla segretaria di SAR, Cobb, e ovviamente a SAR piacerebbe incontrarti. Temo però che questa festicciola sia riservata agli umani.

— Io sono umano — protestò Cobb, la sua testa di plastica da vecchio spuntò dalla pozzanghera brillante a terra.

— Forse dovresti cercare di fare amicizia con i moldie sommozzatori della Sea Cuke — continuò Onar. — O, se vuoi stare con gli umani, puoi andare in un bar. L'Happy Club è molto pittoresco. Ci sono un sacco di fakaleitis. — Onar lanciò un'occhiata a Yoke e spiegò: — È la parola che si usa a Tonga per travestito. Ragazzi cresciuti come ragazze. È una cosa comune. Sono piuttosto promiscui. Immagino che tolga un po' di pressione alle donne.

— L’Happy Club è un posto pericoloso, signor Anders — intervenne Kennit.

— Ma non è vero che lì i moldie sono i benvenuti?

— Forse un po’ troppo benvenuti — rispose Kennit, colpendosi la fronte con un gesto di taglio della mano.

— Sarebbe a dire? — chiese Cobb allarmato. Aveva ripreso una forma umana.

— Succede anche qui? — disse Onar.

— Cosa succede? — domandò Cobb.

— Oh, sai — spiegò Onar. — Teste a spora che tagliano i moldie per prendersi tutto il loro camote in un colpo solo.

— Cristo — commentò Cobb, guardando il proprio corpo. — Se vogliono tanto quelle piccole pepite di fungo, devono solo chiedermele. Ho dato un po’ di camote a mio nipote proprio l’altro giorno. A Randy Karl Tucker. Lui è un po’ così. Era una palla di formaggio. Spero solo che stia lontano dai guai a San Francisco. Quel ragazzo. — Cobb tirò un sospiro profondo. — Sarà meglio che non vada all’Happy Club.

— Come vuoi, Cobb — disse Onar. — Ma adesso dovresti venire con noi al ministero, così possiamo prenderti un trilletto. Secondo la legge di Tonga, i visitatori moldie devono essere rintracciabili. È come un visto elettronico.

— Non ho bisogno di uno schifoso visto — sbottò Cobb. — Andate senza di me. Credo che svolazzerò in giro per l’isola. Ci vediamo qui domani mattina, Yoke. Andremo a fare l’immersione.

Onar scrollò le spalle. — Immaginavo che avresti reagito così. È lo stesso se non vieni.

L’ascensore del palazzo del ministero degli Esteri aveva il pavimento di marmo. Era forse l’unico ascensore di Tonga e aveva in dotazione un tipo solenne vestito come Kennit: camicia bianca, farfallino e gonna di rascia azzurra.

— Salve — disse Yoke.

— *Malo e lelei* — disse l’uomo dell’ascensore, in tono gentile ma deciso. — Devi imparare a dire salve nella lingua di Tonga. *Malo e lelei*.

— *Malo e lelei*.

Una donna di Tonga perfettamente in tiro che indossava un vestito grigio diede loro il benvenuto appena usciti dall’ascensore. Aveva il poppyno.

— Salve signor Anders, sono felice di vederla: Stiamo per chiudere oggi. L’orario di chiusura è un appuntamento che gli abitanti di Tonga rispettano

puntualmente! Ma credo che il signor Olou sia ancora qui. E prima dobbiamo sistemare quella questione del visto del vostro amico.

— Eccellente, Eleani — disse Onar. — Mi permetta di presentarle la mia amica Yoke, della Luna. Yoke, questa è Eleani Matu. Il vice ministro.

— Onar le ha procurato un contratto per la Meta West Link? — chiese Eleani.

— No, sono solo una turista. Sono qui per diporto.

— Sì, sì — rise Eleani. — Ma certo. Venite nel mio ufficio e vi darò il visto. — Eleani li condusse in una stanza buia e fredda con un mobilio elegante e moderno. — Sue Miller — disse, facendo un cenno del capo a Yoke. — È tutto pronto.

— Eh?

— È la tua identità per il verbale — spiegò Onar. — Eleani è responsabile dell'interfaccia di Tonga per i protocolli internazionali. Cioè del controspionaggio di Tonga. Sta preparando dei virus di documenti di identità che dureranno un mese per te e Cobb.

— Perché?

Onar aveva l'aria circospetta. — Lo scoprirai più tardi questa sera. Quando andremo in visita dal re. Ti basti sapere che SAR ti chiederà di aiutarlo in una missione che potrebbe portarti a impossessarti di qualcosa di molto prezioso. E non vuole che nessuno fuori dall'isola gli dia la caccia. Ed è nel tuo interesse e per la tua salvaguardia che nessuno possa riconoscerti.

Eleani diede uno sguardo intenso a Yoke, poi fissò con aria assente il muro per un istante, persa nel cyberspazio del poppyno. — Sì — disse infine. — È tutto qui. Sue Miller morì l'anno scorso in un incendio durante un naufragio al largo di Tongatapu e la nostra marina ha recuperato il corpo. Aveva un marinaio moldie di nome Squanto che mori anch'esso nell'incendio. Yoke, daremo a te l'identità di Sue e a Cobb quella di Squanto. Sto diffondendo i virus di identità. Vivranno fino al mese prossimo e sono abbastanza intelligenti da cercare attivamente qualsiasi vostra immagine per sostituirla. In questo modo, se una persona o un moldie ti filma, Yoke, l'immagine trasmessa sarà quella di Sue. Ciò significa che per il prossimo mese nessuno sarà in grado di farti una vera foto. Perché verrà così… — Eleani inviò via poppyno l'immagine di una donna magrissima con i capelli corti e neri.

— Ma Sue Miller non risulta morta? — chiese Yoke.

— No, no — rispose Onar. — Di questi tempi, in questa era, l'identità è

una cosa preziosa. Quando gli abitanti di Tonga trovano un corpo, lo inceneriscono e creano un virus di identità di quella persona.

— È raccapricciante — protestò Yoke. — Non avrete intenzione di uccidermi o roba del genere, vero?

— Certo che no — rispose Eleani. — Sciocca. È per proteggerti, fidati! Tranquilla Yoke, adesso ti invierò tramite poppyno i codici di identità di Sue Miller e Squanto, in caso qualcuno ti chieda direttamente un documento d'identità. Molto bene… Hai un visto di Tonga registrato a nome di Sue Miller per trenta giorni. Adesso occupiamoci del signor Olou.

— Ora che ho questo documento d'identità falso — disse Yoke — significa che devo farmi chiamare Sue finché sono qui? E che devo chiamare Cobb Squanto?

— Troppo complicato — rispose Eleani. — Sulle isole nessuno fa troppa attenzione ai dettagli. Da quel che ne so, dobbiamo falsificare i documenti solo per il resto del mondo. In caso qualcuno ti faccia una foto dopo che ti sarai impossessata di qualunque cosa tu ti debba impossessare. Con i virus di identità nessuno saprà mai che sei stata tu. Potrai tornare a casa e vivere tranquilla.

In fondo a un corridoio di marmo trovarono un ufficio buio con un tongano coriaceo seduto su una poltrona che indossava un poppyno. Tutte le veneziane erano chiuse. Anche gli occhi del tongano erano chiusi, ma quando i tre entrarono li aprì.

— Onar? — chiese lui. — Molto bene, molto tempestivo. Mettiti il poppyno, se vuoi, e unisciti a me.

— Può partecipare anche la mia amica Yoke? — domandò Onar.

— Lei è davvero la benvenuta — disse il signor Olou. — *Malo e lelei,* Yoke. Vi prego, sedetevi entrambi.

Si sedettero su una coppia di sedie di pelle e acciaio di Barcellona. Eleani lanciò un'occhiata al suo orologio e si scusò.

Yoke indossò il poppyno e seguì Onar che stava raggiungendo Olou nel cyberspazio. I tre erano in una specie di giungla da cartone animato, con viticci dai colori sfavillanti che si estendevano da terra in su fino a, be', fino al nulla. Non c'erano alberi in vista, solo un sacco di viticci colorati che salivano all'infinito sopra alle simulazioni dei corpi di Yoke, Onar e Olou. Guardandosi, Yoke vide che aveva il suo solito simulacro, quello di Alice in *Alice nel Paese delle Meraviglie*. La terra sotto ai suoi piedi era soffice e nera con piccoli scarafaggi e insetti.

— I viticci indicano il flusso del segnale della razza del cielo Cappy Jane — spiegò Olou. Aveva l'aspetto di un guerriero tongano con una gonna d'erba e imbracciava una lancia. — Sto migliorando la visualizzazione, Onar. Come sai, il cento per cento del nostro flusso del segnale di Cappy Jane è dato su licenza alla Meta West Link. I codici dello spettro di colore dal rosso al blu rappresentano i vari livelli di tariffa. — I viticci risplendevano come dei tubi al neon color arcobaleno.

— Puoi mostrarmi uno dei pirati della banda larga? — chiese Onar, la cui icona era quella di un uomo elegante con una marsina e un cappello a cilindro.

— Aspetta — rispose Olou, acquattandosi con la lancia in posizione di tiro. La scagliò all'improvviso contro un viticcio bianco-violetto non molto distante. — Quello è uno di loro — disse. — Occhio di Bue. Adesso ho catturato quel segnale e l'ho immagazzinato in modo non transitorio.

— Potrei mostrartelo con un'immagine più dettagliata — disse Onar. — Ho degli strumenti virtuali fantastici. Sono prodotti interni della Meta West. — Cominciò a farsi strada tra i viticci fitti e colorati, seguito a breve distanza da Olou. Yoke li seguiva, stupita dall'intreccio.

Onar e Olou abbatterono velocemente dozzine di metri di viticci pirata bianco-viola tranciandoli dall'alto, dal punto in cui svanivano. Dopo avere compiuto questo primo lavoro, Onar incrociò lo sguardo di Yoke e sorrise sicuro di sé. Si rizzò e fece un inchino come se fosse all'inizio di uno spettacolo. Poi compì delle misteriose evoluzioni con le mani e apparve tra lui e Olou un involucro a forma di bara, riccamente intarsiata. Sembrava l'attrezzatura utilizzata nel trucco di prestidigitazione della "Donna che Scompare". Poi, schioccando le dita con un gesto elegante, Onar produsse una scimitarra dall'aria e cominciò a maneggiarla come un maniaco omicida, tagliando i viticci in segmenti di due metri. Lo fece con ostentazione teatrale e roteando gli occhi follemente. Yoke ridacchiò e Onar avvampò di piacere. Riempì l'involucro intarsiato con una quantità di segmenti che pareva troppo abbondante per starci dentro, e si appollaiò sul coperchio, rizzando buffamente la testa per rimanere in ascolto.

— Shruup! — fece la scatola. — Shruup, shruup, shruup! — Il suono acuto e metallico ricordò a Yoke una banda di artigiani che aveva visto tagliare lastre di roccia lunare.

Onar saltò dietro la scatola e cominciò ad alzare il coperchio in direzione di Olou.

— Fa’ attenzione — disse Olou, vedendo qualcosa. Si ritrasse così in fretta che finì per rimanere impigliato nei viticci. Per un drammatico istante rimase bloccato davanti alla scatola. — Onar, no! — gridò.

Troppo tardi. Il coperchio si spalancò di schianto, e ne uscì fuori qualcosa di veloce e impetuoso che saltò su Olou e lo accartocciò. Accadde tutto in un attimo. Poi la cosa si diresse su Yoke, ingrandendosi fino a diventare enorme. Yoke stava per togliersi il poppyno dal collo, ma la cosa, veloce e sfavillante, le fu addosso troppo in fretta. Sembrava una medusa, ma con una faccia umanoide sorridente che era in qualche modo incisa sulla sua carne trasparente. Inghiottì Yoke e il suo poppyno sovraccarico emanò uno scoppio stordente di dolore. Come se da molto lontano Yoke sentisse il sobbalzo del proprio corpo che cadeva dalla sedia di Barcellona.

Quando Yoke si svegliò era buio. La testa le pulsava. Era distesa sul duro pavimento di marmo. Il palazzo del ministero degli Esteri intorno a lei era completamente muto.

Si tolse il poppyno dal collo; la pelle al di sotto era dolorante. Non riusciva a vedere se Onar e Olou fossero ancora nella stanza. Non sapendo dove fosse l’interruttore della luce, andò alla finestra e aprì la veneziana. La fedele luna era a poche spanne sopra l’orizzonte: splendente, piena e tropicale dietro alla silhouette delle palme. La gente si chiamava, i cani abbaiavano, e da qualche parte nelle vicinanze un animale stava grugnendo. Nuku’alofa era viva di notte.

Tornando a guardare nell’ufficio del signor Olou, Yoke vide Olou e Onar distesi sul pavimento. Morti? Esitò, spaventata. La sua mente lottò nel tentativo di elaborare la situazione.

Quella specie di medusa; la sua faccia sembrava quella di… Onar? E aveva detto qualcosa proprio mentre l’inghiottiva, qualcosa di importante, ma impossibile da ricordare. Non riusciva a smettere di provare a ricordarla. Era un’idea ossessiva. Mentre cercava quel ricordo, si ritrovò a pensare al giorno di tre mesi prima in cui delle onde di personalità aliene si erano impossessate dei corpi di un gruppo di moldie a casa di Willy Taze. Uno degli alieni era un’entità definita Bagliore e proveniva da un luogo in cui gli esseri conducevano zilioni di vite simultanee in parallelo. La medusa aveva qualcosa a che fare con Bagliore? Yoke tentò di nuovo di ricordare che cosa aveva detto la voce, ma non ci riusciva. Fece una smorfia, cercando di scrollarsi di dosso quel ricordo.

— Ehi, Onar! — gridò. — Signor Olou? Svegliatevi, forza! Vi prego, ditemi che non siete morti…

Onar si scosse e si mise a sedere. Come Yoke, la sua prima azione fu quella di togliersi il poppyno. Ma non sembrava che gli facesse male la testa. — Dio mi aiuti — borbottò, poi guardò Yoke contro la luce della luna proiettata dalla finestra. — Stai bene?

— Sì, ma il signor Olou?

— Terribile — disse Onar, strisciando verso il tongano caduto. Si sporse su Olou, battendo sul suo petto e tentando brevemente una respirazione bocca a bocca. — È andato — stava dicendo adesso Onar. — È colpa mia. Mi stavo mettendo in mostra per te e ho combinato un pasticcio. Sono uno stupido. Uno stupido bellimbusto.

Il corpo del signor Olou giaceva completamente immobile, immerso in una tranquillità profonda che a Yoke sembrava tanto quella tipica di un cadavere. Una persona che dorme è solo immobile per una contingenza ma, se la si colpisce, si alza. Yoke sapeva invece che per quanto avessero provato a stimolarlo, il signor Olou non si sarebbe rialzato. La cruda luce della luna rendeva la bocca del morto un buco slabbrato.

— Usciamo di qui, Onar.

— Sono d'accordo. — Guardò il corpo. — Perdonami, vecchio amico.

L'ascensore era spento, così scesero percorrendo i gradini di marmo. Non c'erano luci. Onar prese Yoke per il gomito e la fece fermare sul primo pianerottolo.

— Prima che andiamo oltre, Yoke, devo chiederti una cosa. — Aveva l'alito caldo e piacevole nelle tenebre.

— Va bene — disse Yoke. Sentiva che si sarebbero baciati. Non era molto appropriato, ma per qualche ragione era ciò che lei voleva. Aveva sentito la sua attrazione per Onar raddoppiare con l'attacco della medusa. Era un modo per sputare in faccia alla morte?

— Posso fidarmi di te e confidarti un segreto? — chiese Onar con dolcezza.

— Fidarti di *Sue Miller*?… Di cosa si tratta? — Mise le braccia intorno alla vita di Onar, cercando di non pensare al signor Olou.

— L'affare per cui mi trovo qui, quello con il re, è piuttosto segreto. Puoi promettermi che non dirai a nessuno quello che hai visto e sentito? Se mi aiuterai in questa faccenda, potresti ottenere una ricompensa piuttosto sostanziosa. Ma non parlarne con nessuno.

— Ah, sì? — chiese Yoke. Adesso che era pronta a baciare Onar, faceva fatica a concentrarsi su ciò che le diceva.

— Né Cobb, né i tuoi genitori, né Tre né Terri, nessuno — sussurrò Onar, mentre la cingeva con le braccia. — Non ancora. Alla fine, lo sapranno tutti. E saranno felici. Te lo prometto. È una sorpresa meravigliosa.

— Bene — disse Yoke, e premette le sue labbra contro quelle di Onar. Era romantico, lì nel buio marmoreo di Tonga. Onar aveva un buon odore e il suo corpo era forte e flessuoso. Era piacevole abbracciarlo. Si baciarono per un minuto, poi Yoke interruppe il bacio, sentendosi in colpa per il fatto di godersela alla faccia del signor Olou.

Una volta fuori, trovarono Kennit in strada, che parlava con un paio di altri tongani. Andò da Onar e Yoke.

— Buonasera. Siete pronti?

— C'è stato un incidente, Kennit — disse Onar. — Il signor Olou è morto. Ha avuto un attacco mentre stavamo usando il poppyno.

— Ci mancava solo questa… — commentò Kennit, e si rabbuiò. — L'avete lasciato dentro? — Andò a battere sul portone del ministero che si era chiuso a chiave automaticamente dietro a Onar. Kennit gridò qualcosa in tongano e gli uomini che aveva chiamato vennero ad aprire il portone ed entrarono.

— Povero Olou — sospirò Kennit — Potrà fare rapporto alla polizia domani, signor Anders. Ma adesso dobbiamo andare dal re.

— Perché Kennit non è sorpreso? — sibilò Yoke a Onar mentre prendevano posto nel retro della piccola automobile. — E cos'era quel viticcio pallido? Mi vuoi dire che lavoro fai esattamente?

— Alla Meta West mi chiamano il formichiere — rispose Onar con un sorrisetto. — La Meta West Link vende tempi di trasmissione tra la Terra e lo spazio. Perlopiù con la Luna, ma anche con Marte e gli asteroidi. Il mio lavoro consiste nell'impedire a bastardi, pirati e smanettoni di inserirsi sulle frequenze. — Aprì la bocca e dimenò la sua lingua lunga e appuntita. — L'incubo dei pirati, l'amico delle vergini.

— Onar, smettila.

Kennit svoltò nella via principale di Nuku'alofa, una strada sporca costeggiata da alti marciapiedi in legno come in un antico video del Vecchio West. C'era un ingorgo stradale di macchine, pedoni, moldie e biciclette: sembrava che tutti sull'isola fossero fuori sulla via principale lunga cinque isolati. Anche se la serata era appena iniziata, qualche tongano sembrava

completamente ubriaco. Riconoscendo l'auto del re, uno di loro si sporse per sbirciare dentro. La macchina era così piccola e l'uomo così grande che dovette piegarsi praticamente a metà. Uno dei suoi amici lo spinse, lui perse l'equilibrio e cadde. Grandi risate.

— I tongani una volta si davano alla pazza gioia solo il sabato sera — disse Kennit cupamente. — Ma adesso lo facciamo anche di venerdì. Brutti tempi.

— Kennit non beve — spiegò Onar. — È un mormone. Anche se gioca a carte. L'ho visto.

— Ci sono molti mormoni a Tonga — disse Kennit.

— Non credo di avere mai sentito parlare di loro — commentò Yoke. — È una religione?

— Oh, sì — rispose Onar. — E possiedono il più grande computer asimov del mondo. Una macchina sotto una montagna a Salt Lake City.

— Ho sentito parlare di quel grosso computer schiavo — disse Yoke. — La simulazione di Cobb ha vissuto lì dentro per un po'.

— Tu parli del computer asimov degli Eletti — corresse Onar. — Che si trova anch'esso sotto la montagna a Salt Lake City. Io credo che siano entrambi la stessa cosa.

— Io ho studiato al college di Salt Lake City — disse Kennit, mentre l'auto procedeva lentamente. — Al progetto South Pacific della Brigham Young University.

— Tu non sopporti i moldie, Kennit?

— No.

— La vuoi smettere di cambiare discorso, Onar? — intervenne Yoke. — Finisci di dirmi cosa ci fai qui e cos'è successo al signor Olou. — Fuori dal finestrino adesso c'era un negozio di alimentari, una bancarella all'aria aperta con scaffali pieni di carne in scatola e patate dolci imbrattate di fango.

— Molto bene, Yoke. Facciamo Telecomunicazioni 101. Per brevi distanze, il segnale poppyno salta da un poppyno a quello seguente. Un sistema interamente decentralizzato. Nel caso delle lunghe distanze, il segnale sale per un migliaio di chilometri fino a un piccolo satellite a forma di disco da cui viene fatto rimbalzare verso il basso. I satelliti a disco sono dispositivi di imipolex che volano nello spazio da soli fin dal 2030. Ora ne esistono milioni. Delle dimensioni di piatti, veloci come scarafaggi e facili da regolare. Ne hai visto qualcuno quando siamo venuti qui in volo.

— Ah, certo — disse Yoke. — Cobb ne ha mangiato uno.

— Quella è stata una cosa molto moldie da parte di Cobb — commentò Onar. — I moldie sono peggio degli avvoltoi.

— Comunque, — disse Yoke — questo significa che, dovendo gestire le trasmissioni Terra-Luna, la Meta West Link possiede grossi satelliti a disco. Giusto?

— Giusto — rispose Onar. — Noi li chiamiamo razze spaziali. Come le mante o le pastinache, sai? Grosse cose soffici munite di lembi. Invece che un chilo, pesano una tonnellata. E, a differenza dei piccoli satelliti a disco, hanno bisogno di un sistema nervoso ad alga fungina. Una volta che gli viene applicato dell'imipolex infestato da moldie, il gioco è fatto. E visto che sappiamo come comunicare con i moldie, tanto vale che le razze del cielo siano fatte di moldie. Una razza del cielo è composta da venti o trenta moldie raggruppati che danno vita a una di quelle creature collettive che noi chiamiamo "grex". Una razza del cielo non si possiede veramente, è una squadra che si noleggia. I moldie vengono pagati in imipolex e lavorano a turni. E questo è il motivo per cui ne vedi così tanti in giro per Tonga. Vengono qui a procreare, per dirla tutta.

— E perché Tonga?

— Le razze del cielo si trovano in un'orbita geosincronica: stanno ventidue chilometri sopra l'equatore. Quella è l'altitudine in cui la velocità orbitale naturale corrisponde esattamente alla velocità di rotazione della Terra. Geosincronico significa che si trovano sempre sopra allo stesso punto. Ora, grazie alla furba politica internazionale del nonno di SAR risalente a prima del millennio, il regno di Tonga possiede la traccia migliore per un satellite geosincronico del Pacifico del Sud. — Onar masticò e indicò al di là del finestrino. — È sempre là. Cappy Jane. Dritto, e un po' a nord. Sembra una gigantesca pastinaca a mosaico. Un arlecchino. Tutte le trasmissioni Terra-Luna per questa parte del mondo passano attraverso Cappy Jane.

— Il signor Olou ne aveva parlato — ricordò Yoke. — Aveva detto che qualcuno l'aveva utilizzata per inviare segnali pirata.

— Esatto — confermò Onar. — Cappy Jane sta perdendo il venti per cento delle sue frequenze. I segnali pirata vanno avanti e indietro da Cappy Jane a un punto proprio vicino a Tonga. Così Olou ha chiamato il formichiere! — Onar aprì la bocca per mostrare di nuovo la lingua, ma si fermò, ripensandoci.

Kennit aveva superato il punto di maggiore traffico, oltrepassando una serie di piccole case con giardini adorni di vistose piante tropicali. — Quello

a sinistra è il centro culturale di Tonga — disse Onar, cambiando discorso. — Ti ci devo portare, Yoke; fanno uno spettacolo stupendo. E prima che inizi si può anche bere un po' di kava. Dà uno stordimento davvero piacevole.

— Quindi quel viticcio pallido era una copia dei segnali pirata? — chiese Yoke con accanimento. Tenendo la propria mano in grembo, Onar indicò Kennit e non rispose.

La testa di Yoke pulsava, e Kennit stava guidando troppo forte per stare comodi. Davanti al cono di luce dei fari, Yoke vide un animale scuro e basso con le orecchie flosce e un grugno lungo, che stava in agguato al bordo della strada, come se stesse aspettando che la macchina passasse. — Cos'è quello?

— Un maiale — rispose Onar.

— Ma non sono rosa?

— Non avevi mai visto un maiale vero prima, eh? Yoke, sei deliziosa.

La macchina proseguì la corsa. Aveva pneumatici DIM adattabili, e Kennit stava percorrendo le stradine alla velocità massima consentita alla macchina elettrica, circa sessanta chilometri all'ora. — È sicuro andare così veloce? — chiese Yoke con un filo di voce. Nessuno rispose, così provò con un'altra domanda. — Quanto manca, Kennit?

— Ci siamo quasi. Questa è la piantagione del re.

La strada era costeggiata da alte palme da cocco, e i fari mostravano coltivazioni regolari di piante su entrambi i lati. Davanti a loro c'erano luci colorate. — Mi dicono che SAR si sia trasferito qui perché alla gente della città non piaceva che vivesse con i moldie — disse Onar a Kennit. — È vero che ne ha sposata una?

— Non sono affari miei — rispose Kennit brusco. Poi si fermarono di fronte a un edificio straordinario che somigliava a un gruppo di bolle di sapone giganti. Yoke riusciva a distinguere dieci o dodici enormi cupole trasparenti fuse insieme, al cui interno si muovevano degli esseri colorati. C'era una figura verde luccicante sul viale d'ingresso, un moldie a forma di donna voluttuosa. Fece un cenno di benvenuto.

— Non avevi detto a Cobb che questa sera ci sarebbero stati solo umani? — chiese Yoke a Onar.

— Ho mentito — rispose Onar — perché non venisse. Adesso ricordati quello che mi hai promesso.

E poi furono fuori, nella fetida notte tropicale. Yoke si accorse che gli alberi che circondavano le sottilissime strutture del palazzo erano fichi del Banian. Non immaginava che fossero così grandi. I tronchi si allungavano

verso l’alto e verso il basso, dividendosi e rimescolandosi. La sostanza dei giganteschi alberi era simile a cera o a miele. La moldie verde si fece avanti, componendo le sue labbra verdi e carnose in un sorriso.

— Ciao! Sono Vaana. La regina moldie con cui hai parlato via poppyno, Onar. E tu devi essere Yoke, della Luna. Benvenuta a Tonga, dolcezza. — Yoke riconobbe la tipica inflessione da negro di Vaana. Ogni moldie modellava un particolare accento umano poco dopo la nascita ispirandosi a quello della famiglia, degli amici, degli umani che conosceva, per non menzionare gli infiniti database disponibili in rete.

Quando la moldie si girò per guidarli all’interno del palazzo di cristallo, qualcosa di scuro e frastagliato scese sbattendo le ali da uno dei fichi del Banian. Yoke ebbe un flashback mentale dell’attacco della medusa nel cyberspazio. Gridò e si gettò a terra.

— Mio Dio — rise Vaana. — Yoke ha paura delle volpi volanti. Non fartela addosso, ragazza. Quelle cose ti mordono solo se sei un pezzo di frutta.

— È un grande pipistrello — spiegò Onar, aiutando Yoke ad alzarsi. — Uno dei pochi mammiferi endemici di Tonga. È facile per loro spostarsi da un’isola all’altra. Ce ne sono più qui che, per esempio, alle Fiji, perché i tonganesi non le mangiano. La volpe volante è *tapu*.

— Questa giornata sta diventando incredibilmente lunga, Onar — disse Yoke con voce incerta. Si stava chiedendo cosa diavolo ci facesse lì, sul punto di venire invischiata in un qualche intrigo assurdo. — Credo di volere tornare alla locanda per andare a dormire. — Si guardò in giro in cerca di Kennit e della macchina, ma non ne trovò traccia.

— Non ci vorrà molto, Yoke — la spronò Onar. — So che SAR è impaziente di conoscerti. Ti sentirai meglio dopo un buon pasto. E poi possiamo tornare alla locanda attraversando la laguna in barca. Noi due soli. — Le cinse la vita col braccio stringendola.

— Vieni, Yoke — disse Vaana. — Non fare la ragazzina.

In mezzo alla giungla nella notte la puzzolente moldie verde sembrava una figura appartenente al mito o alla leggenda. Una Donna Verde, una personificazione arcaica della Pianta. Anche se Vaana continuava a sorridere, Yoke sapeva fin troppo bene quanto prive di significato fossero le espressioni facciali dei moldie. Avrebbe voluto avere portato con sé il leale Cobb. Per fortuna il poppyno funzionava ancora. Forse avrebbe chiamato presto Cobb perché volasse lì a salvarla, che piacesse o meno a Onar. Ma, sì, adesso che ci

pensava, era curiosa di conoscere il gran segreto di Onar. E nel profondo del suo cuore di ragazza, Yoke desiderava ardentemente quella romantica gita in barca nella laguna. Proprio come in un film o in un romanzo, con aria e acqua tutt'intorno, e un bell'uomo al suo fianco. Sembrava così eccitante. Quindi, di buon grado, seguì Vaana che li condusse nel palazzo di campagna del re.

La prima delle stanze a cupola del palazzo era un grande ingresso, pieno di aria fresca arricchita di ossigeno. Un moldie attendeva all'interno, era rosso e a forma di granchio, una creatura tarchiata con braccia munite di chele. Un guardiano.

— Chiudi il palazzo, Gregor — disse Vaana. — I nostri ospiti sono arrivati. — Il granchio alzò le chele e si affrettò verso la porta, senza preoccuparsi di rispondere a voce.

La stanza seguente era una serra, con orchidee in fiore fissate sulle pareti concave. L'aria della stanza era pervasa da un intenso odore di muffa. Un moldie simile a una lumaca gigante giallo banana stava sbavando da pianta a pianta, controllandole con attenzione. Era lui, non le orchidee, a riempire la stanza di quell'odore. Come il granchio, rimase in silenzio.

La terza stanza era un soggiorno debolmente illuminato, e lì trovarono il re, che riposava su un divano di seta con una tazza di tè caldo. L'aria di questa stanza era calda e circolava rapidamente; ventilatori nascosti disperdevano l'odore dei moldie.

Il re era un uomo grande con una bella pelle. Aveva i capelli lunghi e lisci. Indossava una camicia di seta a fiori e dei pantaloni bianchi di lino.

— Ciao, Onar — disse. — Ho saputo del signor Olou. Dimmi com'è successo.

Yoke fu sorpresa di sentirlo parlare come una persona normale. Si aspettava che un re fosse diverso, tutto *voi* e *prego*, e *dàlli*.

— Salve, sua maestà — disse Onar. — Mi sia permesso introdurre a questa corte la signorina Yoke Starr-Mydol della Luna. Presente in ogni forma di registrazione come Sue Miller grazie al lavoro di Eleani.

— Benvenuta a Tonga, Yoke — disse il re. — E senti, Onar, te l'ho già detto, chiamami solo Bou-Bou. Anche tu, Yoke. Bou-Bou! — Il re protese le labbra in modo buffo mentre pronunciava il suo soprannome. Si appoggiò con la schiena al divano e attese, rivolgendo a Yoke un sorriso pieno di fascino.

— Ehm, bene, Bou-Bou — disse Yoke, e si sedette dall'altra parte del divano. Onar si accomodò nel mezzo. Yoke si appoggiò allo schienale e

guardò attraverso il soffitto trasparente i fichi del Banian e il cielo notturno. Pensò di avere visto una volpe volante che pendeva da un ramo di un albero vicino.

— È eccitante essere qui — disse Yoke. — Queste cupole mi ricordano la Luna. La mia famiglia ha un amico che si è costruito una grande casa in un cratere. Un isopode, è così che lo chiamiamo.

Il re annuì. — Conosco quel luogo. La dimora di Willy Taze. Sai, ho studiato architettura lunare a Stanford. Come ti ha persuaso Onar a venire qui, Yoke? Ti ha messo sul libro paga della Meta West?

— Sei la terza persona che me lo chiede — rispose Yoke. — C'è qualcosa che non ho capito? Mi interessa fare immersioni nel Pacifico, e dal momento che Onar aveva questo incarico da formichiere, mi ha convinto a seguirlo. Ci ha portato qui dentro di sé dalla California un mio amico moldie che si chiama Cobb, così non abbiamo speso nulla.

— Ah sì, Cobb, il moldie lunare rinato — commentò il re. — Grazie di non averlo portato qui stasera, Onar.

— Ma perché? — protestò Yoke. — Cobb è interessante. Ha costruito i primi bopper, dopotutto. È il primo umano ad avere il proprio software installato in un corpo moldie.

Il re lanciò un'occhiata esplicita a Onar. — Le hai parlato?

— Sì — rispose Onar. — Ha promesso di restare muta.

— Cobb è una scheggia impazzita, Yoke — disse il re. — Ha così tanti contatti. Abbiamo paura che potrebbe rivelare i nostri segreti a qualcuno. Francamente, preferiamo tenerlo fuori dal gioco.

— Oh, andiamo — disse Yoke. — Cobb è come la mia guardia del corpo. Ed è un amico di famiglia. Non m'importa cosa ho appena promesso a Onar. Non stavo riflettendo. Se mi dite qualcosa, non posso tenerlo nascosto a Cobb. Ha bisogno di sapere cosa succede in modo da potermi proteggere.

Il re guardò Onar con aria interrogativa e Onar disse: — Sembra che non ci restino molte scelte, eh?

— Credo di no — rispose il re. — Ma ti prego, Yoke, tu e Cobb non dovete parlarne con nessuno dei vostri amici lunari. Il segreto è che abbiamo contattato un'intelligenza aliena. Un essere che si chiama Bagliore. Vive in profondità, qui sotto l'oceano, in quella che è conosciuta come la Fossa di Tonga. E ti conosce. Ha avuto un incontro con te e i tuoi genitori poco più di tre mesi fa, nell'isopode di Willy Taze che hai menzionato poc'anzi. Il sei di novembre del 2053. I tuoi genitori hanno tentato di ucciderla.

Bagliore! Lo stomaco di Yoke si contorse. Se lo sentiva che sarebbe accaduto. — Vuole vendicarsi?

— Perché Bagliore dovrebbe preoccuparsi di una cosa del genere, tesoro? — disse Vaana in tono accomodante. — Bagliore è al di sopra di questioni del genere. Scommetto che vuole solo vederti, Yoke. Probabilmente ti scaverà nella mente. Quando Bagliore è stata qui a parlare con Bou-Bou è stata uno zuccherino.

Yoke si sentì spaventata e piena di rabbia. Quindi Onar le aveva mentito fin dall'inizio. Gli diede uno spintone. — Mi hai attirato qui apposta! Io non ti piaccio per niente. Mi hai portata qui come un trastullo per il tuo prezioso re. E io sono così stupida che sono venuta gratis.

— Questa non è proprio la verità, Yoke — protestò Onar. — Io sono molto attratto da te.

— E hai ucciso il signor Olou di proposito, vero?! — mentre parlava a dirotto, Yoke intravvide qualcosa sui loro volti. Ogni momento che passava le sembrava di capire la situazione più a fondo.

— Credo che potremmo cenare — intervenne Vaana. — La tavola è apparecchiata.

Il re sorrise e si alzò in piedi con agilità, invitando Yoke a seguirlo nella sala da pranzo, che era la cupola seguente, con un gesto gentile della mano. Seguendo l'omone, Yoke vide la sua biancheria attraverso il tessuto sottile dei pantaloni. Slip violetti indossati molto bassi.

— È bello incontrarti finalmente di persona — disse Onar a Vaana, come se cercasse di riportare la conversazione a un tono normale. — Come hai fatto a conoscere SAR?

— Be', il nido della mia famiglia si trovava a Oakland — rispose la verde donna moldie. — Sono riuscita a ottenere un ottimo lavoro nei laboratori di ingegneria wetware all'università di Stanford. Ho conosciuto Bou-Bou quando stava prendendo la specializzazione Wet E 202. L'ho aiutato a inventare un nuovo tipo di noce di cocco per il progetto della sua classe. Meno grassi e più proteine. Sarebbe stato un miracolo per la dieta tongana.

— Solo che i tongani non mangeranno mai le mie noci di cocco e non le darebbero nemmeno ai loro maiali — disse il re precedendoli. — La polpa ha un brutto colore verdastro. L'ingegneria wetware non è mai stata il mio campo. Eccoci dunque nella sala da pranzo reale. La nostra portata principale sarà l'aragosta di Tonga in una crema di noce di cocco su radice di taro arrostita. Noce di cocco non modificata, ovviamente. Credo che abbiamo

anche del melone locale. Un bicchiere di champagne, Yoke?

— Va bene. Perché no?

I tre umani si accomodarono al tavolo da pranzo e Vaana si ritirò con discrezione. Una donna tongana dal viso gentile di nome Kika servì loro il cibo. Yoke e Onar avevano molta fame, e il anche re mangiò di buon appetito. La prima portata del pasto era un melone verde con palline arancioni che erano, spiegò loro il re, i corpi fruttiferi di un tipo speciale di alga di Tonga. La seconda portata era brodo di maiale al curry.

— Com'è stato, Yoke? — le chiese Onar in quel momento. — Parlo di quel giorno in cui tutti i moldie nell'isopode di Taze si sono trasformati in alieni.

— È stato forte — rispose Yoke. Con il cibo e lo champagne si sentiva un po' più rilassata. — Erano così interessanti, così saggi. Specialmente Bagliore. Bagliore viene da un luogo in cui hanno un tempo bidimensionale. La dimensione extratemporale è una forma di potenzialità dei mondi che potrebbero esistere. Ecco perché i miei genitori non hanno potuto sparare a Bagliore. Anche se il tempo nella nostra parte del cosmo è solo unidimensionale, Bagliore può vedere i fantasmi di tutti i futuri possibili e può attuare quello giusto. Si trova sempre quello dove il proiettile non c'è. — Kika portò via i piatti della minestra e cominciò a servire l'aragosta. Nel complesso, Yoke era felice di gustare quel pasto. — Ma adesso sta a voi due rispondere a delle domande. È Bagliore che si è immessa sulle frequenze di Cappy Jane, giusto?

— Molto astuta, Yoke — commentò Onar. — Sì, il re le ha dato il permesso di raccogliere e processare i dati attraverso Cappy Jane, quindi c'è stato un sacco di traffico tra quelle due. Cappy Jane sta selezionando certi tipi di segnali spaziali a cui Bagliore è interessata. In realtà Cappy Jane non sa per chi sta lavorando. Bagliore e il re l'hanno convinta che Bagliore è uno scienziato umano che sta svolgendo uno studio sui raggi cosmici ad alto voltaggio energetico.

— L'indagine sul segnale extragalattico di Tonga — disse il re.

— I moldie diffidano degli alieni più di quanto non facciano gli esseri umani — spiegò Onar. — E hanno dei buoni motivi. La loro architettura computazionale è molto esposta alle invasioni. Se Cappy Jane sapesse che questa roba è per Bagliore, probabilmente non ci aiuterebbe per qualsiasi cifra le offrissimo.

— Vaana sa di Bagliore — disse Yoke. — E non è contraria?

— Lo è — ammise il re. — Ma Vaana si aspetta di condividere i vantaggi che deriveranno dal fatto di aiutare Bagliore. Adesso che tu sai, Yoke, ci sono cinque umani e quattro moldie che sono a conoscenza del segreto. Tu, Onar, me, Oofa, Kennit, Vaana, Tashtego, Daggoo e Turklee. Nove in tutto. E appena otterremo qualcosa da Bagliore, dovremmo dirlo a qualcun altro. I segreti non durano molto a Tonga. È per questo che dobbiamo procedere così in fretta.

— Il signor Olou non sapeva — disse Yoke. — E invece di dirgli la verità, l'avete ucciso.

— Olou era inaffidabile — rispose il re. — Una scheggia impazzita. Sapeva che c'era qualcosa nella Fossa di Tonga che stava usando gran parte delle frequenze di Cappy Jane. Ha portato più volte, con insistenza, il problema all'attenzione della Meta West. Troppe volte, e contro la mia espressa volontà. Fortunatamente, avevo precedenti rapporti con Onar, e ho fatto in modo che il formichiere della Meta West fosse inviato qui per sistemare la questione del signor Olou. Pensavo che fosse una buona idea far sì che Onar intimidisse Olou lavorando sul sistema di visualizzazione altamente idiosincrasico di Olou.

— Cosa c'era nel segnale di quel viticcio pallido? — chiese Yoke.

— Era una falsa pista — rise Onar. — In realtà non ho scomposto il segnale del viticcio. Non avrei saputo come fare. Ciò che ho fatto nel cyberspazio con te e Olou è stato solo teatro. Quella cosa simile a una medusa me l'ero portata dentro la bara istoriata, un po' come una scatola a sorpresa. Ho copiato l'idea da alcuni smanettoni che la usavano per proteggere il loro circolo. Non l'avevo mai provata prima, sai, e non credevo che fosse letale. Volevo solo spaventare Olou e impressionarti, Yoke. Eh sì, sono stato superficiale e incosciente. Ma, ti prego, non pensare che sia un assassino mentale.

— Quindi sei stato davvero tu a uccidere Olou?

— Non biasimarmi — rispose Onar. — Sono stati dei pirati a creare quella medusa. — All'improvviso fece una risatina nervosa. — Ha mandato in corto circuito le orecchie di Olou. Un sovraccarico che non si è limitato alle orecchie. — Si diede un buffetto sulla guancia. — Calmati, Yoke. Non è affatto colpa mia. Come facevo a sapere che Olou era debole di cuore? E non avrebbe dovuto continuare a protestare per quei segnali extra.

— Ma cosa c'è nei segnali? — chiese Yoke. — Qualcuno può dirmelo?

— Bagliore sta usando Cappy Jane per scaricare le onde di personalità di

altri alieni del suo mondo — spiegò il re. — Più chiaro di così… Bagliore ha indicato a Cappy Jane un tipo specifico di esplosioni di raggi gamma da registrare, preprocessare e trasmettere. Sembra che finora Bagliore sia stata in grado di decodificare cinque o sei suoi amici. Ed è quello di cui vuole discutere con te, Yoke. Champagne?

— Volentieri — rispose Onar, porgendo il suo bicchiere e quello di Yoke. — Beviamo alla nobile Bagliore! Oofa può portare Yoke nella Fossa per farle incontrare, domani.

— E noi dovremmo starcene qui seduti a programmare come aiutare gli alieni a invadere la Terra? — chiese Yoke. — Voi due siete suonati! Dov'è finito il vostro istinto di autoconservazione?

— È la ragione per cui facciamo tutto questo, cara. — disse Onar. — Se vuoi biasimare qualcuno, prenditela con Gurdle-7 o Willy Taze. Sono loro che hanno decodificato il segnale di Bagliore per primi. Ma adesso lei è qui, e dobbiamo conviverci, almeno per un po'. È un nuovo stadio della storia. O dentro o fuori.

— Bagliore ha delle cose che ci potrebbero essere utili — disse il re. — Ha promesso di darci del realware.

— Che cos'è? — chiese Yoke.

— È una specie di superscienza o scienza magica — rispose Onar. — Controllo diretto della materia. Non ne sappiamo molto di più. Credo che forse quando domani vi incontrerete Bagliore te lo darà. Si fida di te, più o meno. A te sta bene, giusto?

Yoke rimase seduta un minuto in silenzio, a pensare. Quella volta sulla Luna le sarebbe piaciuto molto parlare con gli alieni. Era triste e arrabbiata per il fatto che i suoi genitori li avessero attaccati. Onar aveva probabilmente ragione nel dire che ormai non c'era modo di fermare Bagliore. E Yoke sapeva che anche se voleva tentare di fermarla l'unica cosa da fare era andare fino in fondo. — Va bene — rispose dopo un po'. — Ma mi immergerò solo se sarò al sicuro dentro Cobb. E prima che ci immergiamo, gli rivelerò tutti i dettagli di ciò che stiamo facendo.

Sollevò la mano per sottrarsi alle proteste di Onar e del re. — Credo di sapere perché non volete che Cobb sappia. È uno tutto d'un pezzo. Avete paura che metta insieme un movimento contro gli alieni. Avete paura che tutti reagiscano come Darla… come farebbe Darla se fosse ancora viva. — La sua voce incespicò quando pensò alla morte di sua madre. Trattenne il fiato e proseguì. — Ma ricordate che Cobb Anderson è un esploratore. Un radicale.

L’esatto opposto di quei benpensanti degli eletti che odiano i moldie. Se Cobb avesse una mentalità ristretta non avrebbe mai costruito i bopper. Cobb ama il cambiamento. E chissà, magari l’esperienza della sua morte gli ha insegnato qualcosa sul mondo da cui proviene Bagliore.

— Potrei mettervi a tacere entrambi — disse il re. — Grazie a quei virus di identità, è come se voi non foste neanche qui.

— Non oseresti — disse Yoke, abbassando il tono di voce e sembrando più sicura di sé di quanto non fosse in realtà. — Bagliore non vi perdonerà mai. Non credete che abbia già pensato alle conseguenze del fatto che voi mi avreste parlato? È come se fossimo sull’orlo di un precipizio, Bou-Bou. Se vacilli adesso, cadrai. L’unico modo di agire è fare in fretta.

— Ben detto, Yoke! — Onar alzò il bicchiere. — Un brindisi a lady Yoke Starr-Mydol! — E il re si unì al brindisi.

— Non mi aspettavo niente di meno da te, Yoke — disse il re. — Tu hai spirito. Sì, sarai tu a portare qui il realware. Ed è il vero motivo per cui ti ho fatto installare il virus di identità da Eleani. Perché se e quando trapelerà la notizia del realware, tutti vorranno trovare la persona che lo possiede.

Yoke e Onar tornarono alla locanda passando per la laguna in una barca di legno spinta dal moldie giallo a forma di lumaca, che si chiamava Topo. Topo si agganciò alla parte sottostante della barca e sferzò l’acqua come un’anguilla dalla coda lunga.

Era una notte luminosa e temperata, con una brezza carezzevole e fresca che spirava dal mare. La luna piena splendeva alta sopra di loro. Onar indicò un puntino di luce che era Cappy Jane. I fremiti subacquei di Topo lasciavano una scia iridescente, e quando Yoke immerse la mano nell’acqua calma e scura, generò una scia fosforescente di piccole scintille verdi.

— È meraviglioso condividere questo con te, Yoke — disse Onar, cingendola col braccio destro. — Adoro vederti sorridere.

— Bugiardo — ribatté Yoke, sporgendosi verso di lui. — Sono solo una pedina nel tuo gioco.

— In confronto a Bagliore, siamo plankton — commentò Onar, guardando oltre la laguna. — Il meglio che possiamo fare è luccicare debolmente nella sua onda. Non ti mentirò mai più, Yoke. Tu per me conti molto di più di quanto mi aspettassi. Sei dolce, gentile e buona.

Poi Onar la baciò e il giro in barca prese quel tono romantico in cui lei aveva sperato: la laguna tropicale, lo champagne in corpo e le sue braccia intorno a quell’uomo, bello, dissoluto e non tanto degno di fiducia. Quando

tornarono alla locanda, Yoke decise improvvisamente che dopotutto andare a letto con Onar sarebbe stata una buona idea.

Ma Onar si rivelò un amante molto scarso, di certo il peggiore dei pochi partner che Yoke aveva avuto fino ad allora. Fece economia di preliminari, fece lunghi e impacciati preparativi con il profilattico e si esaurì in circa sessanta secondi di coito. Come delusione finale, disse qualcosa in inglese quando venne, del tipo “Accidenti” o “Che bello” o “Tutto bene”. Il cervello oltraggiato di Yoke si rifiutò di memorizzare quell’espressione.

Di notte, Yoke ebbe un incubo con la madre morta, che sparava disperatamente col suo lancia aghi a un’onda infinita di meduse che sorridevano. Si svegliò in un bagno di sudore e si sentì a disagio nel letto di Onar. Si lavò il viso nello squallido bagno della locanda, poi andò nella sua stanza e si rimise a dormire.

21 Febbraio

Il giorno dopo era sabato. Al mattino Yoke si svegliò al suono di un gallo che cantava proprio fuori dalla sua finestra. La prima cosa a cui pensò fu a sua madre. E al padre di Phil. Erano stati mangiati da qualcosa proveniente da una dimensione superiore. E all’improvviso si ricordò cosa aveva detto la medusa del cyberspazio il giorno prima, quando l’aveva aggredita. “Tu ami Onar” aveva detto. “Fa’ ciò che dice Onar.” Ma in quel momento la medusa era controllata da Onar. E la morte del signor Olou non era stata accidentale. Onar era un assassino. E adesso lei avrebbe dovuto permettere a quell’uomo di accompagnarla a conoscere Bagliore? In che relazione erano Bagliore e la cosa della quarta dimensione che aveva mangiato Darla e il padre di Phil? C’era un collegamento?

Oh, era raccapricciante. Yoke rivolse la sua attenzione ad altri pensieri. Il re grasso e gentile nel suo castello a forma di bolle di sapone. Il giro romantico nella laguna. E i preliminari spiacevoli e insoddisfacenti nel letto di Onar. Peccato che non fosse venuta a Tonga con Phil Gottner. Quella Kevvie non si meritava un ragazzo come lui. Lui era la cosa più carina che avesse visto sulla Terra fino ad allora. Phil sarebbe stato perfetto, se solo fosse riuscito a imparare come gestire la propria vita.

Prima di uscire dal letto, Yoke indossò il poppyno, con un leggero

sussulto. Il suo collo era ancora dolorante per la scarica della medusa al ministero degli Esteri. Chiamò Cobb. Il suo segnale era debole e strano, così Yoke gli inviò una scossa extra forte. Ci fu un tonfo proprio fuori dalla finestra, poi apparve la faccia di Cobb.

— Cosa c'è? Ero disteso sul tetto.

— Shhh! Vieni dentro.

Cobb scivolò dentro la finestra di Yoke e si sedette in fondo al letto. Non era rosa e scintillante come al solito. E puzzava di decomposizione.

— Sono davvero stravolto — spiegò Cobb, con tono soddisfatto. — Due moldie al Bottom Club mi hanno iniziato a una roba che chiamano "betty". Me la sono presa e *uau*, che viaggione. È la prima volta che trovo il modo di usare questo corpo per sballarmi. "Ottimissima betty", l'hanno definita i miei nuovi amici. Tashtego e Daggoo. Lavorano per la Sea Cuke. Tashtego è un moldie fakaleiti. Credo di avere fatto sesso con lui. O no, aspetta, l'ho fatto con un altro moldie. Uno verde. Si chiamava V… qualcosa. Si era fatta persino più betty di me. Ci immergiamo oggi?

— Cobb, stai bene? Hai l'aria piuttosto stravolta.

I lineamenti di solito nitidi di Cobb erano ondulati e irregolari, con piccole increspature sulla superficie della pelle. La sua carne rosata era percorsa da linee grigie.

— Una doccia mi aiuterebbe — disse Cobb. — Potrei aprire i pori e lasciare che l'acqua lavi via le tossine. Ma non subito. — Si puntellò contro il muro. — Mi sento fiacco. È bello essere sballato. — Mise le mani davanti al viso e le mosse lentamente, come se stesse osservando i suoi movimenti.

— Non sono sicura che sia il caso di immergersi — disse Yoke. — La faccenda è più complicata di quanto tu non sappia. Smettila di guardarti le mani e fai attenzione! La notizia più importante è che c'è un'aliena di nome Bagliore che vive nella Fossa di Tonga. Il re dice che Bagliore vuole che io vada a conoscerla. Sta decodificando altri alieni da alcuni segnali provenienti dal satellite Cappy Jane della Meta West Link. Ieri Onar ha ucciso un tongano che stava tentando di impedire a Bagliore di usare Cappy Jane. Per qualche ragione, Onar e il re non vogliono che tu prenda parte alla faccenda, Cobb. Il re è una palla di formaggio, tra l'altro; la sua ragazza è una moldie che si chiama Vaana.

Cobb smise di muovere le dita e fissò lo sguardo oltre Yoke. — Ucciso? — chiese Cobb. Adesso non sembrava più tanto felice. Le sue mani immobili striate di grigio erano in posizione di preghiera. — Vaana?

— Sarà meglio che tu faccia quella doccia, Cobb. Vuoi che ti aiuti?

— Aiuto — disse Cobb, e all'improvviso scivolò dal letto e cadde a terra. Altro che sballato, lo avevano avvelenato.

Yoke trascinò il moldie pesante e puzzolente attraverso l'atrio fino al bagno della locanda. Un altro ospite, una signora tedesca, stava uscendone proprio in quel momento. Lanciò a Yoke un'occhiata disgustata mentre lei entrava con l'inerte Cobb. Ma non fece alcuna domanda. Era una locanda da due soldi.

Yoke ficcò il Moldie nella doccia di cemento e mise i comandi al massimo, generando una pioggia irregolare. L'acqua non sembrava penetrare in Cobb abbastanza in fretta, così Yoke entrò nella doccia e cominciò a massaggiarlo con i piedi. La doccia non era esattamente calda, ma neanche gelida. Senza pensarci, Yoke prese una scaglia di sapone e cominciò a lavarsi, scuotendo nel frattempo la morbida carne moldie di Cobb. Mentre si lavava ricordò che aveva fatto l'amore con Onar, il che la spinse a lavarsi con più lena. Triplo *puah* per Onar. Tre *puah* ed eri fuori.

Ci fa un tremolio sotto ai suoi piedi. Yoke tornò a rivolgere la propria attenzione a Cobb. Grazie al suo calpestio, l'acqua stava filtrando dentro e fuori la carne moldie. L'acqua che usciva da Cobb era scura, come se contenesse della polvere o del polline. Aveva gli occhi aperti, che fissavano vitrei il corpo di Yoke. Lo girò con un movimento abile dei piedi e continuò a calpestarlo. La porta del bagno si aprì ed entrò Onar, nudo, con un'erezione mattutina.

— Ciao, Yoke — disse. — Posso unirmi a voi? Mi sei mancata a letto questa mattina.

— È piuttosto pieno qui dentro — rispose Yoke. — Qualcuno ha avvelenato Cobb.

— Che puzza! — esclamò Onar, sporgendosi nella doccia. — Non dirmi che stai cercando di salvarlo? Non funzionerà mai.

— Perché non dovrei provare? — sbottò Yoke. — Vuoi lasciarlo morire così? Non c'è bisogno che mi rispondi. E smetti di fissarmi.

— Non dovresti sprecare il tuo tempo — disse Onar. — L'ho già visto succedere. Un'overdose di betty. Tutti i suoi funghi stanno esplodendo rilasciando delle spore e le spore lo avveleneranno. Di' addio al vecchio stupido, Yoke. Troveremo un altro moldie per l'immersione. Oofa ci aspetta alle nove in punto.

— Certo — rispose Yoke. — In punto. Esci di qui. Venire a letto con te è

stato un grosso errore. Onar la meraviglia che dura un minuto.

— Buona giornata — disse Onar, e se ne andò.

Sempre più polvere nera e spore stavano uscendo da Cobb. Un po' dii polvere si era sparsa vicino a Yoke, così lei si mise un panno bagnato sul viso per non sballarsi. Massaggiava Cobb sempre più forte.

Alla fine la carne del vecchio moldie era di nuovo rosa. I suoi tessuti riassunsero la forma umana. Grugnì e si alzò in piedi.

— Dio. Che botta.

— Stai bene adesso? — chiese Yoke. Anche se Cobb aveva un odore terribile, lo abbracciò. La sua pelle era fredda e liscia.

— Quando andremo nell'oceano mi pulirò davvero — disse Cobb, ricambiando l'abbraccio. — Grazie, cara Yoke. Credo che tu mi abbia salvato la vita. Quella moldie verde, quella Vaana, mi ha dato troppo betty. Da fuori di testa. Una roba da irresponsabili.

Yoke uscì dalla doccia e cominciò ad asciugarsi. — Stava tentando di ucciderti, Cobb. È la ragazza del re. Deve essere venuta direttamente all'Happy Club dopo che ho lasciato il palazzo.

Cobb rimase nella cabina doccia, comprimendo il suo corpo per spremere fuori altra acqua nera piena di spore. — Così il re mi vuole morto — disse infine. — Ha detto perché?

— Ieri notte credevo che fosse perché secondo lui parli troppo. Adesso penso che forse sia perché non ti voleva qui a proteggermi quando mi sarei immersa per incontrare Bagliore, oggi.

— Bagliore — disse Cobb. Uscì dalla doccia, con aria assente. — Cara Yoke, dovrai ripetermi quello che mi hai detto nella tua stanza. Le tue parole mi hanno oltrepassato come uno stormo di… Colibrì. Bagliore è un alieno, giusto? E quando dici alieno, intendi un vero e proprio extraterrestre?

— Ah! Bagliore era una delle onde di personalità aliene che si sono decodificate nei corpi moldie a casa di Willy Taze a novembre. I miei genitori hanno ucciso tutti gli altri. E Bagliore è fuggita. Vive nella Fossa di Tonga. Il re dice che Bagliore sta portando un gruppo di suoi parenti a vivere qui. E per qualche motivo vuole incontrarmi.

— Veri alieni! — esclamò Cobb. — Finalmente! Mi piacerebbe davvero incontrare questa Bagliore.

— Non sei in condizione di farlo.

— Accidenti, hai ragione. Comprami un po' di punti quantici per farmi riacquistare energia, Yoke, e sarò come nuovo. — Cobb si stirò fino

raggiungere un’altezza allarmante, poi si ritrasse come un elastico. — È una figata essere vivo.

— Ho paura che Bagliore possa prendermi, Cobb. Quando mi sono svegliata questa mattina ho cominciato a pensare alle cose della quarta dimensione che hanno mangiato Kurt Gottner e mia madre. Se è quello che è successo davvero, allora forse quelle cose erano collegate con gli alieni. Bagliore viene da un luogo in cui il tempo è bidimensionale.

— Se Bagliore ha potuto uccidere Kurt in California e Darla sulla Luna, allora, se volesse, potrebbe ucciderci proprio qui, in questo momento — disse Cobb. — Quindi perché non andare a parlarle faccia a faccia?… Che aspetto ha?

— È in un corpo moldie. Ha un’intelligenza talmente vasta che il suo corpo è perfettamente formato. È come se fosse conscia delle curve di ogni millimetro quadrato della sua superficie. È di una bellezza inumana, Cobb. Come una scultura di marmo incandescente.

— Uau — fece Cobb, contorcendo visibilmente il proprio corpo come per provare l’idea di assumere un aspetto divino. — Sono abbastanza bello per incontrarla?

— Hai un bell’aspetto — rispose Yoke, anche se in realtà Cobb sembrava un vecchio uomo tarchiato e lentigginoso con i capelli bianchi che teneva in dentro la pancia. — Torniamo nella mia stanza. Resta con me, prima che ti accada qualcos’altro.

Yoke indossò il suo nuovo bikini porpora di Santa Cruz e una lunga maglietta verde pallido. Lei e Cobb andarono nella sala comune della locanda. Era una vecchia stanza spoglia, abbellita da ciotole d’acqua dentro le quali galleggiavano fiori di ibisco. La signora Yoshida e il suo cuoco Waloo stavano servendo la colazione: caffè, papaya e toast. La signora Yoshida era una donna ordinata e assurda con i capelli neri raccolti in uno chignon; Waloo era calmo, sorridente e tarchiato. Onar stava seduto al tavolo con una camicia sportiva e fresca coperta da foto di satelliti meteorologici del Pacifico del Sud, blu, gialli e verdi.

— Ti senti meglio, Cobb? — chiese Onar.

— Vaana mi ha avvelenato — rispose Cobb. — Sai dove Yoke può comprarmi dei punti quantici?

Onar scosse la testa e cominciò: — Temo che non…

Ma la signora Yoshida lo interruppe. — Posso venderle io dei punti Yoke. Mio marito, sia benedetto, ne ha comprato una scorta troppo grande per la sua

barca e adesso stanno su uno scaffale in una bottiglia magnetica. Paga in contanti?

— Farò un bonifico — rispose Yoke, prendendo il suo poppyno. — Quanto?

— Aspetti — disse la signora Yoshida e sparì in cucina, tornando svelta con una piccola bottiglia splendente. Scosse la bottiglietta e la tenne alla luce. — Il contatore dice che ce n'è rimasto mezzo terawatt. Li volete tutti?

— Sì — rispose Cobb. — Se per Yoke è troppo costoso, può pagare il mio pronipote Willy.

— Quello non ha nessuna intenzione di pagare i tuoi conti — commentò Yoke. — Ma avanti, concludiamo l'affare. Papà mi ha riempito il conto in rete per questo viaggio. E lui certamente vuole che tu stia bene, Cobb. — Lanciò un'occhiata a Onar, che trasudava disapprovazione. — Non hai conosciuto mio padre, Onar. E farai meglio a sperare di non conoscerlo mai.

— Whitey è un tipo tosto — convenne Cobb. — Di sicuro. Tra l'altro, Onar, perché pensi che Vaana abbia tentato di avvelenarmi?

— Sono sicuro che non ne aveva intenzione — rispose Onar. — È solo un po' scatenata. Da quando è andata a vivere col re.

— Credo che sia una vergogna — intervenne Waloo, servendo toast freschi e caffè. — SAR dovrebbe procreare un principe. Non ci piace che il nostro Tu'i Tonga sia una palla di formaggio. — Osservò Yoke con un'occhiata diretta e inquisitoria. — Anche lei fa quelle cose col suo moldie?

— Oddio, no — rispose Yoke. — Solo gli uomini sono così schifosi da fottersi la plastica. — Le donne risero.

Yoke indossò il poppyno e completò l'acquisto dei punti quantici. La signora Yoshida diede a Cobb la bottiglia magnetica. Lui si fece spuntare un grosso imbuto al centro del petto e ci versò dentro i punti quantici. Brillavano come polvere iridescente e affondarono nei tessuti.

— Spinaci! — esclamò Cobb, flettendosi come un culturista. I suoi bicipiti si gonfiarono come prosciutti; le sue gambe divennero vigorose come tronchi d'albero. — *Popeye the sailor maaan!…* Devo torchiare il nostro ragazzone finché non ci confida tutti i suoi segreti? — Fece un passo in avanti verso Onar che stava seduto.

— Vi volete calmare? — sbottò Onar. — Penso sempre che sarebbe meglio che Yoke si immergesse stando dentro a uno dei nostri moldie. Nel caso che qualcosa vada storto. Sta' lontano da me Cobb, puzzi.

Yoke aspettò che la signora Yoshida e Waloo fossero abbastanza distanti

da non sentire e rispose a Onar sussurrando arrabbiata. — Tu vuoi che Tashtego e Daggoo mi offrano a Bagliore come sacrificio umano! Legata su un piatto con una mela in bocca.

— Vogliamo solo che non ci siano problemi — sibilò Onar. — E Cobb ha sempre creato problemi. In tutte le sue vite. Vogliamo solo che rincontro di oggi vada liscio e che Bagliore ti dia il realware.

— Che cos'è? — chiese Cobb.

— Non lo so proprio — rispose Onar fissando testardo la sua tazza. — Sbrigati a finire la colazione, Yoke. Cobb, perché non aspetti sulla veranda, così potrò bere il mio caffè senza vomitare?

E poi furono sulla barca da immersione della Sea Cuke: Oofa, Yoke e Onar, Daggoo, Tashtego e Cobb. Daggoo e Tashtego sembravano cannibali, feroci ramponieri di un'antica baleniera, le loro pelli di imipolex erano ricoperte di intricati tatuaggi. Daggoo era enorme, nero come il carbone, con i capelli ricci e spettinati; l'imipolex dei suoi lobi scendeva a creare degli anelli dorati. I suoi tatuaggi erano linee bianche in rilievo, come cicatrici nella pelle. Tashtego era color rame, con i capelli lunghi e biondi; i suoi tatuaggi erano frattali policromi. Entrambi avevano le anche snelle e i corpi muscolosi. Benché Tashtego fosse già grande di suo, Daggoo era una volta e mezzo lui. Daggoo indossava slip da mare blu, mentre Tashtego portava un bikini da donna rosso con le coppe del reggiseno imbottite con due paia di calzini. La pelle del viso di Tashtego era colorata in modo da dare l'effetto di un rossetto arancio e di un ombretto turchese. Il cavallo del suo bikini sporgeva, come se coprisse un grosso pene.

Yoke finì col mettersi accanto a Tashtego alla prua della nave. Dietro di loro sedettero Cobb e Onar mentre Oofa e Daggoo si sistemarono a poppa. Dopo avere lasciato il porto di Nuku'alofa, la nave virò intorno al lato sud dell'isola. Poi alzò gli aliscafi e si diresse di gran carriera a sud-est, nell'oceano aperto. Rallentarono una volta, alla vista di due capidogli. Yoke voleva immergersi e dar loro un'occhiata, ma Onar disse a Oofa di affrettarsi.

Alle undici il sole era ormai incredibilmente caldo e splendente. Il motore a jet acquatico sussurrava appena; l'unico rumore era il sibilo degli aliscafi sull'acqua. Tashtego si stava mettendo in mostra giusto per il piacere di farlo: si pettinava i capelli biondi intrecciati, che in realtà erano solo corde di imipolex, e uno dei suoi arti ondeggianti colpì Yoke sulla spalla. Con forza.

— Perché ti comporti come una fakaleiti? — sbottò Yoke. Si sentiva ansiosa e irritabile, e la leggera colazione aveva esaurito i suoi effetti. — Non

ha senso. Un moldie è del sesso che sceglie alla nascita. Quindi tu sei un moldie maschio, bene. Se tu volessi, ti potresti modellare a forma di donna umana. Perché prendere la forma di un uomo che impersona una donna? È stupido.

-— Fakaleiti fa accadere cose felici — disse Tashtego, rimirandosi i seni finti. Come parte della loro immagine, lui e Daggoo insistevano a parlare un barbarico linguaggio creolo. — Tashtego è un ragazzo ragazza. — Daggoo tirò indietro la testa e chiocciò. Aveva i denti affilati e appuntiti come se li avesse limati. — Non ti immergi in me oggi, Yoke? Io mi apro molto bene. — Tashtego si apri per scherzo un po’ lungo una cucitura, che prima risultava invisibile, sul davanti del proprio corpo. Come una bivalve che apre la conchiglia per prendere un po’ d’acqua.

La vista del viso spezzato a metà del selvaggio Tashtego era davvero fastidioso. Yoke scosse la testa e distolse lo sguardo. — Mi immergerò dentro Cobb e basta.

— A me invece piacerebbe immergermi dentro di te, Tashtego — disse Onar, che stava ascoltando alle loro spalle. — Voglio venire anch’io. Altra protezione solare, Yoke?

— Grazie. — A Yoke sembrava ancora strano stare nuda sotto al sole. Stava applicando diverse volte la crema, come faceva Onar che aveva la pelle chiara. — Quanto ancora ci spingeremo al largo? — chiese. — Non vedo altro che mare aperto. Andiamo talmente veloce che avremo percorso settanta chilometri ormai.

— Oofa? — chiamò Onar.

Ma Oofa stava dormendo, distesa contro il corpo a pozzanghera di Daggoo. Onar le scosse i piedi nudi per svegliarla.

— Non c’è problema, ci siamo quasi, la barca sa dove andare — borbottò Oofa, sfregandosi gli occhi e guardandosi in giro. — Quando vedi ‘Ata significa che siamo vicini al punto dell’immersione. Allora dovrai cercare una cosa simile a una imbottitura biancastra. — Agitò la mano verso tribordo e si rimise comoda sulla pelle liscia e nera di Daggoo.

— ‘Ata è l’isola più a sud di Tonga — spiegò Onar. — La parte più profonda della Fossa di Tonga corre proprio lì sotto. Il Profondo Vityaz. Più di ottomila metri di profondità. È lì che si trova Bagliore.

Yoke sentì un vuoto nel petto. — Dobbiamo scendere per ottomila metri? Mi serve un sottomarino per farlo. Un batiscafo, non una tuta moldie.

— Sarò duro quanto serve, Yoke — intervenne Tashtego. Daggoo

proruppe in una risata che più che altro sembrava il grido di un carnivoro affamato.

— È vero — disse Cobb. — Possiamo irrigidire l'imipolex fino a che non diventerà della durezza del diamante. I moldie lunari mi hanno insegnato tutti i trucchi.

— Perché Bagliore non può venire in superficie a incontrarci? — gemette Yoke.

— È timida — rispose Onar. — Guarda, all'orizzonte, da quella parte… c'è 'Ata! E qui c'è l'antenna di Bagliore. Vira, Oofa!

La barca si fermò e si abbassò mettendosi a galleggiare sui flutti dell'oceano. In acqua vicino a loro c'era un disco spesso e denso di imipolex argenteo che galleggiava. La parte superiore era concava come un piatto parabolico.

— Salve, Turklee — disse Tashtego, muovendo le sue braccia serpentine.

— Ciao — canticchiò la piccola pozza biancastra. — Bagliore vi sta aspettando.

— Quella cosa è un moldie? — chiese Yoke.

— Certo — rispose Onar. — Si chiama Turklee. Credo che il re te ne abbia parlato la notte scorsa. Il quarto moldie che sa. Turklee lavora come decodificatore per Bagliore. Le onde radio non viaggiano bene attraverso l'acqua, sai. Turklee usa la luce laser verde blu per inviare i segnali nella tana di Bagliore. Bagliore ha bisogno di un buon collegamento perché sta assumendo un numero enorme di frequenze tramite Cappy Jane.

Mentre Onar parlava, Oofa frugò in una cassa refrigerata ed estrasse un casco di banane e una bottiglia d'acqua da far passare in giro.

— Riesco a sentire Bagliore — disse Cobb all'improvviso. — Ci sta parlando. Oh, che strano. È meraviglioso. Ciao, Bagliore. Indossa il poppyno, Yoke. — Tashtego e Daggoo stavano sorridendo e annuendo, gustandosi anch'essi il segnale di Bagliore.

— E se mi manda una scarica come ha fatto Onar ieri? — chiese Yoke.

— Sii gentile, Bagliore — disse Cobb. — La persona di cui hai chiesto sta per collegarsi… Oh, sì, è perfetto. Prova adesso, Yoke.

Così Yoke mise il poppyno sul collo e poté subito sentire la voce di Bagliore, un suono simile allo stridio del flauto, al lamento del sitar, al suono gentile del gong.

— Salve, Yoke. Sulla Luna ti sei comportata bene con me. Ti sono grata per essere venuta a incontrarmi. Prepariamo la tua immersione.

Poi Bagliore cominciò a inviare immagini subacquee, figure contro uno sfondo marino scuro, che si muovevano accanto alle lance verde blu del laser di Turklee. Nelle immagini, Cobb era rappresentato come una sfera e Yoke era accovacciata dentro di lui come un girino in un uovo di rana. Le immagini erano nitide e belle, ma con una curiosa molteplicità. Come vedere due o tre o venti cose insieme. In alcune immagini erano presenti anche Onar e Oofa, che viaggiavano dentro a Tashtego e Daggoo, e, in una di queste immagini, Tashtego faceva un buco sulla superficie di Cobb, facendolo crollare e riducendo il corpo di Yoke a una poltiglia sanguinolenta.

— Yoke deve venire da sola — disse Bagliore.

— Il re vuole che siamo presenti anche io e Oofa — protestò Onar nel poppyno, e la sua voce era come il verso insistente di un grillo.

Nessuna delle immagini di Bagliore mostrava Onar e Oofa che seguivano Yoke. Il bagliore laser verde blu si intensificò, ebbe dei sobbalzi e aprì due buchi in Tashtego e Daggoo.

— Voi resterete sulla barca — disse Bagliore.

Così Onar disse agli altri che non si sarebbero immersi.

— Va bene — convenne Oofa, rimettendosi a sedere.

— SAR ci paga lo stesso l'imipolex — disse Daggoo.

— 'Fanculo a tutti — borbottò Onar.

— Sei pronta, Yoke? — chiese Cobb.

Lei scrutò il mare mosso, il pallido Onar infuriato, il flessuoso Tashtego e il possente Daggoo, la calma Oofa e il vecchio e rosa Cobb. La luce del sole sull'acqua era bella. Sarebbe stato così strano morire lì.

— Non preoccuparti, Yoke — disse Bagliore, come se avvertisse i pensieri di Yoke. — Non morirai affatto. Ti aiuterò a trovare la vera felicità. — Sembrava così saggia e gentile che Yoke le credette.

— Bene — stava dicendo Cobb. — Adesso sali su di me. — Il moldie si era appiattito in una pozzanghera sul ponte, come una frittella con una piccola protuberanza al centro a forma di poggiapiedi. Yoke si mise i filtri al palladio nel naso e sedette sul cuscinetto di imipolex. La carne di Cobb la avvolse, sigillandosi e formando una sfera trasparente. Tashtego e Daggoo gridarono, le loro voci risuonarono attutite dal corpo di Cobb. Poi ci fu uno schianto stridulo e uno spruzzo. Il corpo di Cobb si schiacciò contro quello di Yoke per impedirle di venire sballottata.

— Non riesco a vedere niente, Cobb — protestò Yoke. — Diventa trasparente!

— Non posso quando sono rigido — rispose Cobb. — Ma puoi usare il tuo poppyno per vedere ciò che vedo io. Metti a fuoco.

Stavano fluttuando proprio sotto la superficie. Yoke si concentrò sul poppyno, adesso riusciva ad avere una vista notevole sull'acqua sottostante, che era viva e luccicante alla luce del sole, uno specchio in continuo movimento. Cobb diresse lo sguardo intorno in sincrono con i movimenti della testa di Yoke; era come se lei stesse guardando in giro di sua volontà.

Yoke poteva vedere il fondo della barca della Sea Cuke, e anche le teste di Daggoo e Tashtego, che si stavano sporgendo dal bordo per osservarli. L'antenna di Turklee, la pozza biancastra, stava galleggiando su di un lato, un disco scuro sulla superficie argentea. Uno stretto e luminoso bagliore di luce verde blu emanava dalla parte inferiore di Turklee. Aveva un anello di piedi palmati che remavano costantemente per tenerla centrata nel punto in cui si trovava Bagliore. Alcuni grossi pesci gironzolavano nell'ombra del moldie a forma di involucro biancastro, rosicchiando qualsiasi alga marina che avesse cominciato a crescerle sopra. Guardando in basso, gli occhi di Yoke seguirono la linea increspata della luce laser fin dove spariva nelle profondità indistinte. Ottomila metri! Il suo stomaco si contrasse come un pugno.

In alto ci fu un grande spruzzo. Tashtego e Daggoo stavano spostando un grosso peso oltre il bordo della barca; si trattava di una piramide massiccia di ghisa con una maniglia alla sommità. Cobb estroflesse una mano per afferrare il peso da immersione, gli altri lo lasciarono. All'improvviso, bruscamente come si salta da un picco, Cobb e Yoke precipitarono nell'abisso, prima lenti, poi sempre più veloci, finché presto non raggiunsero la velocità massima, con la spinta verso il basso del loro peso bilanciata solo dall'attrito con l'acqua.

La loro discesa nell'acqua produceva un suono basso e smorzato. La consistenza di Cobb sembrò farsi ancora più densa e compatta. Eppure la pressione dentro il guscio sferico del suo corpo restava normale. Yoke non dovette sturarsi le orecchie come aveva dovuto fare durante le sue immersioni dentro ai moldie a Santa Cruz.

Dopo poco dentro il batiscafo Cobb fu buio pesto. — Puoi farmi un po' di luce? — chiese Yoke. Mentre parlava, i suoi denti cominciarono a battere. — E di calore. È più freddo a ogni secondo che passa.

— Ecco il calore — rispose Cobb, e divenne subito piacevolmente caldo. — Ma preferirei non accendermi. Non voglio che gli abitanti del profondo si incuriosiscano. Continua a guardare in giro con i miei sensori. Sintonizzerò la mia sensibilità sui raggi infrarossi.

Guardando attraverso il poppyno, Yoke vedeva la linea verticale indistinta della luce laser che conduceva giù, come prima. Guardò dentro l'abisso, in cerca di un segnale. Il tempo passò, forse un'ora intera. Ogni tanto venivano superati dal guizzo di una piccola medusa, e a volte da una rana pescatrice o da un'anguilla dall'enorme bocca.

— Siamo scesi a settemila metri — disse Cobb. — Sto reggendo bene.

Yoke si sentiva oppressa dal peso cupo di così tanta pressione. Le particelle di vita marina passavano veloci come fiocchi di neve in una tempesta sul visore. Molto al di sotto di loro, c'era una traccia di luce pallida. Ma prima che Yoke potesse chiedere di cosa si trattasse, venne distratta.

— Un calamaro! — esclamò Cobb, e, sì, all'improvviso c'erano calamari dappertutto. Piccoli, grandi ed enormi. Il più grande sembrava essere lungo circa sessanta metri. Il suo corpo era come una freccia, un enorme cono affusolato munito di due pinne che si dimenavano selvaggiamente. I suoi immensi occhi tondi erano spaventosamente assorti. Cobb aveva suscitato il suo interesse. Otto dei dieci tentacoli del calamaro erano serrati in un fascio stretto, ma i due più lunghi si stavano allungando verso di loro come braccia affamate. Cobb e Yoke proseguirono la loro caduta oltre il calamaro gigante, ma quello si affrettò a seguirli, sbattendo le pinne come bandiere. Nessuna delle sue braccia tremendamente lunghe li colpì. La carne di Cobb tremava.

— Oh, no — disse Cobb. — Tieniti stretta, Yoke.

E poi il calamaro fu sopra di loro. I suoi tentacoli raccolti si aprirono e rivelarono un enorme e orribile becco. Yoke riusciva a sentire il rumore del becco contro la corteccia indurita della pelle esterna di Cobb.

— Oh, Yoke, non riesco a liberarmi senza… — cominciò Cobb, ma proprio in quel momento il calamaro gigante li lasciò e scappò velocemente sbattendo le pinne, spinto da una raffica d'acqua originata dal grande sifone accanto al suo becco. Un momento dopo Yoke capì il perché. Un capodoglio stava avanzando a sobbalzi, con le sue code enormi che battevano all'impazzata. Il cetaceo poteva essere veloce quanto e più del calamaro. Il colosso aprì la lunga mascella inferiore, appiattita e munita di grossi denti, e afferrò il calamaro in fuga. I tentacoli mostruosi sferzarono a vuoto, cercando di afferrare la figura massiccia del cetaceo.

Mentre lei e Cobb proseguivano la loro caduta, Yoke fissava verso l'alto il cetaceo e il calamaro. All'improvviso, il capodoglio inghiottì in un solo boccone l'essere che gli si dimenava tra i denti con violenza, lasciando solo qualche tentacolo a penzolare dalle sue fauci, come una forchettata di

maccheroni vivi.

— Ci siamo! — gridò Cobb proprio in quel momento. Guardando in basso, Yoke vide un muro di luce bianca venire loro incontro di corsa. Ci fu un rumore, come se avessero urtato qualcosa, poi una violenta esplosione di bolle d'aria. E caddero per circa tre metri in profondità nello spazio vuoto per atterrare in… Un prato erboso?

Il corpo di Cobb si aprì come un fiore che dischiudeva i propri petali. Yoke uscì e si ritrovò in una cupola d'aria dal tetto adamantino: una cupola a mezza sfera come sulla Luna, larga alcune centinaia di metri, con il mare profondo e oscuro all'esterno. Vi erano entrati dal tetto, ma, qualsiasi buco avessero fatto, si era subito richiuso dietro di loro.

Cobb riprese la sua solita forma di uomo anziano e rimase accanto a Yoke. Sotto i loro piedi non c'era la fanghiglia del fondo oceanico ma un verde tappeto erboso primaverile adorno di fiori selvatici. L'aria era fresca e secca, anche se odorava del tipico olezzo di moldie. La luce sembrava provenire da ogni direzione. Bagliore e cinque altri come lei stavano venendo incontro a Yoke e a Cobb attraverso il campo.

Gli alieni avevano dei corpi di imipolex luccicante come i moldie, ma iridescenti, luminosi e modellati con infinita perfezione. Due avevano forma umana e quattro animale, e ogni forma era un paradigma archetipo, un'idea platonica, un'incarnazione della perfezione. Bagliore sembrava una Venere di marmo e il suo compagno era un Apollo di bronzo. I quattro animali erano un unicorno con la criniera bionda, uno scarabeo che sembrava una gemma, un maiale scuro e imbrattato di fango, e un pitone verde pallido, ognuno della dimensione naturale.

— Salve Yoke — disse Bagliore, porgendo la mano. La sua voce era dolce e armoniosa. — Ci tenevo particolarmente che tu venissi qui, perché sei l'essere umano più ragionevole e comprensivo che abbia conosciuto. Vorrei che tu fossi la prima a sperimentare una cosa che vogliamo dare al tuo popolo.

Yoke prese la mano di Bagliore e la strinse. Gli altri alieni si raccolsero intorno.

— Ptah — disse l'uomo, stringendo la mano a Cobb. Aveva la voce calda e roboante. I quattro esseri a forma di animali li salutarono e dissero i proprio nomi: l'unicorno Peg, lo scarabeo iridescente Josef, il maiale Wubwub e il serpente Siss.

— Da dove vieni, Ptah? — chiese Cobb.

— Veniamo tutti dallo stesso luogo — rispose Ptah. — Tutti e sei. Si trova in un diverso dominio nel cosmo. Viaggiamo sotto forma di segnali criptati nei raggi cosmici. Onde di personalità. Sono come raggi gamma ma con una componente di una dimensione superiore. Bagliore ci ha decodificato in corpi moldie. Ci è venuta l'idea di comporre il nostro corpo ognuno in una forma diversa. Io sono stato il primo che Bagliore ha portato qui. Josef è l'arrivo più recente, parla un sacco. È intelligente quanto noi, anche se è piccolo. Ha trovato il modo di miniaturizzare la rappresentazione delle informazioni moldie.

— Ma come si chiama il posto da dove venite? — chiese Cobb.

— Vuoi un solo nome? — domandò Ptah, sorridendo.

Wubwub produsse un suono simile a quello di una chitarra elettrica. Siss aggiunse una serie di ticchettii. Peg emise il rumore di un gong che veniva percosso e il piccolo Josef lo scoppio di un tuono. Wubwub allungò il muso e produsse un suono simile al vento che geme in mezzo agli alberi. Era difficile esserne certi, ma sembrava che gli alieni prendessero in giro Cobb per la sua domanda.

— Oh, perché non dire che veniamo da… Da Metamarte — disse Bagliore. — E possiamo essere metamarziani. — Si rivolse a Ptah.

— Il datore di lavoro di Cappy Jane si chiama Meta West Link, sai. "Meta" significa "al di là". Come metafisica.

— Sì, io vengo da Meta — disse Josef, a voce alta e con tono fermo. Chissà perché, aveva scelto di parlare con un accento tedesco. — E sono appena arrivato, come ha detto Bagliore. — Alzò le sue elitre e ronzò in aria per poi atterrare sul polso di Yoke. — Questo sembra un luogo molto marginale. — I suoi occhi scintillarono e i ventaglietti delle sue antenne dondolarono. — Per quel po' che sono riuscito a vedere. È davvero curioso, questo tempo unidimensionale. Per voi la morte è piuttosto spaventosa, o mi sbaglio?

— Ah! — esclamò Yoke. — Per voi non lo è?

— Nel tempo bidimensionale la morte non è una perdita tanto grande — rispose Josef. — Sì, magari posso morire in una linea temporale, ma rimango sempre vivo in un'altra.

— No, qui non è così — ribatté Yoke. — Potrei schiacciarti e sarebbe la fine.

— Non ora, Yoke — intervenne Bagliore. — Ho appena detto ai miei

compagni quanto sei gentile. Non devi avere paura di noi. Non abbiamo intenzione di restare sulla Terra per molto tempo. Siamo nomadi e questa è solo una fermata nel nostro infinito viaggio di scoperta. Ti piacciono i corpi provvisori che ci siamo costruiti? Siamo imipolex con un'alga e un sistema nervoso come i vostri moldie. Abbiamo programmato le nostre personalità direttamente nel limpware.

— Quanti di voi verranno qui? — chiese Yoke. — Sei va anche bene, ma sei miliardi sarebbero…

— Troppi? — chiese Siss il serpente, poi rise. Aveva un accento cinese. — Non preoccuparti, Yoke. Ne arriverà solo un altro. Formeremo una famiglia di sette elementi, faremo un bambino, aiuteremo Om a memorizzare tutto sulla vostra razza, quindi ci trasferiremo e probabilmente nessun metamarziano verrà più qui. Il vostro mondo non è molto bello, a mio parere. Sai, Bagliore, credo che forse dovremmo essere più piccoli. Potremmo essere formiche, Josef? Piccoli come germi?

— Io non sarò una formica — intervenne Wubwub, che stava grufolando nel terreno. Usava un accento da rapper nero. Alzò lo sguardo su di loro, da un lato della bocca gli pendevano dei tuberi. — Sono troppo importante per esserlo, mi sono spiegato?

— Troppo grasso — disse Siss il serpente, colpendo il fianco del maiale.

— Io e Josef siamo quelli che aiuteranno Cobb e Yoke a oltrepassare il muro, vero? — chiese Wubwub, scalciando via il serpente. — Con ogni riguardo per i gimmie.

— Smettila di predire il futuro, o maiale — disse Peg. — È tempo che lady Yoke porga le sue rimostranze. — L'unicorno parlava in modo rinascimentale, con il manierismo che Yoke e i suoi amici definivano "risciacquatura". Con la sua lunga criniera bionda, l'unicorno ricordava a Yoke una teenager patita per il Medioevo. Il suo corno era di un rosso luccicante, come un rossetto perlato.

— Grazie mille — sbottò Yoke, senza capire di cosa stessero parlando, ma con la vaga impressione di essere stata insultata. — Ciò che intendo dire è che spero che Siss stia dicendo la verità. A essere sinceri anche sei o sette di voi potrebbero essere un problema. Se cominciate a cambiare le cose, potreste rovinare la nostra ecologia. La vostra tecnologia potrebbe schiacciare la nostra civiltà.

— Succederà di sicuro — disse Peg. — Ma il vostro modo di vivere è poi così bello? È ora che osiate sognare invece che frugare nel fango. Yoke, noi ti

portiamo il potere di alterare la materia con un tocco della mente. Questo è un potere che la nostra dea Om ci ha concesso, e che vuole fornirvi. Siete fortunati. Dal momento che Bagliore è stata decodificata qui, Om si è accorta di voi. Quelli della vostra razza vivranno come maghi.

— Ha tutto l'aspetto di essere una bella opportunità — commentò Yoke incerta.

— Adesso dai il tuo *alla* a Yoke, Bagliore — disse Ptah. Continuava a guardarsi intorno con aria d'attesa, come se qualcun altro o qualcos'altro stessero per apparire.

— Sì — disse Bagliore. — Om è pronta. — Sfregò il pollice contro il palmo e le apparve nella mano un piccolo tubo dorato cavo. Era quasi cilindrico, con quattro avvallamenti lisci che sembravano l'impugnatura per una mano. — Questo è il dono di Om che ho da consegnarvi — disse Bagliore, e porse l'oggetto a Yoke.

L'alla stava comodamente nella mano di Yoke. Dava una sensazione vibrante e viva al tatto. Guardandolo più da vicino, il materiale del tubo non era oro, né una sostanza che Yoke avesse mai visto prima. Sembrava liscio, persino scivoloso. Un'altra cosa strana del tubo era che, invece di essere di un colore dorato stabile, variava di continuo in una gamma di circa trenta gradazioni leggermente diverse.

Mentre teneva l'alla in mano, Yoke lo sentì stabilire un contatto con il suo poppyno. — Salve — disse l'alla. — Sono pronto ad apprendere la tua mente. — Yoke gli inviò tramite poppyno il suo consenso, anche se non era del tutto certa di volerlo Care. L'alla le mostrò un'immagine per mezzo secondo poi le chiese di darle un nome e di attribuirgli un'associazione mnemonica. L'immagine consisteva in un modello circolare con delle chiazze colorate.

— Un crisantemo — disse Yoke, pensando al primo fiore che avesse mai coltivato.

— La prossima — disse Valla, e per un quarto di secondo mostrò l'immagine di una linea ricurva biforcuta.

— Una crepa in un muro — disse Yoke, ricordando il muro vicino al suo letto di quand'era bambina.

— La prossima. — Ogni immagine veniva mostrata per metà tempo rispetto a quella precedente. Questa era una macchia uniforme di struttura ruvida.

— Polvere lunare — disse Yoke, anche se non a voce alta, perché le cose

stavano iniziando a succedere più velocemente delle parole. Stava pensando a una particolare macchia di polvere lunare e all'ossessione con cui l'aveva osservata dopo avere letto un libro di mineralogia.

Si susseguirono molte altre immagini, ognuna due volte più breve della precedente, e dopo un secondo Yoke sentì di avere fornito all'alla un infinito numero di informazioni. Pensò al vecchio paradosso di Zenone su come disporre in modo arbitrario un grande numero di eventi in un'unità di tempo: una metà più un quarto più un ottavo più un sedicesimo più un trentesimo di secondo e così via, per quanti termini ci si mettesse, la somma dava sempre un po' meno di uno. Ogni nuovo passo usava solo la metà del tempo restante. Quante immagini le aveva appena mostrato l'alla?

— Adesso apprenderò il tuo corpo — disse l'alla, e Yoke sentì un'incredibile serie di pizzicotti e strattoni, nelle viscere, nel petto, su e giù per le gambe, dentro la testa e nei muscoli del viso e delle dita.

— Adesso sei registrata come mio unico utente per la vita — borbottò dolcemente l'alla. — Sentiti libera di selezionare una cosa dal tuo catalogo.

— Pensa a quello che vuoi — disse Bagliore. — Comunicalo all'alla tramite il tuo poppyno. Josef e Ptah hanno organizzato un catalogo in stile umano. Oh, è vero, dobbiamo copiarti il catalogo. Spero che tu abbia molta memoria libera nel tuo poppyno.

— Dovrei — rispose Yoke. — È un modello a yottabyte.

— Eccolo — disse Josef.

Poi il catalogo dell'alla fu depositato nel poppyno di Yoke. Quando lei vi entrò, il visore mostrò un oggetto indistinto e privo di forma, in attesa che Yoke gli dicesse cosa diventare.

— Chiedi una maglia — suggerì Cobb, che era in piedi a intrecciare con aria svagata le dita nella criniera bionda di Peg l'unicorno. — Sembri un po' infreddolita.

Yoke pensò a un maglione bianco di lana che avrebbe voluto portare con sé dalla Luna, e il suo poppyno creò un'immagine mentale che ricordava una maglia, un'immagine precisa e dettagliata che era stata apparentemente richiamata dal suo catalogo interno. Non era proprio ciò che lei aveva in mente, ma spingendo mentalmente, Yoke poteva scorrere le voci del catalogo finché non trovava una copia che fosse molto simile a quella che voleva. E una volta che scelse il modello della maglia, l'alla lo sistemò in modo che fosse della misura giusta per il corpo di Yoke.

— Adesso di' "Attualizza!" — disse Bagliore. — Puoi dirlo a voce alta o

pensarlo. In tal modo ordinerai all’alla di creare una copia fisica del modello.

Yoke disse: — Attualizza! — All’improvviso un reticolo di linee luminose apparve nell’aria di fronte all’alla, come una struttura tridimensionale di fili di ingegneria specializzata. Un intreccio di membrane scure apparve all’interno del maglione virtuale, suddividendosi e disponendosi. Ci fu un soffio di brezza: le linee luminose scomparvero e una soffice maglia bianca cadde a terra.

— Questo deve essere ciò che Onar intendeva per realware — sussurrò Cobb. — Controllo diretto della materia!

Yoke girò il piccolo alla in modo da potere vedere nella profondità del suo tubo cavo, facendo attenzione a non portarlo troppo vicino al viso. Visto dal buco, lo spazio sembrava girare senza fine intorno all’asse centrale dell’alla. Uau. Yoke distolse lo sguardo.

— Sì — disse Josef. — Ciò che l’alla crea è realware. Si potrebbe definire l’alla uno strumento per ingegneria realware. Per capire i modelli del realware ci vuole un po’ di lavoro. Ma l’alla è un dono magico di Om.

— Avete avuto l’alla da Om? — chiese Yoke. — E Om è la vostra dea? La vostra dea fa cose vere?

— Il vostro mondo non è forse reale? — chiese Peg.

— Be’, sì — rispose Yoke. — Ma…

— Om è una dea di media grandezza — spiegò Siss. — Non come la grande Luce Bianca che crea ogni cosa. Om è curiosa. Le piace imparare tutto sulle razze e gli esseri diversi donando loro degli alla. Molto tempo fa, altri alieni portarono Om e gli alla alla razza metamarziana, e adesso noi li portiamo a te. Fateli circolare. Più si è meglio è.

— Ma che cos’è un alla, esattamente? — chiese Yoke, osservandolo.

— L’alla è parte di Om — rispose Bagliore. — Un filo avvolto che si svolge dal suo corpo per attraversare il nostro spazio. Quando Om ti da un alla, lei impara tutto su di te, e tu ottieni una bacchetta magica. È uno scambio equo. Tutti ne traggono un beneficio.

— Una domanda — disse Cobb. — Josef ha appena detto che l’alla trasforma la materia. Ma quando ha creato la maglia di Yoke dall’aria, non c’era abbastanza aria dentro a quell’intreccio di linee lucenti. Non abbastanza massa per creare la maglia.

— Non è un problema — spiegò Josef. — Se non ci sono abbastanza atomi nella regione del bersaglio, ne vengono trascinati altri all’interno. Ecco perché spesso si sente una folata di vento.

— Prima di lasciare che l’alla si diffonda a tutta l’umanità, Om vuole che lo proviamo su una sola persona — spiegò Bagliore. — E io ho scelto te, Yoke. L’alla si è registrato per il tuo uso esclusivo.

— Bagliore ti ha scelta perché ti reputa una fanciulla pura di cuore — disse Peg. — Degna di una bacchetta magica. Più nobile del re di Tonga.

Yoke indossò la felpa. Era una replica dell’immagine che gli aveva mostrato il poppyno. Per infilare le braccia nelle maniche si passò l’alla da una mano all’altra invece di appoggiarlo a terra.

— Bene — commentò Siss, che osservava attentamente. — Maneggialo con cura. Non può essere usato da altre persone, ma anche così potrebbero tentare di rubartelo. Dovresti fargli una custodia e mettertelo in vita.

— Posso tenerlo? — chiese Yoke, fissando l’alla. Pensò a un succo d’arancia, e il poppyno mostrò un’immagine del catalogo con una confezione spremibile di succo. Senza dire la parola ad alta voce, Yoke pensò: “Attualizza”. Una ragnatela di linee a forma di sacca si formò vicino alla fine del tubo e si precisò divenendo una confezione di succo. Lei l’afferrò al volo mentre cadeva, la portò alla bocca e bevve. Delizioso. Fece una risata felice. — Ehi, avete il mio sostegno!

Lo scarabeo Josef era volato via mentre Yoke aveva indossato la felpa. In quel momento tornò ad appollaiarsi su un seno della ragazza, come una spilla. Risplendeva di molti colori alla luce.

— Gli alla renderanno la vostra Terra un paradiso — stava dicendo l’alieno a forma di uomo, Ptah. Saltellava avanti e indietro, eccitato. Aveva gli occhi grandi e incandescenti, come se si aspettasse un grande evento.

— Ma abbiamo un problema, Ptah — disse Cobb. — Mi riferisco a quelle persone che sono state uccise. Per esempio Darla, Tempest Plenty e Kurt Gottner. C’è qualche legame tra queste cose e la vostra venuta?

— Oh — commentò Siss. — Il legame è Om. E non preoccuparti, quelle persone non sono state veramente uccise. Ne avrai subito un esempio. Om a volte si allunga nello spazio con la punta delle dita per prendere qualcuno. La punta delle dita di Om ha una forma rotonda che noi chiamiamo “palla di potenza”.

Proprio allora Ptah lanciò un grido. — È ora! — canticchiò. — Om sta per prendermi. Grazie, Josef. Addio, Bagliore.

I metamarziani si allontanarono da lui. Wubwub si pressò contro le gambe di Cobb e di Yoke, spingendoli via.

— Sono pronto, Om! — gridò Ptah. Sembrava estatico.

— Fai una copia di te stesso, Ptah — strillò Bagliore. — Tu ci servi o saremo di nuovo in cinque!

Proprio in quel momento qualcosa scoppiettò nell'aria accanto a Ptah, una zona sferica di spazio deformato, simile a una lente d'aria gigante.

— Attento! — gridò Yoke. Ma anziché correre, Ptah sembrò aprirsi in due. O, piuttosto, l'aria accanto a lui brillò e si formò una nuova copia di Ptah: un altro uomo di imipolex perfettamente formato, del colore del bronzo. Il nuovo Ptah corse verso Cobb, Yoke e gli altri metamarziani, mentre il vecchio Ptah allungò le braccia verso la misteriosa sfera di spazio ricurvo.

— Lo invidio — disse il nuovo Ptah a Bagliore. — Ma sono felice di aiutarvi a raggiungere il numero sette, necessario ad accoppiarci. — Guardò il suo nuovo corpo con aria di approvazione. — Non ero del tutto certo che la nostra procedura di replica avrebbe funzionato in questa parte del cosmo. — Ptah si rivolse a Yoke, notando la sua espressione preoccupata. — Il mio me originale comincerà a gridare adesso, Yoke, ma non preoccuparti, è solo un modo per sfogare un po' di disagio fisico. Sembrerà che venga ucciso, ma in realtà si sta solo trasferendo in una dimensione superiore.

La sfera lucente e semovente si lanciò sul Ptah originale e lui divenne parte dell'anomalia spaziale rotonda. Il suo corpo bello e simmetrico si gonfiò come se venisse insufflato. E, come previsto, cominciò a gridare di dolore. — *Om kreet* — strillò. La grande anomalia rotonda dello spazio a palla di potenza era dentro al Ptah originale; la sua carne di imipolex veniva stirata sulla superficie. Un bagliore potente emanava dal suo viso distorto; i suoi occhi erano carboni ardenti. — *Om kreet, kreet, kreet!* — Un suono tremendo. La sua forma rigonfia stava cominciando a diminuire.

— Sei esattamente uguale al vecchio Ptah? — chiese Yoke al nuovo Ptah.

— Sì — rispose il nuovo Ptah. — Per noi è molto facile creare copie di noi stessi. Con l'alla creiamo una copia identica. Ognuno di noi ha un alla annidato all'interno del corpo, sai. Sono abituato a vedere copie di me andare via. Ricorda che un metamarziano conduce incalcolabili vite parallele.

— Cosa accadrà al vecchio Ptah? — chiese Yoke.

— Om vuole esaminare uno dei nostri corpi fatti a moldie terrestre — spiegò Josef. — Il vecchio Ptah andrà in una specie di camera dentro a Om, probabilmente con gli altri. E poi immagino che si sposterà. Nella luce.

Osservando l'agonia apparente del vecchio Ptah, Yoke si chiese se non fosse esattamente quello che era successo a sua madre. C'era una possibilità che Darla non fosse morta? E cosa intendeva Josef con *luce*? All'improvviso

sembrò che la palla di potenza si stesse dirigendo verso di loro.

— No — grugnì Yoke. Lei e Cobb cominciarono a correre sulla distesa erbosa della cupola. Bagliore, Peg, Siss e il nuovo Ptah si aprirono a falange davanti a loro, e Wubwub li seguì alle spalle come per proteggerli.

Presto raggiunsero la parete della cupola, dura come diamante. Wubwub annusò la terra e si spinse contro le gambe di Yoke, trascinandola per qualche metro lungo il bordo ricurvo della parete.

— Smettila! — gridò Yoke. La palla di potenza si stava lanciando senza criterio da una parte all'altra del prato, ma non si stava dirigendo verso di loro.

— Solo un po' più a destra — disse il maiale nero, spingendo insistentemente Yoke col suo muso. Alla fine smise. — Questo è il punto.

— Ascoltami — disse Josef. Lo scarabeo splendente era ancora appollaiato sul seno di Yoke. — Adesso abbatteremo la cupola. L'acqua l'inonderà.

— Verremo travolti!

— Non se entri dentro a Cobb e stai in questo punto preciso — disse Josef. — Wubwub ti aiuterà a spingerti nella direzione giusta quando l'acqua arriverà. Ricorda che possiamo vedere qualche minuto di ogni futuro possibile. Sbrigati, Yoke. Entra subito dentro a Cobb!

Cobb si appiattì a terra accanto a Wubwub e Yoke si sedette su di lui. Strìngeva ancora in mano l'alla. Il vecchio Ptah aveva smesso di gridare. Gli altri cinque metamarziani stavano anch'essi vicini alla parete in diamante puro della cupola, in attesa.

— Verrò con voi — disse Josef, con le zampe attaccate alla maglia di Yoke. — E gli altri organizzeranno una nuova giuntura. Adesso che siamo entrati in contatto con te, Yoke, non vogliamo che il re sappia dove siamo.

Il nobile Wubwub rimase fermo accanto a Yoke. Era leggermente sollevato sulle zampe, con il grugno vigile che seguiva in lontananza le mosse della palla di potenza. — Il resto di noi andrà in un luogo nuovo. Questo posto non è più buono per noi adesso, capisci?

Cobb si sigillò, e Yoke si mise a guardare attraverso i suoi sensori. Ci fu uno scoppio e l'ultima traccia di Ptah e della palla di potenza scomparve. Wubwub si tenne forte contro Cobb, spingendo il batiscafo contro la parete della cupola. Anche gli altri metamarziani si erano portati vicino alla parete, tutti pronti a balzare in mare.

E poi la cupola scomparve e ottomila metri di acqua irruppero su di loro;

schiacciarono l’aria all’interno della bolla e la resero una luce bianca incandescente, che illuminò per un istante, come il primo lampo della creazione, la melma oscura del fondo oceanico primordiale.

3

Phil

21 Febbraio

Venerdì notte Phil sognò di nuovo suo padre. Nel sogno lui e papà erano seduti in una serra piena di nasturzi arancioni e viticci di gelsomino. Il vecchio Kurt indossava la sua divisa da insegnante. Gli mancavano le braccia. Il gelsomino aveva odore di muschio e di incenso marcio.

— Le ha prese lo wowo — diceva Kurt, e le maniche vuote della sua giacca sbattevano. — Ma guariranno presto. — Le spalline della sua giacca trasudavano sangue.

Reso ansioso dalle ferite del padre, Phil guardava il proprio corpo. Era vestito come quando dormiva, con una lunga maglietta. Vedeva ogni singolo pelo delle gambe. Aveva una mano stretta in un pugno; quando l'aprì, vi trovò la fede annodata e invertita.

— Non riesco a capire se sono morto davvero — diceva Kurt. — Ho avuto un bel funerale? Molte lacrime? Gente ubriaca? — Nel frattempo i fiori arancio dei nasturzi cantavano con vocine acute, e i gelsomini facevano da sottofondo.

— È stata dura, papà — rispondeva Phil, e il pesante anello d'oro gli cadde di mano.

— Oro dalle radici — diceva Kurt. — Sposala.

La musica melliflua dei fiori vibrava nei seni nasali di Phil in modo intollerabile. Stava piangendo. Il sogno si trasformò in quello delle montagne da scalare.

Quando Phil si svegliò, aveva davvero la fede annodata di suo padre in mano. Si era addormentato stringendo l'anello. Era pazzo? Doveva liberarsene quel giorno stesso. 'Fanculo quei pensieri suicidi del cazzo.

Erano le dieci del mattino e Kevvie era ancora incosciente. Non doveva andare a lavorare perché era stata licenziata il giorno prima. Cercando di

riprendersi dai postumi della seduta di merge di giovedì notte con Klara Blo, aveva rubato un pacco di antidolorifici Tendur a una delle sue clienti, ma la vecchia dall'occhio vigile aveva istantaneamente protestato. Il servizio di assistenza agli anziani aveva inviato una libellula per prelevare un campione del sangue di Kevvie mentre usciva dal palazzo della cliente, e lei aveva fallito il test. Il servizio non tollerava assistenti per anziani che rubavano farmaci ai propri clienti. Quindi la notte precedente Kevvie, piena di risentimento, si era fatta di quaak e Tendur e quando Phil era tornato a casa dal lavoro era sballata di brutto. L'aveva trovata che dava la caccia a Umberto con un coltello da macellaio, gridando: — Ti taglio la testa. — Normalmente Kevvie era innocua, ma quando era abbastanza fatta poteva scatenarsi in lei il trip dell'orrore della regina cattiva. Quella mattina sembrava una tossica stravolta, aveva la bocca aperta e la saliva le colava sul mento. Una delle sue mani era ancora molle a causa di un'insana assunzione di merge alle tre del mattino.

— È finita — disse Phil a bassa voce tra sé e sé. Poi lo disse di nuovo, un po' più forte. — È finita, Kevvie. Non ne posso più. — Lei continuò a russare. Sarebbe riuscito a farla sloggiare? Difficile. Non c'era un contratto d'affitto ufficiale, e Kevvie divideva i costi con lui da dieci mesi. Anche se Phil aveva costruito la casetta per uccelli un anno prima che Kevvie si trasferisse da lui, lei avrebbe probabilmente sostenuto che ormai era sua quanto di Phil. Il che lasciava una sola alternativa.

— Me ne vado, Kevvie — disse Phil, provando il suono di quella frase ad alta voce. — Lascio la casa. — Nessuna reazione. — Lascio la casa adesso.

Si vestì, mise in tasca l'anello, recuperò una sacca di tela e cominciò a girare per la stanza mettendoci dentro delle cose. Un'altra fine. Tremava per l'emozione. Che cosa aveva lì che importasse veramente? Prodotti per l'igiene personale, vestiti, cubi S, il suo piumino, un paio di libri, e mobili da quattro soldi. Cos'altro? I dirigibili! Se li avesse lasciati lì, Kevvie li avrebbe buttati di sicuro nella spazzatura. Non le erano mai piaciute le sue macchine volanti. Phil usò il poppyno per richiamare i dirigibili dal soffitto. Led Zep, Graf Z, Macon, Penile Implant e CiccioWowo. I robot si accoccolarono pigiati contro di lui come cuccioli abbandonati. La loro pelle di seta frusciava.

— Avanti, ragazzi — disse loro Phil. — Usciamo di qui.

Phil aprì la porta ad arco forse per l'ultima volta, e condusse i dirigibili fuori, nello spazio aperto del magazzino. Oltre le finestre allineate in cima

alla parete c’era un’altra giornata grigia e nuvole plumbee sputavano pioggia. Derek era sul pavimento a mettere a punto la sua scultura a forma di ciambella verde, Umberto era raggomitolato ai suoi piedi.

— Ciao, Phil. Porti a spasso i dirigibili?

— Me ne vado, Derek. È per Kevvie. Non la sopporto più.

— E vuoi lasciare Calla e me in questa situazione? Non dimenticare che Kevvie è stata licenziata. Come farà a pagare l’affitto? Senza contare che ieri notte ha quasi ucciso il mio cane. È lei che deve andarsene, Phil, non tu.

— Potete usare il mio conto per pagare l’affitto di Kevvie fino alla fine di marzo. Forse per allora se ne sarà andata. Non me ne importa più.

— Ci farà fuori, ecco cosa farà — sbottò Derek, con un’espressione adirata dipinta in viso. — La voglio fuori di qui tra una settimana a partire da oggi. Prima di marzo. Aiutami, Phil!

— Non posso essere io a cacciarla, Derek. E non posso neanche più vivere con lei. Mi dispiace, io… — Gli occhi gli si riempirono di lacrime. — Voglio solo starmene tranquillo e non affaticarmi, e non funziona. Seppellire mio padre e far fronte a Willow, perdere Yoke così in fretta, con Kevvie che si fa di continuo e io che ho paura di farmi e diventare come lei e che sono terrorizzato dall’idea che lo wowo possa attaccarmi in ogni momento e… No, è troppo, amico! — Le lacrime gli correvano lungo il viso.

Derek s’intenerì. — Ah, Phil. Se devi farlo, devi farlo. Sarà dura, ma posso farcela. Il ventotto di febbraio Kevvie sarà fuori di qui anche se dovrò cambiare quelle serrature del cazzo. E terrò Umberto al sicuro a casa di un amico finché lei non se ne sarà andata. Capito, Umberto? Starai da Kundry. — Umberto sbatté la coda.

Phil si asciugò le lacrime con la manica. — Grazie, Derek. Vuoi tenerti i miei dirigibili?

— E nutrirli con elio e merda del genere? No, amico. Il minimo che puoi fare è portarteli via. Vattene di qui prima che Kevvie si svegli.

Il vento all’esterno soffiava a raffiche, e Phil dovette ancorarsi i dirigibili al braccio sinistro, altrimenti sarebbero volati via. Le sacche DIM di imipolex gonfie d’elio sbattevano contro di lui come palloncini. Era impossibile andare lontano in quel modo, specialmente portando la sacca. Forse avrebbe dovuto lasciar volare i dirigibili nel vento. Erano solo giocattoli. Però. Li aveva fatti lui.

Proprio in quel momento uno dei moldie Snooks si accostò a lui. — Vuoi un pompino, Phil? — era Iside Snooks, un moldie modellato a foggia di

donna vagamente solenne. Aveva labbra prominenti e occhi lunghi con la rima mongolica.

— Vorresti questi dirigibili? — chiese Phil di rimando.

— Vuoi scambiare i dirigibili con un pompino? Di quanto imipolex sono fatti?

— Non voglio un pompino, Iside. Sai che non sono una palla di formaggio. Voglio solo liberarmi di questi dirigibili. Me ne sto andando. Ora, non voglio che tu te li mangi, voglio che ti prenda cura di loro. Sarebbero una bella decorazione per l'Anubi. Devi dargli dei punti quantici e dell'elio ogni due o tre settimane.

Iside drizzò la testa, studiando i palloncini sferzati dal vento.

— Le pelli sono programmabili?

— Ti invio col poppyno i codici d'accesso, se mi prometti di accoglierli come si deve.

— Bene — disse Iside dopo averci riflettuto un altro po'. — Lo farò. — Così Phil le inviò i codici di controllo e le diede i dirigibili legati insieme. Gli venne in mente un'altra cosa.

— Aspetta un attimo — disse. — Questo grande usa una zavorra. Estrasse l'anello annodato dalla tasca e lo spinse dentro la valvola di immissione del suo dirigibile più grande, quello a pois, che si chiamava CiccioWowo. Perfetto. — Goditeli, Iside.

— Vieni a trovarci quando vuoi. — Iside stava sorridendo ai dirigibili, proiettando sulla loro superficie nuovi disegni con il poppyno. Geroglifici. — Bello, eh? Dove ti trasferisci, Phil?

— Seguo una donna che ho conosciuto.

— Yoke Starr-Mydol — disse la moldie.

— Come fai a saperlo?

— Thutmosi ti ha visto con lei giovedì sera. Vero ammooore.

— Voglio provarci, Iside — disse Phil. La moldie si dimostrava così sensibile e affettuosa che Phil era pentito di averle dato il pericoloso anello, ma non poteva riprenderselo e gettarlo nell'oceano. — Tieni il dirigibile grande vicino al soffitto — la avvertì indirettamente. — Se scoppia potrebbe ferire qualcuno.

Phil si diresse al rifugio più vicino a cui potesse pensare: il magazzino di Babs Mooney. La porta era chiusa a chiave e lui bussò forte e a lungo. Alla fine si aprì, rivelando il viso pallido di un uomo. Randy Karl Tucker.

— Aaahh naaaa. Non correre fuori, Willa Jean! — Il pollo di plastica di

Randy Karl Tucker apparve alla base della porta, a fissare Phil con il suo occhietto.

— Ciao, Randy. Babs è in casa?

— È andata alla galleria d'arte. Ho passato tutto ieri ad aiutarla a costruire una casa in miniatura per i vermi. Sto cercando di guadagnarmi il mio alloggio. Ho preso un diploma di idraulico a Louisville, sai. Ieri ho noleggiato una pistola a tubo, quella cosa che crea qualsiasi genere di condotto o tubo tu voglia. Ho creato dei piccoli labirinti per i vermi della vecchia Babs. Ciò che voi chiamate arte mordace.

— Babs ti lascia vivere qui? — In genere Babs viveva da sola. Suo padre, l'ex senatore Stahn Mooney, aveva comprato quella casa proprio per lei. Babs non aveva bisogno di soldi e non le piacevano i compagni d'appartamento.

— Non è il caso di stupirsi tanto, Phil! Non sono stupido come sembro. E il fatto che io sia una palla di formaggio non fa di me un pervertito senza speranze. Credo che Babs mi stia facendo la corte. Entra, se vuoi… Willa Jean, vattene!

— Grazie — disse Phil. — Sono senza casa.

— Cavolo, qui c'è spazio sufficiente per dieci persone — disse Randy, indicando l'immenso magazzino di Babs che aveva le pareti ricoperte di un tessuto brillante. — Scegliti un angolo e sistemati.

— Be', è un'offerta gentile da parte tua, Randy, ma so che Babs ama la privacy. Quanto ti ha detto che puoi restare?

— Credo che resterò finché Cobb non torna da Tonga — rispose Randy. Si accomodò su un divano e Willa Jean gli saltò in grembo. — Forse una settimana? Sono piuttosto stufo di Santa Cruz. San Francisco sembra un luogo fantastico.

— Non voglio sembrarti duro, Randy, ma Babs ti metterà alla porta. Tu non la conosci bene.

— Ho aiutato un sacco Babs con quella casa per vermi, Phil. Sono più di un semplice idraulico, ho lavorato come ingegnere di processo. Sono un demone con il nanomanipolatore. Ho aiutato Babs a inserire le scintille nei suoi vermi. E, per concludere, le procurerò delle sanguisughe DIM. — Randy diede un buffetto alla macchia porpora irregolare appiccicata sulla schiena di Willa Jean. — Imipolex illegale. Perché Babs possa fame uso nella sua arte, capisci. Stiamo pensando a una mostra che sia un intero pollaio di polli con sanguisughe DIM. I visitatori indossano i poppyni di controllo e taa-daa!

Potrei prendere delle sanguisughe DIM dal mio vecchio amico Aarbie Kidd.

— Randy, non mettere nei guai Babs — sbottò Phil. — Prenditi un po' di tempo e cerca di capire come funzionano le cose qui, prima di cominciare a comportarti come un criminale. Se farai del male a Babs, il senatore Stahn ti darà una bella lezione. Stanne sicuro.

— *Tat tvam asi* — disse Randy calmo. — Significa "anche questo" in sanscrito. Sapevi che ho vissuto in India per due anni? Rispetto la tua preoccupazione per la tua amica, certo. Allora, pensi di trasferirti qui?

— Be', no, ho intenzione di andare a Tonga.

— Anche tu? Come mai tutti a Tonga?

— È per Yoke — rispose Phil. — Devo vederla. Per una volta so esattamente cosa voglio fare.

22 Febbraio

Così Phil lasciò la maggior parte delle sue cose nel magazzino di Babs e partì per Tonga con il necessario per il viaggio in uno zaino. Prese un aereo razzo comune, che dovette cambiare alle Hawaii.

Arrivò a Nuku'alofa nella prima mattina di domenica, ora di Tonga. L'aeroporto era antiquato e semplice. Non aveva ancora chiamato Yoke sul poppyno perché aveva paura che gli avrebbe detto di non andare da lei. Ma adesso era il momento di farlo.

Il segnale del poppyno la scovò in fretta, e Yoke rispose. Era ancora più bella di quanto Phil ricordasse. Gli occhi tranquilli, il volto sottile, la bocca ben modellata, la pelle avorio con riflessi olivastri. Indossava un bikini viola. Sembrava seduta su un patio tropicale a fare colazione. Sola?

— Ciao, Yoke, sono Phil. Mi sei mancata talmente tanto che sono venuto a Tonga! Ho rotto con Kevvie.

Yoke prese la notizia con disinvoltura. — Josef mi ha detto che stavi per chiamare — rispose, tamburellando su uno scarabeo di imipolex che era appollaiato sulla sua spallina come un pappagallino. — Riesce a vedere circa cinque secondi nel futuro.

— Oh, bene — disse Phil. — Babs ti ha spifferato tutto? Dov'è Onar?

— Lui e io abbiamo chiuso. Credo che sia dal re. Dirò a Cobb di venirti a prendere. Dovresti aspettare in un luogo bene in vista, ti va bene davanti

all’aeroporto? Sarà bello vederti, Phil. Sono felice che tu sia venuto.

Poco dopo Cobb piombò giù dal cielo e si aprì come il sarcofago di una mummia. Sembrava molto più grosso di prima. Phil prese i filtri nasali al palladio che gli diede Cobb ed entrò con il suo zaino nel moldie. Un’accelerazione enorme e si innalzarono verso nord, sull’arcipelago delle Tonga.

— Come sta Yoke? — chiese Phil.

— Bene.

— E cos’è quello scarabeo? — chiese Phil.

— Vuoi dire Josef — disse Cobb. — È un alieno di Metamarte. Un luogo in cui hanno un tempo bidimensionale. Pare che i metamarziani vivano molte vite parallele allo stesso tempo. E sostengono che la nostra parte di cosmo sia molto strana!

— Alieni! Sono gli stessi alieni che erano sulla Luna lo scorso novembre? Uno era scappato…

— Esattamente. Bagliore è ancora qui, e sta decodificando altre onde di personalità aliene in corpi di imipolex. Non ogni genere di alieno però, lei scarica solo metamarziani. Adesso ce ne sono sei. Per loro è come una gita, o forse una spedizione antropologica. Bagliore, Ptah, Peg, Wubwub, Siss e Josef. Josef stravede per Yoke. È molto utile averlo con noi. Anche se abbiamo solo un tempo unidimensionale qui, c’è sempre un nugolo di fantasmi del futuro immediato. E Josef è in grado di vedere i futuri virtuali e attuare il migliore possibile. Ci ha permesso di evitare discussioni con Onar e con il re.

— Dimmi di Onar.

— Onar è uno sfigato — ridacchiò Cobb. — Chiedilo a Yoke. Non lo sopporta più. — Cobb fece un’imitazione della voce di Yoke. — “Onar è disonesto ed è un cattivo amante e si comporta come un inglese e le cose inglesi fanno schifo. Tranne Lewis Carroll.”

— Chi è Lewis Carroll?

— Caspita, Phil! Ti dice niente *Alice nel Paese delle Meraviglie*? E sì che tuo padre era un insegnante di matematica. Lascia stare. Onar e il re sono scocciati perché Yoke ha avuto l’alla. Ne vogliono uno per loro, ma per adesso devono accontentarsi che Yoke faccia delle cose per loro. Per lo più imipolex. Ne ha dato un po’ anche a me. — Avevano raggiunto l’apogeo, e adesso si stavano lanciando in picchiata verso l’enorme mare blu puntellato di isolette verdi dalle cime bianche. — L’alla crea il realware. Ha un

controllo diretto sulla materia.

— Oh Dio, questo è troppo — si lamentò Phil. — Sei qui solo da due giorni e non capisco neanche più di che cazzo parli.

— E non ti ho ancora raccontato della palla di potenza — rispose Cobb. — La mano di Om. Om è la dea dei metamarziani. Ha mangiato tuo padre.

— Vuoi dire lo wowo?

— Lo wowo è ciò che ha attratto Om. Come un fiore per un colibrì. O una candela per una falena. O un libro per uno scienziato. E Om è, be', i metamarziani dicono che è Dio. Ogni volta che i metamarziani vanno in un luogo, ci va anche Om. Le palle di potenza sono come le dita di Om.

— Cobb! — gridò Phil. Le isole si stavano avvicinando a una velocità folle. — Smettila con le stronzate e fa' attenzione! Rallenta!

— Ah, sto diventando molto bravo — commentò Cobb, dispiegando un gruppo di nastri di imipolex che frustarono l'aria selvaggiamente. I nastri si allungarono sfilacciandosi. Cobb continuò a cadere come una pietra, ma almeno aveva smesso di accelerare. Stavano volando verso un'isola ampia a forma di uncino con isolette secondarie sparse tutto intorno come appendici. A Phil ricordò una pulce vista al microscopio, una grossa pulce bucherellata da lagune acquose e insenature intricate; il porto dell'isola era come uno stomaco. Cerano alcuni panfili che galleggiavano nel porto e un piccolo agglomerato di palazzi lì accanto.

— L'isola di Vava'u — disse Cobb. — La cittadina è Neiafu.

I nastri di Cobb si fusero e diventarono grosse ali, e lui navigò tranquillamente verso Neiafu e oltre al porto verso casa, su una delle isolette che punteggiavano lo stretto del porto. L'isola su cui puntava Cobb spuntava dall'acqua luccicante come una focaccia verdeggiante. Aveva una corona alta e rotonda che scendeva verticalmente sui lati. La sommità dell'isola era stata ripulita fino a rivelare la nuda roccia su cui se ne stava appollaiata un'unica casa, un edificio robusto di cemento giallo con il tetto sottile, molto esposto alle intemperie.

Accanto alla casa c'era la gemma acquamarina di una piccola piscina, che sembrava intagliata nella roccia. Dei gradini correvano giù per il lato scosceso dell'isola fino a una banchina galleggiante nel mare blu. Cobb toccò terra vicino alla piscina, proprio accanto a una ragazza seduta a un tavolo in vimini. Yoke.

— Benvenuto — disse Cobb, scaricando Phil, piuttosto scosso, sull'area

di cemento attorno alla piscina.

— Grazie Cobb. Ciao, Yoke!

— Phil. — Yoke sorrise con tale intensità che le si gonfiarono le guance e le si socchiusero gli occhi. Phil scattò in avanti e l'abbracciò. Lei ricambiò l'abbraccio. Poi, finalmente, si baciarono. Ma durò un attimo appena.

— Hai odore di moldie — disse Yoke. — Facciamo un tuffo.

Phil aveva il costume nello zaino. Un attimo dopo erano in piscina, a nuotare avanti e indietro, ridendo e sguazzando. Cobb gironzolava nella casa, che aveva una veranda ombreggiata da stuoie intrecciate di foglie di palma. C'erano altri due moldie che giacevano sciolti nel sole e qualche tongano seduto all'ombra, alcuni di loro giocavano a carte. Phil contò quattro uomini corpulenti e due donne. Lo stavano fissando tutti, ma Phil fece del suo meglio per ignorarli.

— È bello qui — disse, guardando la casa, le palme, l'oceano e il cielo blu. — Di chi è?

— È del re — rispose Yoke. — Me l'ha data. All'improvviso sono diventata molto importante. Grazie agli alieni. Sei arrivato appena in tempo. Cominciavo a sentirmi sola.

Lo scarabeo simile a un gioiello che prima era seduto su Yoke ronzava sopra di loro. — Quello è un alieno? — chiese Phil, indicandolo.

— Salve, Phil — disse lo scarabeo, abbassandosi per galleggiare sulla superficie dell'acqua. — Io sono Josef. — Le sue sei zampe si contorsero, creando delle piccole increspature. — Un metamarziano.

— Cobb dice che puoi vedere il futuro è vero? — chiese Phil. — Bene, a che numero sto pensando? Da uno a dieci.

— Non hai ancora deciso — rispose Yosef. Aveva uno strano accento tedesco. — Stai titubando tra tre, cinque e sette. Ma adesso che ti ho dato quest'informazione, stai restringendo la scelta a…

— Quattro! — esclamarono Phil e Josef contemporaneamente.

— Vuoi un'altra prova? — chiese Josef. — Prova a toccarmi.

Phil allungò un dito, ma per quanto veloce o d'improvviso si muovesse, il piccolo Josef era sempre altrove. Lo scarabeo non sfrecciava, si spostava solo da una parte all'altra, muovendo svogliatamente le zampe. Aveva il dono soprannaturale di fare zig tutte le volte che Phil stava per fare zag.

— Così ho l'antiveggenza di Josef al mio servizio — disse Yoke fiera. — E ho un alla magico. Tutti gli alieni ne hanno uno dentro al proprio corpo.

Phil aveva notato un cilindro d'oro scintillante in una borsa di rete che le

pendeva dalla vita. Yoke tirò fuori l'alla e lo tenne in mano. — Trasformerò un po' d'acqua in aria — disse Yoke. — Attualizza! — Ci fu un'incandescenza bluastra sott'acqua, e subito una grossa bolla spuntò fuori dalla piscina. *Fomp*.

— Come una scoreggia in una vasca — disse Phil, non troppo sicuro di ciò che stava succedendo. Il bagliore gli era sembrato un reticolo sferico. — Fallo di nuovo.

— Sì! — esclamò Yoke. — Ma adesso farò una bolla di idrogeno e ossigeno. E gli metterò una scintilla così esploderà.

— Non tanto grossa! — l'avvertì Josef, ronzando in aria. — Non troppo vicina! Ricorda che non è necessario che la zona di trasmutazione dell'alla sia adiacente all'alla.

Yoke disse di nuovo: — Attualizza — e un bagliore apparve sott'acqua dalla parte opposta della piscina, seguito da un improvviso sobbalzo. Phil poté avvertire l'urto dell'esplosione su e giù nelle sue gambe. Una cupola d'acqua salì in aria per diversi metri.

— Evvai! — disse Phil. — Come fai a farlo?

— Pronto per un altro colpo? — chiese Yoke.

— La governante verrà a sgridarti — disse Josef, librandosi nervosamente sopra di loro.

— Fallo, Yoke — incitò Phil.

Un altro *fomp* esplosivo e, come previsto, una donna tongana con i capelli lucidi apparve a lato della piscina.

— Non rompere la mia piscina, Yoke. E chi è quest'uomo?

— Questo è il mio amico Phil — rispose Yoke. — Phil, questa è la signora Teta. Può preparare una stanza per Phil, Teta?

— SAR non vuole nessun altro qui, signorina Yoke, tranne te, me, il cuoco e le guardie. L'alla deve restare top secret.

— Sì, e il re lo dice a tutti quelli che incontra ogni volta che si gira. Non sono una prigioniera! Era il patto. Posso avere un ospite se voglio.

— Chiederò a Kennit.

— Ecco altro oro — disse Yoke. Si spinse sul bordo dell'acqua e tenne l'alla rivolto verso il patio. — Attualizza venticinque monete d'oro. — Un cilindro luccicante apparve vicino a un'estremità del tubo. Il cilindro si riempì di un modello simile a una marmellata evanescente, poi una pila di venticinque monete d'oro cadde tintinnando a terra. Phil sentì una piccola raffica di vento.

— Troppo bello per durare — disse Teta, piegandosi a raccogliere le monete. — Questa cosa mi mette molto a disagio.

— Potrei dare dell'oro anche a Kennit — suggerì Yoke.

— Non lo prenderebbe — disse la signora Teta. — Kennit è un uomo retto. Desidera la colazione, Phil?

— Certo.

— Lo dirò al cuoco.

— Oh, lascia che la prepari con l'alla — disse Yoke. — È più divertente.

— Cibo del diavolo — commentò Teta, scuotendo la testa. — Non so come andrà a finire.

Yoke e Phil si asciugarono e si sedettero al piccolo tavolo di vimini. Yoke afferrò l'alla e fece apparire, in successione, una tazza di caffè caldo, un panino lievitato, un barattolo di miele e due metà di una papaia. Il pane era un po' duro, ma nel complesso piuttosto buono.

— Bene — disse Phil, masticando. — Spiega.

— Non so come funzioni — cominciò Yoke. — È come una magia. L'alla ha un catalogo virtuale che io posso consultare nel mio poppyno. Me l'hanno dato gli alieni. Scelgo qualcosa dal catalogo e quando dico "Attualizza" l'alla lo crea.

— Ma non devi pensare ai dettagli di ogni singola cosa? — chiese Phil. — Le molecole del caffè, le bolle d'aria del pane, i cristalli di zucchero nel miele?

— No — rispose Yoke. — Gli alieni hanno già programmato tutto. Ma penso di potere combinare i materiali del catalogo alla in modo nuovo. Non ho ancora provato. Potrei essere in grado di fare cose molto complicate, come progettare un programma per assemblare le cose. È il genere di problema che mi affascina. Come simulare la natura. — Yoke sbocconcellò una fetta di papaia. — È buona. Non l'avevo mai mangiata prima.

— Ma è nel catalogo?

— Josef e Ptah hanno fatto il catalogo basandolo su tutte le cose che hanno trovato in rete. Prima hanno inserito i materiali, poi le cose che creiamo con essi. Una grossa ricerca. Il catalogo alla combina tutti i cataloghi umani esistenti per gli ordini via posta elettronica in un solo catalogo.

— Esatto — confermò lo scarabeo. Era appollaiato sul bordo del barattolo di miele e vi immergeva le zampette. — Mentre aspettavamo Yoke, ho programmato un set completo di sostanze terrestri nel catalogo. Tutti gli elementi chimici e i materiali scientifici che siamo riusciti a trovare in rete.

Le formule delle molecole, le strutture dei cristalli, le connessioni dei polimeri, cose del genere. Quindi Ptah ha generato delle macro per tutti gli oggetti umani che sono creati con quei materiali. Ogni cosa che sia mai stata pubblicizzata per la vendita è ora gratuita sul nostro catalogo. Ptah ha persino scoperto i progetti limpware degli speciali DIM che si trovano in così tanti prodotti. Come ha detto Yoke, il nostro catalogo alla incorpora potenzialmente i contenuti di ogni catalogo umano esistente. Un gran lavoro, ma ricorda che siamo soprannaturali.

— Come funziona l'alla? — chiese Phil.

— Con la potenza di Om, trasforma un genere di atomo in un altro — spiegò Josef. — Poi collega gli atomi come richiesto. La colazione che mangi è fatta di aria tramutata.

— Aria? — chiese Phil, soppesando la sua tazza di caffè.

— Un metro cubo di aria ha la massa di un chilogrammo — disse Josef. — Questo è risaputo. L'aria è liberamente disponibile.

— Posso avere un po' di avocado? — chiese Phil. — Con del prosciutto e dell'emmenthal?

— Sì — rispose Yoke, un secondo dopo. — Posso trovarli tutti. Farò un piatto speciale. — Drizzò la testa e guardò dentro all'alla, poi mosse le labbra e, *uooosh*, ecco un bel piatto di porcellana con formaggio svizzero, prosciutto e fettine di avocado. Il massimo era che il piatto stesso era smaltato con un'immagine accurata a livello fotografico di Phil: scarmigliato, con i capelli biondi e la barba, mentre sorrideva sconcertato con una palma sullo sfondo. Yoke si sporse ad ammirare il piatto.

— È esattamente come ti vedo io adesso, Phil. È venuto perfettamente! È la prima cosa che progetto con l'alla. La mia prima opera in realware originale!

— Realware — meditò Phil. — Puoi fare tutto ciò che immagini. Cosa succederà se tutti avranno un alla?

Nessuno lavorerà più. Avranno tutto ciò di cui hanno bisogno. Cosa farà la gente?

— Oh, si continua comunque a fare delle cose — commentò Josef. — Anche dopo che i bisogni materiali sono soddisfatti, si vuole sempre prosperare e creare. Crescere o morire, è la natura delle cose. E non dimenticare che chi fa una cosa interessante, ha una possibilità migliore di fare sesso con un partner desiderabile.

— Ma anche se facessi qualcosa di meraviglioso con l'alla, per esempio

un nuovo tipo di limpware, chiunque potrebbe copiarlo — protestò Phil.

— Ah, ma solo se avesse il progetto esatto — spiegò Josef. — Ricorda che solo ciò che è nei cataloghi pubblici è di libero accesso a tutti. Se inventi un oggetto che ha qualcosa in più, allora hai la possibilità di vendere il progetto della tua invenzione ai possessori dei singoli alla.

— L'alla può creare delle cose viventi? — interruppe Yoke.

— Sì — rispose Josef. — Non te ne sei ancora accorta? C'è una grossa sezione di piante e animali nel tuo catalogo. Puoi utilizzarli con una limitazione, ricordando che riprogrammare il wetware di un sistema biologico vivente può essere difficile. Tutto deve essere perfettamente sincronizzato. I sistemi viventi racchiudono una densità frattale molto profonda di modelli di informazioni.

— E l'alla può creare una persona? — incalzò Yoke. — Mi piacerebbe fare una copia di mia madre.

— Gli alla non *copiano* le cose — spiegò Josef. — Essi attualizzano gli esempi di oggetti che sono stati completamente specificati nel catalogo software o nelle descrizioni degli utenti. Per creare un nuovo esempio di tua madre, ti servirebbe una rappresentazione accurata sia del suo corpo che della sua mente. Conoscere solo il suo DNA e avere un backup del cubo S della personalità non è sufficiente. Quindi no, il tuo alla non può creare tua madre senza un'ulteriore programmazione che è assolutamente al di là dei tuoi mezzi.

— Ma potrebbe creare una persona se ne avesse il codice? — incalzò Yoke.

— Sì — ammise Josef. — E posso anche dirti, Yoke, che durante la registrazione il tuo alla ha di fatto creato e depositato una mappa eidetica del tuo corpo e della tua anima. Ma Om non permette al possessore di un alla di usare questo codice in maniera arbitraria. Non esiste un comando magico per un'autoriproduzione istantanea. Per usare un alla al fine di riprodursi, è necessario capire il funzionamento di una mente e di un corpo abbastanza bene da specificarne completamente il modello.

— E a quanto pare voi siete già a un livello superiore, eh? — chiese Yoke.

— Durante il nostro primo incontro hai visto che Ptah si è copiato perfettamente — rispose Josef.

— Oh, sì — confermò Yoke. — Be', fammi provare a creare un animale. — Aggrottò le sopracciglia e guardò nel catalogo del suo poppyno. — Attualizza. — Un pezzo di spazio si riempì di linee lucenti,

divenne opaco, e un piccolo oggetto che si dimenava convulsamente cadde sul tavolo.

— Una lumaca? — chiese Phil. La lumaca si orientò e cominciò a trascinarsi velocemente verso l'ombra sotto uno dei piatti.

— Adesso proverò con una medusa — disse Yoke. — Sono così belle. — Usò l'alla per creare un piccolo acquario, poi proiettò nell'acqua una linea luminosa a forma di disco e l'attualizzò in una campana chiara di gelatina che cominciò a pulsare a ritmo regolare. — Posso cambiare il colore? — chiese Yoke, e produsse una medusa rosa acceso, che si dissolse velocemente in brandelli. Tentò una serie di variazioni sul catalogo della medusa, ma nessuna di esse durò.

— La vita è difficile, Yoke — disse Josef. — E anche l'ingegneria wetware.

Le meduse create con successo stavano galleggiando sulla superficie dell'acquario. Yoke le convertì con l'alla in acqua e riempì l'acquario di una selezione di altre forme di vita standard prese dal catalogo: altre meduse, un gamberetto, un mollusco bivalve, un pettine e alcuni pesci tropicali.

L'alla può creare un alla? — chiese Phil. — Questa è la domanda più importante di tutte, no? Come in una favola dove qualcuno desidera altri desideri.

— Sì — rispose Josef. — Esiste un modo di usare l'alla per creare un altro alla. E prima o poi uno di voi imparerà quel trucco. Ma sarò io a insegnarvelo. È meglio che la conoscenza vi giunga direttamente da Om.

— Avete intenzione di darci altri alla? — chiese Yoke.

— È Om a deciderlo — rispose Josef. — Prima osserveremo per un po' cosa fa Yoke. Poi lo proveremo su qualche altro individuo. E immagino che allora Om ti spiegherà come diffondere l'alla tra tutti, sia umani che moldie. Credo che dovrebbe funzionare al meglio, ma è difficile esserne certi. Sai, non abbiamo mai visto prima un posto come la Terra. Voi non immaginate quanto patetico ci sembri il vostro tempo imidimensionale. Spero che gli alla possano davvero aiutarvi.

— Zappe ai selvaggi — commentò Yoke. — Strumenti agricoli. E Om cosa ci guadagna?

— Om colleziona copie di esseri senzienti — spiegò Josef. — Dando gli alla e facendo registrare gli utenti, Om ottiene i codici di informazione esatti degli utenti. Per quanto riguarda la tua analogia col raccolto, forse l'alla è più un bulldozer che una zappa. Bisogna usarlo con moderazione e cautela.

Specialmente per una razza che è limitata a una sola dimensione temporale.

— Tu credi che finiremo per ucciderci con gli alla, vero? — domandò Yoke. — È quello che volete veramente? Così i metamarziani potranno impadronirsi della Terra?

— Yoke, ti abbiamo già detto che abbiamo deciso di fare venire solo un altro metamarziano — rispose Josef. — Una volta che saremo in sette, avremo raggiunto le dimensioni canoniche di una famiglia. Ci congiungeremo per creare un nuovo metamarziano e poi ce ne andremo, a patto che riusciamo a trovare la giusta direzione verso una zona con un tempo bidimensionale. A nessun metamarziano piacerebbe restare qui.

— Non abbiamo ancora parlato delle palle di potenza assassine — intervenne Phil. — Che mi dici di quelle?

— Le palle di potenza non sono altro che manifestazioni della nostra dea Om — spiegò Josef. — Rassicurati, però, Om non è un'assassina. Quelli che vengono toccati da Om vengono elevati, non distrutti.

Prima che potessero fare altre domande a Josef, arrivò un grosso tongano dalla veranda. Indossava una camicia bianca, una cravatta e una gonna blu. Teneva gli occhi socchiusi nel sole accecante.

— Ciao, Kennit — disse Yoke. — Questo è il mio amico Phil. Voglio che stia qui con noi.

— Sì — disse Kennit. — Ne ho appena parlato con SAR e per lui non c'è problema. Va bene se Phil dorme nella tua stanza? Così non dovremo chiederci quale conchiglia nasconde il pisello.

— Va bene — disse Yoke, guardando a terra. Aveva prodotto lucertole, topi e conigli. Le creature sfrecciavano sotto al tavolo. Sul ripiano aveva fatto con l'alla un'orchidea in vaso. — Nella stanza ci sono due letti. Posso crearti qualcosa con l'alla, Kennit?

— No, grazie. SAR dice che la nave della marina di Tonga arriverà nel porto oggi. Vorremmo che riempissi la stiva d'oro e di imipolex durante la notte. È possibile?

— Possiamo farlo, Josef? — chiese Yoke. — L'alla ha abbastanza energia?

— Scuotere il quark è come il jujitsu — disse Josef. — Come guardare una cosa e poi guardarla in modo diverso. Di per sé, non costa nulla convertire protoni e neutroni. Ma… sì, riassemblare le particelle in diversi tipi di atomi può creare o assorbire energia, anche se si usano delle scorciatoie di dimensioni superiori. Om agisce come una specie di banca per

queste trasformazioni. Le energie scorrono avanti e indietro attraverso i fili del vortice di una dimensione superiore che connettono Om all'alla.

— Sembra troppo bello per essere vero — disse Phil.

— Pensaci bene: il mondo esiste. Credo che anche questo sembri troppo bello per essere vero — disse Josef. — Perché c'è qualcosa anziché il nulla? Perché c'è Om? Siamo solo fortunati.

— Voglio portare Phil a fare un po' di immersione, adesso — disse Yoke. — Va bene?

— Sì — rispose Kennit. — Ma se doveste incontrare qualcuno, non mostrare l'alla. Non vogliamo che il nostro popolo si agiti troppo. Pensi che a Phil piacerebbe usare Tashtego o Daggoo?

— Voglio nuotare solo con la maschera, oggi — disse Yoke. — Non voglio portarmi dietro degli strani moldie. Solo Phil e Josef e Cobb e me. Cobb ci può proteggere.

La signora Teta trovò due paia di pinne, boccagli e maschere. Yoke e Phil discesero i gradini ripidi fino all'acqua, seguiti da Cobb. Josef viaggiò assicurato alla spallina del bikini di Yoke. Agli abitanti di Tonga non interessava nuotare. E i moldie Tashtego e Daggoo erano contenti di restarsene disciolti in una pozza in cima all'isola, al sole.

Phil e Yoke entrarono insieme in acqua, mentre Cobb e Josef nuotavano da soli. Phil si sentiva come se lo avessero portato in paradiso. Il fondo era piuttosto sabbioso, e l'acqua era limpidissima. Le protuberanze di piccole teste di coralli punteggiavano il fondo, ogni testa circondata da un gruppo di pesci dai colori sfarzosi. C'erano anche degli anemoni di mare fluttuanti, alcuni enormi, rosa e irregolari, molto diversi dai piccoli anemoni a fermaporta della California. Dei pesci pagliaccio striati oziavano tra i tentacoli degli anemoni, spingendosi fuori come per salutare, anche se quando Phil guardò più da vicino, vide che le faccine sorridenti rivelavano file di piccoli denti. Ben lontani dal salutarlo, i pesci stavano difendendo con aria di sfida il loro territorio.

Qui e là sul fondo c'erano delle bivalve giganti, animali larghi un metro con gusci enormi e merlati. Riposavano parzialmente aperti, e la fessura nelle conchiglie rivelava incredibili manti carnosi, ognuno dei quali di un colore diverso: alcuni erano azzurri, altri verdi, altri violacei, e tutti meravigliosamente iridescenti.

Sulla conchiglia di una delle bivalve giganti c'era un corallo irregolare a forma di corno di cervo. La bivalve e il corallo creavano una composizione

meravigliosa e bilanciata, qualcosa che nessuno avrebbe mai pensato di disegnare, ma con una bella logica interna. Un solo pesce viveva tra i rami del corallo. L'anima di Phil tracimò, come un bicchiere da vino sotto una cascata. Come contenere così tanta bellezza?

Seguì Yoke che si era appollaiata su una grossa testa di corallo, e prese fiato.

— Questo è il paradiso, Yoke.

— Sì — rispose lei. — È bello condividerlo con te. — Si baciarono di nuovo, questa volta molto più a lungo di prima.

Per i quarantacinque minuti seguenti sguazzarono nei dintorni, chiacchierando e conoscendosi meglio. Più Phil parlava con Yoke, più lei gli piaceva.

Come Phil, Yoke voleva stare lontana dalle droghe e mantenersi sobria. E disprezzava gli obbiettivi convenzionali. — È come se la società volesse fare di te una macchina — fu così che Yoke espresse il concetto. — Programmata a ignorare tutto ciò che va al di là di quel che usano per controllarti. Soldi o vestiti o droghe o l'appartenenza a un gruppo. La gente non si rende conto che niente è più importante del mondo in cui viviamo. — Ma, a differenza di Phil, il disprezzo di Yoke per la società la rendeva più forte anziché paralizzarla. — Ci sono così tante cose che voglio fare.

— Quando mi sveglio, ogni mattina, penso sempre che sarà una bella giornata — disse Phil. — Questo è il mio assunto di base. Anziché pensare che devo fare qualcosa per rendere buona la giornata. È già perfetta.

Non devo fare assolutamente nulla. E quando faccio qualcosa, probabilmente sbaglio.

— Oh no, Phil — obbiettò Yoke. — Dobbiamo impegnarci per il mondo. Non è affatto perfetto. Che mi dici del notiziario sul poppyno?

— Be', ovviamente, non guardo mai il notiziario — rispose Phil. — Notizie, pubblicità, intrattenimento di massa, sono tutti la stessa cosa. Compra, mangia e caca e compra di nuovo.

— Sì, tutti modi per evitare di essere cosciente — convenne Yoke. — È folle. Se pensi che la situazione qui sia brutta, dovresti vedere sulla Luna. Lassù c'è un mucchio di realtà virtuale. Sulla Terra avete più natura.

— La maggior parte della gente ignora la natura — disse Phil. — A parte la preoccupazione per le calamità naturali. Ma, ehi, non dovremmo parlare della *maggior parte della gente.* Anche quella è una trappola. Il mio obbiettivo è di non farmi fottere. Solo starmene in disparte e restare calmo.

Non devo occuparmi di niente tranne che di me stesso. Il resto del fottuto mondo può fottersi un altro po'.

Stavano immersi fino alla vita. Yoke si gettò dell'acqua in viso per sistemarsi. — Adoro la superficie dell'acqua, e come i riflessi creano un azzurro più scuro e uno più chiaro quando ondeggia. Tutti calcoli analogici gratis.

Phil accettò di cambiare argomento, e per un po' osservarono l'acqua. Ogni tanto lui alzava lo sguardo sull'isola. A volte Kennit o un'altra guardia li sorvegliavano, ma non sempre.

Phil e Yoke sguazzarono fino alla stretta spiaggia dell'isola per riposarsi, fuori portata dallo sguardo delle persone in alto. Cobb atterrò sulla spiaggia un po' più in là per assorbire il sole, e Josef strisciò lungo il bagnasciuga analizzando piccole forme di vita marine. Yoke usò il suo alla per creare una bottiglia di acqua fresca per sé e per Phil.

— Questo alla ha una potenza incredibile — disse, passando la bottiglia a Phil. — Con un po' di pratica potrei usarlo per modellare quasi qualsiasi cosa.

— E andare al di là del catalogo?

— Già. L'alla è lo strumento supremo. Credo di averti già detto che mi occupo di progettare algoritmi per processi naturali, Phil. Come una barriera corallina. Sarebbe fantastico capire come farne crescere una. I singoli polipi che nuotano in giro e che si sistemano. Potrei farne una con dei polipi di vero corallo, e un'altra con dei polipi di imipolex DIM. Un po' come i vermi e i fabbricanti che progetta Babs Mooney. E, Cristo, con le piante potrei fare tantissime cose. Che mare di bioinformazioni c'è su Madre Terra. — Yoke sorrise, persa in pensieri felici.

— A proposito di Babs, sono un po' preoccupato perché Randy Karl Tucker è deciso a piazzarsi da lei — disse Phil dopo un po'. — Proprio prima che partissi, Randy si è vantato con me che le avrebbe procurato delle sanguisughe DIM.

— Sarebbe una cattiva notizia — disse Yoke. — Ma conosco un po' Randy. Parla tanto, ma alla fine si comporta bene. Di solito. — Sorrise a Phil e gli diede un colpetto sulla mano. — E tu cosa sogni di fare? Possedere un ristorante?

— Niente ambizioni, niente obbiettivi — rispose Phil. — Voglio solo una vita priva di complicazioni. No, non riesco a pensare di dirigere un ristorante. Nutrire gente affamata, ingorda e irascibile ogni giorno? Perché? Credo che

esista qualcosa di importante che potrei fare, ma non so cosa. Temo che non ci sia proprio nulla. C'erano i miei dirigibili domestici… quelli mi interessavano davvero. Una cosa un po' stupida.

— Me li dovevi fare vedere, ma…

— Kevvie — sbottò Phil. — Sì, li avevo costruiti io. In giro non si vedono molti grossi dirigibili perché sono lenti e non vanno sempre dove ti aspetti. L'elio è piuttosto economico, anche senza gli alla. Il vero problema dei dirigibili è che il vento li sposta. Continuo a pensare che potrei inventare un modo per vincere il vento. Magari potrei anche mettermi a vendere i miei dirigibili. Ma so che sembra una cosa stupida. Come tutte le mie idee.

— No, sembra meraviglioso — rise Yoke. Si baciarono per un po', poi si alzarono e si stirarono. Il sole stava diventando troppo caldo.

— E adesso cosa facciamo? — chiese Phil. — Torniamo su?

— Credo che dovremmo svignarcela — disse Yoke. — Mi scoccia che pensino di averci intrappolati qui.

— Dove vorresti andare? — chiese Phil.

— Ovunque. Non mi piace l'idea di passare il resto del giorno in quella casa con due domestiche e quattro guardie del corpo che mi osservano. Questo viaggio è la mia vacanza. Voglio dare un'occhiata a Neiafu. Ehi, Cobb, Josef, venite qui.

Sentendo il richiamo di Yoke, i due si avvicinarono.

— Potresti portarci in volo a Neiafu? — chiese Yoke a Cobb.

— Ci vedranno — disse Cobb, indicando verso l'alto. — Tashtego e Daggoo ci seguiranno. Non voglio dovermela vedere con loro. Sono due fottuti bastardi.

— Potremmo andare sott'acqua come un sottomarino — suggerì Phil.

— Ci vedrebbero comunque — ribatté Cobb. — L'acqua è molto limpida. Sono sicuro che ci stanno guardando per assicurarsi che non ci allontaniamo dall'isola.

— Non ti vedranno se non sarai dove guardano — disse Josef. — E questa è una cosa che io so fare.

Così Cobb si assottigliò abbastanza da avvolgere Yoke e Phil, e anche Josef stette dentro di lui. Josef si collegò via poppyno e inviò loro la visualizzazione del suo strano modo di vedere le cose.

Normalmente, quando Phil immaginava il futuro, vedeva solo il film mentale di sé che andava avanti e faceva qualcosa. Ma adesso, grazie a Josef, vedeva il suo futuro immediato come, oh, una villa con tante stanze. In

alcune stanze Tashtego e Daggoo piombavano su Cobb e li facevano neri, ma in altre Cobb nuotava indisturbato.

Si mossero a zig zag nel porto da un corallo all'altro. In un punto difficile, la visione di Josef mostrò loro un solo futuro tra tutti, come bloccato. Così scelsero quello, il che significava che Cobb si immerse improvvisamente nel fondo dell'acqua e si rifugiò nella melma. Dopo un po' i futuri cominciarono a schiudersi di nuovo. Cobb nuotò vicino alla riva e si nascose sotto una delle banchine di Neiafu finché non arrivò il momento in cui nessuno stava guardando da quella parte.

Cobb scaricò Yoke e Phil, che balzarono sulla banchina. Yoke usò l'alla per creare in fretta dei pantaloncini leggeri e delle magliette. Lei e Phil percorsero le tavole della banchina verso Vava'u, con l'aspetto di turisti scesi a riva da un panfilo per dare un'occhiata. Cobb aspettava in acqua, mentre Josef pendeva da uno dei lobi di Yoke, come una graziosa gemma.

Sbirciarono in qualche piccolo negozio. Non erano posti per turisti, rispettavano perfino la chiusura domenicale. Cibo in scatola, corde, ventagli di paglia, cinghie di cuoio, pezzi di tessuto. Il sole del primo pomeriggio era piuttosto forte. Qualche tongano camminava lentamente, gentile e bello, vestito con gli abiti migliori. La notte precedente Kennit aveva detto loro che la funzione in chiesa a Tonga poteva durare tutto il giorno. Phil sentiva in lontananza le voci di una congregazione unite in un canto.

— Andiamo lì dentro — suggerì Yoke, indicando un piccolo edificio di legno dipinto di azzurro: il Bounty Bar. Si sedettero vicino a una finestra; al tavolo accanto c'erano due scaricatori di porto alticci, uno era un figiano dalla pelle scura, l'altro un pallido neozelandese. Yoke ordinò un gelato e Phil prese una Coca.

— Senti — disse Yoke dopo un istante. — Stanno parlando di Onar!

— È il tipico americano, uno spaccone, che si vanta sempre — stava dicendo il neozelandese. — Un vero e proprio millantatore, ha detto SAR. Andava in giro a chiedere quale fosse l'elemento più prezioso e più commerciabile al grammo. Tu cosa diresti, Nuku?

— Banconote da cento dollari! — esclamò il figiano.

— Oh, non vanno bene, rincoglionito. Anche le banconote contengono del DIM; e sono tutte registrare dai gimmie come un cane con il pedigree. Non si possono creare dei numeri seriali di banconote che non esistono. Ho detto qual è l'elemento più prezioso, intendendo la sostanza chimica prima, capito?

— Il carbonio! — esclamò il figiano. — Sotto forma di un enorme

diamante.

Lo neozelandese esibì un'espressione vitrea di disapprovazione. — Il mercato dei diamanti sta per toccare il fondo, te la do per certa. Ho sentito dire che Mbanje DeGroot sta vendendo un sacco di nanomanipolatori e il grafico dei prezzi ormai è piatto, altro che salire. No, amico mio, i quattro elementi più importanti sono il rodio, il platino, l'oro e il palladio. Il mercato del palladio e del rodio è più limitato e non gira una gran liquidità, e il platino è molto esclusivo. Ho detto a Onar che l'oro è l'investimento migliore. I metalli sono al sicuro da tutti i gingilli nanotecnici, sai? Non c'è modo di convertire un tipo di elemento in un altro!

— Che mi dici dei neri che mangiano i bianchi? — il figiano ridacchiò mostrando i suoi denti affilati. Poi arrivò il loro nuovo giro di drink.

— Allora, dov'è Onar? — chiese Phil a Yoke.

— Be'! — esclamò Yoke. — Quando Cobb e io siamo risaliti dal fondo dell'oceano dopo l'incontro con gli alieni, mi sono resa improvvisamente conto che non dovevo più avere a che fare con lui. Cioè, mi ha costretto a fare una cosa molto pericolosa, e perché? Io non gli devo nulla. Lui cercava di convincermi a dargli l'alla e io non facevo che ripetergli "Va' all'inferno". — Yoke si fermò e guardò Phil, che aveva gli occhi spalancati, dietro una cucchiaiata di gelato alla vaniglia.

— E poi?

— Cobb e io ci siamo liberati di Onar e siamo tornati in volo a Nuku'alofa. Ma avevo ancora voglia di farmi un giro a Tonga, sai. Cioè, sono venuta qui per fare delle immersioni. E credo che Onar abbia parlato al re col poppyno, perché lui mi ha chiamata e ha detto che mi avrebbe lasciato usare la sua isola nel porto di Vava'u, se per favore avessi usato l'alla per creare un po' d'oro e di imipolex per lui. Così ho pensato: perché no? Ma le cose non stanno andando come dovrebbero. Forse dovrò svignarmela da Tonga molto presto.

— Di nuovo a San Francisco? — chiese Phil. — Io sono appena arrivato. Il biglietto costa molto. E qui ci sono ancora tante cose da fare e da vedere.

— Forse tornerò sulla Luna — rispose Yoke. — Dovrei mostrare l'alla alla mia famiglia e ai miei amici. È un cambiamento così radicale. Troppo grande per parlarne via poppyno. Ma tu hai ragione, Phil, mi piacerebbe godermi un altro po' Tonga con te.

— Se parti, ti prego, portaci con te — invocò Josef, con la sua vocina profonda e forte.

— Non so — rispose Yoke. — Sei alieni? Dov'è il vostro nuovo nodo, comunque?

— Oh, è su Vava'u — rispose Josef. — Da qualche parte.

Uscendo, Phil e Yoke chiesero alla cassiera dei luoghi d'interesse turistico locali.

— Forse vi potrebbero piacere i canti nella chiesa su per la strada da quella parte — disse la donna dietro al bancone. — Ma quella passeggiata è tutta al sole. E hanno quasi finito. Se andate dall'altra parte c'è l'ombra, e dopo un chilometro arriverete a Mount Talau.

— Quanto è alto Talau? — chiese Phil.

— Centotrentuno metri — rispose la donna fiera.

— Posso farcela — commentò Yoke.

Passeggiarono sotto strani alberi tropicali, alberi che Phil non aveva mai visto prima: alcuni avevano foglie simili alla felce e concentrazioni di zagare, altri avevano fiori violetti, altri tronchi dall'aspetto pastoso. Josef rimase in silenzio, lasciando che Phil e Yoke si godessero la passeggiata. Oltrepassarono una scuola e molte casette. La strada finiva sfumando fino a diventare un sentiero sabbioso. Superarono una macchina smontata e arrugginita con una capra seduta dentro con un portamento solenne. Un po' più avanti, un sentiero fangoso portava a una collina ripida: Mount Talau. Si arrampicarono in cima; lassù c'erano molti alberi e una bella vista. Il grande mare aperto. Si baciarono per un po'. Phil adorava l'odore e il contatto col corpo di Yoke. E i suoi occhi sicuri. Guardandosi intorno sulla sommità della collina, Phil scoprì un baccello gigante appeso a un viticcio che scompariva in cima a un albero alto.

— È proprio un signor fagiolo — disse Yoke. Era di un bel verde pallido e lungo quasi un metro.

Phil cercò di staccarlo. Girò il viticcio fibroso, lo piegò avanti e indietro, ma non riuscì a spezzarlo. Alla fine lo tagliò con i denti. Il baccello descriveva una curva meravigliosa, e si rigonfiava in sette grosse tasche intorno ai suoi semi nascosti. Era come il baccello di una favola o di un fumetto. Phil e Yoke risero di gusto.

Sulla via del ritorno, all'improvviso Josef disse loro di nascondersi dietro una delle case degli indigeni. Sbirciando da dietro l'angolo, Phil vide un moldie color bronzo che correva per strada. Aveva la forma di un uomo muscoloso, anche se indossava un bikini da donna.

— Tashtego — sussurrò Yoke.

— *Malo e lelei* — disse una voce alle loro spalle. Era un anziano proveniente da un'altra casa che attraversava il cortile. Nella sua camicia mancavano molti bottoni e anche con i denti era messo allo stesso modo. Portava con sé un piccolo tubo di alluminio con appesi dei pesci. Iniziò a parlare con Phil e Yoke di sua sorella che viveva in California. Lui si chiamava Lata. Phil chiese a Lata informazioni sul fagiolo che aveva trovato.

— È un fagiolo lofa — gli spiegò Lata. — Se aspetti e lo raccogli quand'è maturo puoi usare i semi per… Ballare.

— Vuol dire che si usa come le nacchere — disse Yoke, schioccando le dita.

Lata li invitò a entrare in casa sua a vedere le conchiglie. Si tolsero le scarpe, sedettero sul divano, e Lata portò loro la sua collezione, una borsina di plastica che conteneva delle conchiglie avvolte nella carta. Le conchiglie sembravano lucidate e ben tenute, come se il vecchio le avesse raccolte e ammirate per anni.

— Prendetene un po' — disse. — Tutte quelle che volete.

— Oh, no — rispose subito Phil, ma capì che sarebbe stato scortese rifiutare la sua ospitalità. Yoke prese un grosso buccino, due cipree marroni e due cipree dentate.

— Adesso è il momento giusto per tornare — disse Josef, questa volta usando il poppyno. Perciò cominciarono a salutarsi.

— È stato così commovente che ci abbia offerto il suo tesoro — commentò Phil quando furono di nuovo sulla strada ombreggiata. Lata era fermo sulla veranda, e li osservava con un'espressione piena di dolcezza. — Forse dovresti fare qualcosa con l'alla per lui, Yoke.

— SAR ha detto che nessuno dei tongani deve saperlo — disse Yoke.

— Senti, puoi fare quello che vuoi, Yoke. Vedi quella vecchia bicicletta arrugginita appoggiata al lato della casa di Lata? Perché non fargliene una nuova? Di titanio. Con un cestino e un campanello.

— Cosa ne pensi, Josef? — chiese Yoke.

— Io mi accontento di osservare — rispose lo scarabeo.

— Lo farò — disse Yoke, e prese in mano l'alla. Volse le spalle a Lata come per nascondere il miracolo, anche se era difficile non notare una bici nuova di zecca che veniva plasmata da una rete luccicante di aria magica. Nel fare la bicicletta, Yoke modificò il realware memorizzato in modo che il telaio avesse dei disegni di cipree dorate anodizzate sul titanio. Spinse la bella bicicletta per il cortile e la porse all'anziano. Egli accettò il dono con

gioia e dignità. Nel grande disegno delle cose, una bicicletta era, dopotutto, uno scambio equo per le sue conchiglie.

Quando erano a metà strada da Neiafu, Lata li oltrepassò in bicicletta, suonando il campanello. E di colpo le cose cominciarono a impazzire. Chissà come, tutti in ogni casa da cui passavano avevano saputo del loro dono miracoloso. Uomini, donne e bambini correvano fuori, la maggior parte con i vestiti della domenica, a offrire dei doni. Conchiglie, fiori, stuoie di lana, persino lattine di fagioli e carne. Diventò difficile avanzare. Solo per liberarsi della gente, Yoke fece saltare fuori dal suo alla una dozzina di palloni, ognuno con una decorazione diversa, seguiti da chili e chili di gelato. Ma la gente strepitava, richiedendo qualcosa di davvero buono. Yoke fece qualche bracciale d'oro e poi, e fu la cosa che la folla gradì maggiormente, un mucchio di poppyni nuovi di zecca. Molti tongani non avevano ancora un poppyno.

Quando arrivarono al porto, erano circondati da una moltitudine tumultuosa. Qualcuno tentò di afferrare il fagiolo lofa di Phil, ma lui lo tenne stretto. Pensò di chiamare Cobb sul poppyno, e il vecchio moldie uscì dall'oceano come Nettuno che viene a salvare i suoi figli. Yoke creò tre cani, che apparvero abbaiando selvaggiamente, facendo un po' di spazio per Cobb. Questi cinse Yoke e Phil con le braccia e spiccò il volo. Ma Tashtego e Daggoo si stavano dirigendo verso di loro.

— Josef è sparito! — esclamò Yoke, toccandosi l'orecchio. — Cobb; non so come evitarli!

Cobb si immerse nell'acqua del porto. Li ricoprì e gli diede dell'aria. Ma il bronzeo Tashtego e il gigantesco e nero Daggoo li braccavano minacciosi. I cinque tornarono insieme a nuoto sull'isola, rimanendo sotto la superficie, per non essere inseguiti dagli indigeni in subbuglio. Phil aveva ancora il suo fagiolo lofa e Yoke le sue conchiglie.

— Ho sentito dire che avete dato inizio a una sommossa a Neiafu — disse Kennit aggrottando le sopracciglia, quando arrivarono. — Nel giorno del Signore. Avete fatto proprio ciò che vi era stato proibito.

— Allora? — sbottò Yoke. — Che cosa hai intenzione di fare? — Kennit non ebbe niente da ribattere. Nessuno sapeva come gestire lo sprezzo di Yoke.

— La nave arriverà con un giorno di ritardo — disse Kennit alla fine. — Ti chiederemo di creare l'imipolex domani mattina.

Phil e Yoke cenarono con i tongani a un lungo tavolo sulla veranda, vero

cibo di Tonga preparato dalla signora Teta. Pesce, taro e zucca. Kennit non sembrava portare rancore, e anche gli altri tongani erano gentili. Si divertirono a insegnare a Phil e a Yoke delle cose su Tonga: la storia, i costumi, la geografia, la lingua.

Mentre parlavano e mangiavano, Cobb se ne andava in giro con Tashtego e Daggoo al limite della radura. A dispetto dei suoi dubbi sui moldie di Tonga, loro tre sembravano andare molto d'accordo. E a giudicare dalle risate rauche, era probabile che uno di loro avesse portato del betty.

Presto fu notte fonda, con un cielo incredibilmente chiaro. Phil era intossicato dalle stelle, dalla luna piena e dalla voce bassa di Yoke. A quel punto arrivò il momento di andare a letto.

— Non ho intenzione di farlo con te, questa notte — disse Yoke, quando chiusero la porta della loro stanza. — Voglio che sia chiaro. Non voglio commettere l'errore di affrettare le cose. Quindi non mi stare addosso, va bene?

— Va bene — rispose Phil. — Solo felice di essere qui con te, Yoke. Avremo un sacco di tempo, spero.

Phil fece una doccia e mise un paio di boxer e una maglietta come pigiama. Yoke indossava una camicia da notte, e stava seduta a un tavolo a giocherellare col suo alla. Aveva appena creato un prisma grezzo di vetro verde con dentro piccole bolle a spirale. Il vetro poggiava su una delle facce e si innalzava per circa venticinque centimetri. Aveva delle buffe finestrelle intagliate. Il vetro era liscio da un lato e nodoso dall'altro. Era un oggetto che le mani di Phil vollero istintivamente toccare. Allungò le braccia per accarezzarlo.

— È bello, Yoke.

— Grazie. Questo alla è uno strumento artistico supremo. Posso creare ogni cosa che penso. Chiuse gli occhi, guardando all'interno. Un reticolo di controllo di linee luminose si formò sul ripiano del tavolo, un nodo largo trenta centimetri di curve contorte. Ci fu un soffio d'aria, e un nastro di metallo liscio si formò dentro al cubo, un nastro di Möbius con geroglifici buffi che rappresentavano formiche in rilievo. Yoke drizzò la testa, osservando con aria critica la sua creazione.

— Sapevi che abbiamo le formiche sulla Luna, Phil? Sono arrivate fin lassù. Avrei dovuto farle più grosse.

— Puoi correggerlo? — chiese Phil. — Il mio compagno di casa, Derek, dice che le sue sculture fanno la metà del lavoro da sole. Come se lui gli

parlasse. Continua a guardare ciò che ha fatto e a cambiarlo. Anch'io lo faccio con quello che cucino. Lo assaggio, lo insaporisco, lo assaggio, lo insaporisco.

— Buona idea — disse Yoke. Creò di nuovo il reticolo di controllo luccicante e lo posizionò intorno alla striscia di Möbius che poi, *uooop*, ritrasformò in aria. Poi fece sporgere un po' di più le forme delle formiche nel reticolo incandescente e disse: — Attualizza. — La striscia di Möbius tornò, ma con le formiche molto più gonfie; adesso sporgevano dal nastro di metallo come un bassorilievo. — Sì — commentò Yoke, appoggiando l'alla. — Grazie, Phil.

— Posso provare a usare l'alla, ora?

— Bagliore ha detto che nessuno può usare questo alla tranne me — rispose Yoke possessiva.

— Non ci sta guardando ora, no? Avanti, Yoke, fammi provare.

— Non romperlo. — Yoke diede a Phil il tubicino dorato. Gli stava tutto nella mano, vibrando appena. Phil lo alzò e vi guardò dentro: vide un'immagine confusa della stanza che girava su se stessa infinite volte.

— È come guardare attraverso un tornado — disse. — Come faccio a fargli creare qualcosa?

— Devi dirglielo col poppyno — spiegò Yoke.

Phil provò, ma l'alla non rispose.

— Credo che sia tarato solo per rispondere ai segnali del mio poppyno — spiegò Yoke. — Dovrai inviarlo con il poppyno a me e io passerò i tuoi segnali all'alla.

Phil provò per un minuto a organizzare la connessione ma non ci riuscì.

— Odio queste stronzate software — borbottò.

— Lascia fare a me — disse Yoke, e in un attimo si collegò come intermediaria tra Phil e l'alla.

— Salve — sembrò dire l'alla con una voce stridula da cartone animato nella testa di Phil. Mostrò un'immagine indefinita: un globo grigio amorfo, irregolarmente sferico, che galleggiava in uno sfondo bianco.

— Pensa il tuo oggetto in me — disse la voce dell'alla.

Phil riuscì a pensare solo che aveva dimenticato lo spazzolino. Il globo grigio si allungò e gli spuntarono delle setole a un'estremità. Il suo colore e le sue dimensioni rimasero indeterminati. Alla più piccola pressione della volontà di Phil, i tratti specifici dello spazzolino si deformavano in un modo o nell'altro.

— Molto sensibile, eh? — chiese Yoke.

— È come se stessi esplorando lo spazio dello spazzolino — disse Phil, trovando sempre più qualità da variare. La rigidità dei ciuffi, la curvatura dell'impugnatura, la trasparenza, la densità delle setole… non era come se stesse immaginando degli spazzolini, era più come navigare, in un'incredibile vastità multidimensionale, dentro la madre di tutti i cataloghi in rete.

— Prova ad attualizzarne uno — disse Yoke. — Potrebbe funzionare.

— Voglio quello — disse Phil all'alla, e un'immagine mentale di un ottimo spazzolino verde si bloccò nello spazio. — No, aspetta, fammelo personalizzare. — Con un particolare sforzo di volontà, Phil stampò il suo nome sull'impugnatura dell'immagine e dotò la punta con un riccio insolito. — Adesso creami 'sta meraviglia, piccolo alla. Attualizza.

Ma non successe nulla. Per quanto sperasse, Phil non riusciva a fare apparire le linee magiche del reticolo luminoso.

— Credo di doverlo dire io — intervenne Yoke.

— È corretto — stridette l'alla. — Io permetto un unico utente registrato.

— Allora attualizza lo spazzolino — disse Yoke, ed esso cadde in grembo a Phil.

Phil restituì l'alla a Yoke, che tornò in fretta a risistemare le sue due sculture. Producendo il vecchio reticolo, dissolvendo la versione esistente, sistemando il reticolo e creando una nuova versione. — L'alla ricorda l'esatto formato di ognuna delle cose che ho attualizzato — disse Yoke. — Quindi è facile continuare a cambiarle. — Aggiustò le curve del suo circuito mentale e smussò i lati curvi del grosso prisma di vetro.

Phil mise il fagiolo lofa accanto alle sculture di Yoke cercando di provocare in lei un minimo di stupore. Non gli piaceva che Palla catturasse tutta l'attenzione. Il baccello era una cosa notevole che aveva trovato lui. — Che bel colore verde ha il nostro fagiolo lofa, Yoke. — Lei era stufa di parlare del fagiolo, ma Phil continuò a cercare di tirarlo in ballo, tentando di farlo guardare a Yoke. — Che sia la larva di un centopiedi alieno? Il viticcio del fagiolo pendeva proprio dal cielo. Jack e il fagiolo gigante! E se si aprisse in due e mi mangiasse il cervello questa notte, Yoke?

— Sarebbe un pasto molto piccolo! — rise Yoke. — Sto scherzando. Mi piace il tuo cervello, Phil. — Mise via Palla, si infilò a letto e spense la luce.

— Buonanotte Yoke — disse Phil, infilandosi nel proprio letto. — È stata una bellissima giornata.

— Sono felice che tu sia qui, Phil. E, ehm, quello che ho detto quando

abbiamo chiuso la porta… non voleva dire che non puoi darmi il bacio della buonanotte.

23 Febbraio

Phil sognò di nuovo suo padre, ma quando si svegliò, lunedì mattina, non ricordava il sogno. Fuori si udivano delle voci sulla veranda. Una voce particolarmente fastidiosa e più forte di tutte le altre, quella di Onar Anders, diceva qualcosa a proposito del tè e del modo migliore in cui farlo.

Phil guardò il letto di Yoke; era vuoto, le lenzuola conservavano la sagoma della sua forma slanciata. E il fagiolo lofa? Era appoggiato tranquillamente sul tavolo, verde e vegetale.

Phil indossò i pantaloncini che Yoke gli aveva fatto e una camicia di seta blu pulita che aveva trovato nell'armadio. Era piuttosto grande, con dei disegni di soli e stelle; forse apparteneva al re. Fuori era già mattina inoltrata. Il cielo era sereno e spirava una brezza leggera. Yoke, Onar e le quattro guardie del corpo tongane erano seduti al lungo tavolo sulla veranda a bere tè e caffè. C'era anche Cobb, ma Tashtego e Daggoo non erano nei paraggi.

— *Ecce homo* — disse Onar. Indossava un berretto bianco da marinaio con un orlo dorato e la visiera rigida. — Ammirate il vero uomo. Benvenuto a Tonga, Phil. Sono felice di vedere che sei riuscito a ricavarti un po' di tempo libero dal tuo umile lavoro.

— 'Fanculo a te, Onar. Ciao, Yoke. Dio, come ho dormito bene. La tua camera è perfetta, Yoke. Ho trovato questa bella camicia nell'armadio. Che novità ci sono?

— La flotta navale di Tonga è finalmente arrivata — disse Yoke. — Devo riempirla di leccornie per il re. Ti sta bene quella camicia, Phil. È… Divina.

— Vestiti reali — disse Phil, lisciandosi l'indumento. — Ci vorrà molto a riempire la nave?

— Be', farò l'oro e l'imipolex in pezzi abbastanza piccoli da potere essere trasportati. Perciò dovrò produrne molti. Potrebbero volerci un paio d'ore. Vuoi venire a vedere?

— Mi dispiace, ma Phil non può venire a bordo della nave della marina — intervenne Onar. — Questioni di sicurezza, sai.

— Stronzate — sbottò Yoke.

— SAR insiste — disse Onar. — E promette di non rimproverarti per quello che hai fatto a Neiafu ieri. Alcuni degli indigeni ti hanno persino scattato delle foto, ma grazie al virus della personalità, tutte le immagini mostrano Sue Miller. Puoi ancora agire nell'anonimato e tenerti il tuo alla, Yoke. Abbiamo fatto tutto questo per te. Sii disponibile, e aiutaci. È grazie al re che tu hai incontrato gli alieni e hai avuto l'alla.

— Tu cosa ne pensi? — chiese Yoke a Phil.

— Come vuoi tu — rispose Phil, ripiombando nella sua solita passività. — Mi mancherai, ma so come divertirmi anche da solo. Magari farò qualche immersione. O andrò a Neiafu e vedrò cosa c'è lungo la strada nell'altra direzione. Se pensi che sarai al sicuro.

— Mi porterò Cobb perché mi protegga — disse Yoke. — E non se ne discute, Onar.

— Fammi controllare — rispose Onar, e consultò in silenzio il poppyno che portava sulla nuca. — Molto bene — disse un attimo dopo. — La signorina Yoke Starr-Mydol e il suo moldie Cobb sono cortesemente invitati a bordo della nave ammiraglia di sua altezza reale. Andiamo alla scialuppa? Se vuoi, Phil, possiamo lasciarti a Neiafu.

Per evitare il pericolo che gli indigeni seguissero di nuovo Yoke, la scialuppa scaricò Phil su una banchina privata abbandonata, anziché al porto principale di Neiafu. Phil fece un cenno di saluto quando il motoscafo si diresse verso la grande nave della marina di Tonga che galleggiava nel porto. La piccola Yoke. Forse avrebbe dovuto insistere per restare con lei. Ma Phil sapeva di non essere bravo a discutere. Oh, be', pazienza.

Phil andò sulla via principale e voltò a destra. Oltrepassò alcuni indigeni. Tutti sorridevano e lo salutavano con un cenno del capo. Lo riconoscevano ma non c'era nulla dell'eccitamento del giorno precedente. Evidentemente sapevano che, sebbene Yoke fosse la regina dell'alla, lui era solo il principe consorte. Niente di speciale.

Phil era intrigato dai maialini neri che vedeva ovunque. Tutte le case di Tonga erano sporche all'esterno perché i maiali si strisciavano sui muri. Cercò di accarezzarne uno o due, ma mostravano una gran diffidenza. E alcuni avevano le zanne.

Continuò a camminare, e le case lasciarono spazio ad alberi e campi. In un campo notò una capanna primitiva ogni oltre immaginazione, del tipo che i tongani chiamavano "fale". Aveva pilastri in legno che reggevano un tetto di fronde, e il tutto era ricavato dalle palme. I muri erano di paglia intrecciata,

con un grosso buco al posto della porta. Sedute a terra di fronte alla casa c'erano le persone più amabili che Phil avesse mai visto; un uomo e una donna, la donna aveva un bambino al seno, e sembravano felicissimi tutti e tre. Notarono Phil, ma non si scomodarono a salutarlo. La famiglia dell'Eden fece venire in mente a Phil Adamo ed Eva. Sarebbe stato davvero un passo avanti per loro possedere un alla?

Continuò a camminare e arrivò in un campo circondato da un muro basso. All'interno del recinto c'erano lunghe sagome di ghiaia decorate con sassolini e conchiglie. Le dimensioni delle sagome e il debole odore di decomposizione dissero a Phil che quello era un cimitero. Una donna giovane e magra con un gruppo di bambini stava lavorando su una delle tombe: la spazzava con una scopa e stava bruciando i rifiuti in un fuocherello. Vedendo che Phil la guardava, la donna fece un gesto che lui non aveva mai visto prima. Alzò il palmo della mano leggermente a cucchiaio con tre dita distese, poi mosse la mano verso di lui, un po' come se stesse seminando. Il gesto significava di sicuro "vattene", non certo "vieni qui". L'alla avrebbe potuto salvare la vita della persona di cui lei stava curando la tomba?

Ma perché preoccuparsi? Pensò Phil. "C'è sempre più gente, e tutti devono morire."

Il flusso di pensieri tranquilli e indifferenti di Phil inciampò in una fredda esplosione di afflizione per suo padre. Ci sarebbe stata sempre più gente, ma mai più papà. Era stato un coglione, ma a Phil mancava. Morto per sempre. La vita era breve. Phil si chiese come stesse Yoke sulla nave del re. Magari l'avrebbe chiamata col poppyno.

Arrivò a un piccolo villaggio, un gruppo di fiale. Al di là del villaggio c'era una collina bassa oltre la quale si stendeva l'oceano. Phil decise di attraversare il villaggio in direzione del mare. Mentre oltrepassava le fale, un gruppo di bambini gli andò dietro, gridando e ridendo. Erano tre o quattro femmine e un maschio. *Palangi* lo chiamavano, che significava "fantasma" e "bianco" nella lingua di Tonga, come gli aveva detto Kennit.

Phil chiese ai bambini di afferrare un maialino per poterlo accarezzare, ma non lo fecero. Forse avevano paura delle zanne. Il maschietto, di circa quattro anni, si divertiva a colpire la schiena di Phil con un lungo e fastidioso bastone affilato. Le ragazzine gli chiesero il suo nome e come si scriveva, poi gli ballarono intorno dicendo: — Phil, Phil, Phil. — Avevano stabilito il suo spazio in quel luogo. Era come essere svegli all'interno di un sogno. Il confine tra vita e sogno sembrava molto elastico in quei giorni.

Quando arrivò in cima alla salita, i bambini tornarono alle loro fale e Phil scese da solo verso la spiaggia rocciosa. Ovunque, negli scogli appena affioranti, apparivano fragili stelle di mare, sinuose e striate, la maggior parte con due o tre braccia in un buco nascosto e le altre abbandonate penzoloni. "Grazie Dio" pensò Phil mentre guardava le onde piatte avvicendarsi. "Grazie di avere creato il mondo."

Qualcosa colpì la gamba di Phil. Un maiale?

— Ciao, Phil — disse il maiale nero. — Sono Wubwub. Detesto dirtelo, amico, ma sono il tizio che ha consegnato tuo padre a Om. Ho trovato gli wowo in rete e l'ho detto a Om, ma forse puoi aiutare tuo padre a tornare indietro, capisci? Vieni a vedere il nostro nuovo nodo.

Il maiale trotterellò giù per la spiaggia e sparì in un buco tra le rocce che sembrava l'ingresso di una caverna. Phil lo seguì nel buio con le braccia protese davanti a sé, in modo da non sbattere la testa. Il corridoio girò leggermente; c'era una luce davanti a lui e l'odore rancido della carne moldie. Phil seguì Wubwub dietro un'ultima curva e si ritrovò in una grotta rocciosa delle dimensioni di una stanza ben illuminata. Dentro c'erano sei figure; la più rilevante era una donna pallida e nuda, la famosa Bagliore! Oltre a lei e al maiale Wubwub, c'era il bell'uomo color bronzo chiamato Ptah, l'unicorno biondo Peg, un grosso serpente detto Siss e Josef lo scarabeo. Tutti avevano dei corpi moldie.

— Buongiorno, Phil — disse Josef. — Ti presento gli altri metamarziani.

— Cosa state combinando qui, veramente? — chiese Phil, quando le presentazioni finirono. — Cosa state cercando?

— Siamo come turisti in viaggio — rispose Bagliore. — Anche se non torniamo mai a casa. — Sembrava una morbida scultura greca, Venere. A Phil sarebbe piaciuto toccarla. — Come tante altre, la nostra razza si è evoluta fino al punto che ci siamo sparpagliati per il cosmo sotto forma di onde di personalità, un po' come raggi cosmici. È raro che ci sia una… Una *radio* che possa *trasmetterci*. Ma abbiamo una quantità infinita di tempo. Prima o poi si ha fortuna. Lo scorso novembre, come devi avere sentito dire, Willy Taze e i moldie lunari hanno trovato un modo per decodificare un numero di esseri extraterrestri in alcuni corpi di imipolex.

— È stato un disastro — disse Phil. Benché la musicalità e la bellezza della voce di Bagliore fossero ipnotizzanti, desiderava lo stesso confrontarsi con lei. — Uno di voi ha distrutto lo spazioporto della Luna. Sono morte centinaia di persone.

— Sì — ammise Bagliore. Sembrava avere adottato l'alta considerazione di sé e la scarsa pazienza tipiche di una bella donna. — Ma l'alieno bellicoso che provocò la strage non era metamarziano. Tutti gli extraterrestri pacifici furono uccisi in maniera indiscriminata dagli umani guidati da Darla Starr. Solo io sono sopravvissuta. E sono stata io a eliminare l'ultimo residuo dell'alieno bellicoso. Ma non mi aspetto la tua gratitudine, né vi ambisco. Per me ha la stessa rilevanza delle lodi di una formica. O di un batterio.

— Capiamo perché avete combattuto — intervenne Wubwub. — Ma noi siamo buoni, capito?

— Continuo a non capire cosa ci fate qui — ribatté Phil.

— Ho detto che siamo turisti — rispose Bagliore. — Ma sarebbe meglio chiamarci nomadi. Siamo sempre di passaggio, e ogni volta che possiamo formiamo una piccola famiglia e ci accoppiamo. Sì, ogni volta che uno di noi riesce a incorporarsi da qualche parte, tentiamo immediatamente di costituire una famiglia di sette membri. Negli ultimi mesi ho portato qui altri metamarziani, come puoi vedere, Phil. Tra l'altro, sette è il numero che fornisce la migliore risonanza per la riproduzione.

— Un gruppo di nomadi che si vogliono accoppiare, eh? — commentò Phil. — Mi sbaglio o ho sentito Josef parlare di aiutare Om? Siete dei missionari, sul serio?

— Missionari? — rise Bagliore. — Ogni viaggiatore è una specie di missionario, no? Ma è vero che la nostra dea Om ci segue ovunque andiamo. E, sì, noi aiutiamo Om a dare gli alla alle civiltà che scopriamo. È uno scambio proficuo. Il processo di registrazione dell'alla permette a Om di avere copie software degli individui che accettano il suo dono, e tutti accettano. Ricevere il potere dell'alla è il dono più grande che un essere possa avere. Così adesso conosci tutte le finalità dei metamarziani. Primo, trovare un mondo dove ci si possa decodificare, secondo, mettere insieme una famiglia di sette individui, terzo, distribuire gli alla e, quarto, partire. Non dovrebbe esserci alcun problema quando la Terra viene visitata dalla giusta specie di extraterrestri, sei d'accordo?

— Che mi dici dell'uccisione di mio padre?

— Ci arriveremo tra un momento — rispose Bagliore. La musica della sua voce si era fatta un po' dissonante. — Per favore, potresti smetterla di interrompermi? Voglio spiegarti quello che sto facendo, va bene? In breve. Sono venuta in volo dalla Luna sulla Terra e ho fatto un patto con il re di Tonga per potere usare il suo satellite Cappy Jane come antenna per trovare

delle buone onde di personalità. Prima ho raccolto il segnale di Ptah, e in seguito Peg, Wubwub, Siss e Josef. E, ovviamente, poco dopo essere stata decodificata, Om ha chiesto un essere locale da esaminare. Come offerta per la mia nascita, se vuoi.

— Om è ciò che voi chiamate la palla di potenza, giusto? — chiese Phil. — Potete spiegarmi cos'è successo quando si è preso mio padre?

— *Lei*, non *lui* — corresse il bronzeo Ptah. Il suo corpo aveva la stessa perfezione di Bagliore nel ricreare la forma umana. — Om è la dea dei metamarziani. Vive nelle dimensioni superiori. La nostra razza ebbe il primo contatto con lei circa mille anni fa. Ce l'hanno fatta conoscere altri alieni. Om vive fuori dal tempo e dallo spazio ordinari. Ogni volta che qualche seguace di Om viaggia da qualche parte, ci va anche una manifestazione di Om. La nostra dea ci segue. Può apparire in varie forme, ma più comunemente si mostra come un'ipersfera quadridimesionale.

— Quadridimensionale — borbottò Phil infastidito. Sentì l'imminenza di una stronzata matematica, che lo avrebbe fatto sentire uno stupido.

— *Jawolh* — esplose Josef, col suo accento tedesco. Era appollaiato sulla bella spalla di Bagliore. — Risponderò io a questa domanda. Anche se sento che Om è di sicuro di dimensionalità infinita, di solito entra nello spazio sotto forma di palla di potenza. La sua superficie è una regione delimitata di spazio tridimensionale che non ha bordi: un'ipersfera. Capisci bene che la quarta dimensione dello spazio non deve essere confusa con alcuna dimensione temporale. Se sei così testardo da riferirti al tuo tempo come alla quarta dimensione, allora, ovviamente, la palla di potenza dovrà essere definita quinta dimensione. Ma è più facile riferirsi alla dimensione extra dello spazio come *quarta dimensione*.

— Non è di questo che voglio parlare — disse Phil, che in quel momento non stava più pensando a chiarire la questione di suo padre. — Invece, vorrei sapere questo: se Om può saltare per tutto il cosmo, perché voi dovete viaggiare sotto forma di onde di personalità? Perché non chiedete semplicemente a Om che vi porti dove volete?

— Non sappiamo mai in anticipo dove andiamo — rispose Siss. — Ciò che facciamo è trillare in onde di personalità, lasciare che le onde arrivino in posti in cui vengono decodificate in corpi, trovino una famiglia, parlino di Om. Fatto tutto ciò, trilliamo oltre. Viaggiare è la nostra via.

— Ma cosa vuole Om? — chiese Phil. — Perché ha ingoiato Ptah e mio padre?

— Om è curiosa di tutto — rispose Josef. — Tuo padre ha acceso il suo interesse con i suoi wowo. Om ha pensato che fosse un modo di modellare lo spazio molto stimolante. Quindi credo che fosse curiosa di conoscere meglio tuo padre. Forse finirà per restituirlo al mondo tra un po'. Quanto al perché abbia mangiato lo Ptah originale… Ptah?

— Om voleva vedere che genere di corpo può occupare un metamarziano sulla Terra, così ha scelto uno di noi — spiegò Ptah. — Il viaggio nell'iperspazio è stato doloroso per il mio io originale, sì, ma è stato un onore. Om mi ha scelto dietro consiglio di Josef; Josef sa che vengo dalla stirpe più nobile dei metamarziani. Il piccolo scarabeo dice che mi ammira e io sospetto che mi invidi anche. La sua scelta non fa che innalzare la mia gloria. Tutti devono riconoscere che sono stato io, Ptah, il primo a viaggiare dalla Terra al grembo di Om.

— Ben detto, Ptah — intervenne Peg. L'unicorno aveva una voce da contralto e un modo di parlare teatrale. — Non è buffo come si incatenano le parole? Come infilare perle in una collana. Phil non sa che il modo di parlare dei metamarziani è un ramificato ventaglio frattale.

— Ehi, ehi, ehi — disse Phil. — Perché dovete continuare a esprimervi in maniera matematica?

— Quando Peg parla di un ventaglio, intende dire che i metamarziani si trovano in un luogo in cui il tempo si diffonde in modo regolare e abbondante — spiegò il placido Wubwub. — Così come dovrebbe essere sempre. In un tempo abbondante, nessuna cosa conta veramente, capito? È sgradevole e triste vivere nel vostro modo, Phil. Un unico, povero filo temporale tutto da solo. Voi avete bisogno degli alla.

— Tu hai detto che è stata colpa tua se l'alla ha ucciso mio padre — disse Phil al maiale. — Spiegami meglio cos'è successo!

— Lui non è morto — rispose Wubwub. — Hai le orecchie foderate di prosciutto, amico? Tuo padre è nell'iperspazio. Quando Om percorre il tuo spazio è come la mano di qualcuno che solleva un insetto che cammina sull'acqua. Un secondo l'insetto è sull'acqua, il secondo dopo è sul dorso della tua mano. Un secondo tuo padre è a letto, il secondo successivo è nella palla di potenza di Om. Probabilmente se la sta spassando. La palla di potenza contiene luce e acqua, e un alla interno per il cibo.

— Mio padre è vivo? — esclamò Phil, che finalmente capiva. Come quando Jane lo aveva chiamato sul poppyno con la notizia della sparizione di Kurt, Phil provò un misto di emozioni contrastanti. Gioia per il fatto che suo

padre fosse salvo. Sollievo perché avrebbe sempre potuto ottenere il perdono dal vecchio. Una stanchezza insofferente al pensiero di dover avere a che fare di nuovo con lui. E l'orrore ancestrale di incontrare il non morto. — Su nell'iperspazio?

— Si chiama ana — spiegò Ptah. — Non *su.* Abbiamo studiato la vostra letteratura scientifica, e ana e kata sono i nomi delle direzioni nella quarta dimensione.

— Lo so — sospirò Phil. — Mio padre era un insegnante di matematica. L'ho sognato un sacco di volte. Pensate che Om possa influire sui miei sogni?

— Non so — sibilò Siss. — I metamarziani non sognano, Phil. I metamarziani vivono in infiniti mondi paralleli, non hanno bisogno del mondo dei sogni. Wubwub ha ragione: molto probabilmente tuo padre è vivo, ed è insieme agli altri che Om prende.

— Come il mio io originale — intervenne Ptah.

— E due donne — disse Wubwub. — Sì, esatto. La prima cosa che Om ha fatto è stata prendere quel bocconcino di Darla. La mamma di Yoke. Poi ha preso anche la vecchia Tempest e, vediamo, il cane di Tempest, un moldie giocattolo, e metà di una quercia… Come faccio a saperlo? Ogni volta che uno di noi riceve un corpo qui, Om chiede al nuovo metamarziano quale potrebbe essere il campione migliore da raccogliere. Om lo fa sempre. Le piace vedere il mondo con un occhio fresco, capisci?

— Vuoi che ognuno di noi ti racconti la nostra storia? — chiese Siss.

— No, grazie — rispose Phil. Si sentiva stordito e confuso. Stavano mentendo su suo padre, ne era certo. — Devo riflettere su quello che mi avete detto. È troppo contorto. Voglio tornare sulla spiaggia.

— Resta nella nostra caverna marina ancora un po', dai — disse Peg. Bloccava il passaggio da cui Phil era entrato. Il suo corno, sebbene rosso e levigato, era anche piuttosto lungo e affilato. — Cosa dice il vostro poeta? "Finché voci umane ci svegliano e noi anneghiamo." Meravigliosa perla di saggezza, è proprio così. — Abbassò il corno e fissò Phil con i suoi grandi occhi celesti.

— Phil, dovresti ascoltare le nostre storie finché c'è tempo.

— Parlerò io per prima — disse Bagliore. — Attenzione, prego! — Si drizzò e portò la mano al petto con fare teatrale. — La mia palla di potenza ha inghiottito un moldie in miniatura dell'isopode di Willy Taze. Quello che chiamano Silly Putter; è come un bambolotto o un animale domestico. Una

creatura intermedia tra un DIM e un moldie. Questo in particolare si chiamava Humpty-Dumpty. È stata la prima cosa vivente sulla quale ho messo gli occhi, almeno pensavo che fosse vivo, così l'ho segnalato a Om.

— E poi Bagliore mi ha fatto dire a Om che… — intervenne Ptah.

— Tu non sei altro che una copia dello Ptah originale — Bagliore interruppe Ptah. — Non hai detto nulla alla palla di potenza, quindi lascia che sia io a raccontare la vera storia di Ptah. — Si schiarì la voce, assunse un'altra posa e continuò a parlare. — Quando ho decodificato Ptah, ero giù nell'oceano e non c'era davvero nulla lì intorno che Ptah potesse dire alla palla di potenza di Om di inghiottire. Ptah potrà anche pensare di essere perfetto, ma in realtà non è molto creativo. Così gli suggerii di dire a Om di prendere Darla Starr sulla Luna. Lo spazio non significa molto per Om, lei può tirare fuori una palla di potenza ovunque voglia. È la nostra dea su Metamarte, ma anche adesso che siamo in giro per il cosmo, appena uno di noi nasce, Om è presente a darci il benvenuto. Om può andare ovunque. Sia lodata Om.

— Sia lodata Om — mormorarono gli altri metamarziani. Erano tranquilli.

— Perché mangiare Darla? — chiese Phil.

— Perché Darla? — replicò Bagliore. — Potresti saltare alla conclusione che ero arrabbiata con lei perché aveva tentato di uccidermi. Ma ovviamente nessun umano potrebbe mai ferire un metamarziano, in alcun modo. E in realtà io non ero arrabbiata. I metamarziani non hanno emozioni. Pensai solo che Darla fosse l'essere umano più crudele e interessante che avessi mai visto. Sì. Non sapevo se suggerire lei o Stahn Mooney, proprio così, ma Darla sembrava più vivace. E tu non devi essere tanto impaziente Ptah, adesso ho finito. Peg?

— Quando rinacqui sulla Terra, Om mi chiese cosa c'era di interessante. Io non sapevo cosa dire — disse l'unicorno. — Mi mostrò che aveva già Humpty-Dumpty e Darla. Dentro la nostra cupola marina potevo vedere solo Bagliore, Ptah e l'erba. Chiesi umilmente a Om cos'altro desiderasse possedere. Om mi trasmise l'immagine di una cosa che aveva visto nella stanza di Darla, una forma piacevole chiamata "wowo". Om bramava uno wowo. Così mi affrettai a entrare nella vostra rete, dove cercai lo wowo più mirabile che fosse stato creato. Trovai lo wowo di tutti gli wowo sul prato verde di una donna di nome Starshine, nel piccolo villaggio di Santa Cruz, in California. E laggiù diressi il mio sguardo. Accadde che la zia di Starshine, una vecchia incartapecorita che si chiamava Tempest Plenty, stesse lavorando

la terra in compagnia di un cane, Planet. Felice delle dimensioni dello wowo, Om sollevò una palla di potenza così forte da intrappolare anche quei due insieme al magnifico wowo. Ho raccontato la mia storia, che parli Wubwub ora.

— Om era talmente affascinata da quello wowo, che mi chiese di trovare la mente che l'aveva creato — disse il maiale nero. — E costui era il padre di Phil. Così Om trangugiò Kurt Gottner e metà del suo cane Friedl, uno wiener schnitzel. Dico metà perché quel cane si agitò talmente tanto che venne tagliato in due. Anche la mano del vecchio Kurt venne tranciata, e le onde spaziali annodarono la sua fede, il che ci porta dritti alla prossima storia, giusto Siss?

— Om non mi chiese realmente quello che doveva fare — disse il serpente verde pallido. — Aveva già deciso di torcere l'anello di Kurt per dare un altro segno e vedere se gli umani si sarebbero agitati. Io le diedi l'idea di inghiottire una quercia in modo che potesse conoscere quella pianta.

— Io sono l'ultimo — disse lo scarabeo Josef. — E dissi a Om di inghiottire Ptah. Era tempo che prendesse uno di noi, quindi perché non il più perfetto? — Forse c'era una punta di sarcasmo nella sua voce.

— Chi pensi sarà il prossimo? — chiese Wubwub a Phil. — Ce lo domandiamo perché siamo quasi pronti a decodificare il metamarziano numero sette. E, come ti ho detto, ogni volta che arriva uno nuovo, Om celebra mangiando qualcuno.

— Non fatelo! — gridò Phil. — Potrebbe prendere Yoke!

— Cappy Jane ha una bella onda di personalità metamarziana pronta per essere incorporata da noi, Phil — disse Bagliore. — Non la sprecheremo. È importante che alla fine siamo in sette. Una famiglia completa. — La dolcezza melliflua della sua voce gli faceva venire i brividi giù per il collo. — Siediti e sta' a guardare.

Phil spinse il corno di Peg da una parte e cercò di farsi strada nel passaggio, ma Wubwub colpì il retro delle ginocchia di Phil proprio in modo da farlo cadere. Siss il serpente era a terra per attutire la sua caduta, e per avvolgersi intorno a lui.

Disteso sulla schiena, Phil notò per la prima volta che la luce della caverna proveniva da un piccolo foro in alto, un foro che si apriva sul cielo.

Bagliore usò l'alla interno al suo corpo per proiettare un cubo di linee luminose che attualizzasse un blocco alto un ginocchio di imipolex. — Bene, Cappy Jane — disse Bagliore. — Irradialo quaggiù. — Poi dovette arrivarle

qualche segnale dal satellite, perché non appena Bagliore pose le mani sul cubo di plastica, la materia cominciò a contorcersi. Un uccello di dimensioni umane si formò e sorse dall'imipolex, un merlo indiano bianco e nero con le zampe arancioni e un grosso becco giallo. La sua testa scura era decorata da un insieme di piume gialle che ricordavano una maschera da ladro.

Il merlo rizzò la testa e li fissò con i suoi occhi lucenti e inumani. Emise un verso gracchiante introduttivo che suonò come un "Salve". Phil sentiva che l'uccello stava per beccarlo. — Lasciami andare! — gridò, dibattendosi contro le spire strette del serpente.

— Non ancora — disse il serpente. — Non vogliamo che tu faccia delle stupidaggini.

Bagliore doveva avere inviato delle informazioni col poppyno al merlo, perché questi aveva ammorbidito le linee del becco assumendo un'espressione meno assente.

— Buonasera — disse il merlo gigante. Gracchiò per schiarirsi la gola, fischiettò qualche nota musicale, ascoltò le eco e parlò di nuovo. — Qui c'è qualcosa che non va, vero?

— Siamo in una terra con una sola linea temporale — confermò Peg, facendogli un cenno con il corno rosso. — Questo è tutto ciò che c'è. Per quanto tu possa cercare, non troverai nessun altro tempo che i brevi fili lanosi di futuri fantasma. Loda Om per la tua venuta, perché adesso siamo in sette e presto potremo accoppiarci.

— Chi… Chi sarebbe che vede un solo tempo? — chiese il merlo, aprendo incerto le ali. — Come mai un unico filo?

— Non ne abbiamo idea — rispose Wubwub. — Forse è a causa della Luce. Che nome vuoi usare, merlo indiano?

— Chiamatemi Haresh — rispose il merlo. — Un nome indiano. Questo posto mi sembra molto oppressivo. È fantastico che siamo in sette. Aiuteremo Om, ci accoppieremo e ce ne andremo. — L'uccello girò la testa come se stesse sentendo qualcosa. — Om mi sta parlando. È quasi giunto il momento della sua apparizione. Devo scegliere una cosa. Ha già inghiottito un metamarziano?

— Sì — rispose Ptah. — Me. Quindi non farlo di nuovo.

— Questo è umano — disse Wubwub, usando il suo grugno per toccare un piede di Phil. — Om ne ha già tre di loro, ma forse ne vuole un altro.

— Tra quanto rimbalzerà la palla di potenza? — chiese Phil ansioso. — È quella la parola che usate, no?

Rimbalzare. Bella parola. Siete così brillanti. Lasciami andare, Siss!

— Non finché non arriva la palla di potenza — rispose Siss. — Om sta ancora osservando le cose, in attesa che Haresh si faccia un'idea del mondo. Visto che lei vede poco futuro, lo sapremo poco prima che Om decida. Ma fino ad allora è molto difficile indovinare che cosa farà. Om segue una strana logica. Strana per te, ma non per noi. La logica delle dimensioni superiori. Simile forse ai sogni umani.

Siss continuava a chiacchierare e Phil aveva una brutta sensazione su ciò che il serpente stava insinuando. Continuava a pensare alla sequenza di cose che Om aveva inghiottito fino ad allora: un giocattolo moldie Humpty-Dumpty vicino a Bagliore sulla Luna; Darla vicina a uno wowo sulla Luna, Tempest Plenty e Planet e un grosso wowo a Santa Cruz; Kurt Gottner e una parte di Friedl a Palo Alto; metà quercia vicino all'anello di Kurt a Palo Alto; Ptah; e…

— Sì, prenderà te, Phil — disse Siss, allentando improvvisamente le sue spire. — Corri.

— Lode a Om — disse Peg. — Chiama Phil perché stia con suo padre.

— Non opporti a lei, Phil — disse Wubwub quando Phil si alzò in piedi. — Se ti opponi fai la fine di quel cane, capito? Quando viene Om, appallottolati e lascia che lei ti inghiotta. Attento al contraccolpo, quando irromperà.

— Sarà doloroso?

— Molto, credo — rispose Siss. — Corri, Phil, corri! Non voglio che la palla di potenza venga vicina a me.

— Grazie tante — ringhiò Phil, lanciando un calcio a Siss ma, ovviamente, il serpente, con preveggenza, si spostò.

— Hai solo altri due minuti — disse Peg. — Usali nobilmente.

Così Phil uscì dalla caverna sulla spiaggia e si sedette lì, a fissare il cielo aperto e le onde eterne, sempre uguali a se stesse. Probabilmente sarebbe morto. "Allora è così che succede" pensò Phil. "Non è davvero tanto dura." Si sentiva in parte stanco, paralizzato ma quasi felice.

Cera però un altro Phil che sapeva di non aver ancora cominciato a vivere davvero. Chiamò Yoke sul poppyno. Lei rispose quasi subito. — Phil? — Dietro di lei Phil riusciva a vedere dei marinai tongani al lavoro e l'ampia stiva aperta di una nave. C'erano anche Vaana e il re.

— Ciao, Yoke. La palla di potenza sta per prendermi. Sono sulla spiaggia dall'altra parte dell'isola. Gli alieni sono rintanati qui in una caverna. Hanno

appena decodificato un nuovo metamarziano e Om festeggerà inghiottendomi.

— Oh, noooo! — Il viso di Yoke si contrasse e lei scoppiò a piangere.

— Ti amo, Yoke.

— Non morire!

— I metamarziani sostengono che non morirò. Sarò in una bolla nell'iperspazio. Ma io… io non ci credo. La quarta dimensione è una stronzata. Sono proprio felice di averti conosciuto, Yoke. Ho sempre detto che la mia vita era bella, ma non lo è stata veramente finché non ti ho incontrato. Almeno abbiamo passato un giorno insieme. — Phil pensò di vedere qualcosa che tremolava sopra l'acqua. Un bagliore isolato con uno strano riflesso. — Sta venendo a prendermi, qualsiasi cosa sia. E, Yoke, è stata proprio Om a prendere tua madre. Gliel'ha detto Bagliore di farlo. Sta' alla larga dai metamarziani, o potrebbero uccidere anche te.

— Aspetta, Phil, aspetta. Com'è che forse non morirai?

— Speculazioni matematiche assurde. Troverò il modo di ritornare, se ce n'è uno. Ecco che arriva.

— Ti aspetterò a San Francisco.

— Ti amo.

La palla di potenza arrivò dall'acqua, rimanendo al livello di Phil, e volò diritta verso di lui. Phil si appallottolò, stringendo le braccia intorno alle ginocchia. La palla di potenza sembrava una grossa palla di cristallo incandescente, che rifletteva e rifrangeva la luce, anche se non era levigata come una palla di vetro, forse era un po' più simile a una goccia d'acqua.

Mentre si avvicinava creava un effetto strano sul resto del mondo: le cose sembravano sciogliersi e deformarsi, distorcendosi e allontanandosi dalla palla magica.

Si avvicinava sempre di più, eppure impiegava un tempo stranamente lungo per arrivare a destinazione. Era come se lo spazio tra Phil e la palla si stesse allungando alla stessa velocità con cui la palla si avvicinava. La palla era come un buco che apriva il mondo. Spingeva da parte tutto ciò che la circondava: il cielo e le onde schizzavano via spinti oltre i suoi bordi.

Phil si guardò alle spalle, dietro di lui rimaneva una piccola zona di normalità, una minima parte della scogliera sembrava rimasta la stessa. Ma la deformazione spaziale della palla di potenza era così forte che la spiaggia a sinistra e a destra sembrava accartocciarsi lontano da lui e, mentre Phil guardava, l'effetto aumentò. In pochi istanti fu come se Phil stesse sulla

punta di un piccolo dito di realtà, con l'iperspazio dell'incandescente palla di potenza che si strizzava su ogni lato. Là, dall'altra parte del dito, nel mondo, Wubwub e Bagliore stavano facendo capolino dall'ingresso della caverna per guardarlo, quei codardi. Combatté l'impulso di corrergli dietro, e si costrinse a girarsi per fronteggiare la palla inghiottente. Cosa riusciva a vedere dentro alla palla? Solo dei riflessi di sé come nella casa degli specchi: chiazze rosa della sua pelle che dondolavano su uno sfondo blu pieno di lune e di stelle… la sua camicia.

Quindi, come un'onda imponente che si infrange, la zona deformata si mosse su Phil. Lui sentì una fitta profonda di dolore in tutto il corpo, come se qualcosa lo stesse tirando e allungando dall'interno. I suoi polmoni, il suo stomaco, i suoi muscoli, il suo cervello, ogni tessuto bruciava, era in agonia.

— Phil! Phil!

Phil non osò voltarsi: sentiva che il più piccolo movimento avrebbe potuto spezzare in due le sue interiora. Ma, guardando con gli occhi distrutti dal dolore, si rese conto che non c'era bisogno di girarsi, perché con la palla di potenza puntata su di lui, la sua visione del mondo era cambiata. Il mondo intero si era strizzato in una piccola palla che vedeva galleggiare a pochi metri di distanza, come uno specchio sferico delle dimensioni di un piatto. E lì, in quel minuscolo mondo giocattolo, come figurine animate, c'erano Cobb e Yoke, che gli correvano incontro. Phil si allungò istintivamente verso di loro ma, *swisssh*, qualcosa balenò sulle sue dita come una falce invisibile. Poi, *pop*, la piccola bolla che era stata il mondo normale sparì dalla sua visuale, e Phil rimase solo nell'iperspazio della palla di potenza.

Le budella di Phil tornarono normali, il dolore e le immagini residue svanirono. Si ritrovò a galleggiare comodamente all'interno di uno spazio vuoto e ben illuminato che conteneva dell'aria, il suo corpo e apparentemente nient'altro. I metamarziani avevano ragione su una cosa, ma dov'erano gli altri che erano stati inghiottiti? Quando la palla di potenza avesse finito di esaminarlo, si sarebbe dissolto?

— Salve? — disse Phil. — Om? — Nessuna risposta.

Lo spazio si piegò su se stesso, così Phil non vide nulla in nessuna direzione tranne immagini deformate di sé, dei suoi arti pelosi bruciati dal sole e del campo blu di lune e stelle della sua camicia ondeggiante.

Phil ricordava una delle storie di suo padre su A Quadrato bloccato sulla superficie della sfera, con tutti i raggi di luce di A Quadrato che viaggiavano

anch’essi in grandi cerchi sulla superficie della sfera. In ogni direzione, A Quadrato vede solo se stesso. Lì, nell’iperspazio della palla di potenza, Phil riusciva a vedere il retro della propria testa, i capelli biondi più incolti di quanto si fosse reso conto. Si chiese se avrebbe incontrato presto suo padre.

Dal momento che non c’erano altri oggetti nello spazio con lui, era difficile dire se si potesse davvero muovere. Ma dopo un po’ notò che lo spazio non era del tutto uniforme. C’era un punto in particolare, in alto, dove le immagini di se stesso erano sempre spezzate. Voleva andare lassù a guardare quel piccolo difetto, ma in principio non riuscì a pensare a nessun modo in cui muoversi. Alla fine gli venne in mente di lanciare una scarpa. E il lancio della scarpa lo spostò nella direzione del difetto. Proprio quando si trovava a distanza di un braccio da quel punto, la scarpa gli piombò in faccia; aveva viaggiato intorno alla piccola ipersfera della palla di potenza. Phil spostò la testa da una parte, e la scarpa gli sfiorò la spalla, il che rallentò il suo spostamento in avanti.

Allungò la mano verso la zona incrinata. Quando le sue dita entravano nello spazio storto sparivano. Phil tirò indietro la mano d’impulso: non era danneggiata. Saggiò di nuovo la crepa e mosse le dita. Una strana sensazione: le dita non riuscivano a trovare il pollice, e il pollice non riusciva a trovare le altre dita. Proprio in quel momento la scalpa ripassò di nuovo lungo la sua orbita e lo colpì in pieno petto. Venne spostato dal punto anomalo con, *uuf*, tutte le dita intatte.

Poco dopo Phil cominciò ad avere fame e sete. Si chiese da quanto tempo fosse lì. Consultò il poppyno, ma l’orologio era fermo alle 11:37 del mattino; probabilmente non aveva ricevuto alcun segnale di aggiornamento da quando era entrato nella palla di potenza. Fece un debole tentativo di chiamare Yoke, ma come prevedeva non funzionò. Tutti i segnali che inviava avrebbero girato intorno all’ipersfera proprio come i raggi di luce. Poi notò qualcosa di nuovo nel poppyno. Gli stava mostrando proprio il genere di immagine mentale amorfa che aveva visto quando aveva tentato di usare l’alla di Yoke. Sembrava che Om avesse un alla interno e che lui potesse usarlo!

Phil tentò di convertire l’immagine grigiastra di avvio del catalogo dell’alla in una riproduzione di cibo.

Ma il catalogo di Om di questo alla non era per umani, era per alieni. Che fosse per metamarziani? Mentre stava cercando l’immagine di una mela, si ritrovò con la rappresentazione di una cosa rossa appuntita coriacea che era… Cosa? Il catalogo alla era multisensoriale, così Phil annusò virtualmente il

possibile frutto: aveva un odore vagamente acre, ma forse era solo l'odore della scorza. Disse: — Attualizza. — Non era sicuro che sarebbe successo qualcosa. Dopotutto, l'alla di Yoke si era rifiutato di obbedire a chiunque eccetto Yoke. Ma l'alla in dotazione alla palla di potenza sembrava disposto a lavorare per lui. Si formò un reticolo di linee luminose e, *uooosh,* la forma appuntita divenne reale.

Quando Phil staccò affamato uno degli spicchi, una crema gialla e schifosa gocciolò dal taglio nella dura scorza rossa, bruciandogli la mano. Un puzzo simile a quello dell'ammoniaca gli attaccò gli occhi e il naso. Phil si concentrò sul proprio poppyno e desiderò fortemente che il baccello alieno sparisse. Con suo grande sollievo, un reticolo alla si formò intorno al frutto e lo riconvertì in aria, portando con sé la maggior parte del puzzo corrosivo. Forse non aveva fame, dopotutto.

Lasciò perdere il cibo e vagò nel labirinto mentale del catalogo alieno dell'alla, stupendosi dei meravigliosi gingilli e delle forme bizzarre. Attualizzò persino tre oggetti per sé.

Il primo era una cosa che somigliava a un temperino con il manico di perla, ma quando l'estrasse, la "lama" si rivelò come una scopetta di piccoli tentacoli metallici oscillanti, ognuno dei quali aveva derivazioni finissime. Resistendo alla tentazione di toccare la lanugine metallica, Phil richiuse l'oggetto e lo mise in tasca.

Poi attualizzò una sfera a forma di pallina da golf che somigliava più o meno a un vaso di pesci rossi con pesci luminosi all'interno. A dirla tutta, non erano proprio pesci; erano più simili al plankton. Il piccolo globo era nero vellutato con dei globuli luminosi e incandescenti e dei dischi all'interno. La cosa strana del globo era che la sua immagine continuava a cambiare a seconda dei deboli indizi che Phil intuiva di dare quasi involontariamente. Ogni volta che muoveva la testa, le piccole creature luminose all'interno del globo nuotavano da una parte o dall'altra. E ogni volta che si concentrava su un piccolo abitante della vasca in particolare, quel "pesce" sembrava aumentare di dimensione, e tutti gli altri si allontanavano da esso.

Infine Phil scelse dal catalogo una collana con un'unica grossa gemma che sembrava dare corpo a una varietà infinita di possibili pietre. Era rubino, smeraldo, diamante, zaffiro, tutte queste, una dopo l'altra e di più. Non cambiava solo il colore della gemma, anche il taglio della forma continuava a mutare. Era splendida. Phil giurò a se stesso che se mai avesse rivisto Yoke,

gliel'avrebbe donata.

Sebbene Phil non fosse ancora pronto a esaminare altro cibo alieno, stava morendo di sete. Trovò un accesso a una parte del catalogo alla metamarziano che sembrava essere dedicata ai beveraggi. Usando l'olfatto virtuale del poppyno per evitare bevande che sapevano di benzina o acetone, alla fine fu in grado di attualizzare una cosa che sembrava una caraffa d'acqua.

La assaggiò con cura: era senza dubbio semplice acqua, così la bevve, poi usò l'alla per ritrasformare la caraffa vuota in aria.

Phil curiosò ancora un po' nel catalogo alla, cercando di immaginare l'aspetto dei metamarziani nel loro mondo, sempre che il catalogo fosse per metamarziani e non per un tipo di alieni completamente diverso. Non riusciva a trovare nessuna immagine degli utenti del catalogo, ma si imbatté in un'area di quelli che sembravano essere vestiti. A quanto pareva gli alieni indossavano vesti larghe o caffettani, cose con un buco per la testa e due per le braccia. Non c'era niente di simile ai pantaloni o che sembrasse una scarpa.

Dopo un po' Phil si stufò di esplorare il catalogo alla e rimase sospeso lì a non fare nulla, ripensando alla propria vita. Che cosa aveva fatto nei suoi ventiquattro anni sulla Terra? Era sopravvissuto all'infanzia, al divorzio dei suoi genitori, al padre autoritario. Aveva frequentato la UC Berkeley per due anni, ma a vent'anni si era stufato di passare da un ostacolo all'altro. Gli ostacoli non se li sceglieva lui, li volevano la società e suo padre. Inutile. Aveva mollato e si era trovato una serie di impieghi in cucina, infine era diventato secondo chef in un ottimo ristorante. Bel colpo.

Aveva anche ottenuto il risultato di rimanere pulito: niente droghe né alcol. Ma cos'altro aveva fatto? Era davvero sufficiente essere sereni ed equilibrati? Papà certamente non la pensava così. E nel profondo, Phil non era davvero tanto sereno. Nel profondo era spaventato.

Sarebbe stato bello avere una famiglia e dei bambini, un giorno; l'errore peggiore che aveva commesso al riguardo era stato farsi incastrare da Kevvie. Almeno era finita. E aveva quasi avuto un'occasione con Yoke. Ma adesso la sua vita sembrava finita.

Phil immaginò che cosa avrebbe fatto se avesse avuto una seconda possibilità. Di certo sarebbe rimasto con Yoke. E cos'altro? Mantenersi sobrio, già. Cucinare per guadagnarsi da vivere, ma magari alla fine provare a cambiare. Osare esprimersi. Con i dirigibili? Chi poteva dirlo? Magari non l'avrebbe mai saputo. Phil sospirò, cercando di liberarsi

dall’autocompassione. Disse una semplice preghiera: — Dio, ti prego, aiutami.

Di solito una preghiera come quella si sarebbe dissolta nell’etere luminoso della grande mente ronzante del mondo. Phil sperava per il meglio, ma non poteva prevedere nessuna risposta. Era una cosa che fece decidendo di comportarsi come se ci fosse un Dio a cui importasse di lui. Ogni tanto le preghiere aiutavano Phil a mantenere i pensieri abbastanza nitidi da restare sobrio. Mormorò di nuovo la preghiera, si sentì più concentrato e si addormentò.

Non dormiva da molto quando la sua preghiera sembrò ottenere una risposta nel vero senso della parola.

L’ipersfera cominciò a parlargli. — Allora sei pronto a trasferirti? — chiese una voce ricca e vibrante, la voce di Om. — Andiamo. — Un sogno: ma poi Phil si svegliò al suono di uno scoppio vicino ai piedi.

Quando abbassò lo sguardo vide una piccola palla con delle persone all’interno. Stava tornando sulla Terra? La piccola palla crebbe e si avvicinò a lui a gran velocità. Mentre l’inghiottiva ci fu un’altra sensazione di allungamento nelle sue viscere, anche se non violenta e prolungata come la precedente. E poi il dolore nauseante cessò. Ma Phil non era tornato sulla Terra. Era di nuovo in un’ipersfera, solo sei o sette volte più grande della precedente. L’ipersfera di Phil e una più grande si erano unite come un paio di bolle di sapone che si fondono. Come due dita della “mano” di Om.

Il nuovo spazio odorava di cane, moldie, sudore e alcol. Conteneva una mezza quercia, e appollaiati nell’albero c’erano una vecchia scheletrica in grembiule e una matrona nuda e grassoccia. C’erano un grosso wowo luminoso, un moldie a forma di uovo, un incrocio tra un pastore scozzese e un beagle arancione e bianco; l’uovo aveva una cintura colorata (o una cravatta?) che lo cingeva in vita. Ma tutto questo era solo un flash sullo sfondo perché, proprio davanti alla faccia di Phil, c’era niente di meno che…

— Papà!

— Phil! Oh, no, non puoi essere finito qui anche tu! La tua povera madre. — Il padre nudo di Phil gesticolava goffamente. La sua mano sinistra terminava in un moncherino incrostato. — Ho paura di quello che ci aspetta.

Phil disse la cosa più importante che aveva in mente. — L’ultima volta che abbiamo parlato sono stato insopportabile, mi dispiace papà.

— Oh, al diavolo. Avevo cominciato io a criticarti. Quello che mi hai detto non era nulla. Non l’avrei presa così male se non fossi stato ubriaco.

Certo che ti perdono! Ma, ehi, adesso non puoi più dire che la quarta dimensione è una stronzata, eh?

— La tua povera mano — disse Phil. — Jane dice che la tua fede nuziale è di per sé una prova della quarta dimensione.

— Cosa vuoi dire? — chiese Kurt.

— Non lo sapevi? Quando questa palla ti ha tagliato la mano, la tua fede si è annodata. E più tardi si è ribaltata nella sua immagine speculare.

— Fantastico! — Kurt guardò mesto il suo moncherino. — Sta guarendo molto bene. Forse funziona come le unghie dei cadaveri, che crescono in fretta. Lascia che ti presenti. Darla!… Tempest!… Questo è mio figlio!

Le due donne si avvicinarono rimanendo sull’albero, che forniva un metodo pratico per muoversi nell’ipersfera. Sebbene Darla fosse nuda e un po’ sovrappeso, sembrava non esserne affatto imbarazzata. Aveva una ferita al piede e sembrava che le mancasse un dito. Tempest era un’arzilla vecchietta con il grembiule. Aveva una sacca di vino mezza vuota. La donna salutò Phil trasudando un interesse morboso. Era chiaro che tutti lì dentro soffrivano di claustrofobia.

— Il tuo vecchio mi ha parlato di te — disse Darla. Parlava come una fricchettona. — È grande che tu abbia dei geni da drogato. Posso relazionarmi con te. E tanto di cappello per il fatto che sei pulito. Mi ripulirò anch’io uno di questi giorni. Kurt e io stavamo pensando che sarebbe figo se tu conoscessi una delle mie figlie.

— Ho conosciuto Yoke — disse Phil. — Al funerale di papà. È venuta con Tre e Terri Dietz. Ero andato a trovarla a Tonga proprio adesso.

— Il mio funerale! — esclamò papà, concentrato come al solito solo su se stesso. — È stato grande?

— Credo di avere sognato che me lo chiedevi — disse Phil.

— E forse io ho sognato di chiederlo a te — disse Kurt. — Sto facendo sogni pazzeschi e molto chiari qui dentro. Sembra che la balena parli a Jonah. — Si guardò in giro, un po’ spiritato. — Credo che questa ipersfera sia viva, e che entri nel mio cervello quando dormo. Ma adesso siamo svegli. Parlami del mio funerale!

Così Phil raccontò tutto a suo padre. La parte che piacque di più a Kurt fu il fatto che Phil aveva seppellito le sue ceneri vicino alla quercia.

— Sei stato un bravo figlio ad avere fatto una cosa del genere. Mi sa che un po’ delle ceneri erano di Friedl. Quel cane… — Poi indicò con un gesto il grosso tronco contorto con i rami e le foglie morte. — E così questo è proprio

il nostro albero speciale… Il mondo è piccolo.
— Maledettamente piccolo — commentò Tempest col suo accento da povera della Florida. — Posso saltare i convenevoli e fare qualche domanda? Conosco anch'io la Yoke di Darla, Phil. Poco prima che questa palla mi inghiottisse, ero andata a trovare mia nipote Starshine a Santa Cruz. Proprio mentre Yoke stava da un vicino di Starshine. Ti piace la piccola Yoke, Phil? È un tesoro. Ed è anche sveglia.
— Mi piace molto — rispose Phil. — Ci stavamo divertendo parecchio a Tonga.
— Cos'è Tonga? — chiese Darla.
Darla era così nuda e femmina e voluttuosa che Phil era in imbarazzo a guardarla direttamente, ma papà la fissava in continuazione. E le mise il braccio intorno alla vita come per tenerla ferma. Che schifo.
— Tonga è un'isola cannibale — disse Tempest. — Non sai niente, Daria? Va' avanti, Phil. Dimmi di te e Yoke a Tonga. Dove stavate?
— Calma! — esclamò Phil, nel tentativo disperato di cambiare argomento. Stava diventando una vera e propria tortura. E non c'era modo di sfuggirvi. Fissò disperatamente gli occhi sugli altri due occupanti dell'ipersfera. — Avete un cane e un Silly Putter qui?
— Quelli sono Planet e Humpty-Dumpty — spiegò Tempest. — Planet è il mio ragazzo. Vieni qui, Planet, vieni da zia Tempest. — Il cane si aggrappò goffamente ai rami della quercia. Alla fine perse la presa e, dimenando lingua e coda, volò in aria. Andò a sbattere contro Phil. I due finirono per andare alla deriva per tutta l'ipersfera, fermandosi contro la base scheggiata della quercia dove c'erano anche gli altri.
— Cosa stavate facendo tu e Yoke a Tonga? — chiese Darla appena Phil riprese fiato.
— Ci eravamo appena incontrati — rispose Phil — Stavamo imparando a conoscerci e facevamo immersioni, ma poi mi sono imbattuto in Bagliore e negli altri metamarziani.
— Metamarziani? — disse Darla. — È così che si fanno chiamare?
— Non ce n'è uno qui con voi? — domandò Phil continuando a evitare di guardare Dalia. — Un metamarziano che si chiama Ptah?
— Darla e io l'abbiamo cacciato! — ridacchiò Tempest. — Ho chiesto al mago che avvera i desideri di fare un po' d'alcol etilico per dargli fuoco. — Diede una pacca al poppyno, sotto la nuca. Phil notò che papà e Darla non avevano il poppyno. Erano stati entrambi rapiti di notte. — Non sono riuscita

a beccarlo in alcun modo — continuò Tempest. — Ma l'ho esasperato talmente che è volato via dal buco. 'Fanculo Ptah!

— C'è un punto lassù da cui puoi mettere fuori la testa — spiegò papà, indicando l'altra parte dell'albero. — Nell'iperspazio puro. Davvero raccapricciante.

— Hai detto che hai sognato che questa ipersfera ti parla — disse Phil. — Si attribuisce il nome di…

— Om — rispose Kurt, proprio come disse anche Phil. — Si chiama Om.

— Anche i metamarziani la chiamano così — spiegò Phil. — È la loro dea. Ovunque vanno, Om li segue. Ti ha raccolto perché era incuriosita dallo wowo.

— Allora è vero? — domandò Kurt. — Non ne ero sicuro. Om mi parla solo quando sogno. Ma è un processo lento perché sono sempre ubriaco. Faccio fatica a pensare in maniera logica. Lo shock. Continuo a pensare che siamo tutti morti.

— Passa in giro il vino, Tempest — disse Darla. — È il momento di bere.

— Sono già mezzo ubriaco, Phil — disse Kurt in tono di scusa. — Dovrei spiegarti che stavamo festeggiando di brutto. Tempest ha capito come fare il vino. Be', è una cosa simile al vino, comunque. Ne abbiamo bevuto abbastanza.

— Potreste farmi un po' di cibo? — chiese Phil. Lo stomaco gli brontolava. — Non ho capito come trovarlo.

— Questa è roba abbastanza buona — disse la vecchia Tempest. Fece un gesto e si formò un reticolo lucente di alla che produsse un consistente bocconcino dorato, gonfio nel mezzo e appuntito su entrambe le estremità. Phil lo rosicchiò. Sembrava una patata dolce molto fritta. Fibrosa, unta, ma non male. Diede un morso deciso, poi un altro ancora e, crack, incappò in qualcosa di simile a una venatura attorcigliata di cartilagine.

— Sembra un osso di gomma, eh? — commentò Tempest. — Mi ricorda il muso di un maiale.

Phil osservò attentamente l'oggetto unto che stava mangiando. — Che cos'è?

— Non ne ho idea — rispose Tempest. — Io lo chiamo grugno-gnam. Dovresti vedere un po' delle altre cose che abbiamo provato. Cibo alieno, credo. — Prese un sorso dalla sua sacca di liquido e cercò di passarla a Phil. — Spero che tu non sia un perbenista, Phil — disse la donna quando lui rifiutò l'invito.

— No, no — rispose Phil, anche se all'idea di essere lì dentro con tre ubriaconi ebbe un tuffo al cuore. — Papà, parlami ancora del buco.

— È una specie di incrinatura, un luogo in cui lo spazio di questa sfera ha un confine. Secondo i miei ragionamenti, quando metti la testa là fuori, ti trovi nell'iperspazio quadridimensionale. Io ho provato solo per pochi secondi. È freddo e devi scendere ogni tanto per prendere fiato. E c'è una luce bizzarra. Io non proverei, Phil. Ma se, Dio ti perdoni, metti la testa fuori dal buco, assicurati di restare aggrappato all'albero, così il resto di te non scivolerà fuori. — Papà fece zampillare un fiotto di vino nella sua bocca e poi in quella di Darla. Un rivoletto le scese lungo il mento e sui seni. — Non fissarci a quel modo, Phil. So che non dovrei ridurmi così, ma sono abbastanza fatto in questo giro da dovere andare fino in fondo. Dopo averci dormito su, tornerò in me e parleremo delle possibilità di farti tornare sulla Terra.

— Ehi, papà! — esclamò Phil. — Questo è fantastico. Posso almeno fare dei vestiti per te e per Darla?

Darla rispose portandosi una mano all'inguine e una sulle tette. Phil si rese conto che era piuttosto ubriaca.

Trovò in fretta l'area dei vestiti nel catalogo metamarziano di Om e attualizzò due caffettani larghi. Per Darla ne creò uno con dei motivi che riprendevano forme biologiche non terrestri, forse fiori violetti; papà ne ebbe uno con delle forme rosse e incerte simili a fiamme. Il tessuto era di uno sconosciuto materiale scivoloso. Somigliava alla seta, ma era privo di trama.

— Danne uno anche a me — protestò Tempest — Blu.

— Bene — disse Phil, e fece a Tempest un vestito metamarziano che somigliava a una cascata d'acqua. — Adesso me ne vado di qui, addio.

Si spinse verso l'altra estremità della quercia, fermandosi a studiare il luminoso nodo olografico dell'enorme wowo. Era un modello irregolare a forma di ciambella fatto di curve e superfici matematiche che cambiavano costantemente. Tre Dietz aveva spento tutti gli wowo che aveva venduto, ma non era riuscito a raggiungere questo. Stava funzionando a tutta potenza. A Phil piaceva pensare che lo wowo avesse un po' l'aspetto di un pellicano di vetro che strisciava sul sedere rivoltandosi progressivamente fino a rispuntare fuori dal suo stesso becco in un'immagine speculare di se stesso. Stupefacente e contorto da spiegare.

Phil avanzò verso l'altra estremità dell'albero. L'Humpty-Dumpty giocattolo se ne stava seduto, aggrappato a un ramo come un gufo. Phil gli

diede un buffetto e l'uovo sorrise con espressione suadente. Arrivò la risata bassa e rauca di Darla, dall'altra parte dell'albero. Per fortuna c'erano abbastanza foglie morte tra loro e Phil e lui non era costretto a vedere cosa stavano facendo.

Proprio come aveva detto Kurt, esattamente oltre la fine dell'albero c'era un punto incrinato simile a quello che Phil aveva visto nella sua piccola ipersfera. Prese un respiro profondo e mise fuori la testa.

4

Yoke

23 Febbraio

Dopo avere lasciato Phil alla banchina di Neiafu, il motoscafo della marina portò Yoke, Cobb, Onar e Kennit alla grande nave di alluminio ancorata nel porto. La nave ammiraglia della marina di Tonga. Le sue linee arrotondate fecero venire in mente a Yoke un grosso barile. Al centro della nave sorgeva una torre di cabine sormontata dal ponte; a poppa c'era un cannone a elastico che ricordava la testa di un cobra.

Il re li stava aspettando a bordo. Vista l'occasione, indossava una giacca bianca e un berretto con la visiera. Gli era accanto la sua verde ragazza moldie.

— Buongiorno, Yoke — disse il re. — Ed è un onore non da poco conoscere il famoso Cobb Anderson. Benvenuti a bordo. — Gettò un'occhiata sul ponte. — Possiamo parlare in tutta libertà. I marinai sanno a mala pena l'inglese, mentre Kennit e le guardie del corpo sono assolutamente affidabili. Salve, Onar! Qualcuno di voi desidera un caffè? Champagne? No?… — Li condusse a poppa e si fermò sul ponte, di fronte a un grosso boccaporto aperto. Sopra il boccaporto c'era un sifone montato su un alto braccio triangolare. — Hai portato l'alla, Yoke? Ah, è quel piccolo tubicino… Eccellente.

Non vedo l'ora che entri in azione. Pepite di oro e di imipolex per tutta la mattina. Yum yum! — Sorrise e si sfregò le mani. Una dozzina di marinai tongani erano seduti nei paraggi, pronti a mettersi al lavoro. Kennit si unì a due guardie del corpo del re che se ne stavano da parte sul ponte, a giocare a carte con un tongano che indossava un berretto da capitano.

— La nave non affonderà se si riempie troppo? — chiese Yoke al re.

— Oh, non sono così sconsideratamente avido — rispose il re, con un guizzo di felicità negli occhi.

— Il capitano Pulu tiene d’occhio il tonnellaggio — spiegò Vaana, indicando il ponte. — E Yoke, bimba, voglio che tu faccia il doppio di imipolex rispetto all’oro.

— Mi devi delle scuse, Vaana — intervenne Cobb. Stava fissando la sensuale moldie verde da quando erano saliti sulla nave. — Mi hai quasi ucciso con quel betty, la notte scorsa. — Yoke ricordò che Cobb aveva anche detto di avere fatto sesso con Vaana.

— Non è affar mio — rispose allegra Vaana. — Stavi facendo baldoria alla grande. Una volta o l’altra lo rifacciamo, eh? Sei uno sballo, vecchio Cobb.

— Un uomo della tua età dovrebbe avere la maturità di conoscere le conseguenze del suo comportamento autodistruttivo, Cobb — commentò Onar in tono compassato.

— Sei un demonio, Vaana — sbottò il re. — Ma diamo inizio alla nostra giornata di lavoro, va bene, Yoke? Suggerirei che tu crei circa duecento chili di cilindri di imipolex seguiti da cento chili di lingotti d’oro. Uno, due, tre, uno, due, tre e così via. I marinai li caricheranno su pallet e li metteranno nella stiva.

— Non mi ricordo più bene… perché sto facendo questo per voi? — disse Yoke.

— È grazie a SAR e me che tu hai l’alla — rispose Onar.

— Pensavo che me lo avesse dato Bagliore — replicò Yoke.

— Sì, ma noi ti abbiamo condotta da lei — ribatté il re. — Sii gentile, Yoke. Solo una giornata di lavoro. E poi sarai assolutamente libera di andare.

— Ma Cobb e io potremmo andarcene subito, se volessimo — osservò Yoke. — Giusto?

— Come forse saprai, le guardie del corpo di SAR sono ben armate — disse Onar. — E questa, dopotutto, è una nave da guerra, equipaggiata con un cannone che può colpire un gabbiano in cielo.

— Non c’è bisogno di assumere quel tono, Onar — disse il re. — Come abbiamo già detto prima, la nostra politica è la persuasione, non la forza.

— A proposito di guardie del corpo, dove sono Tashtego e Daggoo oggi? — chiese Cobb.

— Saranno qui tra poco — rispose il re. — Sono andati alle Fiji questa mattina presto. Stanno studiando il mercato dell’imipolex per me.

Così Yoke afferrò l’alla e cominciò a trasformare l’aria in oro e imipolex alla velocità di un impulso al secondo o due. I marinai si misero in moto,

stivando il bottino. A ogni trasmutazione, cento chili d'aria venivano spinti nel reticolo di controllo di linee luminose dell'alla, producendo un grosso sibilo e un tonfo che scuotevano la nave. Yoke considerò che cento chili d'aria occupavano circa lo stesso spazio del soggiorno di un appartamento. L'effetto cumulativo dei sobbalzi provocati dalle scariche dopo tre quarti d'ora le fece venire la nausea. Yoke si prese una pausa e creò con l'alla un bicchiere di succo d'arancia.

Il re stava seduto su una sedia sul ponte a fumare un sigaro. Vaana ciondolava accanto a lui, sotto forma di un serpente grosso e sensuale. Cobb era dietro la coppia e discuteva di qualcosa con Onar. Poi Onar diede una pacca sulla schiena a Cobb e si sedette su una sedia accanto al re. Cobb rimase rigido, col viso stranamente assente.

— Stai bene, Cobb? — chiese Yoke.

— Sì — rispose il moldie secco. Forse lui e Onar avevano litigato?

— Secondo i calcoli del capitano Pulu sei a un terzo del lavoro, Yoke — disse il re, guardando di traverso l'uomo sul ponte della nave.

— Cosa ne farete di questa roba? — chiese Yoke.

— Rinnoveremo il credito di Tonga sui circuiti bancari internazionali — rispose il re felice. — Invierò questo carico direttamente a Suva nelle Fiji e lo venderò. Tonga sarà in pari per la prima volta in questo secolo. Non che il nostro debito sia così elevato, bada bene; è ben al di sotto di cento milioni di dollari. Siamo stati prudenti, ma non siamo mai riusciti a finire nella parte giusta del registro. Questo mi renderà un eroe agli occhi della mia gente.

— Darai via ogni singolo pezzo? — chiese Vaana. Sembrava sorpresa. — Pensavo che avessi detto che metà dell'imipolex fosse per i moldie di Tonga.

— A dire il vero, non esistono i "moldie di Tonga" — rispose il re. — Solo un tongano in carne e ossa, nato sull'isola, può essere un cittadino. Questi non sono gli Stati Uniti con il loro donchisciottesco Atto di cittadinanza dei moldie. In primo luogo devo prendermi cura della mia gente. Voi moldie siete solo ospiti. — Alzò la mano per sottrarsi all'ira di Vaana. — Ovviamente tu puoi avere tutto l'imipolex che vuoi per il tuo personale bisogno in ogni momento, cara Vaana. E ti prometto che una volta che avrò sanato il debito nazionale di Tonga, cercherò di fare qualcosa per i nostri tanto cari ospiti moldie.

— Una promessa non è abbastanza — sbottò Vaana. Si alzò e riprese il suo aspetto da donna. — La mia gente conta su di me perché io ottenga un giusto compromesso.

Il re scosse la testa. — Qui la mia reputazione vacilla già a causa della nostra relazione, Vaana. Per la mia sopravvivenza politica, non posso mettermi nella posizione di dare un trattamento troppo preferenziale a…

A quel punto Yoke perse il filo del discorso perché le arrivò sul poppyno una chiamata da incubo. Era Phil, su una spiaggia, con l'aria disperata. Aveva incontrato Bagliore e gli alieni in una caverna all'altro capo dell'isola. La palla di potenza stava per mangiarlo.

Quando Yoke scattò lungo il ponte e tirò Cobb verso di sé, il vecchio moldie fu esasperatamente lento nel rispondere. — Più svelto, Cobb — lo incalzò Yoke affannata. — Devi portarmi in volo dall'altra parte dell'isola!

— Perché? — chiese Cobb con voce rallentata. — Non hai finito di riempire la nave.

— La palla di potenza sta per prendere Phil! Oh, sbrigati! Forse possiamo salvarlo!

— Qualcuno di certo spera di no — commentò Cobb con insospettabile livore. La sua voce era molto diversa dal solito. — Ma, bene, ti ci porterò. Potrebbe essere divertente.

— Cosa ti succede? — gridò Yoke, ma Cobb non rispose. Portò in silenzio Yoke dall'altra parte dell'isola come lei aveva richiesto.

Quando atterrarono sulla spiaggia, Yoke uscì in fretta dal moldie. Era troppo tardi. Una grossa palla deformata di spazio era scivolata su Phil, e la sua forma era stata gonfiata come un palloncino. Anche se sapeva che non c'era più niente da fare, Yoke corse verso Phil, chiamandolo. Cobb le trotterellava dietro.

La sfera deformata della palla di potenza si staccò dallo spazio normale, e Phil sparì. Un flusso nauseante di distorsione passò attraverso il corpo di Yoke. E poi nulla. Il mondo andava avanti come prima. Senza Phil. Proprio alla fine le aveva detto che l'amava. Yoke si rese conto che avrebbe potuto amarlo anche lei.

Cobb stava dietro a Yoke, con un'espressione sarcastica dipinta in viso e non era di nessun aiuto. Giù, sulla spiaggia, si apriva un'apertura nella parete rocciosa con gli alieni che osservavano. Yoke riuscì a distinguere il pallido scintillio di Bagliore e il grugno scuro di Wubwub.

— Dobbiamo tornare da SAR e alla nave — disse Cobb. — Non abbiamo ancora finito.

— Come vuoi — rispose Yoke, scendendo verso la spiaggia in direzione degli alieni. — Bagliore! Devi aiutarmi a riportarlo qui. Voglio Phil e voglio

mia madre! — in un raptus, Yoke usò l'alla per creare una torcia di legno ardente. — La carne dei moldie brucia, Bagliore!

La donna pallida e il maiale scuro fissarono Yoke con calma. Aveva davvero una possibilità contro i sovraumani? Improbabile. Ma tenne alta la sua piccola torcia. — Aiutami o vedrai!

Prima che la scena potesse svolgersi, Yoke fu afferrata alle spalle. Da Cobb. Il vecchio moldie le fece cadere la torcia di mano e la trascinò via, avvolgendola e immobilizzandola.

— Adesso dobbiamo proprio andare — disse Cobb. — SAR vuole che torniamo immediatamente.

Poi spiccarono il volo dalla spiaggia, innalzandosi sull'isola fin dove la nave panciuta d'alluminio della marina di Tonga li attendeva. Yoke tentò di parlare con Cobb, ma fu inutile. Era come se fosse stato ipnotizzato o trasformato in uno zombie.

— Gli ho messo una sanguisuga DIM — spiegò Onar compiaciuto quando Cobb si aprì e scaricò Yoke sul ponte della nave. — Finché Cobb ce l'ha indosso, è una mia estensione. Gliel'ho appiccicata mentre tu eri impegnata a fare l'oro e l'imipolex. Ho lasciato che ti portasse a guardare Phil che veniva mangiato perché ero curioso anch'io. Un vero peccato. Phil era un bravo ragazzo. Non una gran mente, comunque. In ogni caso, è ora di tornare al lavoro, Yoke. La pausa è finita.

— Bastardo senza cuore. — Adesso che sapeva cosa cercare, Yoke riusciva a vedere la sanguisuga DIM sulla schiena di Cobb, avvinghiata alla sua carne rosa come una cicatrice violetta. Allungò il braccio per vedere se riusciva a staccarla, ma il moldie si ritrasse.

— Fa come dice Onar — disse Cobb, la sua voce era una replica servile di quella di Onar.

— Quella sanguisuga verrà tolta immediatamente! — gridò Vaana. Si era agitata un sacco appena Onar aveva indicato la sanguisuga DIM di Cobb. Scrollò la spalla del re. — Bou-Bou! Non puoi startene seduto qui e permettere che questo stupido bianco puzzolente metta una sanguisuga DIM SU un moldie. Tonga è una zona libera!

— Sì, ma un Cobb libero potrebbe portare Yoke e il suo alla via da noi troppo presto — sibilò Onar. — Di certo questo lo puoi capire persino tu, grasso giocattolo sessuale puzzolente.

— Tu invece capisci questo — disse Vaana. Il suo braccio si scagliò veloce come un serpente e assestò un violento colpo sulla tempia di Onar.

Onar crollò come una marionetta. Cobb cadde anche lui nello stesso momento.

— Oh, non avresti dovuto farlo, Vaana — disse il re, molto turbato. — Mi dispiace per la sanguisuga DIM. Mi ha convinto Onar a usarla. Avidità, sai. — Agitò entrambe le braccia, facendo un ampio gesto per calmare le sue guardie del corpo sul ponte. — Le guardie potrebbero pensare di dover difendere il Tu'i Tonga, Vaana. Sono ossessionate dall'idea che tu possa farmi del male.

Ma Vaana era troppo agitata per prestare la dovuta attenzione. — Hai davvero dato il permesso a Onar. Bou-Bou? Gli hai detto che poteva usare una sanguisuga DIM? — Afferrò il re e gli diede un altro scossone. — Pensavo che tu amassi i moldie!

Sul ponte le guardie del corpo discutevano freneticamente con il capitano e il cannone sul retro della nave diede uno strattone. Yoke si tuffò sotto coperta accanto a Cobb per sfuggire al colpo. L'ordigno schioccò come un enorme asciugamano. Un pesante disco di metallo volò addosso a Vaana, tagliandola in due di netto. Il disco sfondò il ponte e attraversò lo scafo, per fortuna sopra la linea di galleggiamento. Poi sprofondò in mare.

— No! — gridò il re. — Vaana!

Con quello che sembrava uno sforzo in punto di morte, Vaana aprì la bocca ed emise un suono gorgheggiante. Entrambe le sue metà giacquero immobili.

Kennit scese di corsa da una scaletta. — Sta bene, sua maestà? — gridò. — Grazie a Dio è salvo.

Onar cominciò a scuotersi, tornando in sé, e anche Cobb si scosse. Se Yoke avesse aspettato ancora un po' sarebbe stato troppo tardi. Creò in fretta un coltello con il suo alla e girò Cobb in modo da poter estrarre la cicatrice porpora della sanguisuga dalla sua schiena. Ma Kennit schizzò avanti per prenderle il coltello e l'alla.

— Non fare del male alla ragazza! — gridò il re. — Avete già fatto abbastanza danni.

— Niente armi vicino al re — disse Kennit. — La ammanetterò finché non capisco cosa sta succedendo. — Tirò con violenza le mani di Yoke dietro la schiena e le assicurò intorno ai polsi delle bande di plastica ben strette. Kennit la spinse sulla sedia sul ponte accanto al re, gettò il coltello nell'oceano e diede l'alla a Bou-Bou.

— Sono sicuro che Yoke non è pericolosa — disse il re, prendendo l'alla. — Stava solo cercando di aiutare il suo amico. Proprio come Vaana,

sei stato felice di avere una scusa per ucciderla, vero Kennit? Tu e le guardie aspettavate da… Da… — La voce del re si ruppe ed egli si portò le mani agli occhi. — Tu non puoi capire, Kennit, ma io l'amavo.

— Sì — rispose Kennit.

Ci fu un attimo di silenzio. Ai piedi di Yoke giacevano le due metà di Vaana, inerti in una pozza puzzolente di siero moldie color paglia. Onar stava seduto diritto sul ponte accanto alla moldie smembrata. Sembrava che i cattivi avessero vinto.

— Se ti ridò il tuo alla, finirai il tuo lavoro per me, Yoke? — chiese il re. Stava giocherellando con l'alla come sé fosse disperatamente alla ricerca di una distrazione dalla vista di Vaana fatta a pezzi. — Curioso — continuò il re. — Solo un tubo vuoto, anche se guardandoci attraverso sembra che turbini. — Unì le sopracciglia come se volesse fare accadere qualcosa, ma non successe nulla. — Non farà niente per me. Sì, sì, è sintonizzato su di te, Yoke. Sei tu la gallina dalle uova d'oro. Un bel ruolo.

— Niente uova se il fattore maltratta la gallina — replicò Yoke. — Liberami, così potrò togliere la sanguisuga DIM da Cobb. Fino ad allora non farò più niente per te. Una volta che ci libererai, manterrò la mia promessa di riempire la tua nave di imipolex e oro.

— Oh, ma possiamo farle fare di più, Bou-Bou — disse Onar, con voce confusa. Strizzò gli occhi e si sfregò la tempia, raccogliendo le forze. Con movimenti lenti e cauti, si alzò in piedi e sogghignò a Yoke con la sua energia di sempre. — Sì, Bou-Bou, ho un altro asso nella manica. Posso costringere la piccola Superfighetta de' Perfettini a fare tutto ciò che voglio. Guarda. — Onar tirò fuori un pezzo di imipolex che si contorceva dalla tasca dei pantaloni, una grossa lumaca rosso scuro.

— Fa attenzione, è un cappio mentale! — esclamò terrorizzata Yoke, che era stata messa in guardia al riguardo molte volte. — Un moldie può farlo strisciare su per il naso di una persona per controllarne il cervello!

— Sì, mia cara — disse Onar. — Su per il tuo naso. Userò la sanguisuga DIM per guidare Cobb, e Cobb userà il cappio mentale per guidare te. Una piccola catena di comandi grottesca, no? — Fece una pausa e rise. — Ho un'idea, Bou-Bou. Perché non ungiamo Yoke con il siero di Vaana e non le facciamo fare sesso con te? La piccola Yoke è una scopata niente male, sai.

— È disgustoso — commentò il re freddamente. — Onar, mi fai schifo. Libera la ragazza, Kennit. È disposta a finire di riempire la nostra nave senza problemi. E fa qualcosa per portare via il corpo della povera Vaana. Le farò

un funerale come merita.

— Ma Yoke aveva un coltello — protestò Kennit. — Io devo proteggere sua maestà.

— Hai intenzione di disobbedire a un mio preciso ordine? — chiese il re, alzandosi in piedi. Kennit temporeggiò continuando a parlare. I due si avvicinarono ai resti di Vaana. Nel frattempo Yoke era ancora sulla sedia con i polsi ammanettati dietro la schiena.

Mentre Kennit e il re continuavano a discutere, Onar diede quella brutta cosa che si dimenava a Cobb. Lui non poteva far altro che accettarla. Al tocco attivante delle dita moldie di Cobb, il cappio pensante si aprì come una goccia d'inchiostro in un bicchiere d'acqua, facendo spuntare antenne lunghe e avide. Poi Onar si fiondò dietro a Yoke e l'afferrò per le spalle. Cobb schiavizzato si trascinò in avanti stringendo l'eccitato cappio mentale. Il viso di Yoke era il suo obbiettivo.

— Aiuto! — gridò Yoke, ma la voce le uscì debole e stridula. Quell'idiota di Kennit e il re stavano guardando da un'altra parte. Era come un sogno in cui tenti di scappare e hai le gambe nelle sabbie mobili fino al ginocchio. Onar le teneva ferme le spalle con una presa d'acciaio. Il cappio pensante rosso scuro si stava avvicinando. E il tutto accadeva troppo in fretta!

A Yoke venne in mente che forse poteva controllare l'alla anche quando non lo impugnava. Cercò il contatto mentale con l'alla e… sì! Creò con l'alla una veloce esplosione di ossigeno e idrogeno all'altezza dei fianchi tra Kennit e il re.

Il colpo fu sufficientemente forte. Il re gridò, Kennit ruggì, e Onar e Cobb rimasero talmente sbigottiti che il moldie lasciò cadere il cappio pensante che si contorceva in grembo a Cobb. Yoke fece subito esplodere una sfera di idrogeno e ossigeno più grande in un punto che aveva calcolato essere dietro a Onar. Lui barcollò e le finì addosso dalla parte della sua spalla destra. La sedia cadde. Con una veloce torsione delle gambe e della schiena, Yoke spinse la testa di Onar vicino al cappio pensante. Il cappio pensante strisciò sul viso di Onar e gli entrò vibrando nella narice sinistra. Onar gridò che Cobb lo afferrasse, ma era troppo tardi. Con un ultimo ripugnante sussulto, il cappio pensante era ormai scomparso del tutto nel naso di Onar. Gli arti di Onar si contorsero come quelli di un epilettico.

Anche Cobb cominciò a contorcersi. Lui e Onar erano in un legame di feedback. La sanguisuga DIM di Onar controllava Cobb, ma il cappio pensante del moldie controllava Onar. Scattarono insieme come lottatori, come

magneti. Onar diretto da Cobb cercava di staccare la sanguisuga DIM dalla schiena di Cobb e questi diretto da Onar sondava il naso dell'altro in cerca dell'astuto cappio pensante. Eppure, al tempo stesso, Onar stava comandando a Cobb di non comandargli di staccare la sanguisuga DIM, e Cobb stava dicendo a Onar di non dirgli di cercare di afferrare il cappio pensante. Per non citare il fatto che Cobb stava sia cercando sia rifiutandosi di strangolare Onar. Con tutti gli impulsi contraddittori nello stesso laccio, non si concluse nulla, e i due riuscirono solo ad agitarsi, con i loro movimenti spastici calamitati da uno strano attrattore di lotta.

Nel frattempo Kennit aveva puntato la canna di una pistola da tasca alla tempia di Yoke. — Se solo accenni a combinare un altro guaio — le ringhiò nell'orecchio — ti faccio saltare la testa.

Poi sopraggiunse una nuova complicazione. Arrivavano dei moldie in volo da ogni parte, probabilmente attratti dal grido di dolore di Vaana. Sul ponte il capitano cominciò a usare il cannone e sparò dischi di metallo in ogni direzione, e le due guardie del corpo aprirono il fuoco con le loro armi automatiche. Kennit lasciò andare Yoke e cominciò anche lui a sparare ai moldie. Ma ce n'erano troppi ed erano troppo veloci. Mezza dozzina di loro si diresse sul cannone e lo tagliò alla base. Yoke osservò tutto, seduta e ammanettata sul ponte. Si era allontanata dagli esagitati Onar e Cobb. Il re aveva ancora il suo alla, e dopo la minaccia di Kennit lei aveva paura di usarlo di nuovo.

Appena il cannone cadde in mare, apparvero all'improvviso Tashtego e Daggoo. Giunsero correndo per il ponte, a denti sguainati come allegri pirati.

— Cessate il fuoco! — disse il re alle sue guardie del colpo. — Questi sono i miei agenti migliori! Tashtego, Daggoo, potete fare rivivere Vaana?

Appropriandosi subito della scena, il grande Daggoo si piegò su Vaana e con rapidità le sue dita cominciarono a mettere insieme le due metà del corpo. Tashtego sparì nella stiva della nave.

Si udiva il tonfo ripetuto della moltitudine di moldie che atterrava sul ponte. Ognuno di loro andava subito sotto coperta e ne riemergeva in volo pochi minuti dopo uscendo dal portello due o tre volte più grande di prima. La maggior parte dell'equipaggio della nave si era buttato in mare. Cobb e Onar continuavano a lottare.

— Chi ha gestito questo casino? — esclamò Kennit, guardandosi intorno con espressione disperata. Lanciò un fischio acuto e le altre due guardie del corpo arrivarono dalla scaletta. — Riportiamo SAR al sicuro sull'isola —

disse loro. Si avviarono per il ponte.

— Non andiamocene ancora, Kennit — implorò il re. — Voglio vedere se Daggoo riesce a sistemare Vaana. — Tashtego risalì dalla stiva ancora più grosso, portando con sé una pepita di imipolex che diede a Daggoo perché la usasse su Vaana. Dall'acqua arrivò il suono della motolancia della nave che si avviava. Una delle guardie del corpo gridò che dovevano aspettare il re.

— Toglietemi le manette — strillò Yoke. — E ridatemi il mio alla. Posso usarlo per salvare Cobb.

— Fallo, Kennit — disse il re, e diede l'alla di Yoke al grosso tongano.

Kennit attraversò il ponte, tendendo la pistola puntata in posizione di tiro. Tolse le manette di plastica a Yoke e le mise in mano l'alla. — Ricordati, Yoke, se qualcuno si avvicina a SAR, i miei ragazzi e io ne faremo scempio. — Tornò dall'altra parte della nave.

Adesso che aveva l'alla, Yoke si rese conto che non le serviva un coltello per togliere la sanguisuga DIM da Cobb. Poteva semplicemente dissolverla nell'aria con l'alla, piazzando il reticolo di controllo ben fisso sulla sanguisuga DIM. Spiegò la situazione a Tashtego e Daggoo, e tutti e tre insieme si inginocchiarono su Cobb per tenerlo fermo. Daggoo lo difendeva anche da Onar con un lungo braccio. All'ultimo momento Onar riuscì ad allungarsi e a spingere la mano come per proteggere la sanguisuga DIM. Quando l'alla trasformò il contenuto del suo reticolo di controllo in aria, staccò anche un pezzo del pollice di Onar, che cominciò a sanguinare a profusione dalla ferita.

Ma la faccenda più importante era che la sanguisuga era andata. Cobb si alzò in piedi e con uno sguardo immobilizzò Onar. Senza sanguisuga DIM a contrastare i comandi del cappio pensante, Onar era schiavo di Cobb.

— Bello spettacolo! — esclamò il re. — E come sta Vaana, Daggoo?

— È quasi tornata — rispose l'enorme moldie nero, che aveva nuovamente rivolto la propria attenzione alla sua compare ferita. — Già. — Infatti la forma verde sinuosa di Vaana stava pigramente cominciando a muoversi.

— Con questa mi hai salvato la vita due volte — disse Cobb, abbracciando Yoke. — E adesso possiedo Onar, ma preferirei avere un babbuino rabbioso.

— Lo prenderò io — disse Vaana, mettendosi a sedere e strofinandosi gli occhi. — Grazie, Daggoo. Mi piacerebbe fare qualcosa di speciale con te, presto. Strisciò lungo il corpo di Daggoo come un rampicante che cresce su

una quercia, poi si sganciò. Il corpo di Vaana continuava a guarire a vista d'occhio. — Ciao, Bou-Bou — disse la moldie, facendo un cenno al re.

Il re ricambiò il gesto con qualche incertezza, ma quando vide il sorriso di Vaana cercò di avvicinarsi a lei. Le sue guardie del corpo lo presero per le braccia e lo trattennero.

— Come faccio a darti Onar? — chiese Cobb a Vaana.

— Lascia che mi colleghi con te via poppyno e potrò afferrare il codice di controllo del cappio pensante — rispose Vaana.

Così Cobb e Vaana si scambiarono le informazioni, e subito Vaana fece ballare a Onar una giga, come fosse la scimmietta di un organista, mentre il sangue sgorgava liberamente dalla mano dell'uomo. La mascella di Onar andava su e giù, ma Vaana non gli lasciava dire nulla. Aveva gli occhi infuocati di paura e rabbia. I suoi saltelli forzati erano una vista orrenda e malinconica.

— Oh, smettila — disse Yoke. — Non torturarlo, Vaana. Dovremmo bendare quella ferita.

— Ho un'idea migliore — disse Vaana, girandosi in modo da porgere le spalle alle guardie e al re. — Un modo per farla finita. Vieni qui, Onar, voglio chiederti di fare una cosa. — Onar rimase in piedi di fronte a Vaana, teso ma ubbidiente, dimentico della sua mano insanguinata.

Prima che Vaana potesse parlare, Yoke intervenne. — Onar, hai ucciso di proposito il signor Olou? Fallo rispondere, Vaana.

— Sì — rispose Onar, con voce innaturale e fessa. — È stata un'idea mia.

— Va a prendere SAR — disse Vaana dolcemente. — Non rallentare per le guardie. Va' a prendere Bou-Bou.

Onar si lanciò alla carica per il ponte, come se fosse intenzionato ad attaccare il re. A quella vista, le guardie del corpo raggiunsero il punto di incandescenza. Muovendosi come un sol uomo, i tre alzarono le armi e fecero saltare la testa di Onar.

— E così anche il cappio pensante è sistemato — disse Vaana.

Onar cadde pesantemente a terra e giacque immobile, col collo che zampillava. Yoke ebbe un conato di vomito. Tre giorni prima aveva fatto l'amore con quell'uomo; il suo corpo era forte e caldo, inturgidito dallo stesso sangue che adesso impiastricciava il ponte d'alluminio. Che sperpero, che fine pietosa.

Poi il cielo sembrò cadere e qualcosa di grande precipitò nell'oceano, accanto alla nave. L'oggetto scese così velocemente che ci fu un boato da

spaccare i timpani. Un'enorme onda fece rotolare la nave su un fianco, come un giocattolino di latta, gettando Yoke e gli altri in mare.

Per una circostanza fortunata, Yoke e Cobb finirono l'uno accanto all'altra, insieme a Vaana e al re. La nave, ora a una certa distanza, si era raddrizzata da sola. Gli altri moldie e le guardie del corpo non erano in vista. E a galleggiare tra Yoke e la nave c'era l'enorme oggetto che aveva causato l'ondata. Ma cosa diavolo era? Un disco appiattito, spesso un paio di centimetri di dieci metri di diametro, con ventiquattro teste vivaci munite di becco che spuntavano dalla sua circonferenza. Yoke pensò alla poesia per bambini dei ventiquattro merli cotti in una torta. Una pizza.

— È Cappy Jane — spiegò Vaana, notando lo stupore di Yoke. — Il satellite geosincronico di Tonga. Ciao, Bou-Bou, a quanto pare siamo di nuovo insieme. — Cinse con un braccio il re, che stava lottando per restare a galla.

— Cara Vaana — disse il re. — Ero distrutto quando quello stupido capitano ti ha sparato. Grazie al cielo ti sei ripresa.

— Non permettere che succeda di nuovo — lo avvertì Vaana. — Un'altra cosa, Bou-Bou. Hai altre sanguisughe DIM?

— No! — Gridò il re. — È stata un'idea di Onar. Ha avuto ciò che meritava. Che persona disgustosa. Non avrei mai dovuto aiutarlo. — Stava annaspando con fatica, appesantito dai vestiti. — Sto affondando, Vaana.

Vaana risucchiò una certa quantità d'aria e si mise tra le gambe del re come un cavalluccio marino gonfiabile.

— Spero che Kennit e i ragazzi non ricomincino a sparare — disse preoccupato il re. — Con Cappy Jane qui saranno senz'altro impazziti. Non avrei mai dovuto dargli le pistole.

Vaana allungò il collo di sei metri per guardare. La sua testa si girò da una parte e dall'altra per un po' come un serpente marino verde e sottile. — Sono lontani dalla nave. La scialuppa sta cercando di raccogliere tutti. Per un po' saremo tranquilli. Dio, quando ho gridato aiuto, non mi aspettavo che sarebbe venuta Cappy Jane. Ventimila chilometri in venti minuti? Deve essere caduta come un giavellotto per arrivare quaggiù.

— Ricordate che è importante che i moldie non scoprano chi siamo Yoke e io — sussurrò Cobb, preoccupato, a Vaana e al re. Usò la voce anziché il poppyno. — O ci daranno la caccia per avere l'alla di Yoke. E per questo che avete predisposto i virus delle personalità Squanto e Sue Miller, giusto?

— Giusto — rispose il re.

— Ecco, Cobb — mormorò Yoke. — Ti mando via poppyno i loro codici di identità.

— Bello — sussurrò Cobb. — Li esporrò in modo che Cappy Jane possa vederli. Non vogliamo che lei e i suoi amici ci seguano fino a casa per avere altre prelibatezze gratis.

— Dov'è il nostro imipolex? — stridette una delle teste di uccello che spuntavano dal grosso disco di Cappy Jane. — Ciao Vaana — disse un'altra testa, facendo schioccare il suo becco. — Ci hai chiesto aiuto e ci hai promesso più imipolex di quanto avessimo mai visto, allora dove cazzo è? — Una terza testa si allungò in direzione della nave di alluminio. — È nella stiva di quella tinozza?

— I moldie locali ci hanno ripuliti — rispose Vaana. — C'è rimasto solo dell'oro.

— Ah, la superstiziosa adorazione umana per i minerali rari — commentò amaramente una delle teste di Cappy Jane. — Peccato che non sappiano cosa significhi dovere comprare la carne per fare i propri figli.

Una testa diversa guardò Yoke e disse: — È questa la ragazza che dovrebbe avere la bacchetta magica? Chi è?

— Sono Sue Miller — rispose Yoke. — E questo è il mio moldie, Squanto. Quanto imipolex volete? Che ne dite di mille tonnellate? — Si sentiva allegra e avventata dopo tutti quei folli eventi. Se le cose avessero continuato a essere così pazze, forse sarebbe potuto tornare anche Phil.

Yoke strinse il suo alla e creò nell'acqua un'enorme involucro fatto di linee lucenti. Lo tenne a distanza di sicurezza da lei e dagli altri. Sentiva la collocazione del contenitore prodotto dall'alla attraverso il poppyno, come con un arto fantasma. E comunque, quanto grande poteva diventare? Sebbene cercasse di ingrandirlo, il cubo sembrò raggiungere le dimensioni massime tra i dodici e i tredici metri per lato. Toccava quasi il fondo marino.

— Preparatevi a uno scossone! — avvertì gli altri. — Trasformerò quel grosso cubo d'acqua in imipolex. Attualizza!

Sproing!

Una cosa simile a un enorme cubo di gelatina ballonzolava nel mare, galleggiando a malapena. Una gelatina ridacchiante, piena di fremiti, viva, con colori pulsanti. Veramente non una cosa da poco. Che cosa aveva detto Josef a proposito del funzionamento dell'alla? "Scuotere il quark è come il jujitsu. Come guardare una cosa e poi guardarla in modo diverso."

— Ah! — esclamò una delle teste di uccello di Cappy Jane, osservando l'imipolex.

Normalmente, i moldie si riproducevano in coppie, procurandosi l'imipolex necessario a un nuovo discendente in parti uguali e contribuendo ognuno a metà del sistema nervoso e del software del neonato. Ma con un'opportunità simile, un moldie poteva riprodursi da solo. Se davi a un moldie un pezzo di settanta chili di imipolex, quello poteva riprodursi nel giro di pochi secondi, a meno che non l'avesse già fatto negli ultimi sei mesi.

La faccenda dei sei mesi era legata al fatto che, quando si riproduceva, il sistema di un moldie generava un ormone che spronava il suo sistema nervoso di muffa e alga a creare in fretta un nuovo sistema nervoso nell'imipolex vergine. Sei mesi era il tempo impiegato dal corpo di un moldie per produrre una quantità sufficiente del suo ormone della crescita riproduttivo.

Cappy Jane fluttuò verso il cubo e cominciò a beccarlo come impazzita. Qualche minuto dopo c'erano due dischi. A causa della limitazione dell'ormone della crescita, i moldie Cappy Jane non potevano riprodursi ulteriormente, ma per un po' continuarono a beccare, rinvigorendo i loro corpi con altro imipolex. Ognuno di loro crebbe quanto il suo sistema nervoso permetteva, poi si arrese, lasciando la maggior parte del cubo di imipolex rosicchiato a galleggiare nell'acqua.

— *Urp* — ruttò il becco più vicino di Cappy Jane. — Che goduria. Una festa di cloni. Vorrei avere abbastanza muffa in me per procreare senza smettere mai. Dove hai preso quello strumento meraviglioso, Sue?

— Da degli alieni — rispose Yoke, senza pensare a mentire.

— Aaah! — strillò l'uccello-disco. — Alieni! Trovateli! Uccideteli! Emergenza! — Cappy Jane si sollevò goffamente dall'acqua, spinta da piccoli jet di decollo che si accesero nella parte sottostante del disco. Era lenta e pesante perché aveva inghiottito tutto l'imipolex che poteva.

— Essere un grex quaggiù è uno schifo — gracchiò uno degli uccelli del disco volante, e si liberò dalla fusione collettiva. Il disco si spezzò in due pezzi poi si divise in ventiquattro moldie dall'aspetto sgraziato. Nel frattempo l'altro disco mantenne la sua integrità, galleggiando nell'acqua. Gli uccelli di Cappy Jane liberati sembravano pellicani senza piume. O forse pterodattili.

Oltre il disco e gli uccelli striduli, Yoke riusciva a intravvedere la scialuppa della marina che cercava di avvicinarsi a loro. A prua si distingueva una figura in piedi, minuscola a causa della distanza.

— I metamarziani sono nostri… — Yoke stava per dire “amici”, ma poi ricordò l’ultimo avvertimento di Phil. Di come Bagliore avesse deliberatamente detto alla palla di potenza di inghiottire sua madre. Ma se Cappy Jane avesse distrutto gli alieni, ciò avrebbe annullato ogni possibilità di riportare indietro Phil e Darla.

— Cosa? — gracchiò l’uccello più vicino, proveniente da Cappy Jane. — Cos’hai detto degli alieni, Sue? Li hai chiamati metamarziani?

— Non sono sicura che siano nostri nemici — rispose Yoke con un filo di voce.

— Chi sa dove sono i metamarziani? — strillò uno degli uccelli ancora attaccato al disco. — Voglio che sia il nostro grex a prenderli! Proviamo un po’ di palle esplosive, ragazzi! — Come uno stormo di pistoni, gli uccelli nel disco si alzarono e abbassarono, eruttando in successione piccole palle di imipolex che si infuocavano a contatto con l’aria.

— Diamoci dentro! — gracchiò rauco uno degli uccelli. — Seguitemi e uccideremo i metamarziani! Grazie a Squanto ho appena individuato dove si trovano!

— Ooops — fece Cobb.

— Oh, Squanto — disse Yoke.

— È dura, accidenti — disse Cobb. — Quella Cappy Jane ha continuato a curiosare e a farmi delle domande su Vava’u e non so come è saltata fuori un’immagine. Le ho mostrato gli alieni che guardavano fuori dalla caverna sulla spiaggia. Tutto qui. Mi dispiace. Comunque, ti ricordo che sei stata tu a mandare tutto all’aria. Dove hai preso quello strumento meraviglioso, Sue?

Invece di indagare oltre, le creature di Cappy Jane spiccarono il volo all’inseguimento degli alieni. Gli uccelli coriacei spalancarono le ali nuove di zecca. L’enorme disco tremolante si alzò su jet di vapore e, una volta decollato, cominciò a dimenarsi come una pastinaca.

— Spero che li trovino — disse Vaana. — Alieni è sinonimo di problemi, Bou-Bou. Specialmente per i moldie. Possono trasferire le proprie menti direttamente in un corpo moldie. Parlano di freeware, ma siamo noi quelli che gli forniamo il ware gratuito. Sarebbe meglio che le cose tornassero alla normalità.

— Suppongo di sì — convenne il re. — E noi, siamo ancora amanti?

— Certo — rispose Vaana. — E il resto di quest’imipolex è per la mia gente, giusto?

— C’è già stata un sacco di tua *gente* che ci ha ripulito la nave, Vaana. È

stato… Scoraggiante. Credo che faremo meglio a sbarazzarcene. Abbiamo già attirato troppa attenzione.

— Lascia che faccia il pieno — disse Vaana, e assimilò quanto imipolex poteva, ingrossando circa di due volte la sua taglia solita. — Non sono ancora pronta a riprodurmi — disse. — Ma Dio sa che quando sarà il momento sarò pronta. Dici che anche tutti gli altri in zona ne hanno avuto un po'?

— Non so se l'hanno avuto proprio tutti, ma di certo in molti — rispose Yoke. — Credo che il re abbia ragione sul fatto che dobbiamo liberarci di questa prova.

— Va bene — disse Vaana.

Yoke diresse il reticolo di controllo sul cubo di imipolex galleggiante e lo ritrasformò in acqua marina, completa di un assortimento locale di diatomee e plankton.

— Cobb e io siamo pronti a partire, vero Cobb? — chiese Yoke.

— D'accordo — rispose il vecchio. — Abbiamo finito di fare ciò per cui eravamo venuti, qualsiasi cosa fosse?

— Immersioni — rispose Yoke. — Sono venuta qui per fare immersioni. E Phil è venuto a trovarmi. Abbiamo passato una bella mattinata sott'acqua. Ho visto un pesciolino stupendo in un corallo a forma di coma di cervo. E una bivalve gigante.

— Non dimenticare la balena e il calamaro — disse Cobb.

— Pensi che Cappy Jane ucciderà gli alieni? — chiese Yoke.

La risposta di Cobb fu coperta dal ruggito della motolancia della marina che si fermò accanto a loro. A bordo c'erano Kennit, le due guardie del corpo, quattro marinai, Tashtego e Daggoo.

Kennit e le guardie del corpo sorridevano da un orecchio all'altro, ovviamente entusiasti di trovare il loro re in perfetta forma. Sembrava che non gli importasse più nulla di vederlo in intimità con Vaana. E non c'era traccia di armi. — Abbiamo una scala nel retro — disse Kennit. — Attenzione, sua maestà. Credo che dovremmo andarcene in fretta. Ci sono degli squali affamati sull'altro lato della nave. Stanno finendo Onar.

— Tagliamo la corda — disse Yoke a Cobb. — Prima che ricomincino a starmi addosso.

— Va bene — rispose Cobb.

— Grazie infinitamente — disse il re, ballonzolando sulla schiena di Vaana. Protese una mano e Yoke la strinse. — Toma a visitare Tonga. Posso chiederti un ultimo favore?

— Vuoi più oro — gemette Yoke.
— Be', sai, dal momento che te ne vai, potresti volare sulla nave e metterne qualche altra tonnellata nella stiva? Dirò al capitano di non spararti. Sarebbe fantastico azzerare il nostro debito. Io ti ho procurato l'alla, sai. Adesso tu sei sistemata per la tutta vita, Yoke. Sei la gallina dalle uova d'oro.
— Va bene, va bene — sospirò Yoke, guardando l'alla. — Anche se forse finirò per gettare questa cosa nell'oceano. D'accordo, l'ultimo favore. E in cambio, Bou-Bou, voglio che tu faccia tutto quello che puoi perché si parli il meno possibile di me e del mio alla. Non dire nulla alle due Cappy Jane. Mantieni la copertura di Sue Miller e di Squanto. E spero che i moldie di Tonga non sappiano troppo.
— Tashtego e Daggoo sanno più degli altri — disse il re. — Ma finora mi sono potuto fidare di loro come di Vaana. I moldie che sono venuti a rubare l'imipolex dalla nave non sapevano chi eri e da dove venivi. La gente di qui non parlerà tanto… Se lo faranno, nessuno gli crederà. Nessuno ascolta i tongani. Facciamo del nostro meglio per considerare quest'intera parentesi cancellata dalla storia. Negare, negare, negare. È meglio così per tutti. Non vorrei che i figiani sapessero che vendo l'oro delle fate.
Così Cobb e Yoke volarono senza farsi vedere sulla nave della marina. Yoke distolse lo sguardo dagli squali avidi e grigi che avevano mangiato Onar.
Il capitano Pulu fece un cenno amichevole di benvenuto. Rimasero abbastanza a lungo, dando il tempo a Yoke di superare se stessa creando un perfetto cubo d'oro di un metro, che pesava poco meno di venti tonnellate. Il cubo era un'opera d'arte di una certa eleganza.
Ma creare un oggetto così massiccio dall'aria sottile era un procedimento un po' drastico.
Come Yoke calcolò in seguito, se un chilogrammo d'aria occupa un metro cubo, venti tonnellate di aria occupavano ventisette metri per lato. Un volume delle dimensioni di un palazzo di uffici di dieci piani. Fortunatamente, pensò di crearsi un paio di tappi per le orecchie prima di agire.
Il mulinello di tutta quell'aria risucchiata nel cubo fatto dall'alla creò un fragore che fece cadere a terra Cobb e Yoke. L'oceano diede un colpo violento e dei rottami sparsi volarono via dal ponte. Ma nessuno si fece del male, lo scafo della nave non si ruppe, il capitano non sparò, e Yoke e Cobb volarono in cielo, lasciando ai tongani quasi cento milioni di dollari in oro.
— Aspetta un momento, Cobb — disse Yoke quando la nave cominciò a

farsi più piccola sotto di loro. — Dobbiamo fermarci nel posto dove abbiamo dormito ieri sera. Voglio prendere i miei souvenir.

— Quali souvenir?

— Oh, solo delle cosette. Avanti, Cobb. Faremo in fretta.

La signora Teta, la governante con lo chignon lucido, gli diede il benvenuto. Stava sonnecchiando all'ombra con il cuoco e la cameriera. — Pranzate oggi?

— Andiamo a casa — disse Yoke. — Abbiamo finito.

— Era già ripassata di sfuggita? — chiese la signora Teta. — Pensavo di averla sentita nella sua camera.

— No, sono stata fuori sulla nave con il re tutta la mattina.

— Be', forse era il suo ragazzo.

— Umm, forse?… — si chiese Yoke, e il cuore cominciò a batterle più in fretta. Aprì la porta della stanza con un misto di speranza e paura. Ma sembrava la stessa di prima, solo che erano stati rifatti i letti.

— Allora, cosa prendiamo? — chiese Cobb.

Yoke raccolse la scultura di vetro e il nastro di metallo con le formiche in rilievo. Phil era con lei quando le aveva fatte. Vide la camicia sporca che Phil aveva indossato il giorno prima, la raccolse e l'annusò. Il suo odore. La avvolse intorno alle sculture. E poi c'era il grosso fagiolo verde di cui Phil era così fiero. Ovviamente doveva portare con sé anche quello. Gli occhi di Yoke si riempirono di lacrime. La notte scorsa era sembrata la prima di un'interminabile serie di notti, era difficile credere che potesse essere stata l'unica.

— Andiamo, Cobb.

Mentre si innalzavano nel cielo, Cobb usò la sua visione telefotografica per osservare la spiaggia dove si trovavano gli alieni. Yoke condivise quella visione via poppyno. Laggiù sembrava ci fossero una colonia di pellicani e un campo di atterraggio alieno messi insieme, con tutti gli uccelli di Cappy Jane e il disco gigante. E…

— Oh, Dio, li hanno presi — esclamò Yoke. — Perché non sono fuggiti?

La visione telefotografica di Cobb aveva una possibilità di zoom quasi illimitata; Yoke poteva sintonizzarla fino a vedere che le Cappy Jane avevano catturato tutti i sette metamarziani. C'erano Bagliore, Ptah, Peg, Siss, Wubwub e un metamarziano nuovo che sembrava un uccello delle dimensioni di un uomo e, aumentando un altro po' l'ingrandimento, Yoke riuscì persino a vedere che uno degli uccelli di Cappy Jane aveva afferrato lo

scarabeo Josef. Le Cappy Jane accesero un fuoco in cui vennero bruciati i sette alieni che non sembravano opporre resistenza.

— È difficile crederci — commentò Cobb.

— Forse dipende dal fatto che provengono da un tempo bidimensionale — disse Yoke. — Forse non hanno molto istinto di sopravvivenza. Ma non è così che ho visto agire Bagliore quella volta sulla Luna. È strano. Ma… oh, Cobb, adesso che gli alieni sono andati, come farò a riavere Phil?

— Non lo so — rispose Cobb. — Forse dovrai rassegnarti. Ci sono tanti pesci nel mare, Yoke. — Diede un po' più di spinta, fino a raggiungere un punto in cui poteva spegnere i jet e lasciarsi trasportare lungo la traiettoria.

— Mi sono appena accorto che le Cappy Jane sono collegate con noi — disse Cobb. — Ci stanno seguendo. Se non facciamo qualcosa, ci seguiranno fino a San Francisco. E alla fine ci abbatteranno.

— Puoi renderti invisibile?

— Posso bloccare il segnale di localizzazione della personalità Squanto che sto inviando, ma potrebbero seguirci di persona. Una di loro potrebbe pedinarci.

— Perché non inviamo un'esca? Posso farti con l'alla un po' di imipolex e tu puoi copiarti proprio come ha fatto Cappy Jane.

— Due… Due me? — chiese Cobb esitante. — Non sono sicuro di essere dell'umore di riprodurmi.

— Non puoi fare semplicemente uno stupido clone che emetta il tuo segnale Squanto e voli, non so, nello spazio o roba del genere?

— Potrei. Infatti possiamo mandare Squanto in viaggio verso la Luna. Per loro sarà logico, anche se la copertura di "Sue e Squanto" dovesse cedere. La Luna è esattamente dove ti aspetteresti che Cobb e Yoke vadano. Ti dico io cosa fare, Yoke, usa il tuo alla per creare un pezzo di imipolex esattamente uguale a me. Io posso inserirvi un sistema nervoso parziale. L'aria quassù è molto rarefatta. Qualsiasi cosa tu crei ci viaggerà accanto. Puoi tirare fuori l'alla attraverso la mia pelle?

— Non ho bisogno di tirarlo fuori. Posso spostare il reticolo di controllo ovunque voglio. Ecco. — Una copia di Cobb fatta di linee luminose apparve accanto a loro, poi, *uooosh*, fu di imipolex vergine.

Cobb proiettò fuori un viticcio pieno di muffa e cominciò a programmare il suo fantoccio. — Un'altra cosa, Yoke — disse dopo un minuto. — Credo che dovresti creare un grosso pezzo di carne umana che possiamo sigillargli

dentro, così sembrerà che il clone ti stia trasportando. In caso che le Cappy Jane lo mettano a fuoco con attenzione.

— Non c'è la carne umana nel catalogo dell'alla. I metamarziani non volevano che fosse facile per noi o per i moldie tentare di utilizzare l'alla per riprodurci. Ma, uhmm, hanno uno scheletro umano. Ricorda, è come se ogni possibile catalogo del mondo fosse stato inserito nel re di tutti i cataloghi. E lo scheletro che sto guardando è di quelli che si comprano per le lezioni di anatomia. Credo che sia un vero scheletro, perché le ossa morte non hanno cellule viventi. E, oh, *uau*, ovviamente è modificabile. Posso farlo delle mie stesse proporzioni!

— Fallo!

— Mi sto preparando mentalmente. Per creare il realware, Cobb, metti insieme l'immagine con tutti i dettagli nella tua testa prima di creare il reticolo e attualizzarlo con l'alla. Invece di creare un semplice scheletro nudo, avvolgerò lo scheletro con qualcosa della giusta densità. Potrei usare la mortadella, ma… — Yoke all'improvviso fece una risatina. — Userò il tofu! Sue Miller la vegetariana totale! — Un altro *uooosh*, e ci fu una finta Yoke in tofu e ossa che volava accanto a loro.

Il finto Cobb si aprì e si sigillò intorno alla finta Yoke. Cobb spense i suoi segnali localizzatori dell'identità e, nello stesso momento, accese quelli del pupazzo. Poi i finti Yoke e Cobb, o i finti Squanto e Sue Miller, volarono via da loro, probabilmente seguiti dai segnali di sorveglianza di Cappy Jane.

Il volo di ritorno a San Francisco fu privo di eventi. Yoke dormì per la maggior parte del viaggio. Si svegliò quando piombarono verso il pollice della penisola di San Francisco. Il sole stava tramontando e gli edifici di San Francisco erano belli e dorati.

— Torniamo da Babs? — chiese Cobb.

— Sì — rispose Yoke. — Mi piace. E sembra che abbia un sacco di spazio. Spero che non le scocci ospitarci.

— Fa la dura, ma è molto dolce — disse Cobb. — Cristo, permette persino al mio pronipote Randy di stare da lei. Babs piace anche a me. Aspetta che veda il tuo alla!

— Dovremmo tenerlo segreto per adesso, Cobb. Non voglio finire nel bel mezzo di un altro fastidioso casino.

Nessuno fece molta attenzione quando atterrarono sulla strada senza uscita in cui si trovava il magazzino di Babs. C'era una senzatetto che pescava nella baia, dei bambini che lavoravano su un vecchio camion, una donna chinata in

giardino, un ragazzo con i capelli lunghi seduto su dei gradini a strimpellare con la chitarra, un uomo che camminava in strada con la borsa della spesa. E adesso c'erano di nuovo Cobb e Yoke, di nuovo nel bel mezzo della città.

Entrarono nel magazzino di Babs dalla porta del garage, che era aperta. Il piccolo pollo di plastica Willa Jean chiocciò in segno d'avvertimento. Randy Karl Tucker alzò lo sguardo da un nanomanipolatore, sorpreso di vederli. — Cazzo, salve! Pensavo che saresti stato via fino al prossimo fine settimana, Cobb.

— Be', noi… Uhm…

— Non avevamo più niente da fare a Tonga — disse Yoke.

— È tornato anche Phil? — chiese Randy.

— Non ancora — rispose Cobb, dopo avere scambiato un'occhiata veloce con Yoke.

— Spero che non cercherai di rispedirmi sulla dannata Luna — disse Randy. — Mi piace un sacco stare qui. Ehi, Babs! Sono tornaaaati! Calmati, Willa Jean.

Il piccolo pollo andò a beccare un piede di Cobb. E lo sguardo di Yoke e di Cobb cadde sulla sanguisuga DIM violetta, infilata nella schiena di Willa Jean. Con un grugnito di rabbia, Cobb allungò di colpo un braccio e lo fece scattare verso il basso. Afferrò Willa Jean, che chiocciava selvaggiamente, modellò le proprie dita a forma di forbici, e tagliò via l'oltraggiosa striscia di limpware. Quindi lasciò cadere il pollo e tagliò la sanguisuga DIM in pezzettini minuscoli.

— Che Dio ti maledica, Cobb! — Randy raccolse il pollo di plastica ferito e lo strinse al petto. — Willa Jean è il mio animaletto preferito sin da quando stavo in India!

— Vivrà — disse Cobb. — Hai altre di quelle schifose sanguisughe DIM qui in giro?

Randy si rifiutò di rispondere e mise il broncio, e Yoke gli si parò davanti al viso. — Phil mi ha detto che ti sei vantato di avere delle sanguisughe DIM, Randy. Se ne hai qualcuna, tirala fuori. Non volevo parlarne, ma a Tonga abbiamo visto che razza di merda…

— Cos'è questo psicodramma? — chiese Babs Mooney, sbucando fuori dalle profondità colorate e ricoperte di tessuto del magazzino. — Sembrate una banda di delinquenti!

— Randy ti ha già dato delle sanguisughe DIM? — chiese Yoke.

— Domani Aarbie Kidd dovrebbe…

— Digli di non farlo, Randy — ordinò Cobb. — O dirò a Willy di diseredarti del tutto. Francamente, vorrei delle scuse.

— Oh, mettimelo nel culo e chiamami Barbie — sbottò Randy. Sospirò e si collegò vocalmente sul poppyno. — Come va, amico? No, è per questo che ti chiamo. No, non si può fare. C'è un problema qui. Sì, sì, una storia del cazzo. Bene. A dopo. — Lanciò un'occhiata malvagia a Yoke e Cobb. — Soddisfatti?

— Che agitazione — commentò Babs, sedendosi sul divano. — Ditemi, cos'è successo a Tonga? Dall'aspetto che avete, dev'essere stata un'esperienza fuori di testa.

Yoke voleva così tanto confidarsi con qualcuno. Voleva chiamare sua sorella gemella Joke col poppyno, sulla Luna, ma Babs era proprio lì, ed era gentile e sapeva ascoltare. E anche Randy, nel suo modo bizzarro, era confortante. — Siete sicuri di riuscire a mantenere un segreto? Me lo promettete? Babs?… Randy?… Niente ad anima viva?

— Chiuderò a chiave la porta, se vuoi — disse Babs.

— Dovresti — suggerì Cobb. — Se vuoteremo il sacco. E poi capirai perché me la sono presa tanto, Randy. Mi dispiace per Willa Jean. Scommetto che possiamo installarle un meccanismo sicuro. Non hai bisogno di un'intera sanguisuga DIM per controllare un pollo come periferica, per l'amor di Dio. Ti aiuterò a progettare una cosa più semplice.

— Bene, bene — disse Randy. — Diavolo, non è poi un male non ricominciare un'altra volta con Aarbie Kidd.

Così nelle due ore seguenti Yoke e Cobb raccontarono a Babs e a Randy tutta la storia di ciò che era successo a Tonga. Mentre parlavano, prepararono una cena con ciò che Babs aveva in cucina: mezza pagnotta, un peperone verde, formaggio, della vecchia salsa, del carcadè, un litro di birra e una barra di cioccolato rosicchiata. Cobb, ovviamente, non mangiò nulla, e tenne decorosamente chiuse le proprie spore in modo da non emanare un odore poco invitante.

— Fammi vedere come fai una cosa con l'alla — disse Babs, quando Yoke finì di parlare. Era buio fuori e la cucina era illuminata con le candele.

— Non mi va — rispose Yoke. — Non oggi. L'ho fatto fin troppo questa mattina. Il metro cubo d'oro. Ti ho detto che ci ho messo una firma di Andy Warhol? — Sorrise e sbadigliò, poi tirò fuori le due sculture avvolte nella camicia di Phil. — Questo è il tipo di realware di cui mi piacerebbe occuparmi. — Le parvero belli: il pezzo di vetro che brillava alla luce delle

candele, le formiche che splendevano sul nastro metallico.

— Sono stupendi, Yoke — commentò Babs, maneggiandoli. Ma Yoke capiva che Babs non era molto impressionata. A Babs piacevano solo gli oggetti d'arte che facevano delle cose.

— Ci sono così tante possibilità — spiegò Yoke, passando la mano sulle formiche in rilievo.

— Realware — disse Babs. — Mi piacerebbe fame un po'.

— Mi piacerebbe incontrare Bagliore — disse Randy pensieroso. — Scommetto che è sfuggita alle Cappy Jane. Bagliore può dare un alla a chiunque vuole, no? Mi chiedo cosa farei con un alla — Randy teneva Willa Jean, ormai guarita, in grembo. La guardò e scoppiò in una risata sguaiata. — Forse un pollo più sensuale.

— Randy! — esclamò Babs.

— Dopo Tonga, credo che la cosa migliore sarebbe fare degli alla per tutti — disse Cobb. — Così la gente non elemosinerebbe e non ti stresserebbe per avere le cose.

— Si può creare un alla con un alla? — chiese Babs.

— Josef ha detto che era possibile, ma che i metamarziani non vogliono dirci come si fa — rispose Yoke. — A proposito di polli, mettono anche cose viventi nel catalogo programmato per alla. Tutto tranne moldie e persone. Voglio fare una vera barriera corallina e in seguito cercare di creare, con l'ingegneria limpware, una copia della barriera in imipolex.

— Sto cominciando a pensare che essere un moldie sia meglio che essere in carne e ossa — disse Cobb. — Tra l'altro, Randy, avresti perso la testa per Vaana. Ti ho detto che abbiamo scopato?

— Come lo fanno i moldie, Cobb? — chiese Randy, con voce bassa e roca. — Quando siete solo in due, tutti soli.

— Io me ne vado — sbottò Yoke, alzandosi in piedi. — Posso dormire dove dormivo prima, Babs?

— Certo. E mi dispiace tanto per Phil.

— Grazie. È dura da accettare… — Yoke andò al materasso sul pavimento in un angolo del magazzino, accanto a una gigantesca decorazione murale rossa e viola. Si tolse i vestiti e indossò la maglietta di Phil per dormire. Mise il grosso e buffo baccello di Phil accanto al letto. Il fagiolo aveva sette strani punti lucenti, una piccola chiazza vicino alla cima di ogni seme rigonfio.

24 Febbraio

— Yoke?

— Vuoi svegliarla?

— Shhh!

— Cosa dirà?

— È una bella sensazione, no?

— Non mi piace essere piccolo.

— Ci aiuterà?

Yoke si svegliò al suono di borbottii, di stridii e sibili e di qualche nota distinta del canto di un uccellino. Aprì gli occhi. Per un istante le tornò in mente una mattina di Natale in cui Whitey e Darla avevano lasciato i nuovi giocattoli per lei e per sua sorella sul pavimento vicino ai loro letti. Oggi, c'erano sette statuine: una donna, un uomo, un unicorno, uno scarabeo, un serpente, un maiale e un merlo indiano. Carini.

Yoke chiuse stancamente gli occhi, tornando a scivolare nei suoi sogni.

— Ci ha visti?

— Dorme di nuovo.

— Pensavo che si sarebbe spaventata.

— Voglio diventare grande.

— Svegliatela!

— Dove siamo?

— Yoke!

Yoke aprì di nuovo gli occhi. Le sette statuine erano ancora lì. I metamarziani?!

— Buongiorno, Yoke — mormorò la piccola Bagliore, grande quanto mezzo pollice di Yoke. L'uomo, la donna e i cinque animali in miniatura si stavano raccogliendo intorno al baccello di Phil, che sembrava piuttosto consumato. C'era un buco in ognuno dei sette semi rigonfi. Evidentemente le sette statuine si erano infilate nei semi come insetti, chiudendo i buchi d'entrata con tappi di imipolex verde.

— Vi siete imbarcati clandestinamente — borbottò Yoke.

— Sapevo che avresti conservato il baccello — disse Josef lo scarabeo. Di tutti i metamarziani, lui era l'unico che aveva le dimensioni solite. — Ho mostrato agli altri come creare copie di se stessi piccole come me. E mi sono copiato anch'io. Noi siamo le copie. Siamo volati nella tua camera e siamo

entrati nel baccello.

— Andatevene — disse Yoke. — Non voglio che la palla di potenza mangi anche me.

Wubwub rispose. — Ah, non decodificheremo altri metamarziani. Dobbiamo essere in sette per creare una famiglia completa, capito? Adesso siamo una famiglia, ci guarderemo un po' in giro, faremo un bambino, forse aiuteremo Om a diffondere gli alla. Poi partiremo.

Yoke si mise a sedere, completamente sveglia. — Pensavo che le Cappy Jane vi avessero uccisi. Cobb e io le abbiamo viste bruciarvi in spiaggia.

— Noi siamo copie — spiegò Ptah. — Come ha detto Josef. Siamo partiti prima che arrivassero le Cappy Jane. Le nostre identità originali sono morte, si sono lasciate uccidere in modo che le Cappy Jane pensassero di avere vinto. Noi siamo le seconde identità. Be', veramente, io sono una terza. Come ti ho detto quando Om ha mangiato il mio primo me, Yoke, perdere una vita non è un grosso problema per noi. Ogni giorno, ogni minuto della mia vita su Metamarte, vedo finire una delle mie linee vitali. Lasciare che le Cappy Jane uccidessero delle versioni di noi è stato un prezzo piccolo da pagare, in modo da poter studiare la tua gente in santa pace. Ti dispiace se ci stabiliamo qui?

— Non voglio aiutarvi a meno che non riportiate indietro Phil e Darla.

— Non ci sei grata per la manna dell'alla? — chiese il piccolo unicorno Peg. Era il metamarziano che piaceva di meno a Yoke. Un essere dall'aria talmente viscida, con quel suo modo di parlare stucchevole e pomposo.

— Potrei vivere senza alla — rispose Yoke con disinvoltura. — Non mi ha dato altro che problemi a Tonga. Ci ero andata per fare delle immersioni e alla fine sono diventata la gallina dalle uova d'oro. E già che ci siamo, ecco, potete riprendervelo! — Tirò fuori l'alla da sotto il cuscino e lo lanciò alle statuine, che saltellarono buffamente. — Non vi sono affatto grata — continuò Yoke. — Per quanto mi riguarda, potete ritrasformarvi in onde di personalità e trovare un mondo diverso in cui andare.

— È una belva — commentò Siss in tono ammirato.

— È troppo tardi per fermarsi adesso — disse Ptah. — Il modo in cui tutto accade dipende da Om.

— Stai parlando da sola, Yoke? — chiese Babs, che apparve all'improvviso nel campo visivo di Yoke. — Oh, mio Dio, cosa sono quelle stupende statuine? E si muovono pure! Lei hai fatte con il tuo alla?

— Ciao, Babs. Questi sono gli alieni di cui ti ho parlato. Bene, metamarziani, questa è Babs. E Babs, questi sono Bagliore, Ptah, Wubwub,

Siss, Peg, Josef e il settimo è nuovo. L'uccellino che sembra indossi una maschera gialla.

— Io sono Haresh — si presentò l'uccello. Aveva la voce profonda e melodiosa anche se era alto solo un centimetro. — Un merlo indiano. Mi fa molto piacere conoscervi, signorina Yoke e signorina Babs.

— Hai detto tu alla palla di potenza di mangiare Phil? — chiese Yoke in tono accusatorio.

— Sì, ma è stata un'idea di Wubwub. Mi dispiace molto. Puoi aiutarci a trovare un rifugio?

— Sono così piccoli — commentò Babs, sporgendosi sui metamarziani. — Vengono davvero da un altro mondo? Oh, farei qualsiasi cosa per loro. Volete vivere in una delle mie credenze? Oppure potrei trovare una casa di bambola.

— È troppo rischioso, Babs — disse Yoke. — Appena la gente, o i moldie, li scopriranno, vorranno ucciderli. Potrebbero bombardare questo posto. Moriremmo tutti e i metamarziani scapperebbero, come al solito.

— Io non vivrò in una casa di bambola — disse Wubwub — mi creerò con l'alla un corpo delle giuste dimensioni. — Si udì un suono simile a un forte applauso e apparve una copia di Wubwub, alta fino al ginocchio e delle dimensioni di un maiale. — Otterrò più rispetto se sono di questa taglia — disse il nuovo Wubwub. — Mi sono spiegato?

— Anch'io voglio essere grande — disse Bagliore. Ptah, Peg, Siss e Haresh si unirono a quell'affermazione.

— Non sono un insetto.

— Il pavimento è pieno di polvere.

— Qualcuno potrebbe calpestarmi.

— Sarò alto, non piccolo.

Ci furono altre cinque esplosioni quando i volumi d'aria necessari vennero convertiti in imipolex modellata. E adesso l'angolo in cui dormiva Yoke era affollato da una donna di marmo, un uomo di bronzo, un unicorno biondo, un pitone verde, un maiale nero e un uccello gigante con una maschera gialla intorno agli occhi. In tutto c'erano tredici metamarziani: uno solo, Josef, ancora delle dimensioni di uno scarabeo, più versioni grandi e piccole di ognuno degli altri sei.

— Lodate Om — dissero i nuovi metamarziani.

— Questo è assurdo — commentò Babs. — Adesso cosa succede ai piccolini?

— Riteniamo ecologicamente instabile avere più di una copia di ognuno di noi in una stessa linea temporale — canticchiò la piccola Bagliore. — Addio. — E i sei piccoli metamarziani si dissolsero in scoppi d'aria, uccidendosi sul serio.

— Non penso che un essere umano si comporterebbe mai così — disse Yoke.

Josef volò ad appollaiarsi sul cuscino di Yoke. — Sono felice di rivederti, Yoke — disse.

— Cosa ti è successo a Vava'u? — chiese Yoke. — Sei sparito quando avevo bisogno di te. Quando tutti quei tongani mi stavano addosso.

— Non avevi via d'uscita — rispose Josef. — Eri entrata in un vicolo cieco, come si dice. Ricorda che possiamo vedere un poco in avanti nel futuro. Non volevo esserci quando sarebbero arrivati Tashtego e Daggoo e ci avrebbero dato una gran lavata di capo.

Babs era molto impaziente, sorrideva e toccava gli alieni. — Non so con quale domanda cominciare — rise. — Da dove venite, cosa volete… È meraviglioso. In principio ho pensato che foste dei Silly Putter o dei moldie.

— La nostra essenza è l'energia — spiegò Bagliore. — Possiamo incorporarci in molti modi diversi. La forma moldie sembra essere conveniente. Per ora. — Alzò lo sguardo sulle finestre illuminate dal sole in alto nei muri del magazzino. — Sono pronta a uscire e a vedere un po' di cose. Fare la turista! Il nostro piano per adesso è quello di mescolarci alla folla. Poi Om diffonderà gli alla, noi ci accoppieremo, e partiremo.

Suonò un gong di avvertimento, che significava che era appena entrato qualcuno. — Forse sono Randy e Cobb — disse Babs, turbata. — Sono usciti ieri sera e non sono più tornati. — Corse a vedere.

— Che bella mattinata! — era la voce di Randy Karl Tucker. — Siete tutti a disegni cashmere, Babs. Cashmere a scacchi ovunque!

La voce profonda di Cobb mormorò qualcosa. Poi si sentì il rumore di qualcuno che rovesciava una sedia.

— Sei una schifosa palla di formaggio, Randy! — gridò Babs. — E sei fatto di camote? Pensavo che potessimo dare inizio a una relazione e tu ti comporti in modo così… Così disgustoso! Sei una testa di spora e una palla di formaggio. Vorrei non averti mai conosciuto! E, no, non puoi più tornare qui.

Si udì di nuovo il basso brontolio della voce di Cobb, e poi la voce di Randy si alzò in un chiacchiericcio incoerente che diventò un discorso. —

Sono faaatto come un gaaatto! Babs non vuole che io stia qui, José? Be', e io me ne vado! — Un altro crollo, seguito da sbuffi e altre grida. — Fi-fa-fo-fu, sento odore di plastica del cazzo! — Una pila di libri cadde a terra, poi apparve Randy, seguito da Cobb e Babs.

Yoke non aveva mai visto Randy in quello stato. Invece di essere timido e introverso come al solito, era scatenato ed espansivo. Cobb aveva la stessa aria di quando aveva preso il betty a Tonga. Fremeva. Evidentemente i due avevano passato la notte all'Anubi a drogarsi e fare sesso con prostitute moldie. Tale bisnonno, tale pronipote. Sballati, tristi e un po' buffi. A Yoke dispiacque per Babs. Era evidente che aveva riposto delle speranze in Randy.

Alla vista degli alieni, Cobb ebbe il singhiozzo e si sedette a terra, la sua pelle si increspò. Randy andò diritto verso Bagliore, spingendo da parte Peg l'unicorno.

— Cazzo di cane, che diavolo. Guarda questa mammina da latte. — Sbandò in avanti, buttando le braccia intorno al collo di Bagliore. L'annusò profondamente. — Ehi, tu. Che ne dici di farci venti dollari di sesso estremo?

— Salve, Randy. Sono Bagliore di Metamarte.

— Uau! — esclamò Randy. — Sono innaaaamorato. Sesso con un'aliena!

Abbracciò Bagliore con voluttà. Invece di spingerlo via, l'aliena si distese sul letto di Yoke con Randy che le stava sopra. Yoke scattò in piedi, togliendosi dal mezzo. — Se lo facciamo, posso avere un alla anch'io, Bagliore? — stava dicendo Randy. — Sono il vero uomo che ti insegnerà come va la vita.

Benché Bagliore emettesse un suono che poteva sembrare una risata, Ptah e Wubwub trascinarono Randy via da lei; Ptah lo tirava per le gambe e Wubwub gli spingeva il petto col muso. Siss si avvolse intorno al corpo di Randy, legandogli le braccia lungo i fianchi. Haresh, il merlo indiano gigante, avanzò impettito per scrutare il viso di Randy.

— È questo il tipico comportamento umano per quanto riguarda l'accoppiamento? — chiese Haresh, alzando la testa.

— Neanche per idea — rispose Babs. — Lui è assolutamente diverso dalla media.

— Randy è una palla di formaggio — spiegò Yoke. — Gli piace fare sesso con i moldie. Pensava che tu fossi una moldie, Bagliore.

— Chi dice che non lo è? — chiese Randy, cercando di portarsi una mano al viso; sembrava non capire che il suo braccio era trattenuto dalle spire di Siss. — Il mio naso dice di sì. — Randy continuò a cercare di muovere il

braccio, lottando con forza contro Siss.

— Lascialo andare, Siss — disse Bagliore. — È innocuo.

— Io non mi fiderei di lui — intervenne Ptah. — E se inquinasse in qualche modo la nostra plastica? — Ma Siss lo liberò.

— Una volta che mi sarò ripreso, puoi star sicuro che ti farò del male — disse Randy, strisciando in avanti fino ad appoggiare la sua faccia in grembo a Bagliore. Inalò profondamente. — Me lo dice il naso. — Questa volta Randy riuscì a portarsi le dita al naso, ma nel farlo rotolò giù dalle cosce di Bagliore, cadde dal bordo del letto e sbatté la testa a terra. — Ahia — disse, poi si addormentò.

— Che individuo pittoresco — commentò Bagliore.

— Ho scelto in assoluto l'uomo peggiore — disse Babs.

— Spero che tu abbia altre prospettive — disse Yoke.

— C'è sempre Theodore — sospirò Babs. — Farò un reset mentale, Yoke. Del tipo: "Randy è solo un amico e non provo niente per lui". Reset reset reset. Sì, chiamerò Theodore oggi. Aspetta di portarmi a un concerto.

— Vai, ragazza — l'incitò Yoke. — Mi chiedo se dovrò lavare di nuovo Cobb.

— Cosa vuoi dire? — chiese Babs.

— È fatto di betty. L'ultima volta che si è ridotto così è quasi morto. Ho dovuto massaggiarlo con i piedi per dieci minuti nella doccia.

— Il betty è cattivo — disse Babs. — Mia madre lo prese una volta e… urka. — Yoke ricordò che la madre di Babs, Wendy Mooney, era un ibrido moldie/umano. Cioè, Wendy aveva un corpo umano cresciuto nelle cisterne rosa che era guidato da un moldie a forma di sciarpa che pensava per lei.

Ora Babs tornò a pensare agli alieni. — Randy ha ragione — disse, accarezzando la criniera di Peg. — Sembrano proprio dei moldie. Ma più carini. Non mi dispiace se state qui per un po'. Non mi dà fastidio l'odore dei moldie, sapete. Mi ricorda mia madre. Ditemi di più del luogo da dove venite. Si chiama Metamarte?

— Sì — rispose Yosef. — È lì che abbiamo avuto inizio. Ma adesso viaggiamo per sempre. Il nostro obbiettivo a breve termine quando partiremo sarà di tornare a una zona con un tempo bidimensionale. — Volò dal cuscino di Yoke alla spalla di Babs, e cominciò a parlare con lei delle dimensioni superiori, mentre Haresh e Siss ascoltavano e aggiungevano commenti.

Mentre parlavano, Yoke si accoccolò a terra e toccò Cobb. Non sembrava così scosso e chiazzato come era stato a Tonga. Probabilmente questa volta

non era in overdose. Così lei lasciò che Cobb se ne stesse lì seduto, a sorridere e tremare.

Yoke aveva bisogno di vestiti puliti. L'alla era ancora a terra dove l'aveva gettato, e lo raccolse. Ne tirò fuori delle calze nere, degli stivali argentati come quelli di Phil, una camicia color gambero, e una maglia alla ciclista di spessa lana nera.

— Allora ti piace il miracoloso alla — disse Peg. — E il nostro superbo catalogo.

— Funzionano — rispose Yoke con noncuranza.

— Posso avere un alla? — chiese Babs, interrompendo la conferenza scientifica di Josef. Aveva osservato attentamente Yoke mentre creava i suoi vestiti.

— Be'… — fece Bagliore. Era seduta sul bordo del letto di Yoke e teneva d'occhio Randy.

— Ti sei intromessa in casa mia e mi hai rubato il ragazzo — disse Babs, in tono non del tutto scherzoso. — È il minimo che tu possa fare.

— Oh, sì, diamo un alla a Babs — disse Josef. — Om vuole che lo facciamo. L'alla di Yoke ha funzionato abbastanza bene e Om pensa che sia prudente provare ancora.

— Io ci sto — convenne Wubwub. — Diamo degli alla alla gente. Perché non uno anche a questo Randy? Potrebbe essere forte, ci capiamo?

— Ecco, Babs — disse Bagliore, sfregando il pollice contro le altre dita. Un tubo argentato che luccicava leggermente apparve nella sua mano. — Om l'ha fatto diverso da quello di Yoke così non li confonderete. Prendilo. Indossi un poppyno? Bene. È ciò che l'alla usa come interfaccia. Un alla si registra come posseduto dalla prima persona che lo prende. Ti mostrerà una rapida serie di immagini in modo che Om possa decifrare la tua personalità. Poi sonderà il tuo corpo per comunicare a Om il tuo aspetto fisico. Una volta fatto questo, sarà registrato.

Babs tenne il tubo in mano, con gli occhi chiusi per vedere meglio le visioni del poppyno nella sua testa. — Finestra di cattedrale, ramo d'albero, sabbia — mormorava, ogni parola più in fretta della precedente. A un certo punto la successione fu troppo veloce per parlare a voce alta. Le descrizioni suonavano familiari a Yoke; probabilmente l'alla stava mostrando a Babs le stesse immagini che aveva mostrato a lei. Poi Yoke intuì che falla aveva attivato la sequenza di mappatura del corpo, perché Babs si contorse per un momento.

— Figo — disse Babs, aprendo gli occhi e guardando il tubicino dell'alla. — Sono stata memorizzata da Om.

— Adesso trasferirò il nostro catalogo alla per umani sul tuo poppyno, Babs — disse Ptah. — Josef e io abbiamo creato il catalogo. L'abbiamo ottenuto combinando ogni catalogo esistente che abbiamo trovato in rete. Sono praticamente riuscito a scoprire come creare tutto. Ecco che arriva.

— Una volta che impari a usarlo, Babs, potrai progettare del realware originale — aggiunse Bagliore. — E adesso l'alla per Randy.

— No, no! — protestò Peg. — Quel giovane è meschino e sciocco. E darà luogo a creazioni disgustose.

— Peg ha ragione — convenne Ptah. — Mi rendo conto che tu non hai bisogno che ti difenda, Bagliore, ma sento davvero che questo genere di individuo degenerato costituisce una seria minaccia.

— È buona norma includere dei soggetti devianti per testare la popolazione — disse Siss. Ascoltò se stessa come se stesse parlando in silenzio con qualcuno. — E… sì, Om, è d'accordo.

— Lo farò — disse Bagliore. Sfregò di nuovo il pollice contro le dita e produsse un tubo alla con sfumature di rame che fluttuavano debolmente. Si sporse con un movimento aggraziato per infilare il tubo vibrante nella tasca della camicia di Randy che stava dormendo. — Svegliamolo, così si potrà registrare — insistette.

— Non svegliarlo adesso — disse Yoke. — Non mentre è ancora fatto. Mi assicurerò che si registri più tardi. E gli invierò con il poppyno una copia del catalogo.

— E-e-e io? — chiese Cobb, tremolando sul pavimento.

— No — disse Wubwub. — Non siamo pronti per partire con gli alla per moldie.

— Io nu-non sono un moldie — protestò Cobb. — Sono umano. — Era proprio come a Tonga, quando Onar aveva detto a Cobb che non poteva andare a cena dal re perché era una cosa riservata agli umani. Yoke si intristì sentendo che Cobb insisteva di essere umano. Perché non affrontare la verità? Per quanto riguardava Yoke, essere umani significava essere fatti di carne e sangue. E il povero vecchio Cobb non aveva un corpo umano dal 2020.

— Se vuoi una cosa, la farò io per te, Cobb — disse Yoke gentilmente. — Ma, per il momento, non avrai l'alla. Soprattutto adesso che sei fatto. Forse dovresti andare sotto la doccia. E lavarti quelle spore.

— Sì — disse il vecchio moldie umano. — Mi scrollerò di dosso questa

merda di betty. — Strisciò verso il bagno di Babs.

Nel frattempo Babs era rimasta seduta in silenzio sul pavimento, a curiosare con il poppyno nel catalogo alla. All'improvviso produsse con le linee luminose una forma che divenne una tazza di ceramica fatta a testa di formica. A Babs piacevano le formiche quanto a Yoke.

— Oh, mio Dio! — esclamò Babs. — L'adoro!

— Non essere così entusiasta che i metamarziani stiano da te — l'avvertì Yoke. — Se non ti uccidono loro, lo farà qualcun altro che verrà a cercarli. Mi piace l'idea di Bagliore. I metamarziani dovrebbero mescolarsi alla gente. Non è fondamentale che tu abbia l'aspetto di un maiale, vero, Wubwub? E Peg, potresti per favore lasciare perdere la forma a unicorno? Cioè, perché non passare per normali moldie? A meno che non vogliate essere uccelli o insetti. A nessuno importa di quelli. Se un uccello fosse di plastica non se ne accorgerebbe nessuno.

— Io sono fiero di essere un uccello — disse Haresh. — Viaggiando nella vostra rete, sto imparando molto su di loro. L'unica pecca è che essere definito "uccellaccio del malaugurio" non è affatto un complimento. Eppure c'è una poesia che si intitola *Birdbrain!* del vostro immortale bardo indù Allen Ginsberg. Quindi sono fiero di essere un uccello. Ma non accetto il tuo suggerimento di essere un piccolo uccello di plastica che nessuno noterebbe. Piacerebbe anche a me mescolarmi liberamente con gli umani e i moldie alla pari. Voglio essere accettato come se fossi un moldie in tutto e per tutto.

Cobb tornò con passo lento dalla doccia, di nuovo rosa e rinfrescato. — Mi ha fatto un sacco di bene.

— Che aspetto ha di solito un moldie? — chiese Wubwub.

— Qui in città sembrano delle persone — rispose Babs. — All'incirca. Un po' caricaturali. È considerato stupido che un moldie abbia lo stesso identico aspetto di un umano, anche se Bagliore e Ptah sono talmente perfetti da andare bene. Nessun umano è così bello. E il fatto che sembrino di marmo e di bronzo dimostra che non stanno cercando di passare per delle persone. Tu, Wubwub, potresti essere un uomo-maiale. Una persona con la faccia da porco. Tieniti il muso e le orecchie, ma cambia il corpo e le gambe. Così va bene. Le gambe un po' più lunghe. Ti servono più di due dita nelle mani, prova con tre, no, quattro contando il pollice. Bene. E, sì, tieni la coda, rendila più grande e più arricciata. Come un cavatappi. Grande. Adesso la bocca, la tua fa paura. Ecco, lasciami… — Babs avanzò e cominciò a modellare la faccia di Wubwub. Wubwub generò delle linee lucenti dell'alla

che danzavano per attuare i cambiamenti non appena Babs li suggeriva. — Curveremo le labbra alle estremità, metteremo una ruga del sorriso, faremo il muso un po' più corto, accorceremo quei denti appuntiti, inarcheremo le sopracciglia, piegheremo l'orecchio, e, oh, che ne dici di una grossa macchia bianca tra gli occhi? È perfetto. Sei carino. Guardati sul mio poppyno. Non ti piace la macchia bianca? Oh, come preferisci, liberatene, allora. Bene. Sei bello ma tosto.

— Vieni ad aiutarmi, Babs — disse Peg, allungandosi e assumendo le sembianze di una donna. — Cosa ne pensi del mio corno?

— Un corno da unicorno è più una cosa da uomo — rispose Babs. — È un simbolo fallico. Sarebbe meglio che avessi, ehm, due cornini.

— Come una mucca? — chiese Peg. Le linee luminose del reticolo scintillarono e il suo viso si allargò.

— Oh, sì, Peg — disse Yoke con poca cortesia. — Diventa una vacca.

— Non starla a sentire — disse Babs. — Tu sarai una diavolessa. Sensuale, con coma rosse e ricurve e la pelle rossastra. Sì, sì, bene, ma fatti le tette e il culo più grandi. Così va bene, se solo fosse così facile per tutti. E, ehm, bene, tieni i capelli biondi. Di solito le diavolesse sono brune, ma tu potrai essere una diavolessa campagnola. Meglio che tu renda la tua pelle più rosa, come se fosse bruciata dal sole invece che di quel colore ramato da pellerossa. Oh, e non dimenticare di rendere la tua coda coriacea e con una piccola freccia in cima. Anche quello è un simbolo fallico, ma su una diavolessa è eccitante. Come veder spuntare un dildo. Ecco, così ci sei, Peg, sei da urlo. Il prossimo?

Pochi minuti dopo sei dei metamarziani erano della forma e dimensione di umani ben proporzionati e somigliavano, rispettivamente, a una Venere di marmo, un Apollo di bronzo, un uomo maiale, una diavolessa, una donna serpente e un uomo uccello. Per quanto riguardava Josef, lui rimase esattamente lo stesso.

— Io starò a osservare — disse Josef. — Un coinvolgimento così a fondo non è nel mio stile. Sarò la mosca sul muro. Lo scarabeo.

— Haresh sembra quel dio egizio — commentò Yoke. — Thoth. — Il metamarziano aveva mantenuto la testa esattamente della forma di quella di un uccello. — Che uccello.

— Ecco! — esclamò Babs. — Egizio! Voi metamarziani potreste unirvi alla famiglia Snooks sull'Anubi. Dopo la notte scorsa, il nostro Cobb deve conoscere quei moldie piuttosto bene. Giusto, Cobb? Tu puoi dire a Thutmosi

e a Iside Snooks che questi sei sono tuoi amici appena arrivati dalla Luna e che stanno cercando lavoro.

— Che tipo di lavoro? — chiese Wubwub sospettoso.

— Oh, gli Snooks si occupano di ogni genere di cosa — rispose Cobb. — Potresti dirgli che sei un… Un ladro, Wubwub. Poi attualizzi in segreto cose tipo liquori per il bar dell'Anubi e dici che le hai rubate. Quello potrebbe essere il tuo contributo alla famiglia. Non devi necessariamente scoparti le palle di formaggio, se è questo che ti preoccupa.

— Io non ne sono affatto preoccupata — disse Bagliore, fissando Randy Karl Tucker che stava dormendo. — Potrebbe essere divertente.

— Chiamerò subito Theodore — sospirò Babs, dirigendosi verso la facciata del magazzino.

— A Babs piace Randy — spiegò Yoke a Bagliore. — La rende infelice l'idea che lui faccia sesso con te. Quindi non farlo, per favore.

— Oh! — esclamò Bagliore. — Non me ne ero resa conto.

— Non è affar nostro se quell'orribile giovane non prova una salutare passione per Babs — sbottò Peg.

— Che genere di sistema sessuale avete voi metamarziani? — chiese Yoke. — Ne avete una vaga idea?

Come sempre, Josef voleva rispondere alle domande, ma Siss fece una mossa come per schiacciarlo.

— Sono io l'esperta di sesso, Josef. Lascia parlare me.

Siss aveva un viso di pelle pallida simile a quella umana, con grandi occhi a mandorla. Il naso era poco più di due buchi piatti e la bocca era immensamente lunga e con le labbra sottili. Al posto dei capelli, aveva un cappuccio di pelle di serpente verde brillante che le ricopriva il teschio per poi scendere fino alla pelle di serpente che le ricopriva il resto del corpo. Le mani invece erano di pelle umana e con lunghe unghie verdi. La piega del cappuccio le faceva una punta enorme in mezzo alla fronte. Siss aveva un aspetto decadente, asiatico e androgino.

— Abbiamo anche noi qualcosa di simile alla coppia ragazzo/ragazza — spiegò. — Uno ha un bastone, l'altro un buco. Ognuno di noi è *bastone* in alcune vite e *buco* in altre. Ci sono molte vite nel tempo bidimensionale. Da bastone a buco, da buco a bastone, come la cerniera sessuale di un grosso coccodrillo. — Siss mostrò le proprie zanne e mimò un morso, le sue lunghe zanne ricurve scivolarono per unirsi alle cavità corrispondenti delle fauci. — Ognuno di noi è sia ragazza sia ragazzo.

— Ma c’è di più — canticchiò Josef. — Noi ci accoppiamo in cerchi di sette. Perché sette? Ha a che fare con una risonanza di feedback nello strano attrattore del nostro metagenoma. In tempi antichi ci accoppiavamo solo su Metamarte, ma adesso ci siamo sparsi per il cosmo. Quando sette di noi nomadi possono incontrarsi e accoppiarsi, è una cosa meravigliosa. Sette di noi sono atterrati qui, ma partiremo in otto.

— Io sono impaziente di proseguire le nostre avventure — disse Haresh. A parte Josef, era quello che aveva l’aspetto meno umano. — Possiamo andare a conoscere la famiglia Snooks adesso?

— State collegati via poppyno con me — disse Cobb. — Se vi fanno delle domande difficili, posso inviarvi le risposte. Adesso è un buon momento per farsi vedere. La maggior parte di loro starà dormendo o smaltendo la sbornia. Ricordate, voi venite dal grande Nido della Luna. E prometterete agli Snooks che per essere ammessi nella loro famiglia gli darete metà dell’imipolex che guadagnerete.

— Muoviamoci! — esclamò Bagliore.

Aspettarono davanti alla porta d’ingresso del magazzino finché non identificarono una linea temporale in cui non sarebbero stati notati da nessun passante. Cobb e i sei metamarziani saltarono in strada con il piccolo Josef che ronzava sopra di loro.

— Guardali che vanno via, Yoke — disse Babs, chiudendo la sua conversazione sul poppyno con Theodore. — Che vista.

— Anubi, arriviamo! — gridò Yoke. — Evitiamo di guardarli. Meglio non gridare ai quattro venti che vengono dal tuo magazzino. Come stava Theodore?

— Oh, bene. Entusiasta della chiamata. Ci siamo dati un appuntamento. Non per cena, solo un incontro. Ci vedremo al Fillmore per il concerto di Larky. Larky è un tizio che usa grossi fogli di imipolex per ottenere effetti audio e video. Un po’ come facevano Saint e Onar l’altro giorno, ma in modo più professionale. Mi piace Theodore… Credo.

— Ho detto a Bagliore di lasciare stare Randy — disse Yoke.

— Cosa? Non posso crederci, Yoke. E lei come ha reagito?

Yoke rispose con il suo accento californiano. — Bagliore è il tipo: “Oh, non lo sapevo”. E quello schifoso di Peg fa: “Non è un nostro problema”. Allora io dico: “Avete una vaga idea del sesso?”. E Siss risponde: “Siamo bisessuali”. Ma Josef dice che lo fanno in sette.

Babs rise e abbracciò Yoke. — Non importa. Randy è uno schifoso.

Prendiamo i nostri alla e facciamo un po' di opere d'arte!

— E l'alla di Randy? — chiese Yoke.

— Forse dovremmo toglierglielo… — suggerì Babs. — Magari per darlo a qualcun altro.

— Per adesso nascondilo — disse Yoke. — Potrebbe farci qualcosa di davvero assurdo se sarà ancora fatto quando si sveglia.

Così andarono in punta di piedi nell'angolo in cui dormiva Yoke. Willa Jean si era appollaiata sul petto di Randy, come per fare la guardia. Anche se Cobb e Randy non avevano posto un nuovo legame DIM tra Randy e il suo pollo di plastica, Willa Jean era ancora molto devota al ragazzo del Kentucky.

Yoke tenne chiuso il becco di Willa Jean mentre Babs tolse l'alla di Randy dalla sua tasca.

— Ecco cosa succede agli zoticoni che si fanno — sibilò Babs, mettendosi in tasca l'alla di Randy. — I loro poteri scompaiono. — Willa Jean chiocciò violentemente quando la liberarono, ma Randy continuò a dormire impassibile.

Poi Yoke e Babs uscirono sul davanti del magazzino e cominciarono a creare delle cose.

26 Febbraio

— Non vedo l'ora di sapere che cosa succederà — stava dicendo Yoke. Erano passati due giorni, era giovedì 26 febbraio del 2054, alle due circa del pomeriggio. Yoke era al poppyno con la sua sorella gemella Joke, sulla Luna. Il tempo di ricezione di un messaggio era di circa cinque secondi, e ciò era dovuto sia all'enorme distanza Terra-Luna, sia all'intricato software di decodifica e diffusione che usavano per la chiamata. La decodifica-diffusione inviava ogni byte del messaggio lungo un sentiero diverso, per impedire che ci fosse un segnale rintracciabile che sovrapponesse i collegamenti. Ci volevano molti calcoli.

Con il ritardo di cinque secondi, il modo migliore di conversare era inviare a turni lunghi blocchi di discorso e immagini. Era più una specie di e-mail veloce che una conversazione normale.

Yoke proseguì il proprio turno: — Babs e io stiamo creando delle cose fantastiche. Ti ho già mostrato alcune mie sculture statiche, ma adesso lascia

che ti faccia vedere quelle che si muovono. — Il poppyno trasmise le immagini direttamente dai centri visivi di Yoke. Lei stava guardando un cerchio ampio di cavo luccicante con delle figure brillanti che scorrevano lungo il filo. — Questo l'ho fatto martedì. La barra è di acciaio cromato e contiene un campo di induzione lineare. La potenza viene da un generatore a punti quantici inserito proprio dentro la barra. Le forme sono i solidi di Platone e Archimede, te li ricordi? — Due dei poliedri si scontrarono e invertirono direzione. Scendevano lungo i cerchi e le curve del tracciato, alzandosi e abbassandosi. I poliedri belli e lucenti erano di cristallo colorato, posto intorno a nuclei di metallo magnetico. — È una cosa un po' chiassosa. E continuo a farmi dei vestiti. Guarda il mio completo. — Yoke si mise di fronte a uno specchio a figura intera con una cornice di legno in stile art nouveau, per mostrare i suoi ultimi vestiti, un giubbotto corto di pelle rossa e sottile su dei pantaloni larghi che arrivavano allo stinco e una maglietta bianca con spirali di pizzo. — Babs ha fatto dei mobili. Come questo specchio, per esempio. Era sul catalogo delle aste di Sotheby. E ha fatto un divano di seta con le formiche ricamate sopra e un letto a baldacchino. Io mi sono fatta un letto a castello come quello che avevamo sulla Luna, ma questa volta grande abbastanza per me. La cosa di cui Babs va più fiera è qui, guarda. Come una ciotola di vetro di spaghetti viventi. — Yoke puntò il proprio sguardo su una scatola cubica di quarzo che conteneva una massa si vermi di imipolex che si contorcevano, di ogni colore e spessore. I bordi affilati della scatola quadrata contrastavano con gli esseri bizzarri e vivaci all'interno. — Babs non si sarebbe mai potuta permettere così tanti vermi di plastica, prima. Credo che ce ne siano duecentomila, tutti fatti su misura da lei, be', puoi dire all'alla di fare un sacco di copie di qualcosa in successione, ma credo che si tratti sempre di creazioni su misura. Prodotti di massa su misura… Comunque, vedi come i vermi dello stesso colore si uniscono e galleggiano simili a gocce di lava? Mi piace da morire. Bene, adesso sta a te parlare.

Cominciò ad arrivare il messaggio di Joke: — I tuoi vestiti sono fantastici, Yoke. Ho un sacco di idee per dei vestiti che vorrei farti fare. Come una stoffa a pois con i puntini tagliati via. Guarda. — Il segnale mostrò le mani di Joke che disegnavano velocemente una ragazza con un completo. Dietro le mani di Joke c'era un laboratorio lunare pieno di attrezzi per fare i Silly Putter: scaffali e scaffali di elementi chimici, un grosso iniettore e un tavolo da lavoro con attrezzi per lavorare l'imipolex come un piezomorfo e una

spazzola ad aria riempi volumi. Joke viveva con il suo ragazzo Corey Rhizome, un ottimo artista, visibile dall'altra parte del laboratorio. Alcuni Silly Putter di Corey saltellavano in giro; erano animaletti di plastica un po' come Willa Jean, ma più intelligenti e più autonomi. Yoke riconobbe due dei Silly Putter: il piccolo maiale verde "murpissi" e l'"uccello Giùgiù" a forma di palla e con il becco arancione, continuamente impegnati a lottare tra loro. Joke appoggiò la penna e continuò a parlare. — Spero che tu porti qui l'alla molto presto! Oh, le tue sculture sono incredibili. Non credevo che potessi essere una simile artista, Yoke. Quella cosa a cavo con le forme in movimento è cooosì carina. Potresti farne una molto grande. Cioè, grande quanto una giostra del lunapark, con tutte le cosine che si spostano vuote dentro in modo da poter trasportare una persona… Mi chiedo se ci siano limiti al potere dell'alla. Cioè, potresti creare un'enorme biosfera sotto la superficie della Luna e riempirla di terra e fiumi e laghi e un'atmosfera e magari anche un piccolo sole? Non c'è limite a ciò che la gente potrebbe chiederti. Quindi hai ragione a dire che è molto importante capire come copiare l'alla in modo che, quando tutti lo scopriranno, non siate solo tu e Babs le galline dalle uova d'oro. Sono felice che la gente e i moldie di Tonga non ti abbiano seguita fino a San Francisco. Credo che il re stia mantenendo calma la situazione e che le Cappy Jane siano cadute nel tranello. La Sue Miller di tofu! Conoscevamo una ragazza proprio così, ti ricordi Simmie Lipsit? Mi chiedo se una delle Cappy Jane abbia preso la Sue di tofu a questo punto. Sai, chiederò subito a Emul e Berenice di controllare le chat line dei moldie. Intanto, dimmi come va con il pronipote di Cobb? Gli hai più dato il suo alla?

Yoke: — Oh, è stato così pazzesco. Tutto martedì pomeriggio, Randy si è trascinato in giro in preda ai postumi delle droghe mentre Babs e io creavamo cose fantastiche. Voleva avere un alla e si chiedeva dove fossero andati gli alieni, e noi gli dicevamo: "Ti sta bene, così impari a ridurti in quello stato". Ma dopo avere fatto con l'alla un po' di zuppa e pane e formaggio per cena, Babs ha dato a Randy il suo alla e lui si è registrato. È una cosa assurda, è come se falla memorizzasse il tuo corpo e la tua mente, il tuo wetware e il tuo software, l'intero pacchetto. Io non volevo dire nulla a Randy, ma Babs vuole che io sia gentile con lui. O attirare la sua attenzione o roba del genere. Poi, appena ha ottenuto l'attenzione di Randy, Babs è uscita con questo nuovo tizio, Theodore. Credo che stia usando Theodore per far ingelosire Randy. Comunque, Randy e io siamo rimasti da soli martedì sera. Gli ho mostrato

come funziona l’alla, e la prima cosa che ha creato è stato un controllo sicuro DIM per il suo pollo di plastica, Willa Jean. Willa Jean è una specie di Silly Putter, solo che Randy la controlla e non è altrettanto furba. Randy prima usava una sanguisuga DIM illegale; adesso ha fatto approvare il nuovo meccanismo di controllo a Cobb, in modo che sia sicuro per i moldie, infatti Cobb l’ha aiutato a progettarla. Ehi, ecco Willa Jean. — Yoke spostò lo sguardo su Willa Jean che vagava per la stanza, cercando apparentemente delle briciole isolate di imipolex. — Sono sorpresa che il pollo di plastica sia qui, perché Randy è uscito con la sua nuova motocicletta. Mi chiedo se lo stia usando per origliare. Se è così, sei un cretino, Randy. — Yoke fece roteare il suo alla in aria per creare una macchina ronzante, rimbalzante e scintillante che spaventò Willa Jean e la fece fuggire dall’altra parte del magazzino. — Ma non ti ho ancora raccontato la parte migliore. Dopo avere sistemato Willa Jean, Randy era stanco, così si è creato un bel letto e si è disteso e ha cominciato a creare campioncini di qualsiasi materiale gli venisse in mente, ogni esemplare era delle dimensioni di un mattoncino Lego, e lui li incastrava. Adesso viene il pezzo forte. Randy si è addormentato indossando il poppyno, e alla fine è rimasto agganciato al suo alla e ha creato una cosa che stava sognando, Dio! Avresti dovuto sentire il suo urlo. Le grida sono iniziate circa alle tre del mattino. Babs non era ancora tornata, quindi c’eravamo solo io e Cobb a occuparci della cosa. La creatura realware del sogno di Cobb era una chiocciola gigante con il viso di sua madre. Lo inseguiva. Una chiocciola gigante di imipolex che strisciava veramente per il magazzino alle tre del mattino, buttando a terra le cose… grande così. — Yoke allungò entrambe le braccia, tremando per le risate. — Veramente non dovrei ridere perché è una cosa molto triste, sua madre è morta alla fine di novembre e Randy non si era affatto curato di tenere i contatti con lei. Si è perso il funerale ed evidentemente ha questi sogni ricorrenti di colpevolezza con una lumaca gigante, che ha a che fare con il fatto di arrivare troppo tardi. Gli strisciava dietro per tutto il magazzino gemendo “Che ore sono?” con un accento del Kentucky un po’ perplesso. “Farai tardi a scuola se non ti sbrighi, Randy Karl. Quand’è martedì?” Ma diceva “quaano” anziché “quando”. — Yoke lottava per mantenere la voce ferma ma talvolta si lasciava sfuggire delle risate. — Aveva il guscio nero e grigio ghiaccio, come i capelli di una signora di mezza età. E c’era anche una componente incestuosa. Voleva sedersi sulla faccia di Randy. L’ho sentita dire: “Muoio dalla voglia di strisciarti sopra, Randy Karl”. Randy era completamente fuori di testa. E alla

fine è stato messo all'angolo e la lumaca gli è strisciata davvero addosso, proprio sul corpo e sulla faccia, penso che dovesse pesare circa centottanta chili. Si muoveva molto più velocemente di quanto ci si potesse aspettare. Randy sarebbe soffocato se Cobb non fosse riuscito a trascinarla fuori. Cobb può essere davvero forte. Abbiamo bruciato l'imipolex, ma il guscio è ancora qui. Te lo faccio vedere tra un attimo.

Joke: — Capisco perché tu pensi che sia divertente, Yoke. Non tutti lo capirebbero. Ma è per questo che ti voglio bene. Però Randy potrebbe perdere completamente il controllo… un tipo focoso come lui. Lo stai spingendo troppo avanti. Non tutti apprezzano il tuo senso dell'umorismo. Anche se Corey l'adora. Gli sto dicendo un po' di cose mentre mi arrivano. — La vista di Joke mostrò un uomo dalla pelle verdastra con un pizzetto quadrato e verticale e le tempie rasate, che sorrideva e si sporgeva come per ottenere informazioni. — No, Corey, non puoi collegarti col poppyno. Questa chiamata è totalmente criptata alla diffusione. Emul ha creato dei codici apposta per questa chiamata. Sì, Corey, hai sentito bene, una lumaca gigante con la faccia di sua madre voleva strisciargli sopra. Sta' indietro! Bene, Yoke, mentre mi stavi dicendo di Randy, Berenice ha fatto una ricerca anonima nelle chat line dei moldie e ha scoperto alcune cose. Il trucco dei cloni sacrificali degli alieni ha funzionato: i moldie pensano davvero di averli uccisi tutti. Ma sono incerti sul fatto che Squanto e Sue siano andati sulla Luna. Il fantoccio è a metà strada da qui. Nessuno si vuole prendere la briga di abbatterlo, ma dubitano che sia reale. Hanno inviato ovunque le informazioni su Sue Miller, insieme a delle tue immagini fomite da Cappy Jane. Ma non sei tu. Guarda. — Joke inviò il foglio di identità di Sue Miller con una fotografia di una ragazza mora con i capelli corti e le guance scavate. Inoltre, c'era un'immagine olografica fissa di Yoke e Cobb che volavano nella baia di Vava'u, con il cubo di imipolex gigante proprio sotto di loro. Ma il viso di Yoke era rimpiazzato da quello di Sue Miller, e Cobb aveva l'aspetto di un indiano d'America di plastica.

— I moldie non si sono accorti della tua ricerca, vero Berenice? — Joke fece una pausa, osservando dentro la propria testa, che era in parte abitata dalle personalità codificate sotto forma di wetware di due vecchi bopper di nome Berenice ed Emul. Ricevendo velocemente una risposta, Joke continuò a parlare. — No, per adesso sei al sicuro, Yoke, ma farai meglio a pensare che prima o poi questo casino scoppierà. Non hai detto dov'è andato Randy con la sua motocicletta. E che mi dici di Babs?

Yoke. — Be’, ieri è stata una giornata piuttosto tranquilla, e siamo state gentili con Randy e abbiamo fatto delle cose insieme, quindi non preoccuparti troppo che esca di testa. Ha fatto la motocicletta questa mattina. È davvero tosta, grossa, nera e rumorosa, anche se ovviamente è elettrica. Come ho detto, adesso è fuori a correre, ma non so dove. Babs è rimasta talmente impressionata dalla motocicletta di Randy che si è fatta un’automobile. Guarda, è parcheggiata davanti al magazzino. — Yoke fece capolino dalla grossa porta quadrata del magazzino e mostrò una dune buggy piena di colori incredibili. Era ricoperta di ogni tipo di disegni di ragazze, fatti come schizzi e i paraurti erano arricciati e ornati di ghirigori. Sembrava un cartone animato vivente, e luccicava al sole del pomeriggio. Accanto alla buggy c’era Babs che parlava con un uomo dai lineamenti severi con un paio di occhialini tondi. — Quello è il nuovo amico di Babs, Theodore. Ha dormito qui ieri notte. Che tu ci creda o no, Randy è geloso di lui. Come se ne avesse il diritto. Credo che sia la ragione per cui se n’è andato questa mattina con la sua grossa motocicletta da duro. E Babs si è creata la macchina per dimostrare che è sempre la migliore. Ci ha pensato per un paio d’ore e quando è stata pronta l’ha fetta molto velocemente con l’alla, mentre non guardava nessuno. Ha trasformato della spazzatura pesante anziché solo aria, così non c’è stato uno scoppio di tuono. Theodore e i nostri vicini non sanno ancora dell’alla, grazie a Dio. Se si viene a sapere, sarà uno zoo. Uscirò fuori così potrai vedere la strada. Ciao, Babs, sto parlando con mia sorella Joke sulla Luna. Vedi Cobb lì disteso sulla strada accanto alla macchina a prendere il sole, Joke? È la terza giornata di fila che prende il sole. Saluta Joke, Cobb, vecchia lumaca vagabonda. — Cobb fece spuntare una testa e un braccio dalla sua forma e fece un cenno di saluto. — E vedi quel guscio di chiocciola gigante e carbonizzato dall’altra parte della strada vicino all’acqua, Joke? Non è incredibile?

Joke: — Continua a guardare, voglio fare uno schizzo del guscio per Corey. Vuole creare un Silly Putter di nome Lumaca Tucker. Poi guarda giù per la strada, così potrò vedere l’Anubi, Yoke. La qualità delle immagini che ricevo è davvero buona. E voglio anche parlare di quando tornerai a casa. Non voglio perderti. Dovresti partire prima che la situazione si feccia difficile.

Yoke fissò il guscio e l’Anubi per un minuto, poi tornò nel magazzino. Erano le due del pomeriggio. — Phil è la cosa più importante per me, Joke, e ovviamente anche mamma. Mi dispiace, ma non voglio un clone con un

Buon Mantello come madre. Secondo gli alieni, Phil e Darla e gli altri sono non tanto lontano, in una bolla della palla di potenza nell'iperspazio. Nella quarta dimensione. Ho detto a Phil che l'avrei aspettato qui. Se resto qui solo un altro po', forse tornerà. Ah, e, guarda, non ti ho ancora mostrato cosa abbiamo fatto ieri Randy, Babs e io. — Yoke guardò un acquario che arrivava all'altezza del petto pieno di meduse di plastica dai colori delicati. — Queste sono di imipolex, come i vermi di Babs. È molto facile programmare una medusa artificiale, almeno lo è stato con l'aiuto di Randy. Hai visto come abbiamo messo un diverso mandala sulla superficie di ognuna? Quelle più realistiche sono di Babs e le più astratte sono mie. Credo che Babs abbia ragione a dire che l'arte che si muove è migliore di quella statica. Adesso voglio fare dei polipi finti che creino una barriera corallina. Vorrei conoscere meglio l'ingegneria limpware. Randy è bravo, che tu ci creda o no. Ovviamente, giocare con la vita vera sarebbe più eccitante, ma gli alieni dicono che per noi è impossibile usare l'alla per programmare veramente della vita biologica finché non capiremo tutta l'ingegneria wetware, e chissà quando ciò accadrà. Non vogliono dirci troppo, perché non vogliono che sia facile per noi o per i moldie attualizzare un miliardo di modelli di noi stessi e sovrappopolare all'istante il pianeta. Pensano che sia stupido.

Joke: — Verissimo. Vorrei che tornassi a casa, Yoke. Quegli alla… Potrebbero essere pericolosi. E se qualcuno ne usasse uno contro di te? Sembra che le cose potrebbero sfuggire così facilmente al controllo. Randy Karl Tucker si rende conto che gli alieni nei loro splendidi corpi moldie sono proprio dietro l'angolo?

Yoke fece una testolina di marmo con l'alla, un'immagine di come si sentiva. Una faccia con la bocca aperta: eccitata, ansiosa, conscia. — Non glielo abbiamo ancora detto, no. Ma credo che potremmo andarli a trovare questa sera.

5

Randy, Phil, Babs, Phil

Randy, 26 Febbraio

Randy puntò verso la zona sud di San Francisco, prendendo la statale 1 che proseguiva lungo la costa oltre Pacifica. Anche se a casa di Babs era soleggiato, sulla costa il tempo era nebbioso e freddo. Si fermò e creò con l'alla dei guanti e un completo di pelle da motociclista. Era incredibile ciò che era in grado di fare il tubicino color rame. Era stato fantastico creare delle cose con Babs e Yoke il giorno prima. Quella Babs era davvero fuori dal comune. E adesso che cominciava a piacergli, si allontanava da lui, il che era molto deprimente. Forse era ora di cambiare.

Randy infilò il tubo alla nel guanto destro in caso ne avesse avuto bisogno all'improvviso. Non aveva mai guidato una motocicletta, e sapeva che se si fosse trovato sul punto di sbattere contro qualcosa, avrebbe potuto usare l'alla per trasformare l'ostacolo in aria. Gli sarebbe bastato proiettare un cubo di linee lucide là fuori e distruggere qualsiasi cosa ci fosse: una pietra, un albero o anche un altro veicolo. Tanto se non poteva avere Babs, perché preoccuparsi? Randy si fece forza e si scrollò di dosso quella sensazione.

Guidare la motocicletta si dimostrò piuttosto facile. Randy aveva scelto un modello di punta dal catalogo alla, ed era molto stabile. Aveva un grosso motore elettrico a punti quantici e pneumatici DIM di imipolex. Randy decise di fermarsi e fare uno spuntino a sud della baia della Mezza Luna. Non vedendo nessuna spiaggia vera e propria, attraversò con la moto un campo di cavoletti di Bruxelles morti fino al limitare di un costone alto circa trecento metri che dava sul mare. Le ruote intelligenti non ebbero problemi a farsi strada tra i solchi.

Randy parcheggiò la moto sul cavalletto, poi usò l'alla per farsi una barretta energetica e una lattina di Bharat Jolly Zest, una bibita indiana al gusto di anice a cui si era appassionato a Bangalore. Fu felice di trovarla nel

catalogo dell’alla: era veramente esaustivo. Dopo avere mangiato, rimase seduto sulla scogliera, divertendosi a progettare una serie di piccoli alianti realware e a lanciarli nei vortici di vento. Non riusciva a smettere di pensare a Babs Mooney.

L’improvvisa relazione di Babs con Theodore infastidiva Randy molto più di quanto si sarebbe aspettato. Fino a pochi giorni prima, aveva pensato a Babs come a una tipa tranquilla che avrebbe potuto sfruttare. Sarebbe stata anche una buona compagna con cui ammazzare il tempo. Non che la trovasse bella chissà come o roba del genere. Ma adesso all’improvviso le cose cominciavano a complicarsi, nel modo in cui si diceva piacesse alle donne.

L’esperienza di Randy con le donne fino ad allora era molto limitata, si sarebbe persino potuto dire striminzita. La somma totale era questa: alle scuole superiori aveva avuto una relazione passionale e dura con una donna bisessuale più grande, Honey Weaver che, aveva scoperto più tardi, l’aveva usato solo per ingelosire la madre di Randy, con la quale Honey aveva già una relazione. Era stata Honey a fare interessare Randy al sesso da palla di formaggio. Lei aveva due giocattoli sessuali indimenticabili: il dildo Angelika e il versatile foglio di gomma Sammie-Jo.

Il giorno dopo il diploma di Randy (mio Dio, erano passati quasi quattro anni), Honey si era convertita al culto degli Eletti e aveva rotto con lui senza neanche un bacio d’addio. “Tutto ciò che abbiamo fatto era sbagliato, Randy Karl” gli aveva detto. “Non sarò più la dannata troia di Babilonia. Era solo per tua madre che tu eri importante per me.”

Honey l’aveva usato e l’aveva scaricato, e poi la stessa cosa era successa di nuovo con una moldie che si chiamava Parvati. Randy viveva con Parvati quando lavorava per una fabbrica di imipolex a Bangalore, in India. Alla fine aveva scoperto che l’unica ragione per cui Parvati lo voleva era l’imipolex che lui poteva procurarle. La faccenda si era conclusa con una scenata terribile, con tanto di avvelenamento e coltelli. A Randy era rimasta una natica di Parvati, che in seguito era diventata niente meno che Willa Jean.

Randy non aveva raccontato a nessuno quella storia perché era troppo ridicola, proprio come la maggior parte della sua triste vita. Dall’interno, ovviamente, la sua vita non era affatto divertente. Il fatto che le vite delle persone filassero, per la maggior parte, lisce e normali, non faceva di lui un pagliaccio da lunapark che tutti potevano colpire…

Sospirò, fissando il reticolo di linee luminose dell’alla e modellando la forma ad ala di un altro aliante. Doveva ammettere che era solo colpa sua se

Babs pensava che fosse uno stupido. Tanto per cominciare, martedì mattina era tornato a casa fatto di camote. Ricordava, con grande pena, di avere tentato di saltare addosso a uno di quegli alieni, proprio come fa un cane con la gamba di qualcuno. Con gli occhi rivolti all'indietro a mostrare il bianco. Accidenti. Da allora si era vergognato troppo e non aveva detto più niente degli alieni, non aveva neanche chiesto a Babs dove fossero andati.

E poi c'era una seconda cosa. Martedì notte, prima che lui avesse una qualsiasi occasione per ristabilire la propria credibilità, Babs era andata a un appuntamento… un appuntamento galante! Durante la notte lui aveva fatto quel dannato incubo che lo perseguitava con la lumaca che lo seguiva ovunque. Per quanto veloce o lontano fosse fuggito, la lumaca lo avrebbe sempre raggiunto.

Seduto da solo sulla scogliera, Randy era oppresso dall'angoscia, ricordava il terrore puro provato nello svegliarsi durante la notte e scoprire che le cose andavano male, che la lumaca dell'incubo grossa e reale lo inseguiva veramente, trascinando il suo guscio di realware nel triste mondo reale. Era una chiocciola e somigliava alla sua povera madre, aveva la voce forte e squillante, tanto che Yoke e Cobb l'avevano sentita che diceva in modo disgustoso di volersi sedere sul suo viso. "Ho una gran voglia di strisciarti sopra, Randy Karl."

Lui non era un bastardo, non meritava quella porcheria, ma come fare a spiegarlo a Babs dopotutto quello che aveva sentito da quella piccola stupida e spostata di Yoke che non faceva altro che ritirare fuori la storia per poi scoppiare a ridere? E l'aveva già raccontata una ventina di volte, come fossero una sola.

Quella mattina Yoke aveva detto a quel viscido di Theodore della lumaca. Dal momento che l'alla doveva restare segreto, Yoke aveva dovuto prenderla alla larga per evitare di vuotare il sacco. Aveva fatto sembrare che Randy avesse costruito a mano quel mostro mentre era fatto o in preda al sonnambulismo o roba del genere.

Quindi chi sarebbe piaciuto a Babs, il rozzo pagliaccio o Theodore, l'abile oratore della scena californiana, sempre con le opinioni giuste sulle cose giuste? Merda, quel tipo lavorava anche in una galleria d'arte, che doveva essere il sogno proibito di Babs. Theodore aveva dormito con Babs la notte prima. Magari se l'era fatta. Randy provò un impeto di disgusto per se stesso. Con tutte le cose schifose e malate che aveva fatto nel corso degli anni, come avrebbe mai potuto farsi amare da una donna a posto?

Incendiò l'aliante e lo guardò accartocciarsi e bruciare, mentre cadeva a spirale nelle onde che si infrangevano. — Quello sono io — borbottò. Aveva una mezza idea di buttarsi dal precipizio. Farla finita una volta per tutte. Visto com'era lui, nessuna donna avrebbe potuto amarlo. Meglio morire. Randy si avvicinò al bordo del precipizio, osservando la terra che si sbriciolava sotto al suo peso. Meglio morto? Tutto per quella piccola Babs Mooney chiassosa e con le guance paffute? — Avanti, Randy. *Tat tvam asi*.

Pensò a una cosa migliore da fare, abbastanza spericolata da soddisfare la sua pulsione di morte, senza fargli commettere un vero suicidio. Trovò l'immagine della sua motocicletta nel catalogo dell'alla, localizzò l'immagine di un vero aliante e collegò mentalmente le ali di imipolex rinforzate al titanio del velivolo alla moto. Studiò l'immagine, sistemò le curvature dell'ala e disse: — Attualizza. — L'alla proiettò un reticolo di linee luminose vicino al bordo della scogliera, poi lo riempì con la moto volante appena progettata di Randy.

Il vento dell'oceano colpì l'ala di sette metri, minacciando di ribaltare l'aliante motocicletta su un lato. Randy fece un supporto di terra per le ali e inserì un elemento a razzo nel retro della moto. Quindi diede un'altra occhiata all'oceano. Le onde irrequiete erano grigie e fredde, assolutamente sprezzanti delle comodità umane. Cadere sarebbe stato un casino. 'Fanculo la morte! Non doveva morire… poteva cambiare! Non era ancora troppo tardi. Doveva esserci un modo. Randy decise di lanciare la sua motocicletta volante per un test senza equipaggio. Che funzionasse o meno, sarebbe stato abbastanza facile crearne un'altra con l'alla, e mentre lo faceva avrebbe potuto pensare a come diventare più amabile.

Così per appesantire a dovere il veicolo di prova, Randy creò con l'alla un manichino di… Perché non legno levigato di madrone? Era uno dei materiali più belli che aveva visto, un legno rossastro a grana fine denso e pesante quasi quanto la carne. La figura lucida di madrone sembrava molto bella seduta sul razzo-aliante-motocicletta. Già. Gli fece degli occhi verdi splendenti e un ghigno da figo. Randy accese il razzo per lanciare la macchina composita dalla scogliera. Una delle ali si piegò, la moto filò giù per il precipizio e perse il controllo. Nel frattempo si accese il razzo e, *splash*, la motocicletta cozzò contro la superficie dell'acqua a una settantina di chilometri l'ora. Il centauro di legno, immobile nella sua rigida posizione accovacciata, galleggiò a faccia in giù, con le onde che lo sbattevano contro gli scogli.

— Quello è il vecchio me — rise Randy, sollevato di non essere laggiù. — Questo ragazzo comincia una nuova vita. — Aveva ancora una possibilità con Babs. Sarebbe stato alla larga dal camote, avrebbe smesso di sbattersi le moldie e di fare affari con dei cretini come Aarbie Kidd. Già. Meglio per bene che morto.

L'aliante-motocicletta distrutto aveva un brutto aspetto laggiù nell'oceano, così Randy inviò il reticolo di controllo dell'alla a circondarlo. Era fantastico come si poteva fare diventare la rete qualsiasi cosa si volesse.

Dopo aver sistemato il reticolo intorno alla motocicletta distrutta, Randy dovette adattarlo, visto che la moto non aveva più la stessa forma di prima. Il collegamento dell'alla era abbastanza forte da dare a Randy una diretta sensazione sensoriale del contenuto del reticolo; all'interno c'erano degli scogli, un paio di pesciolini, un sacco di cozze; sarebbe stato un peccato cancellare tutte quelle cose. Strinse il reticolo intorno alla motocicletta volante distrutta e la trasformò in acqua. Ma lasciò l'uomo di legno a cozzare tra scogli e onde. Il Randy cattivo.

— Ancora un effetto speciale… — borbottò Randy, e creò una nuova motocicletta alata. Questa volta, comunque, mise nel manubrio dei controlli per la flessibilità delle ali, e aggiunse un pilota migliore, uno che fosse in grado di guidare il veicolo di prova in modo utile. Attualizzò una figura di imipolex e l'equipaggiò con telecamere oculari, un poppyno, un rudimentale sistema nervoso al niobio e un cerotto di controllo come quello che aveva messo su Willa Jean. Come un ventriloquo che emette la sua voce, Randy mise la propria consapevolezza nel guidatore di imipolex, guardando attraverso i suoi occhi, piegando i suoi arti e le sue dita. Più faceva così, meno si sentiva morire.

Vruuum vruuum, stridette il motore elettrico della motocicletta volante, e *rrroooouuu* fece il razzo. L'ordigno assemblato a intuito prese il volo. Completamente immerso nella personalità della sua controfigura, Randy si sentì come se stesse guidando la moto volante. Piegò le ali, regolò il razzo, raggiunse una certa altitudine, ma poi, accidenti!, una raffica di vento piegò un'ala. Adesso stava volando dritto contro la scogliera. Manipolò freneticamente le ali e… sì!, stava virando, ce la stava facendo… ma, doppio accidenti, la punta dell'ala destra stava per finire contro una roccia sporgente… svelto, distruggiamola con l'alla!

Randy fece inviare direttamente dal poppyno del guidatore di plastica un segnale che, *bum,* trasformò la parte sporgente di roccia in aria sottile ma, oh

oh!, trasformare così tanta roccia in aria creò un'onda d'urto che fece sbilanciare ancora di più la motocicletta volante. La moto cadde in picchiata. Così, per ripulire in modo più semplice, questa volta Randy creò un reticolo alla e trasformò il velivolo e il suo pilota di plastica mentre erano ancora in aria, prima che si sfracellassero sulla costa rocciosa. Vide attraverso gli occhi del guidatore fino all'istante in cui si dissolse, e fu una sensazione piuttosto strana. In qualche modo quell'esperienza lo fece pensare alla povera moldie Monique che lui aveva rapito e fatto morire l'autunno prima. — Mi dispiace, Signore — disse Randy a voce alta, non che fosse mai stato uno che pregava. — Ti prego, perdonami. — E quello fu l'attimo in cui Randy sentì che il cambiamento poteva avvenire davvero.

Era stato uno sciocco per troppo tempo. Era ora di tornare a parlare con Babs. Aveva abbandonato ogni velleità di guidare la moto volante. E quei velivoli erano serviti a qualcosa, gli avevano impedito di uccidersi.

Aveva di nuovo sete, ma quando si collegò col poppyno al suo alla per creare un'altra bevanda, accadde una cosa strana. Invece di produrre un reticolo di controllo, l'alla cominciò a parlargli.

— Salve — disse l'alla. — Devo attualizzare un nuovo Randy Karl Tucker o devo eseguire una nuova registrazione? — Mentre l'alla parlava, Randy sentì una serie di pizzicotti nel corpo, come se l'alla lo stesse controllando.

— Ehi — disse Randy confuso. — Già fatto. Sono io il nuovo Randy Karl Tucker.

— L'identità dell'utente originale è confermata al novantotto per cento — disse l'alla, come se non lo stesse neanche a sentire. — L'attualizzazione di Randy Karl Tucker è ritirata. Per completa conferma e riattivazione, dobbiamo ora eseguire una nuova registrazione. Prego dai un nome e un'associazione per ogni immagine. — E poi mostrò a Randy la stessa serie di immagini che aveva usato prima per apprendere il suo software mentale. Vide scorrere tremolanti le prime tre: un modello circolare simmetrico di luci colorate, un linea ricurva e biforcuta e una pezza uniforme di tessuto grezzo.

Proprio come aveva già fatto, Randy disse che erano simili a un mandala che aveva visto la prima volta che si era fatto di camote a Bangalore con Parvati, come il letto di un ruscello che aveva visto al parco London Earl Estates a sud di Louisville e come la pelle di un moldie morto che aveva visto in un vaso a una festa parrocchiale degli Eletti.

Dopo il rapido stordimento e l'interrogatorio completo, arrivò una serie di

pizzichi per tutto il corpo di Randy, e poi l’alla disse: — Sei registrato come mio unico utente per la vita. Scegli pure qualcosa dal mio catalogo.

E a questo punto Randy capì cos’era successo. Il complicato circuito di allacciamento con il fantoccio di imipolex aveva ingannato l’alla che pensava che fosse il vero Randy a essere stato trasformato in aria. L’alla pensava di averlo ucciso.

Una volta che era morto l’alla poteva… cosa aveva detto? “Attualizzare un nuovo Randy Karl Tucker” o “eseguire una nuova registrazione”. Data la prima opzione, così velocemente scartata, significava che Falla poteva creare un suo duplicato, un Randy identico nella mente e nel corpo? Sarebbe stato fantastico.

— Fai quella copia di me — disse Randy all’alla, non pensando realmente alle conseguenze. Il cuore gli batteva dall’emozione. — Fa’ un Randy Karl Tucker Due.

Ci fu di nuovo una serie di pizzicotti nel corpo di Randy. — Novantanove virgola novecento ottantasette per cento confermato che sei Randy Karl Tucker. La richiesta di attualizzare dei modelli multipli di te è respinta.

Oh, be’. A pensarci bene, se ci fosse stato un Randy II, avrebbe potuto competere con Randy per Babs. Theodore creava già abbastanza problemi. Eppure, sarebbe stato bello. Randy era cresciuto da figlio unico e aveva sempre voluto avere un fratello che lo capisse.

Proprio in quel momento capì un’altra cosa del comportamento dell’alla. Se lui fosse morto davvero e qualcuno avesse raccolto l’alla, allora forse l’alla avrebbe attualizzato un nuovo Randy, ma più probabilmente il nuovo possessore avrebbe scelto di registrare l’alla per sé.

Randy si guardò in giro, improvvisamente timoroso che qualcuno potesse osservarlo. Ma era da solo al limitare della scogliera. C’erano un paio di surfisti su tavole viventi nell’oceano, ma erano molto lontani. Nessuno lo stava guardando. Cosa sarebbe successo se qualcuno l’avesse visto usare l’alla e fosse impazzito dalla brama di possederlo? Se qualcuno avesse visto quello strumento meraviglioso e l’avesse ucciso per prenderlo?

L’alla avrebbe offerto all’assassino una scelta del tipo: “Vuoi riportare in vita il tizio che hai appena ucciso o vuoi godere del potere infinito di questa bacchetta magica?”. E ovviamente l’uccisore avrebbe scelto la seconda opzione.

L’alla avrebbe registrato un nuovo “utente per la vita”, probabilmente dimenticandosi completamente dei modelli della mente e del corpo del

vecchio Randy Karl Tucker.

Ciò significava che una volta che la notizia degli alla e della loro trasferibilità fosse trapelata, possederne uno sarebbe stato molto pericoloso per la salute. Per la sua salute e per quella di Yoke e di Babs. C'era una lieve possibilità che l'opzione del "nuovo te" potesse salvarti il culo, ma qualcuno avrebbe dovuto amarti abbastanza da richiederla e, a essere sinceri, era dura credere che avrebbe funzionato davvero.

Mentre rifletteva su tutto questo, Randy inviò un reticolo di controllo per creare con l'alla un tappo di gialle rocce sabbiose per riempire il buco quadrato e liscio che aveva creato nella scogliera. Cominciava a fare buio. Risalì sulla sua motocicletta originale e attraversò il campo in direzione della traccia sottile della statale 1. Il motore elettrico ronzava potentemente.

Quando era partito, quella mattina, aveva avuto la vaga idea di andare a trovare Aarbie Kidd a Santa Cruz per tirare su un po' di roba nuova. Ma quello sarebbe stato il vecchio Randy vizioso e autodistruttivo, lo stesso tizio che aveva usato le sanguisughe DIM per rapire i moldie. E d'ora in poi, quel Randy era il passato. Avrebbe cambiato atteggiamento e si sarebbe comportato bene con i moldie e con le persone allo stesso modo. Non c'era alcun motivo per incontrare Aarbie. Diamine, se Aarbie avesse visto il suo alla, avrebbe potuto ucciderlo per averlo, e avrebbe potuto iniziare a usarlo per sé. Non aveva senso farsi uccidere proprio quando stava per cominciare una nuova vita! L'unico posto in cui Randy sapeva di volere andare era San Francisco.

Randy si diresse a nord, con il sole invernale che tramontava alla sua sinistra. Doveva tornare direttamente al magazzino e parlare seriamente con Babs. Dirle che era la donna migliore che avesse mai conosciuto. Dirle che era stufo di essere un pezzo di legno ritorto e senza cuore. Cosa avrebbe detto Babs? Sembrava che la ragazza fosse stata dolce con lui, almeno all'inizio. Doveva solo rimediare al danno creato dal suo viaggio col camote e dalla lumaca di realware. E, ehi, il giorno prima era stato davvero gradevole, fare quelle meduse di plastica con Babs e Yoke. Forse, se le avesse completamente aperto il suo cuore, Babs avrebbe cacciato via Theodore e l'avrebbe fatto dormire nel suo letto a baldacchino.

Il che portava a un nuovo problema. Se si fosse arrivati al punto, sarebbe stato in grado di fare sesso con una donna normale della sua età? Non avrebbe di certo voluto fare cilecca con una persona energetica come Babs. Sarebbe stato davvero il colpo di grazia per il rozzo pagliaccio. Certo che se

Babs fosse stata disponibile a giacere con lui su un lenzuolo di gomma moldie, ci sarebbero state meno probabilità di avere dei problemi. E già, Babs aveva detto qualcosa sul fatto che non le dispiaceva l'odore dei moldie. Sua madre Wendy doveva essere in parte moldie.

Randy si eccitò a pensare a lui e Babs su un Sammie-Jo. Già. Bastava mettere in scena un po' di carne moldie e non ci sarebbero stati dubbi su ciò che sarebbe successo. Non che volesse tornare ai vecchi tempi.

Adesso stava attraversando la città in moto ed era buio. Aveva un forte desiderio di fare sesso. Quando entrò nel quartiere di Babs, vide le luci dell'Anubi a lato della strada. La grossa nave arenata sfavillava di moldie luminosi e di festaioli che saltellavano. E se fosse salito e avesse affittato una moldie per un po'? Se l'era passata piuttosto bene con Iside l'altro giorno, ma, no, non voleva più comportarsi così. Con Babs aveva per la prima volta una possibilità con una vera donna. — Non perderla, Randy Karl — disse a voce alta, oltrepassando in moto l'Anubi e dirigendosi al magazzino di Babs.

Appena nelle vicinanze, vide passare una macchina buffa che sembrava un cartone animato. Era Babs sulla sua nuova dune buggy elettrica. E accanto a lei c'era quel dannato Theodore. Babs sorrise, fece un cenno di saluto e continuò a guidare.

— Babs! — esclamò Randy, cercando di raggiungerla con una chiamata urgente sul poppyno. Non volendo perderla di vista, girò la moto facendo una stretta inversione a U e cominciò a seguirla.

— Ehi, Randy — rispose la voce tranquilla di Babs sul poppyno. — Dove sei stato tutto il giorno? — svoltò e si diresse verso il centro per la Third Street. Non si era ancora resa conto che lui era proprio dietro di lei.

— Ero in giro sulla costa. Stavo andando da Aarbie Kidd, ma ho deciso di non farlo. Cambierò. Sento che ho cominciato con il piede sbagliato con te, Babs. Tornerai presto al magazzino?

— Sto solo accompagnando Theodore al lavoro. Ha il turno serale alla Asiz Gallery. Cosa passa nella tua mente tormentata?

— Oggi ho capito due cose, Babs. La prima riguarda il… Il giocattolo che ho. Ho scoperto che se muoio, il *giocattolo* può o fare una copia di me o funzionare per la prossima persona che lo raccoglie.

— Bizzarro. — Ci fu una lunga pausa mentre Babs rifletteva. — Una buona notizia e una cattiva notizia, vero? Ma non credo che dovremmo discuterne sul poppyno. — Randy vide la sua occhiata sullo specchietto retrovisore. — Ehi, sei tu che mi stai seguendo?

— Proprio sulla tua dolce penna di coda, bimba. Senti, devo dirti la seconda cosa di persona. Fermati, va bene?

— D'accordo. — Babs fermò la buffa macchina sul marciapiede e saltò fuori. Theodore rimase a bordo, con aria ansiosa e scocciata. Randy parcheggiò la sua moto e spalancò le braccia verso Babs. Babs fece qualche passo incerto verso di lui e parlò senza utilizzare il poppyno.

— Che cosa c'è? Spero che tu non sia fatto di nuovo, Randy.

— Tu… Tu sei diversa da tutte le ragazze che ho incontrato, Babs. Non l'avevo capito subito, ma potrei veramente innamorarmi di te.

Babs arrossì, guardò Theodore, e fece un altro passo verso Randy. — Parli sul serio? — Un sorriso indugiò sulle sue labbra.

— So che mi sono comportato da fuori di testa. Ma tu sei l'unica donna di cui m'importa, Babs. Ho avuto un'infanzia piuttosto particolare. Il fatto che sono una palla di formaggio, be', pensavo che tua mamma è in parte moldie quindi non dovrebbe essere un problema. Cioè se tu e io fossimo lì che… e io non potessi diversamente… be', ecco, spero che non ti dispiacerebbe distenderti su un lenzuolo di gomma moldie…

La voce di Babs risuonò forte e ferita. — Che cosa ti sei messo in testa!

— Sto andando troppo oltre, scusa — disse Randy. — Stavo solo pensando a voce alta. Lasciamo perdere i dettagli, eh? Tu e io, Babs, abbiamo un futuro, no? Funzionerà. Sei la migliore ragazza che abbia mai incontrato. Ho solo paura di rovinare tutto.

— Stai bene, Babs? — chiese Theodore, scendendo dalla macchina.

— Sì, sì — rispose Babs. — Solo un istante.

— Non andare via con Theodore adesso, Babs — la pregò Randy. — Dobbiamo parlare un altro po'.

— Come hai fatto a scoprire che cosa fa il tuo alla quando muori? — chiese Babs. — È vero quello che hai detto?

— Mi farai fare tardi — protestò Theodore, avvicinandosi. — Ciao, Tucker. Hai visto qualche lumaca gigante oggi?

— Oh, lascia stare Randy — disse Babs. — Senti, Theodore, prendi pure la mia macchina. Anzi, tienila anche per la notte e falla vedere a Kundry Asiz domani e vedi se vuole prenderla per la galleria. Ne ho già parlato a Kundry sul poppyno e credo che sia interessata.

— Ma…

— È successa una cosa — disse Babs, e diede a Theodore un buffetto su una guancia. — Ciao. Ti chiamo domani sul poppyno.

Così Babs salì sul retro della moto di Randy e tornò al magazzino con lui.

— Una cosa — disse quando scese dalla moto. — Non ho intenzione di scopare con te su uno schifoso lenzuolo moldie. E non fraintendere, non sto dicendo che ho intenzione di scopare con te. Ciao, Cobb.

— Già tornata? — Cobb era piegato nel vano della porta del magazzino, come per fare la guardia. — Yoke stava dicendo che forse dovrebbe tornare sulla Luna. Parlare con sua sorella le ha fatto venire nostalgia di casa. Ciao Randy, che piacere vederti. Non vuoi tornare sulla Luna, vero? Stanno succedendo troppe cose qui, non credi?

— Sì, mi sento che se tutto fosse appena cominciato — rispose Randy. — Ehi, vieni dentro, Cobb, noi quattro dobbiamo parlare. Se Yoke la smette di prendermi in giro.

— Aiuto — gridò Yoke, vedendo Randy sulla soglia. — L'attacco della lumaca gigante!

— Ti prenderò a calci in culo! — strillò Randy, correndole dietro. Era stufo di trascinarsi in giro a fare la figura del cretino. Yoke strillò e corse, sparando delle bombe di ossigeno e idrogeno dietro di sé. Randy creò con l'alla un cuscino proprio davanti a Yoke, e lei vi cadde sopra. Lui rimase in piedi sopra di lei, con la fedele Willa Jean al suo fianco. — Mi hai preso in giro abbastanza, Yoke. So di essermi comportato proprio come un pagliaccio, ma adesso sarò diverso. Cobb, Babs… avete sentito? Sarò un uomo nuovo. Degno del mio bisnonno, e degno della donna che amo.

— Eh? — fece Yoke.

Babs si avvicinò a Randy e gli cinse la vita con un braccio. — Credo che Randy sia carino. Quindi sii gentile con lui.

Randy sorrise e baciò Babs sulla guancia, poi l'abbracciò stringendola forte. Mentre era stretto a lei e inalava la sua calda fragranza, si rese conto che, se mai fossero finiti a letto, non avrebbe avuto bisogno di alcun aiuto sessuale.

— Bene — disse Babs, liberandosi dalla presa. — Adesso però sarà meglio che parliamo della questione dell'alla a cui hai accennato prima.

Randy riferì agli altri tre di come aveva appreso che un alla si sarebbe registrato nuovamente su chiunque l'avesse preso dopo la morte del suo possessore. E che, in alternativa, si poteva scegliere di attualizzare una nuova copia dell'utente precedente.

— Così, in questa fiaba, il bifolco avido che uccide la gallina dalle uova d'oro ottiene i poteri di quella gallina — commentò Yoke. — Figo.

— A meno che non scelga di attualizzare un modello nuovo e vivo della gallina — puntualizzò Babs.

— Io ne ho conosciuti di bifolchi — disse Randy. — Non ce n'è uno al mondo che chiederebbe indietro quella gallina.

— Quindi o manteniamo segreto l'alla per sempre — rifletté Babs. — O veniamo assassinati. O buttiamo via i nostri alla. O scopriamo come darne uno a tutti. Quattro possibilità. E la prima è impossibile. I segreti trapelano. Specialmente con gli alieni che passano tutto il giorno con delle palle di formaggio e degli sballati.

— Sono sull'Anubi? — chiese Randy. — Sono lì, vero? Perché non me l'ha detto nessuno? — Era seduto accanto a Babs. Willa Jean si era accoccolata tra di loro.

— Abbiamo immaginato che, se l'avessi saputo, saresti subito corso là per cercare di scoparti di nuovo Bagliore — disse Cobb. — Io, per una volta, volevo vedere il povero corpo del mio pronipote prendersi qualche giorno di riposo.

— Io… — La voce di Randy si ruppe. — Non lo farò più. Non finché ho una possibilità con Babs.

— Davvero toccante — commentò Yoke con una voce che lottava per mantenersi ferma. Si arrestò per schiarirsi la gola. — Riflettiamo. Ciò che ha detto Babs si riduce a questo. Se non vogliamo venire uccisi, o ci liberiamo dei nostri alla, o scopriamo come dare un alla a tutti. Io dico di dare un alla a tutti. Dobbiamo solo scoprire come dire a un alla di creare un altro alla.

— Non ne sono sicura — commentò Babs, accarezzando in modo assente Willa Jean. — La gente è troppo stupida. Se tutti ottengono un alla, ogni centimetro quadrato del mondo sarà pieno di… Merda. È stato bello creare dell'arte con l'alla, ma io ero un'artista prima di averlo, e sarò un'artista quando non l'avrò più. Forse preferirei gettarlo via piuttosto che lasciare che lo usino gli idioti.

— Be', nobile da parte sua… Sua Altezza Onnipotente — disse Yoke. — Ma sono un'artista anch'io. Solo che non c'è mai stata una forma d'arte in cui mi sentissi davvero brava finché non è saltato fuori l'alla. Ciò fa di me una goffa bracciante? Io non rinuncerò al mio alla, Babs.

— Tu sei brava con l'alla, Yoke — disse Babs in tono conciliante. — E non intendevo dire che non credo che tu sia un'artista. Ma credo che potresti creare dell'arte anche senza l'alla, sai. Stavo solo dicendo che la maggior parte delle persone non sono artisti.

— La maggior parte delle persone è composta da coglioni — sbottò Yoke, ancora arrabbiata. — Ma se tutti avranno un alla, allora si potrà riparare a ciò che combina un cretino. Se una persona fa una cosa stupida, qualcun altro potrà disfarla.

— Ne sei sicura? — chiese Babs. Proiettò un reticolo su una violetta in vaso e la trasformò in un brutto fiore di plastica piantato in un pezzo di poliestere a forma di gatto. — Ecco cosa farà la gente. Puoi sistemarlo?

— Sì — rispose Yoke con calma. — L'alla può creare delle piante. Ecco. — E apparve una nuova violetta. — Ho fatto in modo che l'alla gli fornisse un terriccio da vaso standard, completo di batteri, insetti, vermi, anche se ammetto che non ho modo di sapere esattamente come fosse prima.

Babs si sporse sulla pianta e la esaminò. — Sono impressionata — ammise. — Mi piace. Ciò mi dà speranza. E, sai, adesso che ci penso, non sopporto l'idea di perdere l'alla. Avevo solo paura di ammetterlo prima. Potrebbe funzionare davvero. — Babs rise felice. — Sì. Ho la visione di un idiota che trasforma una bella collina boscosa in uno schifoso condominio di tre piani e diecimila metri quadrati che spunta su come un fungo. E poi il suo vicino ambientalista ritrasforma la casa in una collina boscosa. Avanti e indietro tutto il giorno. Forse l'idiota costruirà la casa solo di notte.

— Comunque esisteranno sempre i piani regolatori — osservò Yoke. — Ciò porrebbe dei limiti alla costruzione delle case. Se i gimmie riuscissero a farle rispettare. E c'è un limite alle dimensioni del volume che l'alla può trasformare in una sola volta. Un cubo di circa quattordici metri per lato.

— Ma, anche così, tutti costruirebbero fino al limite consentito dalla legge — disse Babs. — Costruirebbero con l'alla un pezzo alla volta delle loro gigantesche case. E i senzatetto pianterebbero case ovunque, anche se non possiedono del terreno. Ma questo è buono, no? Niente più senzatetto.

— Abusivi di lusso — canticchiò Randy. — Non avrebbero bisogno di sistemi idraulici. Userebbero l'alla per riempire la vasca da bagno, e lo userebbero di nuovo per togliere l'acqua sporca. Non sarebbe tanto male. Si potrebbe costruire una casa ovunque. Usare l'alla per creare delle batterie per l'elettricità che ti serve.

— Ma che genere di assurde schifezze creerebbero gli psicopatici? — domandò Babs. — Mille tonnellate di sterco nel mezzo di Union Square! Un'esposizione di sterco, capite? E ovviamente ci sarebbero dei crocifissi giganti ovunque. E prova a immaginare graffiti solidi, tridimensionali. Cerchi di aprire la porta d'ingresso e ti ritrovi davanti un solido cromato, la firma di

un graffitista alta quindici metri. — Babs rise di nuovo. — Veramente non vedo l'ora di vederlo.

— La gente potrebbe riconvertire le schifezze in aria — disse Yoke. — Se tutti lo facessero naturalmente, allora ripulire non farebbe più parte dell'elenco dei mestieri. Non sarebbe più difficile che raccogliere la cartaccia, capite. Basterebbe guardare una cosa e farla scomparire. Tu hai parlato di sterco, croci e graffiti? Ti sei dimenticata la pornografia e la propaganda politica. Oh oh, mi viene in mente un altro problema. E se qualcuno trasforma in aria con l'alla qualcosa che ti piace? Per esempio la tua nuova macchina, Babs. Qualcuno potrebbe vaporizzarla perché non gli va a genio il suo aspetto. Proprio come ci si libera di un ammasso di sterco gigante.

— Se ha salvato una mappa software della sua dune buggy, può rifarla con l'alla quando le serve — suggerì Randy. — Parcheggiare è comunque impossibile in questa città. Si trasforma la macchina in aria invece di parcheggiarla. Finché hai l'alla e la mappa software, hai solo bisogno di ripristinare il realware quando serve. Infine, l'alla dovrebbe essere un bene per la natura. Non dovremmo più produrre nulla. Vuoi della carta o del legno, lo crei con l'alla, invece di abbattere un albero vivo. Crei il petrolio con l'alla invece di trivellare per trovarlo. Niente più fabbriche!

— Mi fa girare la testa — sospirò Babs, portandosi le mani al capo. — È come un bel sogno. Se solo la gente potesse… Oh, aspetta, e le esplosioni nucleari?

— Quello potrebbe essere il problema maggiore — disse Cobb. — Sarebbe facile creare con l'alla una palla di plutonio di un chilo. Una massa sovracritica. Una bomba atomica istantanea.

— Merda — commentò Babs. — Dev'esserci una via d'uscita. L'alla può davvero creare il plutonio? Controlliamo.

Randy, Babs e Yoke si collegarono con il poppyno, esaminando i loro cataloghi alla e, senza dubbio, il plutonio era compreso nella lista.

— Non provate a farlo — avvertì Cobb. — È altamente tossico, anche in piccole quantità.

— Dobbiamo convincere gli alieni a parlare con Om — disse Yoke. — Dire a Om di non permettere che gli alla creino del materiale fissile nucleare. Uranio, plutonio, nessun cattivo metallo pesante. Om dovrebbe essere in grado di controllare ciò che gli alla possono fare. Sono tutti collegati a lei, sapete.

— Sì — convenne Babs. — E poi tutti avranno un alla.

— Qui ci stiamo agitando tutti — commentò Randy. — E non sappiamo neanche come copiare un alla, tanto per cominciare.

— I metamarziani lo sanno — intervenne Cobb. — Ricordi, Yoke? Josef ha detto che sanno come usare l'alla per creare un alla. Dovremmo chiedergli come copiare gli alla e allo stesso tempo far sì che dicano a Om di non permettere che gli alla creino uranio e plutonio. Adesso andiamo all'Anubi!

— Sei mai stata all'Anubi, Babs? — chiese Yoke.

— Mio fratello e io ci siamo andati la notte prima che mi trasferissi qui — rispose Babs. — Solo per dare un'occhiata. Mi è sembrato un po' triste. Un sacco di gente fuori di testa. Se ci andiamo, credo che dovremmo preparare un piano. Non possiamo mica implorare gli alieni di dirci come usare un alla per creare l'alla e come bloccare il plutonio.

— No, non possiamo far niente di più che pregarli — disse Yoke. — Non possiamo proprio minacciarli o roba del genere. Voglio dire che loro hanno il potere dell'alla dentro di loro, e possono vedere un po' nel futuro. Non c'è modo in cui possiamo ferirli.

— Forse posso fare sì che Siss si innamori di me — intervenne Cobb. — Quando Randy e io ci siamo fatti Cleopatra e Iside la notte scorsa, Cleopatra ha detto che ero bravo. E credo che Siss sia interessante.

— Chissà, Babs, se imploriamo, magari i metamarziani ci aiuteranno — aggiunse Randy, che voleva far procedere la conversazione. — Da quello che dicono Yoke e Cobb, Om vuole che tutti abbiano un alla. Non mi pare che voglia distruggere il pianeta. Om desidera solo memorizzarci tutti. È come se gli alla fossero la ricompensa finale per avere riempito un questionario.

— Credi di poter gestire la situazione dentro l'Anubi? — chiese Babs. — Senza avere un altro attacco da palla di formaggio e testa di spora?

— Certo, se tu sei con me, ragazza — rispose Randy porgendole la mano. — Vedrete. Intanto lasceremo qui Willa Jean a sorvegliare.

Phil, 23-25 Febbraio

Phil passò quattro giorni nella palla di potenza, dal lunedì in cui Yoke tornò a San Francisco al giovedì in cui le cose ebbero una svolta sull'Anubi. I primi tre giorni andarono come segue:

Lunedì

Mentre suo padre tracannava vino con Darla e Tempest, Phil si spinse dall'altra parte della quercia. Proprio vicino all'ultimo ramo c'era la falla nel loro spazio ipersferico. Le cose avevano un aspetto strano vicino all'imperfezione. Stimolato dai discorsi insensati dei tardoni ubriachi, Phil afferrò il ramo, tirò un profondo respiro e spinse la testa fuori dal buco.

La sua visuale si muoveva con incredibile rapidità, come la vista di una telecamera lasciata in funzione mentre penzola da una cinghia appesa al polso. Phil vide un paesaggio infinito di superfici rosa ricurve; era un po' come vedere con un occhio di formica il corpo di una donna alta un milione di chilometri, solo che le superfici non avevano l'ordine e la simmetria di una forma umana. Spaventato e stordito, lasciò che i suoi occhi seguissero i sei viticci metallici che partivano dalla forma cosmica rosa. I viticci finivano in un'enorme distesa circolare di roccia e fango che ondeggiò e divenne un disco d'acqua. Quando Phil girò la testa un po', vide una luce accecante. Quasi contemporaneamente, la faccia di Phil cominciò a congelare e lui si rese conto che gli mancava il fiato.

Ebbe un istante di panico in cui non riuscì a capire come ritirare la testa, tanto privo di forma e disorientante era l'iperspazio. Ci volle uno sforzo speciale per ricordare di piegare il braccio collegato alla mano che stringeva il ramo. Ciò riportò velocemente il suo viso boccheggiante dentro il buco. Phil si toccò ansiosamente la faccia, ma la pelle non era congelata, solo molto fredda.

Gli serviva qualcosa tipo uno scafandro di limpware, per esplorare là fuori. Ma sembrava inutile cercare una tuta spaziale umana nel catalogo alla di Om per alieni metamarziani. Il grugno-gnam che gli aveva dato da mangiare Tempest era davvero cibo? Aveva la bocca unta e avvertiva un cattivo sapore.

L'occhio di Phil cadde sul bambolotto Humpty-Dumpty, grande come un melone. Era fatto di buon imipolex moldie e poteva, in linea di principio, essere usato come tuta spaziale. Ma sarebbe stato in grado di fare in modo che gli si stirasse addosso? Non sembrava molto intelligente. I Silly Putter non venivano esportati a Terra dalla Luna, così Phil non ne aveva mai realmente maneggiato uno. Si diceva che stessero a metà strada tra l'intelligenza dei DIM e quella dei moldie. Era probabile che il famoso

inventore Willy Taze avesse creato un algoritmo perché non assumessero all'improvviso la coscienza ingovernabile dei moldie.

— Vieni qui — disse, richiamando l'Humpty-Dumpty in maniera insinuante. Il grasso uovo sorrise incerto. Phil decise di cercare di comunicare con lui via poppyno. La mente dell'Humpty-Dumpty era come ci si sarebbe immaginati quella di un cane: un semplice riflesso della scena in corso privo di riflessioni. — Vieni qui — ripeté Phil. — Ho bisogno che mi aiuti. Avanti, Humpty. Vieni da Phil. — L'uovo si avvicinò lentamente lungo il ramo.

— Puoi avvolgermi? — chiese Phil, formando un'immagine mentale di uno scafandro. — Puoi fare da tuta spaziale e fornirmi l'aria?

La faccia di Humpty-Dumpty si aprì in un largo sorriso, ed esso diede una risposta che suonava come un messaggio preregistrato. — Sì, Humpty-Dumpty può fare da tuta spaziale. Ogni Silly Putter originale di Corey Rhizome è utilizzabile come scafandro d'emergenza. E questo è solo uno dei tanti motivi per cui ogni famiglia lunare dovrebbe possederne almeno uno!

L'uovo si avvicinò ciondolando, aprì la bocca e morse gentilmente il braccio di Phil. Poi la sua carne di plastica si liquefece e scivolò lungo il corpo di Phil, sigillandolo in una tuta che lo racchiudeva per intero. Aria che odorava di formaggio stillò da una tacca sulle narici di Phil e l'imipolex sui suoi occhi divenne una visiera trasparente.

Phil afferrò di nuovo il ramo e mise la testa fuori nell'iperspazio una seconda volta. Di nuovo, la prima cosa che vide fu una grande espansione di rosa: doveva essere il corpo di Om.

Nello sforzo per tentare di mantenere fissa la sua visuale, Phil cercò di rimanere perfettamente immobile, anche se stava aggrappato a un albero che dondolava con sopra un cane e tre vecchi ubriachi. Provò a compensare l'oscillazione girando la testa da una parte all'altra, ma non ci riusciva. Nessuna azione sembrava avere le conseguenze previste; era come cercare di fare qualcosa con le mani mentre le si guardava allo specchio. Tutto era capovolto, in senso inverso, e forse anche con la parte interna rivolta verso l'esterno.

Malgrado tutto, riuscì ad avere una visione migliore di alcune delle cose viste in precedenza. Scoprì che quando perdeva inaspettatamente di vista qualcosa, poteva oscillare la testa come uno scandaglio e ritrovarla. Ondeggiare aveva l'effetto aggiuntivo di mostrargli una serie di vedute che la sua mente poteva assemblare in un'immagine solida. Alcune superfici rosa infinite erano sfere unite insieme senza cuciture; erano di certo vedute delle

dita di Om a palla di potenza ipersferica, la cui superficie ipersferica racchiudeva il resto del suo corpo. E le curvature rosa oltre le sfere? Ulteriori sezioni del corpo di Om. Phil ebbe l'impressione che lei avesse dimensioni astronomiche.

Quando Phil si guardò, scoprì una vista piuttosto assurda. Dove si aspettava di vedere il petto e le spalle, vide invece una sezione trasversale del proprio corpo. Una parte dell'immagine si contraeva regolarmente, le contrazioni si accordavano con le pulsazioni di Phil, chiaramente udibili nel silenzio dell'iperspazio. La cosa che si contraeva era il suo cuore. Ma in una strana visuale, il suo cuore non appariva come un organo intero, ma una sezione trasversale, un anello muscolare pieno di sangue fluttuante.

Accanto al cuore c'erano delle viste in sezione dei suoi polmoni che si flettevano, sembravano degli ovali di broccoli frattali. E disposti fuori dalle interiora c'erano strati di muscoli con anelli ossei, sezioni delle costole. La curva rosa dell'ipersfera della palla di potenza bloccava la vista dello stomaco e del suo contenuto.

In quel momento uno degli ubriaconi colpì violentemente l'albero, e Phil perse del tutto l'orientamento. La stessa luce intensa di prima lo abbagliò. Phil socchiuse gli occhi, cercando di distinguere qualche dettaglio. Mentre guardava nella luce, avvertì un senso di serenità e grandiosità. Oscillando la testa per osservare i dintorni adiacenti dell'iperspazio, vide un tremolio intorno alla luce, come se le cose ci si arrampicassero. Che bella cosa sarebbe stata volare ana nella Luce Divina.

Ma in quel momento delle mani robuste afferrarono la vita di Phil e lo tirarono dentro. Era papà, più ubriaco di prima. Phil ebbe voglia di colpirlo. Vecchio stupido.

— Devi fare più attenzione o potresti cadere fuori — disse papà. — È un bene che abbia pensato di darti un'occhiata.

— Stavo bene — replicò Phil, togliendosi dal viso il cappuccio di Humpty-Dumpty. Il Silly Putter pensò di avere esaurito il suo compito e si ritrasse, tornando alla propria forma originale. — Lasciami in pace, papà — continuò Phil. — Parleremo dopo che avrai dormito.

— Sono stufo di dormire — rispose il vecchio Kurt. — Quando dormo Om viene da me.

— Vattene e basta — sbottò Phil, e si spinse via dall'albero, galleggiando in una parte vuota dell'ipersfera. Era stata una lunga giornata, e lui era esausto. Usò l'alla invisibile di Om per farsi una tazza d'acqua e la bevve

avidamente. Ciò alleggerì lo spiacevole fardello del grugno-gnam nel suo intestino. Chiuse gli occhi e lasciò che i suoi arti si rilassassero, mentre sentiva la mancanza di Yoke e pensava alle cose nuove che aveva visto. Poco dopo si addormentò.

Martedì

Tempest svegliò Phil colpendolo sulla bocca con uno di quegli spuntini commestibili molto grassi. — È un nuovo giorno, piccolo. Spero che tu non sia ancora arrabbiato con tuo padre. Ecco un bel grugno-gnam per colazione.

— Che schifo, Tempest, non posso mangiare questa robaccia. Fammi vedere in che punto del catalogo alla l'hai trovato. Dev'esserci qualcosa di meglio. — Sebbene Phil fosse piuttosto affamato, il suo stomaco nauseato rifiutava categoricamente il grugno-gnam.

— Ecco qui — disse Tempest, e inviò col poppyno a Phil un segnalibro nel catalogo alla alieno di Om.

Nessuno degli oggetti vicino al grugno-gnam sembravano essere assolutamente cibo. Phil ebbe l'impressione che il grugno-gnam fosse infatti un prodotto per la pulizia metamarziano. — Che Dio mi aiuti — sospirò.

E nell'istante in cui lo disse, il catalogo modificò la visualizzazione e mostrò un vero e proprio tavolo da buffet, con cibo da colazione dall'aspetto normale: frutta, pane, formaggi e confezioni di succhi di frutta.

— Attualizza — disse Phil svelto, e la cornucopia di cibo galleggiò intorno a lui e Tempest. — Grazie Om.

Phil rimase in ascolto in attesa di una risposta, ma non riusciva a sentire Om quand'era sveglio. La conversazione con lei durante il sonno la notte prima era stata intensa. Sì, Om gli aveva parlato per quasi tutta la notte, passando avidamente in rassegna quanti più ricordi e impressioni potesse rievocare dei ventiquattro anni di vita di Phil. Era come quella volta in cui aveva tentato di andare in campeggio con Kevvie, e lei si era appiccicata un cerotto di metredina per l'escursione e poi si era dimenticata di toglierlo. Anche se, a differenza di Kevvie, Om aveva voluto lasciare parlare per lo più lui. Dimmi questo, dimmi quello, e quando hai detto quell'altra cosa, cosa intendevi esattamente? Non c'era da meravigliarsi che fosse ancora stanco.

Ma la colazione era deliziosa. Tempest, Darla, Kurt e il cane Planet si

unirono al banchetto. E poi, quando tutti si ritirarono per riposarsi, Om trasformò i loro rifiuti in aria. Phil poteva orinare e il flusso sarebbe semplicemente svanito in una brezza a pochi centimetri dalla punta del suo cazzo.

— Oggi niente alcolici per me — intonò solennemente papà quando si avvicinarono fluttuando. — Mio figlio e io dobbiamo parlare.

— La quarta dimensione — disse Phil. — È reale.

— È stata una buona idea da parte tua usare l'Humpty-Dumpty come tuta spaziale — disse papà. — Io non ci avevo pensato. Ho solo dato due occhiate veloci fuori dal buco finora. Mi fa morire di paura.

— Ma è ciò di cui parli da una vita — ribatté Phil. — L'iperspazio! Alcune delle cose che insegnavi mi stanno tornando in mente. Ho visto sezioni trasversali del mio corpo, e ho visto un intero insieme di diverse sfere che dovevano essere sezioni di questa ipersfera.

Kurt sembrava a disagio. — Io… Io non ricordo se te l'ho già detto ieri, ma… Non pensi che ci sia la possibilità che siamo morti? Che questa sia un'anticamera prima che andiamo nella Luce? È per questo che non riesco a entusiasmarmi troppo. Sai che odio la religione, Phil. Non è roba per me. Pensavo che quando fossi morto sarebbe finito tutto. E adesso sembra che possa finire col trovarmi di fronte a quel Dio del cazzo dei bigotti.

— I metamarziani dicono che Om è Dio. Quindi forse abbiamo già incontrato Dio. Nei nostri sogni. Mi ha parlato per tutta la notte. Mi ha chiesto della vita sulla Terra.

— Anche a te, eh? — disse Kurt. — Nei momenti peggiori penso che Om sia l'assistente di santo Pene ai Cancelli di Perla, che decide se spedirmi o no all'inferno. Ma in genere Om mi ha interrogato sulla matematica. È stato lo wowo ad attirare la sua attenzione. Avanzati come sono, i metamarziani non hanno mai creato questo particolare modello della bottiglia di Klein. A Om ricorda la sua… Infanzia? Non è la parola esatta. L'origine, forse.

— A me non ha detto nulla sulle sue origini.

— Dice che c'è un Dio di livello superiore da cui lei proviene. Ed è quello il Dio di cui sono preoccupato. Dovrebbe essere fatto di Luce. Credo di averlo visto quando mi sono affacciato nell'iperspazio. Luce con la L maiuscola.

— Ho visto quella Luce a lungo, ieri — disse Phil. — C'erano delle meravigliose vibrazioni che si irradiavano da essa. Io non ho paura di Dio come te, papà. Prego persino. Mi aiuta a restare sobrio.

— Sei un uomo migliore di me, figliolo. Vorrei assomigliarti di più. Ma sono troppo vecchio per cambiare.

— Non è mai troppo tardi.

Kurt si portò le mani alla testa. — Che sbornia. Così la Luce non ti ha colpito e afferrato quando l'hai guardata? Mettiamo fuori la testa e diamo una bella occhiata in giro. Cercherò di usare l'Humpty-Dumpty come hai fatto tu. Se c'è un modo per tornare sulla Terra, dev'essere attraverso quel buco.

Così Kurt e Phil afferrarono l'Humpty-Dumpty e a turni guardarono fuori dall'incrinatura nell'ipersfera. Kurt alla fine fu d'accordo con Phil che la Luce Divina emetteva delle buone vibrazioni.

— Non sembra un dio che giudica — disse Kurt. — Sembra un dio d'amore. Come se alla Luce importasse di me e volesse aiutarmi. Strano.

— Credo che siamo arrivati a decidere come sia il nostro Dio — disse Phil.

— Dio è talmente diverso da noi che ognuna delle nostre nozioni è inadeguata. Quindi perché non supporre che sia buono e amorevole? Va bene, papà, vedo la tua espressione, non insisterò su questo punto, non voglio parlare come i classici predicatori coglioni. Argomento seguente: hai qualche idea su quell'enorme disco di roccia e fango che a volte sembra acqua?

— Quelle sono sezioni della Terra — rispose Kurt. — È un bene che siano così dettagliate. Significa che non siamo a una grossa distanza nell'iperspazio da casa.

— Terra! — esclamò Phil. — Insegnami un po' di matematica, papà. Ho bisogno di una rinfrescatina. Perché la Terra e il mio corpo appaiono sotto forma di sezioni trasversali? Parlami di A Quadrato.

Kurt sorrise. Adorava parlare di A Quadrato. — Va bene! Allora pensa che A Quadrato sia su una sfera che galleggia sopra il pianeta di Terrapiatta. Noi siamo la stessa cosa, con ogni dimensione più alta di un gradino. Siamo in un'ipersfera che galleggia ana lo spazio da cui veniamo. La sfera di A Quadrato ha una piccola sporgenza, un punto in cui lui può far scivolare il suo sguardo. Quella è come la frattura di Om. Quando A Quadrato muove l'occhio avanti e indietro, che cosa vede?

— Merda assurda — rispose Phil.

— Indubbiamente. Analizziamo. Quando guardiamo il mondo, vediamo delle chiazze bidimensionali sulla nostra retina bidimensionale, e le usiamo per costruire un'immagine tridimensionale del mondo. A Quadrato vede delle piccole chiazze unidimensionali sulla sua retina unidimensionale. Immagina

che la sua retina sia una linea sul retro di un occhio a due dimensioni… e lui le usa per costruire un'immagine bidimensionale del mondo. Ma quando si trova sopra Terrapiatta e guarda giù, non vede Terrapiatta intera. Vede invece ciò che si trova nel mondo a due dimensioni del suo piano di visione. Il piano del suo occhio si interseca con il piano di Terrapiatta in una linea unidimensionale. Una sezione trasversale di Terrapiatta. E se la linea della sezione trasversale incontra un oggetto di Terrapiatta, allora A Quadrato vedrà l'interno dell'oggetto. Allo stesso modo, lo spazio a tre dimensioni del tuo occhio interseca lo spazio a tre dimensioni del nostro normale universo su un piano bidimensionale. Ed è questo il motivo per cui tu vedi sezioni di parti interne.

— Uau — commentò Phil. — È più facile vederlo che discuterne. Ho visto una sezione del mio cuore. Ti sei guardato il petto, papà?

— Sì. Proprio il mio vecchio cuore stanco. E quando guardiamo la Terra, vediamo delle sezioni della Terra. Vediamo questi dischi giganti di terra e acqua. Dipende da dove la sezione tridimensionale del nostro occhio dell'iperspazio quadridimensionale interseca la Terra a tre dimensioni su un piano bidimensionale.

— Già — disse Phil. — Ma perché l'interno del mio cuore è illuminato? Dovrebbe essere buio lì dentro.

— Credo dipenda dalla luce quadridimensionale che si trova nell'iperspazio — rispose Kurt. — Quella Luce Divina che abbiamo visto.

— Il SOLE! — esclamò Phil. — Cobb Anderson ne ha parlato al tuo funerale. Gli ho chiesto com'era stato essere morto. La Luce di Dio dev'essere ciò che Cobb ha chiamato il SOLE. Con le lettere maiuscole.

— Il SOLE — commentò Kurt. — È un bel nome. Finché capisci che non ha niente a che fare con il nostro sole normale.

— La luce del SOLE è dentro a ogni cosa — disse Phil pensandoci sopra. — È come se il nostro mondo fosse fatto di pezzi di vetro colorato con la Luce di Dio che gli filtra attraverso. La finestra di una cattedrale accesa dal SOLE. Come puoi avere paura, papà?

— Lo sai — disse Kurt dopo una lunga pausa — ho la sensazione che dovrei volare nel SOLE. Forse se mi sacrifico, allora Om ti lascerà andare.

— Oh, Dio, col fatto che sei sempre ubriaco, non sai più quello che dici — commentò Phil. — Lascia perdere queste stronzate. Guarderò di nuovo la Terra. Strisciami sopra, Humpty-Dumpty.

Mentre suo padre si teneva aggrappato alle sue gambe, Phil si sporse fuori

dalla fessura nell'ipersfera di Om. Si mosse finché non vide un enorme disco di roccia e sabbia, e questa volta notò una regione che brillava nel suo centro. Il nucleo della Terra. Poi Phil cominciò a dondolare delicatamente la testa per rendere il disco a sezione sempre più piccolo. Proprio prima che sparisse divenne un enorme lago d'acqua. Tornò nel punto in cui aveva origine, e questa volta riuscì a vedere che c'erano delle protuberanze da un lato dell'acqua, dei cerchi di terra e, sì!, delle forme spigolose che dovevano essere sezioni di edifici. Le studiò per dieci o quindici minuti, aggiustando minuziosamente il proprio angolo e focalizzando la propria attenzione sui quadrati. C'erano degli istanti in cui l'immagine acquistava molto più che una somiglianza passeggera con la mappa di San Francisco. Yoke aveva detto che lo avrebbe aspettato lì. Oh, Yoke.

Papà lo ritirò dentro e fece un altro turno con l'Humpty-Dumpty. Disse che voleva dare un'occhiata approfondita al SOLE. Dopo pochi minuti ritornò nell'ipersfera con un'espressione molto nervosa.

— Non credo che sia un momento felice — disse Kurt. — Cristo, vorrei avere un po' d'erba.

Detto fatto: pochi minuti dopo, Tempest e Darla galleggiarono verso di lui con grossi spinelli accesi in bocca.

— Guarda cos'ho appena trovato nel catalogo! — canticchiò Tempest. — È come se Om stesse imparando a fare da sola tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Questo è il Paradiso, no?

— O l'Inferno — commentò Phil, e si allontanò da loro.

Mercoledì

Phil si svegliò prima degli altri. Indossò l'Humpty-Dumpty e si mise al lavoro per vedere di nuovo San Francisco. Questa volta notò meglio i sei viticci metallici che si dirigevano kata da Om verso la Terra. I viticci sembravano essere a coppie: due dorati, due argentati, due color rame. Tutti e sei portavano giù verso il reticolato che sembrava essere San Francisco. C'era una reale possibilità che potesse vedere una sezione di Yoke? Phil chiese l'aiuto di Om.

— Puoi avvicinarti, Om?

Non ci fu una risposta udibile, e Phil non se l'aspettava nemmeno. Nella

conversazione onirica della notte precedente, Om gli aveva spiegato che era abituata a parlare solo con i metamarziani, con esseri che vivevano in livelli infiniti di tempo parallelo. Il modo di esprimersi di Om era talmente prolisso, che un umano aveva bisogno di dormire per raggiungere uno stato mentale abbastanza acuto per seguirne voce.

Ma anche se Phil da sveglio non riusciva a udire la risposta di Om, poteva vedere che la sua richiesta era stata presa in considerazione, perché il modello a reticolato di San Francisco cominciò a espandersi. Gli angoli folli e mutevoli degli edifici in sezione non erano che a pochi chilometri di distanza. Phil era sicuro che Yoke fosse laggiù. E se si fosse lanciato kata verso di lei? Avrebbe potuto funzionare, o no. Avrebbe potuto finire per diventare il dipinto animato di un uomo con le interiora in bella mostra su un marciapiede. O attraversare tutto lo spazio terrestre in caduta. O non intersecarlo affatto.

Qualcuno gli stava dando degli strattoni alle gambe. Papà. La notte precedente era stata tosta. Tempest era andata a cercare dello snap e del gabba nel catalogo in continua espansione e allora, sebbene Phil avesse fatto in modo di non vedere, papà e Darla, presi dalla follia, avevano probabilmente scopato. Ironia della sorte. Tutto ciò che Phil e Yoke erano riusciti a fare fino a quel momento era stato baciarsi e distendersi insieme nello stesso letto. Roba da bambini.

Quella mattina Tempest era distrutta dal gabba, ma Kurt e Darla erano molto eccitati dallo snap, molto stanchi, molto fatti. Perché la gente si trattava così? — Ho capito, Phil — blaterava papà. — Andrò nella Luce, e Om sarà contenta. Sacrificherò Abramo al posto di Isacco. E poi Om lascerà che tu e Darla torniate sulla Terra.

— Calmati, papà. — Humpty-Dumpty scivolò via da Phil, ma Phil tenne una buona presa sul grasso uovo, in modo che Darla non facesse qualcosa di avventato. Oggi sarebbe stata dura. Era un inferno nel vero senso della parola, o almeno era così che questi tossici lo stavano rendendo.

— Ha ragione lui — disse Darla, con gli occhi lucidi e nervosi. Era di nuovo nuda, con Planet accanto. — Kurt e io ne abbiamo parlato tutta la notte. Om vuole che uno di noi salti fuori da quel buco. È curiosa di vedere cosa succede. Se Kurt compie l'azione, allora Om ci riporterà indietro. Perché non capisci, Phil?

A Phil venne in mente che, sorpresa!, non aveva ancora pensato di chiedere direttamente a Om di farli tornare. Così ci provò.

— Cara Om, ti prego di rimetterci sulla Terra. Ti prego di riportarci indietro.

Kurt e Darla rimasero in silenzio per un minuto, guardandosi intorno, ma non accadde nulla.

— Ora esco — disse Kurt, dando uno strattone ad Humpty-Dumpty.

— Smettila! — esclamò Phil.

— Daglielo! — intervenne Darla, facendo pressione sul braccio di Phil. — È l'unico modo!

— Voialtri siete troppo stanchi, non sapete quello che dite. Quindi scordatelo — replicò Phil.

Ma subito dopo Kurt e Darla lo attaccarono sul serio. Eccitatissimo, Planet cominciò ad abbaiare furiosamente. Per Phil non era facile difendersi dovendo colpire suo padre e, nella sua debordante nudità, la madre della ragazza che amava. Cercò allora di divincolarsi limitando i danni. Darla svegliò Tempest.

— Dobbiamo prendere Humpty-Dumpty — disse a Tempest, dopo averla scossa dal torpore. Gli occhi della vecchia miserabile, ancora screpolati dalle droghe, erano ora spilli acuminati di furore. — Phil non vuole darci il bambolotto — sibilò Darla. — Sistemalo, Tempest.

La smilza Tempest si unì alla lotta con la furia di chi è abituato alle risse di strada.

Un minuto dopo Phil aveva il volto sanguinante per i graffi di Tempest e un calcio tra le gambe lo aveva piegato in due. Darla gli stava legando i polsi con strisce di tessuto annodate, ricavate dai suoi vestiti. Tempest aveva l'aria di essere pronta in qualunque momento a ripetere il trattamento a Phil.

— No, adesso siamo a posto, Tempest — disse Darla, spingendo via la feroce vecchiaccia. — Humpty-Dumpty adesso ce l'abbiamo noi. Vedi? Kurt se lo sta mettendo. È ora che ti fai un altro viaggetto, Tempest. Prendi un altro po' di gabba. Sei proprio una ragazzina. Va' a cuccia con Planet… suuu, bel cagnetto peloso. Sogni d'oro, sorellina. — E Tempest si addormentò di nuovo.

— Spero che tu stia bene, Phil — disse Darla sfiorandogli le ferite. — Non credevo che Tempest sarebbe stata così gigacattiva con te.

— Mi dispiace, figliolo — intervenne Kurt. — E non preoccuparti, non lo faccio solo per te. La mia vita è spazzatura, lo è da quando ho lasciato Eve per Willow. Non voglio tornare sulla Terra. Mi hanno già fatto il funerale! Mi sto trasferendo. Sul SOLE. Non può essere peggio di qui. E forse Om vi

riporterà veramente.

— Pa'…

— E un'altra cosa, Phil. Mi dispiace di averti sempre rimproverato per non avere finito il college. Non importa. Andrai alla grande, qualunque cosa tu faccia. Sei un bravo ragazzo. Hai cuore e carattere. E sei molto più sveglio di me.

Udire quelle parole fece sentire divinamente Phil. Come se si sgravasse di un enorme peso. — Grazie, papà. — Sorrise. — Anche tu sei un brav'uomo. Ora per favore togliti quella tuta e di' a Darla di lasciarmi andare.

— Mi dispiace. — E dopo aver detto queste ultime parole sparì oltre la fessura.

— Liberami, Om! — gridò Phil. I nodi intorno ai suoi polsi si sciolsero. Phil scrutò il catalogo dell'alla di Om in continua espansione e lì, proprio dove ne aveva bisogno, c'era uno scafandro spaziale. — Attualizza — disse, e appena Darla strappò la prima tuta spaziale, ne fece un'altra. E poi fu per metà fuori dal buco nell'ipersfera di Om, a sporgersi attraverso la visiera di imipolex per cercare suo padre.

All'inizio non riusciva a trovarlo. Vide una sezione trasversale della Terra, le curvature rosa e montagnose di Om, i sei viticci scintillanti che portavano da Om kata verso la Terra, e l'enorme SOLE ana, ovunque.

A un certo punto, in silhouette contro la Luce Divina, apparve la sagoma coraggiosa di suo padre, diretta ana con movimento costante.

Sarebbe stato bello finire così, ma poi successe una cosa scioccante. Una forma seghettata a becco saettò nell'iperspazio verso suo padre. Oscillando la testa da una parte e dall'altra, Phil riuscì a distinguere qualche altra sezione dell'intruso, ogni vista era feroce e spigolosa, come le fauci di uno squalo, come un uccello predatore araldico. E poi la bestia colpì suo padre e lo squarciò in due.

Phil gemette disperato. Anche Darla, che lo aveva raggiunto, emise un gemito. Phil si era chiesto se sarebbe riuscito a recuperare suo padre, ma adesso sapeva che non c'era possibilità di riprenderlo. Il mostro dell'iperspazio lo fece a brandelli. Era una cosa tristissima. Papà non sarebbe mai arrivato al SOLE.

Ma, un momento… Ora Phil intravvide una scissione finale. Una forma simile a una farfalla sbrindellata si levò dai frammenti laceri del corpo di papà. Battendo le ali con grazia, la forma sottilissima continuò a dirigersi ana, ancora più vicina alla Luce finale.

Phil passò il resto del giorno ad affliggersi, a cercare nel catalogo alla alieno, e a pregare Om di riportarlo da Yoke a San Francisco. Evitò Tempest, ma ebbe una bella conversazione con Darla, che era particolarmente loquace per via di tutto lo snap. Alla fine fu stancò abbastanza da andare a dormire.

Babs, 26 Febbraio

Babs e Yoke si fecero con l'alla dei vestiti nuovi per l'uscita serale. Yoke creò un top di felpa verde e pantaloni in pelle nera con le cuciture elastiche. Babs si fece un vestito rosso attillato con un'ampia scollatura, un cardigan di cashmere bianco e un buffo cappellino rosso a forma di bocciolo.

Fuori si era fatto freddo e si stava alzando il vento. Babs, Randy, Yoke e Cobb si avviarono in strada in direzione dell'Anubi.

Con grande imbarazzo di Babs, Thutmosi Snooks riconobbe Randy da una decina di metri di distanza. Thutmosi lavorava, come sempre, nella strada davanti all'Anubi, facendo il portiere e l'imbonitore, muovendosi come un bruco avanti e indietro, ostentando la sua barba da faraone stilizzata e l'acconciatura a righe blu e dorate.

— Randy Karl Tucker — gridò il moldie d'oro splendente. — Hai avuto degli altri soldi da casa? Iside questa notte è tutta prenotata, ma… per questo amico avrai bisogno di tutto lo sperma a tua disposizione… abbiamo sei nuovi moldie, tre femmine e tre…

— Ehi, datti una calmata, Thutmosi — disse Randy. — Non faccio più quelle schifezze. Questa è la mia amica, Babs Mooney.

Babs arrotò i denti, sorrise e fece un inchino.

— Babs Mooney? — chiese Thutmosi, andandole vicino. — Sono una frana nel riconoscere i carne e ossa. Tranne per i pochi famigerati come il nostro vecchio amico del Kentucky, Randy Karl Tucker. È un onore ricevere la sua visita, signorina Mooney. Porti i nostri migliori saluti al senatore Stahn. Darò un biglietto omaggio a lei e alla sua combriccola. — Diede a Randy una leggera spinta verso la nave. — Ciò significa che non si paga, cugino di campagna, quindi entrate. Divertitevi. E, ah, c'è di nuovo il vecchio Cobb. Cleopatra mi ha parlato di te, cane. Che compagnia stellare! E, uhmm, per ultima, ma non ultima, la piccola Yoke Starr-Mydol, vero? La ragazza della Luna. Niente sanguisughe DIM questa notte, giusto? Dov'è il tuo amico

Phil? La sua ex di recente si è unita al nostro staff.

Alcuni passanti stavano esitando come indecisi se entrare o no, così Thutmosi si occupò di loro. — Sì, nobili pellegrini, avete trovato la buona nave Anubi. Venite a bordo! Verrete illuminati, cucinati, sognati, spremuti e tre volte impanati. Abbiamo le più grandi, succulente, potenti pepite di camote della città. I cazzi moldie più duri e le moldie più tenere. Provate l'esperienza egizia. Siete dei consumati guardoni carne e ossa? Stupendo. Indovinate un po', amici miei, abbiamo aggiunto sei, sì sei, moldie al cast! E una nuova stupefacente artista umana. Entrate, svelti, e potrete assistere al nostro nuovissimo spettacolo con Kevvie, l'umana che si scioglie in un incontro squisitamente personale con il moldie Haresh dalla testa d'uccello. Il secondo spettacolo di questa sera è appena cominciato. Pagate qui fuori, amici, e, a parte le mance di prammatica, il resto della serata è gratis.

— Già, compreso il tuo cervello e tutto ciò che possiedi — borbottò Babs, mentre lei e Randy risalivano la passerella, in mezzo a un addobbo di un milione di luci colorate. — Sei fortunato a non esserti beccato un cappio mentale lunedì notte, Randy.

— So tutto di quella roba — rispose Randy, tirando fuori una cosa dalla tasca. Due pezzi di plastica flessibili e trasparenti simili ad applicazioni dentali limpware, capaci di aggiustarsi in modo da essere indossate. — Questi sono bloccanaso in titanioplastica. Ne ho portati due così anche tu puoi usarne uno.

— Potremmo evitare di entrare troppo in intimità con i moldie? — chiese Babs. — Spero che tu non abbia intenzione di…

— L'unico motivo per cui sono qui è per chiedere ai metamarziani notizie sugli alla — disse Randy. — Lo giuro su Dio, Babs. E perché tu ti diverta. Ma indossare un bloccanaso in un posto come questo è ciò che ritengo una giusta precauzione.

Babs era affascinata dall'esperienza che possedeva Randy della degradazione. Si appartarono in un angolo tranquillo del ponte della nave e Babs lasciò che lui le mostrasse come mettere il bloccanaso mentre Yoke e Cobb sorvegliavano. Bisognava inghiottirlo per metà e poi usare la lingua e il respiro per spingerlo sopra la parte dondolante della gola, cioè sopra l'ugola, e poi nel naso. E una volta lì si sistemava da solo. Ti rendeva la voce buffa, e per un attimo Babs e Randy rimasero a farsi dei versi e a ridere.

— Ehi — intervenne Cobb. — Io vado di sotto a cercare i metamarziani. Ci vediamo dopo.

— Molto gentile a non portarmi un bloccanaso! — esclamò Yoke a Randy appena Cobb se ne fu andato.

— Come se volessi farti dei favori — rispose Randy. — Piccola smorfiosa. Creati il tuo bloccanaso con l'alla, no? Non ci sta guardando nessuno.

— Errato — disse una vocina profonda.

— È Josef! — esclamò Babs. — Riconosco la sua voce. Quel piccolo scarabeo così carino. Non credo che tu l'abbia notato l'altro giorno, Randy. È uno degli alieni. Dove sei, Josef?

— Qui — rispose lo scarabeo, e volò giù dal cordame della nave per atterrare sulla spalla di Babs. — Puoi usare l'alla senza pericolo, Yoke, quasi tutti gli altri sono sotto coperta per lo spettacolo. — Così Yoke creò un piccolo reticolo luminoso e si fece il suo bloccanaso.

— Quella schifosa di Kevvie sta davvero esibendosi in uno spettacolo sessuale con un moldie? — chiese Babs.

— È questo che intendeva Thutmosi? — domandò Yoke con voce strozzata. Si era appena messa in bocca il bloccanaso.

— Dev'essere il nuovo lavoro di Kevvie — rifletté Babs. — Mi hanno detto che deve andarsene da casa di Derek e Calla dal primo di marzo. Si sta dando da fare per procurarsi i soldi per una stanza nuova.

— Sì, Kevvie e Haresh si esibiscono insieme — confermò Josef. — Ma l'hanno già fatto una volta questa sera, e Haresh ha grossi dubbi sulla validità di un simile spettacolo. Comunque, stiamo per lasciare l'Anubi.

— Diavolo, credo che questa tinozza sia un vero sballo — commentò Randy. — Sesso, droga, moldie e alieni. Roba selvaggia per una nave da festa, anche se è arenata nel fango. Hai mai provato il camote, Babs?

— Ho provato tutto alle superiori — rispose Babs. — Le droghe mi mettono in angoscia. Cerco di vedere Dio, ma finisco in un circolo di nevrosi. Non fanno per me. Io sono a posto con la birra, il vino e la musica alta. — Lasciò che Josef strisciasse sulla punta del suo dito. — Comunque, Josef, vogliamo che ci diciate come creare degli alla. Perché oggi Randy ha scoperto che quando uno di noi muore, il nostro alla si registra sulla prima persona che lo raccoglie. Il che significa che, dal momento che le persone sono degli ingordi maiali, quando la cosa si verrà a sapere, noi saremo carne morta.

— Interessante — commentò Josef, e rimase un attimo in silenzio. — Non ci avevo pensato — disse infine. — E l'ho chiesto appena adesso col

poppyno agli altri, e neanche loro ci avevano pensato. Devi renderti conto che la morte per noi è una cosa veramente secondaria, con il nostro tempo bidimensionale e le nostre molte vite. Nel vostro tempo meramente imidimensionale, la morte è…

— Ci dirai come copiare gli alla o no? — chiese Randy. Mosse la mano come qualcuno che tenta di prendere una mosca, cercando di afferrare Josef, ma lo scarabeo presciente lo eluse scivolando giù sul dito di Babs proprio nell'istante giusto.

— Con la forza non arriverai a nulla. Randy — disse Josef dal palmo di Babs. — Non spetta a noi decidere quando voi umani avrete il potere di creare un numero illimitato di alla. Ma sono certo che Om vi darà la conoscenza presto. A Om piace che gli esseri usino i suoi alla.

— Chi è questa Om? — chiese Babs. — Voi avete detto "Lodate Om" l'altro giorno.

— Om è la nostra dea — rispose Josef. — Lei ci segue. Adesso che i metamarziani sono sulla Terra, Om è presente.

— Om ha a che fare sia con la palla di potenza che con gli alla — aggiunse Yoke. — Josef, cosa sai di Phil? Puoi chiedere a Om come sta Phil? Oppure Om può parlarmi direttamente?

Josef rimase in silenzio per un attimo. — Om dice che Phil sta bene. E che tornerà presto. Ma, no, Om non può comunicare facilmente con gli umani a causa dell'unidimensionalità del vostro tempo.

— Stronzate — commentò Randy. — Tutto quello che quest'insetto è capace di fare è blaterare del nostro tempo? Che genere di cazzate sono queste? Sta sprecando il nostro tempo, ecco cosa. Io dico di andare di sotto a vedere lo spettacolo. Lunedì me lo sono perso.

— Aspetta — disse Yoke. — Non dimenticare che vogliamo che Josef dica a Om di impedire che gli alla creino il plutonio.

Ma Josef era già volato via.

Babs, Randy e Yoke attraversarono il ponte diretti alla scaletta. C'erano pochi altri clienti raggruppati qua e là sul ponte, molti dei quali persi in viaggi con diversi tipi di droghe. I loro visi fecero pensare a Babs a persone sedute sul gabinetto. Ad ascoltare i propri corpi.

Di sotto c'era il bar con le decorazioni egizie e le colonne a forma di gambo di loto, un geroglifico murale e una testa di Sfinge di plastica che pendeva dal soffitto. Anche le altre pareti erano ricoperte di geroglifici. La sonorizzazione era una combinazione di note e suoni campionati. Non un

granché, pensò Babs. Ma ovviamente la gente non era venuta per il meraviglioso contesto artistico, era venuta per le cose illecite che si potevano fare. La stanza puzzava di moldie, di corruzione e decadenza.

Uno degli Snooks, che somigliava a una mummia parzialmente sbendata, si dava da fare dietro al bancone del bar, a servire qualsiasi miscuglio richiesto. Di tanto in tanto staccava una pepita di camote dalle sue bende. Randy prese una birra per sé e per Babs, ma Yoke non volle nulla. Voleva solo andare in giro a cercare i metamarziani. Babs suggerì di ritrovarsi nel salone dello spettacolo.

Mentre beveva la sua birra, Babs notò che c'era un DIM musicale attaccato al lato della bottiglia, e che quando muoveva la bottiglia la musica si modificava. Quando la dimenava avanti e indietro, per esempio, si udiva un suono del tipo *skritcky skritch*, e quando la muoveva su e giù, c'era un pezzo di rap nero che diceva "*Yubizawa!*" Ci giocò per un minuto. "*Yu-Yu-Yu-Yubizawa!*" Quando Babs prese la seconda birra, tenne la prima bottiglia. Il dim della seconda bottiglia poteva suonare un giro di chitarra, *uaaang*, e c'era una profonda voce femminile che diceva "*Space cowgirl?*". Con una bottiglia in ogni mano, Babs cominciò a creare una rete di suoni. "*Skritch sk-sk-skritch-itch-itch yu-yu-yubi space cow-ow-ow-itchy-itch-owgirl? Wha-whang girl? girl? girl? Whang-a-whang yubizawa cowgirl?*" Una volta che ci si faceva l'orecchio, la musica era bella.

Randy si era messo a ballare sorridendo, seguendo gli esperimenti sonori di Babs. C'erano anche tre sballati che ballavano, la danza a piedi piatti delle teste a spora. Uno di loro era un musicista, e aveva circa un centinaio di DIM musicali attaccati addosso. Ogni suo gesto creava delle tracce sonore di piacevole rumore campionato. Un paio di moldie Snooks d'aspetto egizio ballavano, oscillando con grazia le loro braccia incredibilmente lunghe.

La gente nei séparé vicini non ascoltava la musica con attenzione. O almeno non lo faceva nel modo più ovvio. Per lo più se ne stavano seduti a succhiare confezioni a sacchetto di succo, con l'aria di: "Quando mi scende lo sballo?" o "Quando mi passa?". Altri stavano in piedi, e la loro espressione era Come quando in un cartone animato scompare qualcosa: un vuoto bianco con linee alternate lunghe e brevi di sorpresa che si irradiano da un vuoto centrale. Del tipo: "Eh?".

Babs vide uno degli Snooks danzanti insinuare il braccio dietro a un uomo completamente fatto. Si formò una protuberanza che scivolò su per il braccio moldie come un coniglio dentro a un pitone. Probabilmente il portafogli del

tizio.

Uno degli altri moldie Snooks si era diviso in un arcipelago di segmenti del suo corpo, a forma di bulbi oculari bipedi delle dimensioni di un uovo, armati di spade e scudi. Ce n'erano circa una dozzina, qualcuno era anche alato, e correvano per tutta la sala dandosi la caccia, scontrandosi con la spada, saltando ostacoli e canticchiando nel frattempo con le vocine acute.

Nell'angolo opposto della stanza c'era una pozzanghera trasparente con un gruppo di persone sciolte all'interno. Era difficile dire quante. Quattro, cinque, sei? Si potevano vedere i contorni indistinti dei loro arti ai bordi della vasca di merge. Gli arti erano temporaneamente fusi, ma c'era ancora una specie di grinza nel punto in cui finiva una persona e ne cominciava un'altra.

Accanto alla vasca di merge, c'erano dei moldie seduti a un tavolo rotondo che si facevano di betty, sfregandosi a vicenda con un unguento estratto da un vasetto a forma di piramide. I moldie sballati modellavano i loro corpi in fogge davvero strane. Era come se fosse in corso una gara, ma nessuno di loro era venuto bene come i bulbi oculari che lottavano e correvano sul tavolo del betty disturbandoli per scherzo. Uno dei moldie sballati era un mazzo di lunghe, contorte, sputacchiose lingue; un secondo era a forma di Libro di Mormon, con le pietre Urim e Thummim che pendevano da un lato; un terzo era una forma cava e merlettata un po' come un mobile foderato di batista ricamato. Babs gli danzò più vicino, studiando i motivi del merletto del moldie, cercando di ricordarli in modo da poterli copiare più tardi, ma proprio allora una ragazzina vomitò sul pavimento accanto a lei, sputandole pezzi di camote sulle scarpe.

— La situazione si sta facendo pesante — disse Randy. — Andiamo nella stanza grande, Babs.

Attraversarono le tende di imipolex insonorizzanti che separavano il bar dal salone. Era un vasto spazio che rimbombava. In precedenza era stato una delle stive della nave, con un ponte e pareti inclinate in acciaio. Al centro della mole cavernosa, illuminato da un riflettore, c'era un piccolo palcoscenico rotondo. Alla sinistra del palco si aggirava con lentezza un moldie Snooks violetto con una grossa pancia e un naso a forma di lunga tromba. Babs lo riconobbe; si chiamava Ramsete. Ramsete stava suonando musica egizia con il suo corno nasale. Il succedersi delle note era ipnotico, radicalmente diverso dallo strimpellio caotico del bar. Babs fece qualche profondo respiro e si guardò intorno, osservando la folla.

Non c'erano sedie. Le persone e i moldie stavano in piedi o seduti sul

ponte d'acciaio. C'erano circa cento spettatori in tutto, un assembramento troppo inconsistente per far sembrare quell'enorme stanza fredda propriamente frequentata. Era facile riconoscere i pochi moldie presenti perché luccicavano. Tra gli umani sembravano esserci molti più uomini che donne. Babs non aveva mai conosciuto nessuno che avesse incontrato una donna palla di formaggio. Ma agli uomini piaceva immaginare che donne del genere esistessero. Immaginare, in altre parole, che alcune donne potessero farsi indiscriminatamente chiunque come facevano gli uomini.

Poi Babs notò degli oggetti che si muovevano sopra di loro, passando ripetutamente attraverso il cono di luce del riflettore come grosse falene impacciate. I dirigibili di Phil! Doveva averli lasciati ai moldie quando se n'era andato dalla città. Babs li conosceva bene, perché Phil li portava sempre alle loro feste. Indicò i dirigibili a Randy, dicendogli alcuni dei nomi. — Quello piccolo è Graf Z — sussurrò. — E là c'è Led Zep, e quello grosso e grasso a pois è CiccioWowo. E, oh, guarda, adesso i suoi pois sono cartigli egizi.

— *Pssst!* — esclamò Yoke, spuntando dalle tenebre. — I metamarziani sono quasi tutti qui. Guardate… Peg la diavolessa con il proverbiale uomo d'affari ubriaco. Le ho chiesto se ci poteva aiutare, ma ha detto la stessa cosa di Josef. "Sta a Om decidere." Che puttana. Non ho ancora parlato con nessuno degli altri. Vedete Wubwub vicino a quella parete? Con quella bella donna a braccetto? Riuscite a crederci?

— È un travestito — sussurrò Babs. — Guarda i fianchi.

— Oh, è vero. E Bagliore e Ptah sono seduti proprio accanto al palco, qualcuno ha detto che stavano per esibirsi.

— Non vedo né Siss né Haresh — disse Babs.

— Siss è uscita con Cobb — spiegò Yoke. — Forse lui riuscirà a farla parlare. Magari scopandosela.

— Che aspetto ha Siss? — chiese Randy.

— Da donna serpente — rispose Babs, dando un gran pizzicotto nella gamba di Randy. — … E morde! Oh oh, Bagliore e Ptah stanno salendo sul palco.

Babs aveva frequentato i moldie per la maggior parte della sua vita; aveva cinque anni quando suo padre aveva promosso l'Atto di cittadinanza moldie del 2038, e da allora c'era stato un flusso costante di visitatori moldie pieni di riconoscenza. E ovviamente la madre stessa di Babs era in parte moldie; cioè la personalità di Wendy Mooney viveva in un Buon Mantello moldie che

aveva una relazione simbiotica con la carne umana di Wendy. Nel corso naturale delle cose, Babs aveva visto i moldie fare sesso un certo numero di volte, i moldie non erano pudichi. La cosa la eccitava ancora meno che vedere due cani scopare, cioè per nulla.

Ma Bagliore e Ptah misero in piedi uno spettacolo intenso. Saltarono sul palcoscenico, cominciarono ad abbracciarsi, e, tanto per rompere il ghiaccio, Bagliore spinse il proprio corpo attraverso quello di Ptah, e la pelle di bronzo di lui si fuse con la pelle marmorea di Bagliore. Ptah fece lo stesso con Bagliore, e i due si avvitarono a spirale talmente stretti da sembrare un bastoncino di zucchero o l'asta dell'insegna di un barbiere. Per dare un ultimo tocco allo spettacolo, Bagliore si divise in un arcipelago di globi separati e Ptah fece il giocoliere con essi. Mentre continuava a fare giochi di destrezza, Ptah cominciò a staccare sempre più globi di sé, finché tutto ciò che rimase furono un paio di mani sulla piattaforma del palco, che continuavano, non si sa come, a giostrare per aria delle palle bianche e color bronzo. E poi anche le mani di bronzo diventarono palle. Prima che le palle potessero cadere, due delle palle bianche assunsero la forma di mani e cominciarono a fare da giocolieri. A ogni turno un'altra palla bianca si univa alle mani, e le mani divennero braccia, un busto e alla fine Bagliore, che giocava con i globi color bronzo di Ptah. Poi Bagliore si fece di lato e i globi di Ptah si unirono a mezz'aria, tornando improvvisamente ad assumere l'aspetto del superuomo di bronzo.

Persino Babs dovette applaudire. Quindi accadde l'inevitabile. La musica di Ramsete assunse un tono pressante e palpitante, e Bagliore e Ptah si afflosciarono a terra. Ammorbidirono la propria carne fin quasi allo stato liquido e incollarono insieme i propri corpi, aprendo i pori abbastanza per potersi scambiare rivoli bagnati di imipolex che trasportavano cellule della loro alga e della loro muffa fungale. La magica forza della muffa prese il comando e i due fremettero in un reciproco orgasmo. Un puzzo di formaggio e muffa si sollevò dal palco.

Babs si sporse su Randy. Aveva gli occhi spalancati e la bocca aperta. Incoraggiata dalle due birre, Babs non resistette e con la mano controllò furtivamente lo stato d'eccitazione di Randy.

— Oh, sì, Babs — gemette Randy. — Ti prego, toccalo.

Be', perché no? Solo per attimo, comunque. Fece scivolare la mano sotto la vita dei pantaloni cascanti di Randy. Uhmm. Ci si poteva lavorare sopra. Ma non aveva senso farlo venire subito. Dopo qualche veloce carezza, Babs

tolse la mano.
— Dopo! — sussurrò. — Puoi prendermi un'altra birra? — Randy si affrettò.
— Che succede? — chiese Yoke.
— Lascia perdere — rispose Babs. — Scommetto che Kevvie è la prossima. — Ramsete aumentò il ritmo della musica, riuscendo a produrre un suono di diversi strumenti in una volta: un tamburo, un oud, un tamburello e un flauto.
Quindi, spuntando dalle tenebre dietro al palco, arrivò un moldie con una grossa testa d'uccello che reggeva sulle braccia una donna con un vestito.
— Oh, che schifo, è davvero Kevvie — disse Yoke. — Non voglio vedere.
— Aspetta — sussurrò Babs. — Io voglio vedere come comincia. — Dopo avere vissuto vicino a Kevvie per circa un anno, Babs non provava una gran simpatia per lei. — Ce ne andremo appena si farà troppo greve. Oh, grazie, Randy. — Era tornato con la birra.
Haresh stava eseguendo una danza egizia, con le braccia tese a imitare buffamente un geroglifico. Kevvie si sedette con aria divertita su un letto basso posto su un lato del palco. Si tolse il vestito con gesti ampi e teatrali. Si infilò le mani tra le gambe, guardava Haresh come se si trovasse davanti a un'enorme dose di roba. Continuò a perdere la concentrazione e a divagare, poi all'improvviso si ricordò che doveva darsi da fare. E a quel punto le cose si fecero serie. Haresh si girò verso Kevvie, con la forma scura di un pene in erezione che si innalzava dalla parte centrale del suo corpo. Kevvie simulò sorpresa e con una mano si coprì la O descritta dalla sua bocca.
— Non farlo, Kevvie — gridò Babs, ma Kevvie proseguì e si distese supina a gambe aperte. Cominciò a dimenare il bacino in modo incoraggiante.
— Vai! — gridò un uomo sulla destra.
Il dio-uccello egizio fece un altro passo verso Kevvie.
— Smettila, Haresh! — strillò Yoke. — Tu vali troppo per questa roba!
A quel grido, Haresh girò la testa. Guardò tra la folla e le vide. — Sono completamente d'accordo, signorina Yoke — disse, mentre il suo pene si afflosciava e poi spariva reintegrandosi nel ventre. Il naso a corno di Ramsete divenne molle e la sua musica si spense. — Questo è assurdo — continuò Haresh. — Kevvie e io oggi abbiamo già simulato un atto sessuale. Trovo ridicolo ripetere il nostro innaturale connubio alla ricerca di un'improbabile

soddisfazione. Se il vostro meschino tempo terrestre fosse parallelo come dovrebbe, avremmo potuto esplorare ogni possibile variante in un solo singolo atto, ma…

— Ohi amiiiicooo — gemette Randy esasperato. — Ricominci con questa storia del nostro tempo?

— Mettiglielo dentro! — gridò un altro uomo. Kevvie aveva alzato la testa e si guardava intorno. Raccolse le ginocchia. Altre persone iniziarono a gridare. Kevvie si mise a sedere e cominciò a vestirsi. — Non andartene! — strillò qualcuno. — Devi scoparti il moldie! — Kevvie sorrise, scosse la testa, si strinse addosso il vestito e scese dal retro del palcoscenico. Haresh la seguì, e i due si allontanarono nelle tenebre, ridendo e parlando come buoni amici.

— Faremo una pausa adesso — disse Ramsete dal palco, parlando a voce alta per soffocare il borbottio. Le tende del bar furono tirate lasciando entrare luce e musica. Il riflettore sopra al palco rimase accesso. — E sentitevi liberi di chiedere un *appuntamento* a qualsiasi moldie vediate — continuò Ramsete. — Il prossimo giro lo offre la casa, e nel frattempo godetevi la bizzarria dei nostri piccoli e buffi dirigibili. — I cinque dirigibili scesero a circa sette metri dal palco e cominciarono a girare in circolo come un golfo stormo d'uccelli. — Parlerò con i nostri artisti — promise Ramsete. Saltò giù dal palco e si avviò dietro ad Haresh e Kevvie, sparendo poi oltre una porticina dall'altra parte della stiva. La maggior parte della gente cominciò a dirigersi verso il bar, anche tutti i moldie Snooks.

— Quelli sono di Phil — disse Babs a Yoke, indicando i dirigibili. — Erano quelli che ti voleva mostrare la settimana scorsa.

— Prima che Kevvie rovinasse tutto — commentò Yoke. — È davvero una da prendere con le molle… Cosa potrà trovare Haresh da discutere con lei?

Proprio in quel momento Ramsete tornò volando dalla porta dall'altra parte della stiva. Qualcuno gli aveva spinto la testa su per il culo talmente in profondità che sembrava uno wowo. Gli ci volle un minuto per sciogliersi, e quando lo fece si diresse verso il bar, probabilmente in cerca di aiuto.

— Sembra che Haresh sia in sciopero — disse Yoke. — Dovremmo proprio parlargli. Con lui o con uno degli altri metamarziani. Dobbiamo fare in modo che dicano a Om di non permettere la creazione del plutonio. — Adesso i metamarziani stavano seguendo Haresh verso la porta dalla parte opposta, Peg, Wubwub, Bagliore e Ptah.

— Josef ha detto che sarebbero partiti questa notte? — chiese Babs. —

Forse hanno paura che gli Snooks gli causino dei fastidi. Hai ragione, Yoke, dobbiamo parlargli del plutonio. Ma forse prima abbiamo bisogno di un'altra birra. — Babs era felice. Rivolse un sorriso enorme a Randy. — Mi sono piaciuti un sacco quei numeri di destrezza.

— Sono vittima del tuo incantesimo, Babs — disse lui scherzoso. — Quando torniamo a casa tua?

— Se non hai intenzione di parlare con i metamarziani, lo farò io — sbottò Yoke, sul punto di seguire gli alieni. Ma all'improvviso la sua espressione cambiò. — Guarda…

— Oh, Dio — disse Babs.

Sul palco l'aria sembrava stranamente deformata. E il dirigibile CiccioWowo, buon Dio, si stava gonfiando fino a raggiungere le dimensioni di un frigorifero, di un'automobile, di una casa! Ondulò enormemente giù dal palco e poi, come nel favoloso trucco di un illusionista… Il dirigibile a pois si aprì e rivelò un cane, una donna magra, una donna grassoccia, e…

— Phil! — gridò Yoke, correndo verso il palco. — Mamma! — l'aria sopra il palcoscenico si increspò e lo spazio della stanza tornò normale. Il trauma del miracolo svuotò Babs. Era come se una parte profonda di lei si fosse sciolta. Senza realmente sapere perché, stava piangendo. Randy sembrava ugualmente sopraffatto. La abbracciò.

— Ti amo, Babs — le disse in un orecchio.

— Davvero? — chiese Babs. — Davvero?

Phil, 26 Febbraio

Phil si svegliò tardi giovedì mattina, in pace col mondo. Papà era morto, sì, ma alla fine la sua morte sembrava avere un senso. I sogni fatti la notte precedente comprendevano papà. Papà era felice. Era dentro al SOLE, eppure stava ancora volando verso di esso, come se il centro del SOLE fosse irraggiungibile. Nel sogno di Phil, il SOLE era un punto di luce dentro a una nuvola di farfalle splendenti.

Le conversazioni oniriche di Phil con Om la notte precedente erano state le migliori. Aveva imparato a capire il modo in cui Om parlava per glifi, in blocchi concettuali, esprimendo diverse variazioni di un pensiero allo stesso tempo. Traboccava di nuove informazioni. Oggi sarebbe stata una buona

giornata.

Per una volta Tempest e Darla sembravano sobrie, e Darla era anche vestita, indossava il caffettano porpora che lui le aveva fatto.

— Ho sognato che Om diceva che ci avrebbe riportati sulla Terra oggi — disse Darla. — L'hai sognato anche tu? Tempest non riesce a ricordarsi.

La vista di Tempest fece venire in mente a Phil ciò lei gli aveva fatto al viso ma, quando si toccò intorno agli occhi, sentì che i graffi del giorno prima erano spariti. E ricordò che in uno strato dei suoi sogni Om l'aveva curato. Lo ricordava con la stessa precisione con cui Darla descriveva il suo sogno.

— Sì, ho sognato che Om ci riporterà a casa — rispose Phil a Darla. — Ci ha tenuti dentro di sé in modo da capire il nostro sistema relazionale, e adesso ha finito. Ha detto che d'ora in poi osserverà le persone solo attraverso gli alla. Ha intenzione di rimetterci giù.

— Ovunque ci metta per me va bene — miagolò la vecchia Tempest. — Perché mi guardi a quel modo, Phil?

— Non ti ricordi che hai cercato di strapparmi via gli occhi?

— Sta… Stavamo lottando per un bambolotto? — chiese Tempest, guardandosi intorno in cerca dell'Humpty-Dumpty, che, ovviamente, non era in vista. Tempest aveva un'aria tesa e lamentosa. — Un giovanotto come te non dovrebbe attaccare briga con una anziana signora gentile come me.

Phil non si preoccupò di rispondere. — Om ha detto che ci riporterà dove si trova la fede nuziale di papà — disse a Darla. — Le piace avere una cosa particolare da cercare.

— La fede di Kurt? — chiese Darla. — Qui non la portava. Tu sai dov'è?

— Sì — rispose Phil. — È dentro un dirigibile giocattolo DIM che ho fatto. L'ho chiamato CiccioWowo, non che sia realmente uno wowo, è solo un dirigibile. Si trova a bordo dell'Anubi, che è arenata nel fango di San Francisco. Un gruppo di moldie usa l'Anubi come locale notturno.

— Figo — commentò Darla. — Non sono mai stata a San Francisco. La fede nuziale di tuo padre, eh? — Si fermò per un istante. Quella mattina aveva un'aria tranquilla e assennata. — Sai, Phil, c'è una cosa di cui dovremmo parlare, soprattutto in considerazione del fatto che vuoi tanto bene a Yoke. Si tratta del modo assurdo in cui mi sono comportata qui dentro, cioè con tuo padre e tutto il resto… Phil, devi capire che pensavo che fossimo morti, quindi…

— Posso dimenticare — disse Phil.

— Soprattutto non dirlo a Yoke — supplicò Darla. — Mi darebbe fuoco.

La mia piccola ha un bel caratterino. Se scopre che quando ho conosciuto il suo ragazzo ero sballata e nuda e… — Darla si interruppe e scoppiò a ridere. — Sono felice che ne abbiamo parlato.

— Dille anche tu belle cose sul mio conto — disse Phil.

— Be', sei buono — commentò Darla. — Ma, no, non ti loderò con Yoke o la cosa potrebbe rivoltarsi contro di te. Devo sempre trattarla con i guanti. Sai com'è. Tuo padre si sentiva un po' allo stesso modo nei tuoi confronti. Era meraviglioso. Sacrificare la sua vita così… Scommetto che è stato il suo gesto a fare cambiare idea a Om.

— Dov'è Kurt? — chiese Tempest. Stava seduta sul tronco di quercia stringendo Planet e tentando di accendere una sigaretta con mani tremanti.

— Ieri è saltato dal buco di Om per volare nel SOLE — rispose Phil in tono piatto. — E tu l'hai aiutato.

— Non prendertela con me. Va' al diavolo. — Tempest ammutolì e distolse lo sguardo, socchiudendo gli occhi per il fumo della sua sigaretta.

Phil si rivolse a Darla. — Ho fatto così tanti sogni la notte scorsa, Darla. Ho visto papà, e poi Om mi ha parlato di lui. Lei dice di non averlo assolutamente spinto a saltare, che tu e papà avete concepito quell'idea nelle vostre teste. Ma, sì, in un certo senso, il salto di papà ha fatto decidere a Om di riportarci giù. L'ha impressionata e l'ha fatta sentire colpevole, e, non so, è stato un momento così intenso che adesso Om pensa di sapere cosa ci fa palpitare.

— Quando dovremmo atterrare? — chiese Tempest, piegandosi su qualcosa che teneva in grembo.

— Credo questa sera — rispose Darla. — Mi sta tornando in mente proprio adesso. Om mi ha mostrato un flash di come saremmo tornati. Qualcosa con una stanza buia. Forse c'era un palco… E non stordirti di nuovo, Tempest, lo vedo quel vino. Sei proprio cocciuta, dammelo. È proprio quel cazzo che farò… lo svuoto. Gira, gira, gira, i raggi magici di Om lo stanno trasformando in aria. Stasera non usciremo di qui a quattro zampe come bradipi, capito?

Mentre Darla teneva d'occhio Tempest, Phil andò a sporgersi di nuovo dall'imperfezione di Om. Mettendo fuori la testa, ricordò un'altra cosa che gli aveva detto Om. La fessura era una delle "unghie" di Om. Una sporgenza che spuntava da una curva levigata della punta del dito della palla di potenza che li conteneva.

Phil guardò ana oltre alle vaste forme rosa ricurve del corpo di Om,

visualizzando l'orbita lucente del SOLE come una nuvola di anime alate. Anche papà era lì. "Ciao, papà." Guardando kata, Phil studiò ancora una volta le tre paia di viticci che correvano dal corpo di Om kata verso la Terra. Due color oro, due argento, due rame. Lui e Om avevano parlato di quei viticci nei suoi sogni della notte precedente. Ciò che Om aveva detto dei viticci era esoterico, ma Phil era riuscito a seguire il ragionamento. Il fatto che suo padre gli avesse detto che era intelligente, aveva sciolto il blocco mentale di Phil per la matematica.

I viticci erano a coppie perché erano cappi. Ogni paio costituiva un cappio come il manico di una tazza da caffè. Om era la tazza e il cappio una maniglia che era stata stirata come una caramella, tirata in senso kata fino a toccare lo spazio della Terra. I viticci erano "fili del vortice ipercilindrico", come anelli di fumo o tornadi della quarta dimensione. La grande nuova intuizione era che nel punto in cui questi fili intersecavano lo spazio della Terra, sembravano, ai terrestri, dei tubi cilindrici: uno dorato, uno argentato, uno color rame. E questi tre tubi erano alla: l'alla dorato di Yoke e, secondo Om, altri due alla che aveva recentemente permesso ai metamarziani di creare. Un alla argentato per Babs e uno color rame per Randy Karl Tucker. I fili del vortice trasportavano energia e informazioni avanti e indietro tra Om e gli alla.

E, cosa più importante di tutte, adesso che Phil aveva capito cos'erano gli alla, sapeva quanto fosse facile dividerne uno in due. E con quella conoscenza, era piuttosto sicuro di potere usare l'alla di Yoke per crearsene uno suo, se Om avesse voluto.

Phil guardò kata verso il punto in cui i fili degli alla incontravano la sezione trasversale della Terra. Molto lentamente, Om li stava avvicinando. Più vicini a Yoke. Pregò che il loro atterraggio avvenisse presto. Mentre lui guardava, apparvero due nuovi fili-alla violetti. Qualcun altro sulla Terra aveva appena avuto un alla. Si chiese chi, ma l'unico modo per chiederlo a Om era addormentarsi e sognare. E lui non era stanco.

Phil pranzò con Darla e Tempest, giocò con Planet, guardò un altro po' fuori dall'incrinatura, mostrò a Darla e Tempest la sua "vaschetta per pesci" aliena, esaminò il vecchio wowo di Starshine, pensò alle macchine volanti e intagliò un po' la quercia con il coltello tascabile alieno. I piccoli tentacoli metallici del coltello staccavano dei pezzi di materiale in modo da ricavare la forma che volevi. Non aveva alcun genere di circuito alieno; i piccoli sensori si controllavano girando il coltello da una parte o dall'altra. Phil intagliò *Yoke*

e poi cominciò un bassorilievo del suo viso, come meglio lo ricordava. L'incisione non stava venendo bene, ma imparare a usare il coltello era un modo abbastanza piacevole di passare il tempo.

Poi, ci fu finalmente un *pop* e una palla scura apparve nel mezzo del loro spazio ipersferico, da una parte della quercia. Phil si allontanò dalla quercia, spostandosi verso la palla scura. — Andiamo, Darla — chiamò. — Questa è l'uscita. Anche tu, Tempest. Porta il cane.

Le donne si trascinarono su per il tronco e si spinsero a loro volta verso la sfera scura. Nessuno dubitava che fosse la loro salvezza.

Quando entrarono nella palla nera ci fu uno scambio iperdimensionale. Lo spazio all'interno della palla nera divenne il loro spazio, e lo spazio di Om da cui erano venuti divenne l'interno di una piccola palla luminosa dietro di loro.

Mentre gli spazi si scambiavano, ci fu di nuovo uno stiramento e una pressione nelle viscere di Phil, ma a lui non importava. Qualsiasi cosa pur di tornare a casa. Darla e Tempest gli sbatterono addosso; Tempest teneva Planet. Phil aveva paura che l'impatto con le donne potesse spingerlo fuori dallo spazio buio, ma rimase dentro.

Non era completamente buio nel nuovo spazio, c'era un fioco bagliore giallo, con dei puntini. La palla luminosa di spazio da cui venivano stava indietreggiando. Ancora visibili all'interno di essa c'erano le immagini deformate della quercia e dello wowo di Starshine. Adesso che erano dentro allo spazio buio, sembrava ancora più luminosa e non più rotonda. Era più lunga che larga e di un giallo debole con dei punti…

— Siamo dentro il mio dirigibile! — esclamò Phil, e poi, *poff*, il dirigibile a pois esplose. Phil udì chiaramente il suono della fede nuziale di suo padre che cadeva sul palco su cui atterrarono. Poi Planet cominciò ad abbaiare. In alto brillava un riflettore mentre di fronte c'erano alcune persone che li fissavano, molto sorprese, ma tra loro…

— Phil! — gridò Yoke mentre correva verso il palco. — Mamma!

— Yoke! — La fede di papà era proprio vicino ai piedi di Phil, col nodo finalmente sciolto da quest'ultimo rivolgimento spaziale. Lui raccolse l'anello prima che Yoke saltasse sul palco. La abbracciò e la baciò, e prima che lei potesse dire qualsiasi cosa, glielo mise al dito e disse: — Voglio sposarti, Yoke, non voglio perderti mai più — e lei ricambiò i suoi baci e disse: — Sì, sì, anch'io.

Poi Yoke cominciò ad abbracciare Darla. Tempest non aveva nessuno da

abbracciare, ma Randy Karl Tucker la strinse a sé comunque. Babs Mooney era proprio accanto a Randy, aggrappata al suo braccio. Phil intuì che fossero diventati intimi mentre lui era stato via, il che era sorprendente, anche se logico, in un certo senso.

Phil frugò nella tasca dove teneva il coltello ricciuto, la “scatola per pesci” nera e la collana con la grossa gemma. Mise la collana addosso a Yoke. Lei era tutta sorrisi, schiacciata tra Phil e Darla. La gemma era straordinaria e cambiava aspetto di continuo divenendo ora un rubino, ora uno smeraldo, ora un diamante, ora uno zaffiro. E l’anello d’oro di papà brillava al dito di Yoke. Phil sentì che il suo cuore stava per scoppiare. Erano sul palco della stanza degli spettacoli quasi vuota dell’Anubi, con la maggior parte delle persone rimaste che bighellonavano al bar invece di fare domande. Probabilmente pensavano che questa apparizione miracolosa fosse un trucco magico oltre la norma.

Cobb uscì dalla porticina sul lato opposto della sala e attraversò la stanza; la sua pelle rosa aveva un aspetto un po’ ruvido e chiazzato.

— Phil è tornato! — gridò Babs a Cobb. — Insieme a un cane e a due donne! Una è la madre di Yoke.

— Lo so — disse Cobb. — Ciao, Darla. Ciao, Tempest.

— Puoi portare in volo me e Planet da Tre e Terri, Cobb? — chiese Tempest. — Scommetto che sono preoccupati da morire.

— Sì, preoccupati che tomi — ridacchiò Yoke rivolta a Phil.

— Resterò qui, Tempest — disse Cobb. — Stanno, uhmm, succedendo troppe cose. E francamente sono un po’ fatto. Stavo cercando di parlare con Siss, ma prima che me ne accorgessi mi sono sfregato del camote e ho iniziato a copulare con lei. Che sballo. Devo imparare a smetterla con questa roba. Uau. È troppo divertente. Noleggia un moldie Snooks per, uhmm, farti portare a Santa Cruz, Tempest. Chiedi a uno di quei ballerini al bar.

— Non ho soldi.

— Ecco — disse Yoke, estraendo una grossa banconota dalla borsa. — Adesso levati di tomo, Tempest. Non puoi stare al centro dell’attenzione. Ci sono Phil e mia mamma qui, sette metamarziani travestiti da moldie, e…

— Sette alieni? — gridò Tempest. — Uccidiamoli!

— Chiudi il becco, Tempest — disse Cobb. — Se ne stanno andando da soli. Vattene a casa, diamine.

— E non spifferare tutto — l’avvertì Yoke. — Non c’è bisogno di agitare gli Snooks.

— Hai fatto una stupidaggine, Yoke, non dovevi dirglielo — intervenne Babs. — È una gran zoticona.

— Fottetevi tutti — sbottò Tempest, e se ne andò incespicando, trascinandosi dietro Planet.

— Sei fatto, Cobb? — chiese Babs. — Che stupido. Hai scoperto come creare un alla? Hai dato il messaggio del plutonio a Om?

— Non sono del tutto fatto — rispose Cobb. — Solo un po' stordito. E, sì, ho detto a Siss di avvertire Om che per favore non ci permetta di creare plutonio o uranio. Siss si è sorpresa che pensassimo che le bombe atomiche istantanee fossero un problema così grave. Strano. È di nuovo la storia del tempo bidimensionale. Su Metamarte non importa tanto se una città viene rasa al suolo; esisterà sempre su altre linee temporali. Comunque, ha riferito a Om. Controlla nel tuo catalogo e vedi se puoi ancora fare il plutonio. E, uhmm, per quanto riguarda il fatto di copiare gli alla, Siss mi ha detto che Phil sa già come fare. È vero, Phil?

— Sì — sorrise Phil. — Me l'ha detto Om. Possiamo fare alla per tutti. Tutto cambierà.

— Sì! — esclamò Yoke.

— E Om ha davvero avuto il messaggio! — esultò Babs, che si era concentrata sul suo alla. — Ho appena controllato e il plutonio è diventato grigio sul nostro catalogo. Anche l'uranio.

— Allora forse non sono così stupido — disse Gobb fiero. — Altre notizie. I metamarziani partono questa notte perché, uhmm, loro sette hanno in mente di fare un nuovo bambino. Gli ci vorranno circa tre mesi. La dolce Siss sarà una mamma.

— Lasciano la Terra? — chiese Yoke. — Siamo fuori dai guai?

— Non proprio — rispose Cobb. — Non sono pronti a lasciare completamente la Terra. Come ho detto, devono finire l'accoppiamento e la gestazione e tutto il resto. E vogliono anche tenere d'occhio la situazione. Per assicurarsi che non roviniamo tutto con gli alla. Vi ho detto che stanno progettando di viaggiare dentro un disco volante?

— Un disco? — chiese Phil. — Hanno parlato con Kevvie?

— Hai fatto centro — rispose Cobb.

— Stai scherzando! — esclamò Phil.

— No — confermò Yoke. — Kevvie lavora qui all'Anubi con gli alieni da quando sei partito. Lei e Haresh sono…

— Siamo stati colleghi — intervenne Haresh, riapparendo all'improvviso

dall’altra parte della stiva con Kevvie accanto. — Kevvie mi sta trasmettendo delle nozioni sugli archetipi mentali della vostra razza e sulle forme più primitive di emotività umana. Om ha suggerito di darle un alla per testare in pratica cosa può fare questo tipo di persona. Mi devo scusare in anticipo per ciò che succederà. Questo è un test necessario.

Kevvie camminava a grandi passi, a testa alta e muovendo le labbra. Parlava da sola e faceva dei gesti con le mani. Phil aveva già visto quello stato mentale, quando Kevvie era davvero fatta diventava enfatica come una bambina viziata che gioca a fare la regina, e meschina come un robot killer.

— Kevvie è una pazza troia schifosa — sbottò Yoke. — Non lo capisci, Haresh, stupido uccello? — Lo disse quasi ad alta voce. Kevvie la sentì.

— La ragazzina lunare affamata d’uomini ha una boccaccia cattiva — commentò Kevvie con aria regale. Aveva uno sguardo implacabile. — Non lo tollero! Vattene! — Alzò la mano come se tenesse uno scettro. E allora Phil vide il tubo violetto di un alla nella sua mano.

Tutto finì non appena iniziò. Phil si girò per riparare Yoke, Randy si sporse su Kevvie, la bocca di Yoke si aprì per dire qualcosa, ma il desiderio di Kevvie fu veloce quanto il pensiero. Nello stesso istante in cui Phil aveva visto l’alla di Kevvie, un reticolo di controllo di linee luminose era già apparso intorno al corpo di Yoke e, *puff,* Yoke era sparita, trasformata in uno sbuffo d’aria.

L’alla dorato di Yoke cadde sul palco e rotolò da una parte: era l’unico segno di lei che rimaneva. Come intontito, Phil lo raccolse. Non riusciva a comprendere ciò che era successo. Era impossibile. Aveva appena dato a Yoke l’anello di papà. Si sarebbero sposati. Tutto era… Phil annaspò nell’aria che era stata Yoke. Poteva essere sparita davvero?

— Guarda, Phil! — gridò Kevvie. — Guarda! — Randy stava cercando di gettarla a terra.

— Uccidila! — strillò Darla. Lei, Tempest e il vecchio Cobb avanzarono per esigere una vendetta di sangue. Ma Haresh non voleva altra violenza. L’alieno fece cadere Randy sul palco. Poi prese Kevvie e corse nell’enorme salone, sparendo oltre la porta dalla parte opposta.

— A che serve? — chiese Phil, mentre Darla cercava di radunare qualcuno per lanciarsi all’inseguimento. — Yoke se n’è andata.

— Siss mi aveva avvertito che sarebbe successa una brutta cosa — disse Cobb, col corpo piegato. — Ma ha detto, uhmm, che Randy avrebbe saputo come porvi rimedio.

— Dov’è l’alla di Yoke! — Randy stava gridando, strisciando sul palco come un forsennato. — L’ha preso qualcuno?

— Ce l’ho io — rispose Phil con indolenza. — È nella mia tasca.

— Be’, non disperare, vecchio mio. — La voce di Randy aveva uno strano tono di esultanza. Si guardò in giro e abbassò la voce. — Il suo alla se la ricorda. Sia il corpo sia la mente. Torniamo da Babs, dove saremo al sicuro. Proveremo a creare una nuova Yoke di realware.

— Io vo… Voglio la mia Yoke — disse Phil disperato. — Le ho dato l’anello di papà.

— Sarà la stessa Yoke, Phil — lo rassicurò Randy, cingendogli la spalla con un braccio. — Noi non siamo altro che questo: informazioni. Avanti.

— Ma non siamo solo informazioni — borbottò Phil con voce rotta, mentre Randy lo conduceva verso la porta, in direzione del bar. — Ci sono le anime. Io le ho viste nell’iperspazio. Avevo un sacco di cose da raccontare… Oh!

— Dove sono quei nuovi moldie? — stava gridando Ramsete. Aveva una falange di venti moldie Snooks dietro di sé. — Quella vecchia ha detto che sono alieni! Dobbiamo sterminarli! — Lui e Iside imbracciavano dei minacciosi lanciafiamme e la maggior parte degli altri Snooks impugnavano pistole a barra, ognuna in grado di sparare un migliaio di aghi al minuto. Irruppero nella sala da ballo, seguiti da Tempest, con aria vendicativa e assetata di sangue.

— Sono tornati sul ponte passando per le scalette! — gridò Kevvie, riapparendo all’improvviso dalla porta dalla parte opposta della stanza. — Qualcuno li fermi! Non devono partire senza di me! Sono… Sono la loro regina!

— Muoviamoci, gente — sussurrò Randy a Babs, Cobb, Phil e Darla. Erano già al bar. — Non seguite Kevvie. Potrebbe far uccidere qualcun altro. L’unica cosa che dobbiamo fare adesso è tornare da Babs e ripristinare Yoke prima che succeda qualcosa al suo alla. Forza, saliamo le scale e usciamo!

Così Phil incespicò su per le scalette insieme agli altri. Arrivarono in cima prima degli Snooks. I sette metamarziani erano sul ponte, in cerchio, e si tenevano per mano, o per zampa, nel caso del piccolo Josef, che era sospeso tra la diavolessa Peg e la torva Siss.

Un gruppo di sballati sconcertati spintonò Phil e lui fu preso dal terrore di aver perso l’alla di Yoke. Svuotò il contenuto della tasca. Aveva il coltello, la “scatola di pesci” e, sì, l’alla di Yoke. Wubwub buttò l’occhio su Phil proprio

in quel momento e guardò una seconda volta, come se fosse sorpreso da ciò che Phil teneva in mano.

Poi arrivarono gli Snooks. Un solo istante prima che aprissero il fuoco sugli alieni, l'aria intorno ai metamarziani vacillò, e un disco color argento apparve e li racchiuse. Gli aghi supersonici delle pistole a barra rimbalzarono sul disco argenteo come grandine su un tetto sottile; le lingue di fuoco dei lanciafiamme lambirono il disco, innocue come acqua su una pietra.

Il disco volante si alzò lentamente in cielo, diede uno strattone, e partì dalla Terra a incalcolabile velocità. Kevvie rimase in piedi al centro del ponte, allungando le braccia e gridando che voleva andare con loro.

Tempest e il suo cane entrarono in un moldie Snooks e partirono per Santa Cruz.

Phil e i suoi amici si affrettarono giù per la passerella diretti al magazzino di Babs, senza guardarsi indietro.

6

Yoke, Babs, Randy, Yoke

Yoke, 26 Febbraio

— Scrofa! — era ciò che Yoke stava per gridare, spavalda fino all'ultimo. Ma il suono non riuscì ad arrivare alle sue labbra. Appena Kevvie disse — Vattene — Yoke sentì il formicolio del reticolo dell'alla sulla pelle, e un attimo dopo era aria.

Ci fu un attimo arcano di transizione in cui Yoke era ancora materialmente viva, e modelli della sua vecchia carne si conservarono per un momento sotto forma di aria calda e ionizzata. Ma correnti e cariche si dissolsero in fretta, e ogni residuo fisico del modello che era stato il corpo di Yoke Starr-Mydol scomparve.

"Sono morta" pensò lei. "Sono un fantasma!"

Riusciva a percepire le persone che le erano state intorno proprio in quel momento, anche se non riusciva più a vederle, ma avvertiva la loro presenza: sua madre, Babs, Randy e Phil… Aveva davvero detto che l'avrebbe sposato? Percepiva anche le vibrazioni di Kevvie. Trionfante.

Yoke ebbe uno spasmo di odio assoluto. Ne rimase disorientata e quando tentò di trovare di nuovo mamma e gli altri non ci riuscì. Era come avere gli occhi bendati e avanzare a tentoni in un negozio di porcellane con delle mazze da baseball al posto delle braccia. Finiva tutto in pezzi, oh no, era la fine… Ma, un attimo, il suo alla? Randy aveva detto che il suo alla se la ricordava, il che significava, cosa? Yoke non riusciva a pensare in modo logico, intorno a lei c'era una melma scura e stava arrivando qualcosa che emetteva un suono che non era davvero un suono.

Krunk krunk krunk.

La stava sollevando… oh, la grattava via come se fosse una macchia su un pezzo di tessuto, *krunk krink krunky*, oh, che male. Poi fu trascinata a un altro livello, era del tutto fuori dallo spazio normale e, sì!, riusciva a vedere una

cosa luminosa.

Era una luce, una luce bianca. Yoke volò felice verso la luce. Dio. C'erano altri che volavano insieme a lei. Ed ebbe la visione di qualcuno che guidava una macchina in mezzo a una tempesta di neve con i fiocchi che aleggiavano davanti ai fari. Non che Yoke non avesse mai visto la neve nella vita reale, ma in quel momento capì che era lei il pilota, con il sapore del caffè in bocca, e poi era uno dei fiocchi di neve, che viaggiava nelle tenebre buie verso la macchina, ma non la raggiungeva mai, come se il sentiero verso la luce venisse allungato.

Yoke era una cosina piatta che incespicava senza fine verso la luce. Era bello, lei era felice, e riceveva buone vibrazioni da quella luce ma, *zap!*, qualcosa sfrecciò all'improvviso davanti a lei, una cosa simile a un demone Bardo, inghiottendo un gruppo di fiocchi di neve, pericolo pericolo, *zap!*, ne passò un altro con una cosa simile a un becco, ma, oh be', niente di che, una volta che sei morto il peggio è già successo, giusto, e una volta che sei nato ci sei destinato, *zap!* — Ehi ciao!

Yoke continuava a cadere verso la luce e quasi rideva dei demoni Bardo, essi rendevano il tutto interessante, i demoni erano bobine di filato che ordivano l'arazzo, e Yoke e le altre anime erano i fili della linea del mondo distorta sul telaio della luce bianca, era bello e, *zap!*, perché preoccuparsi, la luce bianca si sarebbe presa cura di tutto quanto.

Poi all'improvviso era come trovarsi in un sogno in cui voli e non riesci a volare, e cadi, spinto giù dai cieli dall'àncora della realtà.

— Aaaaaaaaaaaaaaaaauuugh! Aaaaaaaaaaaaaaaaauuugh! Aaaaaaaaaaaaaaaaauuugh!

— Va tutto bene, Yoke!

— È tornata!

— Oh, Yoke! Cara piccola Yoke!

— Sono io, cara!

— Prendila, sta per cadere!

— Aaaaaaaaaaaaaaaaauuugh! Aaaaaaaaaaaaaaaaauuugh! Eh?

Yoke riusciva a vedere! Era tornata nel buon vecchio spazio tridimensionale, con sua madre e i suoi amici tutti intorno a lei. Sì, mamma e Phil, Randy e Babs, c'era anche Cobb e persino la stupida Willa Jean, tutti che la toccavano, oh, cara vita. Yoke crollò a terra singhiozzando. Aveva qualcosa di duro e gommoso sul retro della gola; lo tossì fuori, era il suo bloccanaso.

Mezz'ora dopo si sentiva di nuovo quella di sempre, e stava seduta sul divano di seta di Babs con i disegni di formiche a parlare con gli altri. Phil e Darla sedevano accanto a lei, e Babs e Randy erano su un altro divano. Cobb era ammassato a terra e la testa gli spuntava da una pozzanghera informe. Un'enorme tappezzeria verde di broccato copriva la parete più vicina.

— Che ti è successo al piede, mamma? — chiese Yoke. — Ti manca il mignolo.

— È successo quando la palla di potenza di Om mi ha inghiottita la sera di Natale — rispose Darla. — Ho cercato di liberarmi calciando.

— Povera mamma. Ci sei stata dentro per tanto tempo. Grazie a Dio sei tornata.

— Non importa così tanto, Yoke. Sono vecchia. Grazie a Dio sei tornata tu.

Yoke continuò a controllare i propri pensieri e a guardare il proprio corpo, la sua carne preziosa, a toccarsi le gambe, lo stomaco, il viso… sì, era tornata tutta intera, aveva anche gli stessi vestiti, i nuovi pantaloni di pelle attillati e il top verde di felpa, e anche la collana con la gemma che le aveva regalato Phil, e l'anello di suo padre al dito. Su quello avrebbe dovuto riflettere.

— Hai visto il SOLE? — chiese Cobb.

— La luce bianca — rispose Yoke. — L'ho vista. — Se guardava dentro di sé, riusciva ancora a sentirla. Un senso di serenità, la sensazione che andasse tutto bene.

— L'ho vista anch'io — disse Phil. — Quando mi sono sporto fuori da Om. Papà ci è volato dentro.

— Aveva delle belle vibrazioni — aggiunse Darla. Indossava un vestito ampio con ricami viola. Non il genere di cose che portava di solito.

— Le migliori vibrazioni che abbia mai provato — disse Yoke. — È meraviglioso sapere che Dio è reale. E poi voi mi avete riportata indietro?

— Liscio come l'olio — rispose Randy. — Non ho fatto altro che tenere in mano il tuo alla. Lui mi fa: "Devo attualizzare una nuova Yoke Starr-Mydol o devo eseguire una nuova registrazione?". E io faccio: "Sì, dammi una di quelle Yoke". E poi eccoti qui, a gridare come una pazza.

— È stato un bel trauma — commentò Yoke. — Ero già in paradiso, credo. — I ricordi incredibilmente nitidi si stavano dissipando. — E adesso sono tornata… Qui. — Anche se la vita era meravigliosa, era dura. C'erano così tante cose da vedere e da provare, e a cui pensare. Phil continuava a toccarla, per dirne una, e la cosa era un po' fastidiosa. Era serio sulla

faccenda del matrimonio?

Babs si sporse a fissare Phil. — Cos’hai detto prima sul fatto di sapere come creare degli altri alla? È proprio vero?

— È ora che io abbia un alla! — esclamò Cobb. — ‘Fanculo questa storia che sono solo per umani Comunque, io sono umano. Sono lo stesso dannato insieme di informazioni che sono sempre stato.

— Comincio a capire il tuo punto di vista — disse Yoke. — Adesso che sono fatta di realware. Smettila di toccarmi in continuazione, Phil.

— Voglio un alla anch’io — disse Darla. — Pensa cosa potrei fare al nostro cubicolo, Yoke. Potremmo avere una piscina. Puoi farmene davvero uno, Phil?

— Sì, credo di sapere come creare tutti gli alla che vogliamo — rispose Phil. — A patto che uno di voi che possiede l’alla mi aiuti.

— Dimmi cosa devo fare! — esclamò Babs. — È importante che cominciamo a distribuire degli alla prima che la gente cominci a volere appropriarsi dei nostri.

— Om mi ha detto che si può dividere in due un alla — spiegò Phil. — Dovete capire che Palla fa parte di un filo a vortice. Come la linea centrale nella gola di un vortice. Entrambe le estremità del filo dell’alla sono collegate a Om. Il filo è un circolo, e Palla è il punto in cui il circolo cala nel nostro spazio. Ora, è difficile creare un nuovo filo di vortice, ma è facile spaccarne uno in senso longitudinale. Ecco come si creano altri alla.

— Posso dividere in due questo? — chiese Babs, tenendo il suo alla argentato nel palmo della mano. — Come?

— Devi solo chiedere — rispose Phil. — Non puoi chiedere a un alla di creare un alla, ma puoi chiedergli di dividersi in due. Una distinzione sottile. — Phil suonava stranamente professionale.

— Io chiedo e lui si divide in due, ed entrambi gli alla funzioneranno?

— È quello che mi ha detto Om. Il filo alla si divide come quando separi le fibre dei fili di tessuto, e poi il pezzo staccato si muove ana lungo il circolo verso Om. Ti ritrovi con due circoli di filo di vortice e due alla. O tre, o quattro, o quanti ne vuoi fino a sette. Il numero massimo in cui puoi dividere un alla è sette. Om e i metamarziani vanno pazzi per il numero sette. Uno degli alla sarà sempre vostro, uguale a prima, e gli altri saranno delle lavagne vuote, pronti per la registrazione di qualcuno.

— Così adesso tu capisci tutto di Om? — chiese Randy.

— Ho passato gli ultimi quattro giorni dentro Om — rispose Phil. — Om

è la dea dei metamarziani. È un'intelligenza enorme di una dimensione superiore.

— È come la luce che ha visto Yoke? — chiese Randy.

— No — rispose Phil. — Molto più concreta. Om mi ricorda una gigantesca donna rosa. Una donna delle dimensioni del sistema solare. Tu probabilmente proveresti a scoparti la sua gamba, Randy. Solo che lei è quadridimensionale o, adesso che ci penso, forse penta. Ciò spiegherebbe come ha fatto a staccare delle dita ipersferiche.

— All'improvviso sei diventato un mostro della matematica? — sbottò Randy, ferito dall'osservazione di Phil. — Pensavo che lo fosse solo tuo padre.

— Phil ha fatto pace con suo padre — disse Darla. — È stato bello. Io li ho aiutati, Yoke.

Yoke guardò Darla. C'era qualcosa nell'espressione di sua madre che la rendeva sospettosa. — Hai conosciuto il papà di Phil, mamma? Era carino?

— Sono andati molto d'accordo — rispose subito Phil. — Adesso prova a dividere il tuo alla, Babs. Ne voglio uno anch'io.

— Bene — rispose Babs. — Io ne farò uno e voi tre deciderete chi lo prende. — Strinse il proprio alla in mano e si concentrò all'interno del poppyno. — Dividi in due — disse.

Anche se Yoke stava fissando la mano di Babs, la trasformazione fu difficile da seguire. Ci fu un momento di confusione, una specie di visione doppia intorno all'alla di Babs, e poi un secondo tubo argenteo passò attraverso le dita di Babs e cadde al suolo.

Phil si lanciò dal divano e riuscì a raccoglierlo prima di Cobb o Darla, e adesso stava eseguendo il processo di registrazione. — Una faccia — disse Phil, dando un nome alle prime tre immagini che l'alla gli mostrò. — Un sentiero. La pelle di Yoke. — E poi le immagini arrivarono troppo in fretta perché potesse parlare.

Una volta ancora a Yoke sembrò che le serie di immagini dell'alla fossero le stesse che aveva visto: un disco di colori, una linea tortuosa e un pezzo di tessuto.

Era dolce che Phil avesse automaticamente pensato alla sua pelle.

— Fammi vedere il tuo alla, Phil — disse Babs quando la registrazione fu completata. — Il mio alla è più pallido di prima, non è vero, ragazzi? E quello di Phil è dello stesso colore del mio. Quasi platino. Vediamo se il mio funziona ancora. Ecco. — Babs fece spuntare in aria un piccolo dinosauro

DIM di imipolex che saltellò in giro come un giocattolo a molla, fermandosi di quando in quando per emettere un debole ruggito. — *Skronk!* — disse Babs, per incoraggiarlo. — *Gahrunt!* — Creò tre dinosauri diversi, ognuno con una forma diversa, che cominciarono a combattere tra loro. — Collezionali tutti! — canticchiò Babs. — Vuoi il mio catalogo, Phil? È quello che hanno fatto i metamarziani, ma con delle aggiunte mie, di Randy e di Yoke. Abbiamo messo in comune i nostri progetti. Randy è bravo con le DIM.

— Che ne dite di un alla per me? — chiese Darla. — Dividi il tuo, Yoke.

— Anch'io ne voglio uno — chiese Cobb a gran voce. Yoke lo squadrò per capire com'era messo. Non sembrava più fatto.

Così si collegò via poppyno al proprio alla e disse: — Dividiti in tre. — Semplice. Ci fu una momentanea vibrazione nella sua mano, poi una specie di vento le passò tra le dita e due tubi color oro pallido caddero a terra, risuonando come campane. Uno rotolò verso Cobb. Darla si piegò in avanti e raccolse l'altro, che era vicino al suo piede ferito. L'alla di Yoke era dello stesso colore oro pallido dei due nuovi alla.

— Terra — disse Darla. — Una vena. Cereali.

— Il SOLE — disse Cobb. — Una ruga. Televisione.

— Mi trasmetti quel catalogo? — chiese Darla a Yoke. — Voglio dei vestiti da sballo come te.

— Ecco, mamma — rispose. — Adesso pensa ai vestiti e il catalogo te li mostrerà. Puoi anche creare cose su misura. Dove hai preso quella veste viola? Sei affascinante.

— È proprio vero — convenne Darla. — Me l'ha fatta Phil, piccola. Quando è venuto nella palla di potenza io ero… Uhmm, così sì, credo che mi farò degli stivali di pelle nera e delle pantacalze dorate brillanti, una camicia nera da sballo e…

— Ti ha visto nuda, mamma? Eri ubriaca?

— Sono stata rinchiusa lì dentro per otto settimane del cazzo, Yoke — sbottò Darla. — Una donna meno forte sarebbe impazzita. Adesso smettila di farmi il terzo grado e lasciami cercare i miei nuovi vestiti. — Si alzò in piedi e si allontanò, tenendo in mano il suo alla. Zoppicava appena per la mancanza del dito.

— Sai cosa farò io? — chiese Cobb, accarezzando il suo alla. — Inventerò un batterio che mangi il puzzo dei moldie. È arrivato il momento. Lo chiamerò germe mangiapuzzo. Ehi, Darla, verrò a sedermi con te. Tu potrai testarne l'efficacia. — Darla fece una faccia di disapprovazione, ma Cobb la

raggiunse dall’altra parte della stanza.

— È un bene che Randy non abbia sentito l’idea di Cobb — disse Yoke a Phil. — A Randy piace l’odore che hanno i moldie. — Babs e Randy, sull’altro divano, erano profondamente assorti in una conversazione privata.

— Sono sorpreso che il tuo alla ricordasse la collana e l’anello, Yoke — disse Phil, avvicinandosi ancora di più a Yoke e toccando la fascia dorata intorno al suo dito. — Deve aggiornarsi in continuazione. E hai riavuto anche tutti i tuoi ricordi? Ti ricordi fino all’ultimo istante?

— Tutto — rispose Yoke, facendosi coraggio.

— Dicevo sul serio — disse Phil. — Vorrei sposarti.

Yoke si tolse l’anello dal dito. — È troppo grande per me, sai. Ed è di tuo padre.

— Ma voglio che lo tenga tu — disse Phil. — Cioè, se…

— Oh, non so, Phil. Sì, mi piaci molto, ma che fretta c’è? Non farmi pressione. È già troppo per un giorno. E tieni questo anello, non lo voglio, mi fa venire i brividi. — Scrutò attentamente l’iscrizione. — La scritta è ancora al contrario.

Phil prese l’anello e lesse l’incisione. — .wolliW ad truK A — disse. — Almeno non è più annodato. — Lo mise in tasca. — La collana ti sta molto bene. Hai notato come la forma della gemma cambia insieme al colore? Realware dinamico metamarziano. La terrai, vero?

— Va bene — rispose Yoke, abbassando lo sguardo. — E adesso smettiamola di discutere. Sono stanca. Ma ho paura di andare a dormire. Essere morti non era tutto rose e fiori, sai. C’erano anche delle cose cattive. Simili a demoni. Sono sicura che li sognerò.

Mentre Yoke e Phil stavano parlando, Babs e Randy finirono il loro tête a tête e si alzarono.

— Buonanotte, ragazzi! — canticchiò Babs. — Andiamo a nanna. Cominceremo a distribuire gli alla domani mattina. — Lei e Randy scomparvero dietro una tenda di seta moiré rossa e gialla che andava dal soffitto al pavimento. In tutta probabilità stavano per condividere il letto a baldacchino.

Darla e Cobb erano nella parte della stanza adibita a cucina a chiacchierare. Darla stava sorseggiando dello champagne e stava creando con l’alla un vestito dietro l’altro, chiedendo a Cobb la sua opinione su ciascuna creazione. Cobb si stava gingillando con un misterioso macchinario biotecnico che aveva fatto con l’alla. Ogni volta che Darla chiedeva a Cobb

un parere su un vestito, lui le domandava cosa ne pensava dell'odore dei campioni freschi di muffa modificata geneticamente.

— Andiamo a letto assieme? — suggerì Phil.

— Qui? — chiese Yoke, girando gli occhi verso sua madre.

— Possiamo crearci un nido con l'alla. Come quello in cui vivevo quando stavo da Calla e Derek.

— Dove probabilmente adesso si trova Kevvie. Quella puttana. Cosa ne è stato di lei dopo che mi ha uccisa?

— Haresh ci ha impedito di raggiungerla. Poi gli alieni sono partiti su un disco volante. Kevvie voleva che la prendessero con loro, ma non l'hanno fatto. Non abbiamo ancora preso provvedimenti nei suoi confronti perché volevamo tornare subito qui e fare una nuova te di realware. L'abbiamo lasciata sull'Anubi.

Yoke sentì una fitta di paura. — E se viene a cercarmi di nuovo? Non dovreste chiamare i gimmie?

— Oh, non i gimmie — sospirò Phil. — Verrebbero tutti a sapere degli alla. Farò qualcosa a Kevvie di persona domani mattina. Magari le porterò via il suo alla. Ma non penso che dovremmo preoccuparcene adesso. Se conosco Kevvie, sarà tornata da Calla e Derek, e starà cercando di uscire fuori da una montagna di gabba fatta con l'alla. Saint e io ci andremo domani mattina e le prenderemo l'alla mentre sarà ancora incosciente. Va bene?

Yoke trovò la calma di Phil irritante, ma contagiosa. — Va bene — rispose, appoggiandosi a lui.

— Adesso lascia che crei un nido per noi. — Phil guardò pensieroso le travi che sostenevano il tetto del magazzino.

— Non lassù, Phil. Mettilo in un punto in cui mamma non ci veda. Mettiamolo fuori. Nel vialetto.

Così uscirono dalla porta laterale del magazzino su un vialetto deserto e senza uscita. Stava piovendo. Phil tirò fuori il suo alla color oro pallido e formò un reticolo di controllo nell'aria. Le gocce di pioggia cadevano attraverso il reticolo, brillando nella sua luce. Phil ci mise un minuto a immaginare completamente la struttura. Alla fine disse: — Attualizza — e una scatola dall'aspetto accogliente giacque sui detriti del vialetto; era pentagonale come la casa di assi di legno di uno scricciolo, con una grossa porta rotonda a cardini e una finestra triangolare accanto alla porta.

— Ci ho messo sotto dei cuscini di gomma, così non avremo freddo. Vedi?

— Non bussare a questa porta se il nido sta dondolando. — Yoke fece una risatina, sentendosi rilassata per la prima volta da quando era tornata indietro. — Sembra che Babs e io andremo alla graaaande! — Mise la testa dentro al magazzino. — Ehi, mamma, buonanotte!

— Donni fuori?

— Phil ci ha fatto una casetta. Tu puoi dormire nel mio letto. Per divertirmi l'ho fatto a castello come quello che Joke e io avevamo a casa. È in quell'angolo là. Te lo farà vedere Cobb.

— Carino. Be', buonanotte, cara. Che paura mi hai fatto prendere oggi. Grazie a Dio sei sopravvissuta. Chiamerò Whitey sul poppyno tra pochi minuti.

— Non stressarlo troppo raccontandogli tutta la faccenda con Kevvie. Digli solo che sto bene e salutalo da parte mia. La grande notizia è che tu sei tornata. Sarà felice.

— Lo spero. — Il viso di Darla si indurì un po'. — Posso fare saltare le cervella a Kevvie domani mattina. E per quanto riguarda tuo padre… Sarà meglio che non sia con una delle sue sgualdrinelle. — Spalancò le braccia. — Dammi un bacio.

Così Yoke attraversò la stanza e diede il bacio della buonanotte a sua madre, poi tornò fuori per entrare nella piccola casa a forma di nido che Phil aveva fatto per loro due. Ci aveva messo dentro un letto e tre candele accese come illuminazione. Rimasero lì distesi a coccolarsi per parecchio tempo e a parlare un po', e poi, alla fine, fecero l'amore.

— È stato ancora meglio di quanto mi aspettassi — disse Yoke quando ebbero finito.

— Anche per me — disse Phil. — Ti amo, Yoke.

— Ti amo.

— Ci sposiamo a giugno?

— Forse. — Yoke si ritrovò a sorridere senza riuscire a controllarsi. — Vedremo. Cosa succederà quando tutti avranno un alla?

— Li daremo davvero a tutti?

— Ne abbiamo parlato quando non c'eri — rispose Yoke. — Se le altre persone non potessero avere un alla, ci ucciderebbero per portarci via i nostri.

— Visto che l'alla può riportarti indietro, che importanza ha se uno viene ucciso?

— Se qualcuno ti fa a pezzi con un lancia aghi e poi il tuo alla gli chiede se preferisce attualizzare un nuovo Phil o registrare l'alla su di sé, lui non farà

una nuova copia di te.

— E, *uuaaauuu*, mi è appena venuta in mente una cosa — disse Phil, passandosi le dita sui capelli biondi. — Quando il tuo alla ti ha riportata indietro, Yoke, ha fatto una copia realware di come tu eri esattamente prima di morire. E questo andava bene, dal momento che eri in perfetta salute fino all'istante in cui Kevvie ti ha trasformata in aria. Ma se io mi stessi dissanguando a morte per l'attacco di un lancia aghi, allora quando l'alla attualizzasse un nuovo Phil, sarebbe il me tutto distrutto e sanguinante a morte, e io morirei di nuovo.

— Accipicchia! Sarebbe una tortura!

— Veramente, io credo che la ricostruzione funzioni solo se è stato un alla a ucciderti — disse Phil. — È probabilmente una caratteristica di sicurezza intrinseca per impedire all'alla di diventare un'arma. Credo che se un alla avesse anche l'effetto di rendere immortale il suo possessore, gli alieni ce lo avrebbero detto.

— Perché non lo chiedi a Om? — suggerì Yoke. — Non hai detto che ti parla?

— Sì, potevo sentire Om quand'ero dentro di lei, su nell'iperspazio. Ma anche là ci riuscivo solo quando stavo sognando. Non credo che riuscirò a sentirla qui nello spazio normale.

Adesso stava piovendo a dirotto, e le gocce risuonavano sul loro piccolo tetto. La finestra era aperta per lasciare entrare un po' d'aria, ed era coperta da una tenda rossa per mantenere l'intimità. Yoke si fece un'arancia con l'alla.

— Ne vuoi un po'? — chiese a Phil, sbucciandola alla calda luce della candela.

— Grazie. È così divertente. Non sono mai stato tanto felice. È stato bello vedere mio padre.

— Com'è andata?

— È stato buono con me — rispose Phil. — E io gli ho detto che mi dispiaceva di essermi comportato male con lui. Lui mi ha detto che ero intelligente.

— Io lo sapevo già. — Yoke sorrise e gli toccò la guancia. — Userai il tuo alla per creare dei dirigibili?

— Ci sto pensando. Ho un'idea su come impedire che i dirigibili vengano spazzati via dal vento. La gente è sempre alla ricerca di nuovi modi per viaggiare. Farsi trasportare da un moldie non è molto piacevole. Cioè, hai

sempre a che fare con i moldie. È come prendere un taxi invece che guidare.

— Non capisco perché la gente non usi le DIM per creare delle enormi creature alate prive di cervello che non siano moldie. Un po' come la lumaca gigante di Randy.

— Il problema è che per far volare in modo sicuro una persona bisogna avere abbastanza massa e abbastanza capacità nel valutare le situazioni. Dovremmo dare alla cosa alata un sistema nervoso a base moldie piuttosto elaborato. E allora la creatura diventerebbe un moldie e non lavorerebbe per te. Il cervello di un dirigibile può essere molto più semplice. Il mio segreto è che darò ai miei dirigibili una specie di chioma. Ma di quale lumaca gigante di Randy stai parlando?

Yoke si aspettava di ricominciare a farsi quattro risate a spese di Randy, ma il recente contatto con la luce bianca le aveva tolto la cattiveria. Così raccontò la storia come una cosa patetica che era successa a un amico.

— Povero Randy — disse Phil quando Yoke ebbe finito. — Che storia! Se la funzione della lumaca era quella di ripetere delle frasi e strisciargli sopra, sarebbe andato bene anche un mucchio di stupido imipolex con un DIM. Come quei piccoli dinosauri che Babs ha fatto prima. La mia mente vacilla all'idea del casino che si scatenerà quando tutti avranno un alla. Cos'erano tutti quei discorsi sul plutonio a bordo dell'Anubi?

— Cobb ha detto a Siss di dire a Om di non permettere alla gente di creare bombe atomiche — spiegò Yoke. — Non si sa mai. Noi pensiamo che tutti sulla Terra dovrebbero avere un alla, e c'è senz'altro qualcuno che vorrà creare una bomba atomica. E, a parte questo, qualcuno potrebbe preoccuparsene così tanto da finire col creare involontariamente una bomba atomica nel sonno, durante un incubo.

— Non c'è un modo di spegnere l'alla prima di andare a dormire? — chiese Phil.

— Basta togliersi il poppyno — rispose Yoke.

— Oh, giusto. Cosa che io faccio sempre.

— Una volta mi sono dimenticata e ho dormito con il poppyno inserito e le persone sono entrate nei miei sogni. Roba da pervertiti. Alcuni pensano che sia importante dormire con il poppyno inserito.

— Brutta storia. Sei stanca?

— Quasi — rispose Yoke. — Mi sto guardando la collana. — L'aveva appoggiata vicino a una candela. La gemma stava pigramente cambiando da un rubino quadrato a un diamante rotondo e viceversa.

— Oh, lascia che ti mostri le altre due cose che ho portato con me — disse Phil, allungandosi sul pavimento per prendere i pantaloni. Estrasse il temperino con l'impugnatura in perla e la palla nera con le macchie luminose all'interno. — Il coltello ha una lama ricciuta, è molto carino — continuò Phil. — Ho già inciso il tuo nome su un albero con questo, Yoke.

— Sei un tesoro. Cos'è quella pallina?

— Credo che sia una vasca per pesci con dei girini luminosi — rispose Phil, porgendogliela.

— Sembrano più gamberetti di mare e piccole meduse piatte — disse Yoke, osservandola. — È buffo come saltano quando li guardo. Cioè, come fanno a capirlo?

— Tecnologia aliena. Chissà? Ma mi piace. Credo che la terrò in tasca come portafortuna.

— So che cos'è! — esclamò Yoke dopo avere studiato il giocattolo un po' più a lungo. — È una mappa stellare aliena!

— Oh, l'idea mi piace — commentò Phil. — Scommetto che è per questo che Wubwub sembrava interessato quando me l'ha vista in mano.

Giocarono un altro po' con la mappa stellare. I puntini luminosi erano davvero come stelle e galassie, e una volta o due Yoke pensò di avere riconosciuto una delle costellazioni.

— Fin qui, tutto bene — disse Yoke, sbadigliando e restituendo la mappa stellare a Phil. — Non siamo ancora riusciti a capire cosa succederà in futuro.

— Confidiamo in Dio.

Phil tirò la bella trapunta liscia su di loro, e Yoke si addormentò tra le sue braccia, cullata dal ticchettio della pioggia.

Nel bel mezzo della notte qualcosa la svegliò. Phil che parlava sul poppyno. Sembrava sconvolto. Yoke si svegliò proprio quando la conversazione stava finendo.

— Cosa c'è? — chiese, accendendo una candela per vedere. Phil era seduto sul bordo del letto. Era bello, con gli occhi socchiusi e pensierosi e il mento forte coperto dalla barba.

— Era Derek. Ha trovato Kevvie in bagno. Morta di overdose.

Yoke detestò fare la domanda seguente. — Può… Può riportarla indietro con il suo alla?

— Derek non ha detto niente sul fatto che l'alla di Kevvie si sia offerto di ricrearla. Sembra proprio che ciò accada solo se sei stato ucciso da un alla. L'alla di Kevvie si è registrato per Derek.

— Sei triste?
— Sì. Ma sono felice che tu sia salva.

Babs, 1 Aprile

— Be', io penso che sia andata bene — disse Babs. — E andrà ancora meglio. — Era seduta nel salotto della villa vittoriana dei suoi genitori sulla Masonic Avenue sopra Haight Street. Suo padre, il brizzolato Stahn, stava disteso su una poltrona bassa e soffice e sua madre, Wendy, stava facendo degli esercizi di aerobica con un set di piccoli manubri. La personalità di Wendy viveva in un moldie Buon Mantello attaccato al collo del suo corpo di carne. Ovviamente il Mantello di Wendy avrebbe potuto starsene da solo, ma, chissà perché, era innamorato di Stahn, e aveva scelto di vivere con lui, portando in giro un corpo di carne col cervello vuoto cresciuto nelle cisterne rosa. Il Buon Mantello di Wendy aveva avuto un nuovo corpo di carne cresciuto nelle cisterne rosa proprio prima di Natale. Babs si stava ancora abituando ad avere una madre che non sembrava avere più anni di lei. Ma quello non era l'argomento del giorno. Il vero argomento era la grande notizia che Babs era venuta a dare ai genitori. Tuttavia avrebbe dovuto attendere finché non avessero finito di parlare degli alla. La cosa principale nella mente di tutti ormai era l'alla.

Era passato poco più di un mese da quando Babs e Yoke erano andate in giro per San Francisco a distribuire gli alla, dicendo a ogni persona di dividere il proprio alla in sette e di passarlo ad altri con le stesse istruzioni. Aveva funzionato come una lettera a catena. Dopo una dozzina di cicli c'erano miliardi di alla, uno per ogni persona e moldie sulla Terra. Non c'era altro da fare. Darla si era fatta riportare sulla Luna da Cobb, così gli alla erano stati distribuiti anche sulla Luna, sebbene da lassù non arrivassero molte notizie. In quel periodo era difficile e costoso comunicare via poppyno con la Luna. Molti dei satelliti moldie per le comunicazioni come Cappy Jane avevano smesso di lavorare. Per fortuna c'era ancora un gruppo di moldie abbastanza interessato al denaro da tenere in funzione un paio di grossi satelliti per le comunicazioni. Anche se i moldie non avevano più alcuna necessità di comprare l'imipolex. Adesso era gratis, come tutto il resto, tranne i beni immobili e le prestazioni personali. Le cose erano cambiate ovunque.

Davvero cambiate.

— Certo, ci sono stati alcuni problemi iniziali — disse Babs — ma…

— È uno schifo — commentò Stahn guardando fuori dalla finestra. Aveva quasi sessant'anni ormai, e li dimostrava.

— La diagnosi è semplice, papà — disse Babs. — Ti tira il culo.

Wendy fece un risolino, appoggiò i manubri e andò ad accarezzare la testa di Stahn. — Povero musone. È triste per la vista che abbiamo da casa. Una volta riuscivamo a vedere un po' di baia.

Guardando fuori dalla finestra, l'unica cosa che Babs poteva scorgere erano pezzi di altre case, tutte nuove e color pastello alla luce del sole di una mite giornata di primavera. Sembrava che la maggior parte della gente nel quartiere dei suoi genitori avesse aggiunto alle case piani supplementari, cupole, vialetti, minareti e terrazze. Più in alto sulla collina, Babs vide apparire di colpo una casa di tre piani su ciò che era stato un lotto vuoto. La grossa casa venne su a pezzi… *pop, pop, pop, pop.*

— Eccone un'altra — disse Wendy. — È come un film accelerato o roba del genere. Alcune persone cambiano la casa ogni tre o quattro giorni. Vedi la grossa torre dall'altra parte della strada sulla casa dei Jones?

— Quella che blocca la vista. Cosa sono tutte quelle scatole nel cortile dei Jones?

— Continuano a creare cose nuove con Palla — rispose Wendy, scuotendo la testa. — Elettrodomestici per la cucina, mobili, bagagli, macchine sportive, attrezzature per lo sport e apparecchiature varie per giochi e altro. Basta che leggi le scritte sulle scatole. Va avanti così da un mese, senza un attimo di pausa. La loro casa è piena e non sanno dove mettere tutto quanto, ma non vogliono ritrasformare la roba in aria. La gente è così ridicola. E a proposito di ridicoli — continuò Wendy — ieri tuo padre è andato nel loro cortile e ha trasformato la loro torre in aria. Da come si comportava avresti detto che era ubriaco, ma era solo il vero Stahn che veniva fuori. Ovviamente il signor Jones ha ricostruito subito la torre con Palla. Stahn se l'è squagliata a casa, ma Jones è venuto a bussare alla nostra porta e gli ha detto che l'avrebbe ucciso se fosse successo di nuovo. Aveva con sé una pistola incredibile. Almeno Stahn non ha fatto scomparire la torre mentre c'era dentro uno di loro.

— Vorrei averlo fatto — brontolò Stahn. — E non serve a niente protestare con l'assessorato al piano regolatore. Sono totalmente in stallo. Non riescono a dare inizio alle trattative. E a rompere non ci sono solo gli

arrampicatori, sono apparse ovunque anche le yurte degli sballati.

Qualche senzatetto sulla Haight aveva passato in giro il modello di una tenda tibetana a tutti i suoi fratelli, e adesso ogni marciapiede, vicolo e parcheggio del quartiere era costellato di piccole abitazioni a forma di focaccia. In una veloce riunione d'emergenza, la città aveva approvato l'uso di ripari temporanei per dormire non più grandi di una certa misura, con la clausola che gli abusivi rimuovessero le proprie strutture tra le nove del mattino e le nove di sera. Ma, ovviamente, la gente si affezionava alle proprie casette, e la maggior parte delle capanne cominciava a essere permanente, con muri sempre più decorati da graffiti fatti con l'alla. Roba incredibile, davvero. A Babs piaceva.

— E continua ad arrivare sempre più gente — disse Stahn. — Nessuno ha più un lavoro e tutti vogliono stare a San Francisco. Siamo invasi dalla fottuta feccia della Terra. — Dato che la gente poteva usare gli alla per creare qualsiasi cosa gli servisse, molte fabbriche stavano fallendo. E le poche persone che avevano mantenuto il proprio lavoro stavano smettendo di lavorare. Si poteva vivere ovunque si volesse.

— È probabilmente quello che ha detto qualcuno in una grossa casa quando sei saltato fuori tu, papà — osservò Babs. — Forse sei così teso perché hai smesso di drogarti. Non che non sia meraviglioso. Vai ancora agli incontri dell'Anonima Tossicodipendenti?

— Sì, sì — rispose Stahn. — Gli incontri aiutano. Ci sono sempre nuove persone nel programma. Quelli che non muoiono di overdose. Hai un'idea di quanta gente si fa grazie all'alla? — ridacchiò brevemente, e la sua bocca si aprì nel suo sorriso sornione. — Alcuni di questi ragazzi si fanno l'equivalente di vent'anni di dipendenza in tre settimane. Stanno di certo imparando qualcosa. Pensi che se avessi chiesto a Jones di spostare la torre un po' a sinistra l'avrebbe fatto?

— Non pensarci nemmeno — rispose Wendy. — Se t'importa così tanto della vista, perché non metti un bel rialzo nella nostra casa?

— Non voglio mettermici anch'io.

— Perché non una casa sull'albero? — suggerì Babs.

— Non abbiamo alberi tranne l'avocado — disse Stahn. — È alto solo sei metri. Ce ne servirebbe uno almeno di trentacinque metri.

— Allora crea un abete rosso!

— Un abete rosso — canticchiò Stahn. — Si può fare una pianta così grande?

— Sì — rispose Babs. — Phil ha calcolato che le dimensioni massime della rete di controllo di un alla sono quattro metri pi greco per lato. Circa dodici metri. Non so cosa centri il pi greco, ma è così. Dovrai creare il tuo abete rosso a pezzi. Con una casa è facile, ma con una pianta è un po' complesso. Perché funzioni, devi creare i pezzi con l'alla esattamente nello stesso momento. Altrimenti le cellule nei punti di giuntura muoiono e non si uniscono e tutte le sezioni cadono a pezzi. Lo so perché abbiamo messo delle palme davanti al mio magazzino.

— Phil… Volevi dire Phil Gottner? — chiese Wendy, restando sul personale. — Come stanno lui e la bella Yoke?

— Sono fidanzati! E… — Babs si bloccò, non essendo ancora pronta a dare la notizia. Saltò a un altro argomento. — A proposito di edifici, Yoke e Phil si sono fatti un nido nel mio vialetto. Continuano a fargli delle aggiunte; è cresciuto fino al lato del mio magazzino e sul tetto. Come un fungo a piani. Yoke è impegnata a progettare corallo artificiale e Phil sta cercando di inventare la macchina volante perfetta.

— E tu e Randy? — incalzò Wendy. — È vero amore? — Anche se aveva l'aspetto di una ventenne, Wendy aveva sempre la personalità di una vecchia mamma impicciona.

Era il momento in cui Babs avrebbe dovuto fare il suo annuncio, ma il padre parlò prima che ci riuscisse lei.

— L'altro giorno ho parlato con l'uomo che è stato il capo di Randy in India — disse Stahn. — Sri Ramanujan. Ha definito Randy un "bifolco degenerato."

— Perché devi sempre distruggere i miei ragazzi, papà? — sbottò Babs. — È una cosa freudiana?

— Soprattutto tu non puoi permetterti dei pregiudizi contro qualcuno a cui piacciono i moldie — intervenne Wendy.

— Mi dispiace, vi sto solo dicendo quello che ha detto Ramanujan. È un tipo sprezzante, uno scienziato tradizionalista, non dico di essere d'accordo con lui. Se Randy ti rende felice, Babs, non c'è nient'altro che conti. Vorrei che me lo facessi conoscere.

— Perché non ce lo presenti, cara? — chiese Wendy. — Non stai nascondendo qualcosa a noi o a lui, vero? Chiama Randy sul poppyno e digli di venire qui adesso! Potrebbe aiutarci a fare l'abete rosso di papà. Se usiamo l'alla tutti e quattro insieme potremmo fare sedici metri pi greco, il che significa, uhmm, 50 metri e 26 centimetri. — Il cervello moldie di Wendy

poteva sgranocchiare qualsiasi calcolo senza sforzo. — Ce ne serve così tanto perché almeno nove metri saranno di radici. Randy sarà felice di sapere che abbiamo bisogno di lui.

— Be'… Mi piacerebbe — disse Babs. — È davvero arrivato il momento. Veramente, Randy e io siamo venuti qui insieme, ma lui aveva paura di entrare. È nei dintorni a bighellonare e a dare un'occhiata sulla Haigh. Gli ho detto che l'avrei chiamato col poppyno se papà si fosse comportato in modo normale. Puoi farlo, papà?

— Certo che posso. Sono sicuro che sia un bravo ragazzo. Non lo spaventerò.

Così Babs chiamò Randy e pochi minuti dopo lui saliva i gradini d'ingresso. Era leggermente arrossito per l'imbarazzo e il suo pomo d'Adamo si muoveva a scatti. Indossava una maglietta con disegni colorati molto intricati. Babs pensò che fosse così bello che gli stampò un bacio quando aprì la porta.

— Entra, Randy. Mamma, papà, questo è Randy. Randy, questi sono Stahn e Wendy.

— Ehi — disse Randy, stringendogli la mano. — È un onore. È tutta la vita che sento parlare di voi. Gli Eletti nel Kentucky si stanno ancora lagnando dell'Atto di cittadinanza moldie.

Babs notò che le narici di Randy si allargarono quando percepì l'odore di Wendy. Wendy era riuscita a infettare il suo Buon Mantello con il nuovo batterio mangiapuzzo di Cobb una settimana prima, quindi l'olezzo era molto leggero. Ma Babs non voleva affrontare l'argomento di Randy e dell'odore dei moldie. — Com'erano le cose sulla Haight Street oggi, Randy? — gli chiese.

— Fooorti. È sempre così affollata? O magari è perché è il primo d'aprile. È come una festa di strada, la gente crea con l'alla della roba da non credere.

— Non vado ad Haight Street da settimane — disse Stahn. — Passo sempre da dietro. E, sì, il primo d'aprile è molto sentito sulla Haight. Cos'hai visto?

— Alcuni negozi hanno le vetrine dipinte e bisogna pagare il negoziante per entrare. Grazie alla rete individuale su ogni banconota di dollaro, la gente non le può contraffare con l'alla, così i soldi sono ancora reali. Anche se per la maggior parte delle cose non servono più.

— Ho notato quei negozi — disse Wendy. — Cosa ti danno se entri?

— Be', ho pagato un tizio per scoprirlo — disse Randy, un po'

imbarazzato. — Ho pensato che avesse delle cose toste dietro quelle vetrine colorate. Ma era solo un dannato negozio di magliette. Ti lasciano scegliere una maglietta che ti piace e fame una copia con l'alla. Non riescono quasi più a vendere oggetti. Possono solo vendere idee.

— Esatto! — esclamò Babs. — È quello che stavo cercando di dire a papà. La proprietà intellettuale è la sola cosa che conta adesso. È meraviglioso.

— Già — convenne Randy, guardandosi la maglietta, che aveva dei modelli sottili simili a facce incastrate in turbini frattali. — Vedete quanti dettagli ha questa maglietta? Non sarei mai riuscito a vederli tutti insieme tanto da fame una copia solo guardando. Il tipo del negozio ha dovuto inviarmi il modello sul poppyno. Il motivo per cui tiene coperte le finestre del negozio è che le persone potrebbero vedere una di queste magliette e fame con l'alla una copia fasulla. Infatti c'era un tipo proprio fuori dal negozio che mi ha guardato e ha fatto una copia della mia nuova maglietta, poi si è girato e l'ha venduta a un turista. Tutta sbavata e confusa, però. Guardate qui nella manica, ho appena visto questa fila di elefantini. Impossibile che la copia fatta in strada abbia questo particolare.

— Credo di essere troppo vecchio per idee nuove — sospirò Stahn. — Non voglio comprare, non devo vendere. Cos'altro hai visto ad Haight Street, Randy?

— C'erano dei tizi con delle armature di metallo antiche con le giunture potenziate in imipolex che se ne andavano in giro come fagioli salterini argentati. Ho visto un tale che distribuiva uova di Pasqua ingioiellate, tutte diamanti e rubini, e quando ne prendevi una, la faceva sparire. Pesce d'aprile! Un altro tipo passeggiava giù per il marciapiede facendo spuntare un nano da giardino di cemento a ogni passo. Mi sono scorticato il ginocchio sbattendoci contro, e ne ho ritrasformati un bel po' in aria. Alcuni cafoni si erano fatti una pizza larga tre metri e ne avevano mangiato solo un angolo, poi l'avevano lasciata sul marciapiede così dovevi girarci intorno. Nessuno si è preoccupato di pulire e quando ho cercato di trasformarla in aria uno dei cafoni mi ha gridato di non sprecare il cibo. Un tizio stava in piedi nudo in mezzo alla strada a lavare il bucato; aveva una lavatrice collegata a una batteria a punti quantici e usava l'alla per metterci dentro l'acqua. Lasciava che l'acqua di scarico si vuotasse a terra. Avrebbe dovuto tramutarla in aria con l'alla, ma non me la sono sentita di discutere con lui. C'era un gruppo di musicisti che suonavano delle chitarre elettriche collegate a delle batterie, e un gruppo di

donne che facevano concerti cerebrali su fogli di imipolex che pendevano dai lampioni. Mandava proprio in confusione, tutto quel baccano. Un tizio aveva uno sciame di circa cento telecamere a libellula che ronzavano in giro e arrivavano sulla faccia della gente e lui mescolava i video così perdevi la testa a guardare il risultato finale. Le immagini scorrevano su un tabellone di imipolex che lui aveva incollato al muro. C'erano un sacco di macchine e di motociclette. Una delle moto aveva una vasca da bagno al posto del sellino, e non era solo una vasca da bagno, era una pozza di merge. Vi immaginate di guidare una moto mentre siete fusi? Con i vostri occhi che spuntano su dei gambi? — Randy rise e scosse la testa. — Amo questa città. È il primo luogo in cui mi sia sentito normale. La cosa più assurda che ho visto sulla Haight sono stati due sballati che a turno si trasformavano in aria. E poi si ricreavano con l'alla.

— Oh — fece Babs. — Io non lo farei per niente al mondo. Yoke ha detto che c'è una possibilità reale di non riuscire a tornare.

— Dicono che c'è un sacco di gente *spazzata via* — commentò Wendy. — E non per divertimento. Le persone tentano di ammazzarsi.

— Sì, ma ricorda che non sta funzionando — disse Babs. — Sembra che Om abbia fatto in modo che l'alla di una persona morta cominci a suonare dopo un giorno. L'alla è indistruttibile e qualcuno lo trova sempre. E se è stato un alla a ucciderti, il tuo alla offre la possibilità di riportarti indietro.

— Come nel *Cuore Rivelatore* — disse Stahn. — Quel video di Poe in cui il cuore dell'uomo assassinato sotto le assi del pavimento batte così forte da scuotere la stanza. Allora, cos'altro hai visto ad Haight Street, Randy?

— Vi ho detto che è pieno zeppo di moldie? È un bene che si possano riprodurre solo ogni sei mesi. Anche se in media vivono solo due anni, significa che in capo a due anni saranno triplicati, a meno che qualcosa non li arresti. Dio sa che io sono l'ultimo a parlare male dei moldie, ma potrebbero toglierci lo spazio! Non hanno più odore ormai. Sento che anche lei ha quel virus mangiapuzza, signora Mooney.

— Oh, chiamami Wendy — disse la madre di Babs. — Sì, Cobb me ne ha portato un po' prima di partire con Darla. Ha detto che dal momento che sono un personaggio pubblico, dovrei dare l'esempio. Così mi sono infettata con il mangiapuzzo. Non è un'infezione, in realtà è più una simbiosi. Ho rilevato il mio ritmo di calcolo prima e dopo il mangiapuzzo, e ho notato un aumento dell'undici per cento. Così sto dicendo a tutti i moldie di farlo. A Stahn piace e anche a me.

— È fantastica, eh? — disse Stahn, ammirando sua moglie. — Ma sono d'accordo con te su quello che hai detto sui troppi moldie, Randy. Noi tre ne stavamo giusto parlando. Troppe persone, troppi moldie, troppa roba. Credo che gli alla facciano schifo. Guarda là fuori, adesso. Jones, quell'imbecille del mio vicino, è di nuovo sul tetto. Scommetto che sta progettando una seconda torre per la sua casa. Non posso crederci, cazzo. E vedi la casa dietro la sua? Una volta c'era un bell'albero di madrone e adesso la signora Lin ha un garage. Per cosa? Per la sua nuova fottuta Rolls-Royce Silver Shadow del 1956 con un motore ad accensione elettrica e un telaio d'oro a ventiquattro carati. Un garage per proteggere la sua automobile che ha fatto dall'aria e che potrebbe rimpiazzare in un secondo.

— Non farti il sangue cattivo, Stahn — disse Wendy. — Andiamo in cortile e costruiamo l'albero. Randy, stavamo pensando di fare un abete rosso con una specie di casa sull'albero. E abbiamo calcolato che se ognuno di noi fa con l'alla una sezione allo stesso momento, l'albero può essere alto diciotto metri dal ramo più alto alla base. Avanti, usciamo da questa parte.

— Forse dovrebbe essere sessanta — disse Stahn quando uscirono. Stava iniziando a eccitarsi. — Un albero mostruoso. Gliela faremo vedere. — Il loro cortile era circa cinque metri per lato.

— Chiamiamo Saint — suggerì Wendy. — Dovrebbe essere qui per il nostro incontro. Con cinque alla, l'albero potrebbe raggiungere i sessantatré metri e quattro centimetri. Chiama tuo fratello, Babs, non voglio essere sempre io a scocciarlo.

Saint rispose subito alla chiamata di Babs sul poppyno. — Come va, sorella? — Sembrava allegro e vitale.

— Sono da papà e mamma con Randy — disse Babs.

— Ah. Gliel'hai già detto?

— Non c'è ancora stato un momento buono. Papà è molto nervoso per i vicini. Lo aiuteremo a creare un abete rosso gigante.

— Fate una sequoia, invece. — Saint aveva un'idea diversa.

— Un albero grande — disse Babs. — Non mi importa di che tipo, ma adesso papà si è fissato con l'abete rosso. Comunque, va bene per questo clima. Se tu fossi qui, saremmo in cinque e l'albero potrebbe essere sessanta metri anziché cinquanta. Cosa stai facendo, comunque?

Quando Saint aveva avuto il suo alla, aveva smesso di lavorare per la Meta West. Di recente lui, Phil e Randy avevano parlato di avviare un'attività. Ma per ora passava la maggior parte del tempo andando in

bicicletta o giocando col poppyno insieme agli amici. E aveva una nuova ragazza.

— Ho creato una bicicletta che posso guidare nell'acqua — disse Saint. Mostrò una vista di dove si trovava: nella baia, vicino al ponte del Golden Gate. Guardò i nidi delle persone incrostati alla parte inferiore del ponte, poi tornò a rivolgere la sua attenzione all'acqua. C'erano tantissimi mezzi di divertimento acquatici intorno a lui. Tutti quelli che avevano sempre voluto una barca a vela o una tavola da surf di DIM adesso ne avevano una. E non c'era bisogno di una costosa banchina per la barca, quando si era finito di usarla, bastava trasformarla in aria. Saint virò bruscamente per evitare una collisione. — È troppo divertente per smettere adesso. E più tardi ho appuntamento con Milla. Uau, ecco che arriva un'altra barca. Salutami tutti. L'albero di papà sarà abbastanza alto se sarà cinquanta metri. Digli di non essere così ingordo. E di fare un fico del Banian.

— Ciao, Saint.

— Buona fortuna con Randy e gli affitti.

— Non vuole venire — disse Babs agli altri. — È nella baia a girare in bicicletta. E deve vedere Milla. — Sottolineò l'ultima parola come esca per sua madre.

— Non abbiamo ancora conosciuto Milla — protestò mamma. — Voi bambini siete così riservati.

— E con voi due è davvero difficile parlare — disse Babs.

— Facciamo l'abete rosso — riprese Stahn. — Non vedo l'ora.

Babs trovò un abete rosso nel suo catalogo alla, e lo aumentò proporzionalmente fino a cinquanta metri, compreso il grosso ventaglio di radici alla base. Lavorò l'immagine in modo da ottenere le dimensioni massime del reticolo di controllo dell'alla e aggiustò il tutto finché non vide che era della larghezza esatta. C'era ancora dello spazio libero sui lati, così Babs allargò un altro po' l'albero, poi potò le parti che uscivano dal reticolo. Ciò diede l'effetto di un abete rosso molto grande che era appena stato potato. Il tronco era ugualmente grosso per tutta la lunghezza della pianta.

— Fantastico! — esclamò Stahn quando Babs inviò a tutti il modello dell'albero coperto dai quattro cubi alla. Poi si fermò. — E se cade? Perderemmo anche la nostra casa. Ci ritroveremmo senza niente.

— Potremmo farci una nuova casa con Valla, se accadesse — disse Wendy. — Ho pensato a un sacco di miglioramenti.

— Io voglio una casa reale, non una casa di realware — insistette Stahn.

— Rifletti un momento — disse Wendy scherzosamente. — Se cade, magari arriva dall'altra parte della strada e abbatte la casa dei Jones!

— Già — fece Stahn. — Albero buono, casa cattiva.

— Non cadrà — insistette Babs. — Come ho detto, Randy e io abbiamo fatto un gruppo di palme composte di due pezzi. Se due pezzi funzionano, funzioneranno anche quattro. Ora, papà, tu fai le radici e la base del tronco, mamma può fare il pezzo seguente, Randy farà il pezzo sopra a quello, e io farò la cima. Oh, sarà meglio che ci mettiamo i tappi per le orecchie.

Si misero in quattro angoli diversi del cortile, si fecero dei tappi per le orecchie e allinearono con attenzione i loro reticoli di controllo alla.

— Aspetta un attimo — disse Babs, e riaggiustò il modello della sua sezione. — Bene, adesso sono pronta. Al tre. Contiamo insieme.

— Uno, due… Attualizza! — disse il quartetto.

Ka… uuuooomp! La terra sotto ai loro piedi tremò, riempiendosi di radici. Jones dall'altra parte della strada gridò per la sorpresa. Sopra di loro si ergeva un albero alto trentacinque metri, con il tronco scanalato, e una ghirlanda di rami oscillanti i cui aghi tremavano nella brezza. Ma poi…

— Cade! — gridò Stahn, sfrecciando in mezzo al cortile. — Correte!

Dall'altra parte della strada Jones fece eco al grido di Stahn. Babs guardò subito in alto, proiettando il più grande reticolo di controllo cubico ottenibile con l'alla, pronta a convertire in aria prima dello schianto la mostruosità che le stava venendo addosso. L'albero era così grande che era troppo tardi per correre. Ma…

Non stava cadendo.

— Pesce d'aprile — esclamò Stahn, e il suo sorriso era l'immagine stessa dell'allegria. — Ci siete cascati.

— *Uff* — fece Randy, con il viso percorso da un ghigno. — Che botta.

— Stupido — disse Wendy, dando un buffetto a Stahn. — Non siamo sempre così difficili da sopportare, Randy.

— Ehi, mi sto diverteeeendo. Ma cosa sono quei buchi lassù in cima?

Stahn guardò in alto, preoccupato. — Non dirmi che c'è qualcosa…

— Ci ho messo una stanza dentro — disse Babs. — Proprio come in quel libro che mi leggevate quand'ero piccola. Ho ricavato un bello spazio con tanto di porta e tre finestre. E un terrazzino.

— *La Piccola Famiglia con la Pelliccia* — ricordò Wendy. — Che cosa dolce.

— Resisterà, con un buco del genere all'interno? — si chiese Stahn.

— Certo — rispose Babs. — Gli abeti rossi hanno sempre dentro dei punti cavi.

— Come si arriva lassù? — fu la domanda seguente di Stahn.

— Stivali di anemone e guanti da Uomo Ragno — rispose Randy, veloce come un lampo. — Io e Babs li abbiamo trovati quando volevamo arrampicarci sulle nostre palme. Te li mostrerò nel nostro catalogo alla. Erano prodotti da una ditta che si chiamava Modem Rocks nel Colorado. Credo che siano falliti adesso, come tutti gli altri i cui prodotti sono sul catalogo alla.

Stahn si fece con l'alla un completo di stivali e guanti gialli bitorzoluti. — Fantastici! Non li avrei mai comprati.

— Vedi, alla fine ha capito — commentò Babs. — Con un alla puoi avere tutte le cose belle che non avresti mai comprato. Dopodiché le ritrasformi in aria. Il consumismo non è più uno spreco. — Lei e Randy si crearono dei guanti da Uomo Ragno e anche gli stivali di anemone. — Io andrò per prima. Guarda come faccio, papà. — Babs fissò il primo ramo sul quale voleva salire, poi allargò le dita della mano destra. Il suo guanto da Uomo Ragno sparò una corda di imipolex spessa e appiccicosa, un po' come la lingua di una rana. Il guanto aveva un collegamento DIM al poppyno di Babs, e sapeva sparare la sua lingua su qualsiasi cosa Babs stesse fissando lo sguardo. Poi lei distese le dita. Quel gesto disse al cavo di imipolex di contrarsi lentamente, sollevandola. Nel frattempo le dita degli stivali di anemone di Babs si erano divise in miliardi di pseudopodi che camminavano lungo la corteccia, come le zampe di un millepiedi, in modo da non sforzare troppo le braccia, e impedendole di venire strattonata con violenza. Babs sorrise dal primo ramo, ancorata senza pericolo dagli stivali di anemone. — Avanti, papà, è facile.

— Devo farlo tutte le volte che voglio andare nel mio posto di avvistamento?

— Puoi trovare un modo più facile, se vuoi. È questo il bello di avere un alla. Ti permette di provare ogni genere di cose nuove, e, se una cosa non funziona, te ne sbarazzi.

— O la ammucchi nel tuo cortile come i Jones.

— Prima o poi si renderanno conto che non c'è bisogno di fare scorte. La materia non ha più valore.

Stahn sparò una lingua di imipolex da ogni mano, e si tirò su accanto a Babs con circospezione. — È più facile di quanto sembri. Grazie, Babs.

Poi si arrampicò Randy e li raggiunse. Babs partì veloce, seguita a breve distanza da Randy, e i due corsero su per l'albero come un paio di scoiattoli.

Splat corri corri, *splat* corri corri. Che spasso! Babs riusciva a vedere Stahn che strisciava molto più in basso. E Wendy? Eccola là, che volava intorno all'albero come un pellicano. Aveva modellato due ali enormi nel suo Buon Mantello. Raggiunse la cima prima di Babs e Randy.

— Oh, che bello — gridò. — C'è una bella camera circolare.

Il tronco era circa tre metri di diametro lassù. La stanza era incavata nel legno vivo dell'albero, con due sedili ribaltabili levigati, tre finestrelle a oblò e una porta con un arco. La parte più larga del pavimento era circa un metro e mezzo. Un nodo rigonfio dell'abete rosso sporgeva e creava un terrazzino davanti alla porta, con altri quattro sedili incavati in esso. Una volta che furono in cima, provarono tutto, e poi mamma e papà si sedettero sul terrazzino, mentre Babs e Randy si misero comodi nella cameretta.

— Questa vista è da urlo! — esultò Stahn. — Riesco a vedere tutta la città ed entrambi i ponti! Posso persino vedere le isole Farallon! — Si sporse, ridacchiando soddisfatto. — Jones sembra un serpente ipnotizzato. Devo mostrargli il dito? O tiragli della pipì fatta con l'alla?

— Non stuzzicarlo — l'avvertì Wendy. — Potrebbe trasformarci in aria. Sta succedendo spesso, sai. Mi dicono che ci sono stati troppi omicidi e i gimmie non riescono a seguire le tracce di tutti. E non tutti sono stati ricreati.

Stahn trasalì all'idea. — Hai ragione. Devo essere gentile con Jones. Forse potrei convincerlo a rimpiazzare la sua torre con un albero. Di certo adesso è lì. Si sta bene in quella stanza, Babs?

— Vuoi che ci scambiamo di posto?

— No, no, il cantuccio intimo è per gli amanti. Mamma e io possiamo provarlo quando sarete andati via. Ehi, Wendy, ti immagini se ti scopassi quassù? Tarzan e Jane. Ma i nostri piedi uscirebbero fuori dalla porta.

— Potresti scavarti con l'alla delle stanze più grandi più in basso — suggerì Babs tranquilla. Era abituata alla mancanza di tatto di suo padre. Forse era per quello che si sentiva così a suo agio con Randy. Babs toccò la mano di Randy, e lui le sorrise. La stanza dell'abete rosso aveva un buon profumo di nuovo. Scie di nebbia del tardo pomeriggio vagavano nel cielo.

— Potremmo vivere in un albero come questo, Babs — sussurrò Randy. — Forse dovremmo metterne uno davanti al tuo magazzino. Oppure, una volta che avrò avviato la mia ditta di consulenza, potrei comprare un lotto di terreno sulle montagne di Santa Cruz e potremmo vivere là, in un albero.

— Che genere di consulenze vuoi fare, Randy? — chiese Wendy. Il suo udito era acuto in modo soprannaturale.

— Ti impicci, eh, mamma? — disse Babs, spingendo implicitamente sua madre a fare la domanda che le ronzava in testa.

— E avete intenzione di vivere insieme? È bello… — La voce di Wendy si spense, in attesa di altre informazioni.

— Siamo fidanzati — disse Babs, dando finalmente la notizia. — Faremo un matrimonio doppio con Yoke e Phil, il primo giugno.

Randy, 1 Maggio

Con grande sollievo e leggera sorpresa di Randy, i genitori di Babs diedero la loro benedizione alla sua proposta di matrimonio. Randy si stabilì da lei. In attesa del grande giorno, lavorava ad alcuni progetti.

Sembrava importante cercare di creare delle cose buone con l'alla, soprattutto perché la situazione internazionale era pessima. Erano esplose delle selvagge guerre convenzionali in Africa, America Centrale, Quebec e nei Balcani. C'erano anche poche bande sparse che combattevano in alcune zone degli Stati Uniti, la maggior parte vicino a Boston, Dallas, Atlanta e Los Angeles. Inutile dirlo, quasi nessuna donna partecipava, e anche i moldie si tenevano alla larga dal conflitto. Solo gli uomini si affrontavano. Chiunque poteva avere tutto il cibo e il riparo che desiderava, quindi non c'era un motivo logico per combattere, ma lo facevano comunque, usando tutte le armi nuove e grosse che potevano creare con l'alla.

Alla fine aveva ragione Phil: l'alla non riusciva a intervenire in caso di morte semplice. Se qualcuno ti sparava o ti faceva saltare in aria, l'alla non ti poteva salvare. La caratteristica di reincorporazione dell'alla era stata progettata solo per gli omicidi commessi con Palla. Tuttavia, c'erano uomini che usavano Palla per creare delle armi in modo da potere picchiare, violentare e torturare e uccidere a piacimento, diventando più crudeli e più brutali ogni giorno che passava. Gli assassini si uccidevano tra loro, ma non sembravano calare di numero. E anche gli innocenti morivano. L'unica cosa che manteneva sotto controllo la guerra era il fatto che il disco volante dei metamarziani continuava ad apparire sulle scene delle battaglie più sanguinose. Prima il disco volante faceva appello alla pace, poi sparava dei raggi che distruggevano le armi, e se gli uomini continuavano a combattere, il disco li inceneriva. Ma i metamarziani non potevano essere ovunque.

Babs aveva una vivacissima vena creativa, come se tentasse di dimostrare che distribuire gli alla non era stato un errore. A metà aprile, Theodore l'aiutò ad allestire una mostra alla Asiz Gallery. Theodore aveva preso bene il fatto di avere perso Babs, il che sorprese Randy, che continuava ad aspettarsi un attacco improvviso stile Kentucky da parte del tizio: un veicolo rubato, un pestaggio di mezzanotte, un incendio doloso, una soffiata ai gimmie. Ma non arrivò mai. Al contrario, Theodore diede a Babs dello spazio nella galleria e le preparò un piccolo catalogo ben fatto. Randy non riusciva a capire un comportamento del genere.

La mostra di Babs si chiamava *Vermi di Realware* e aveva come protagoniste venti delle sue coltivazioni di vermi. Alcune erano quelle fatte prima di avere l'alla: intrichi di tubi di plastica pieni di terra e un misto di vermi DIM reali e di imipolex. Solo per giocare un po' con le categorie, Babs ne aveva ideate anche delle nuove versioni, usando dei vermi biologici di realware fatti con l'alla al posto di vermi biologici "selvatici". In più, aveva creato con l'alla una mezza dozzina di forme larghe e trasparenti solide riempite di vermi DIM che si contorcevano. C'erano dei tubi di vermi di plastica, alcuni a forma di grandi ciambelle, e anche delle spirali a volute che salivano come in un condensatore per il distillato di "matassa di vermi". Quest'ultima cosa era stata suggerita da Randy, e lui ne andava fiero. A completamento della mostra, Babs aveva appeso molti pizzi alle pareti e aveva fatto con l'alla sette variazioni della sua dune buggy che sembrava un cartone animato, con dei colori "forti" che rientravano nello spettro: rosso, arancio, giallo, verde, blu, indaco, viola. Aveva messo dei disegni di vermi sorridenti sulle portiere delle auto in modo che fossero intonati al tema dell'esibizione, e aveva parcheggiato le "worm buggy" in una fila ad angolo sul marciapiede fuori dall'Asiz.

Il titolo della mostra era una buona idea, dal momento che tutti stavano ancora cercando di capire cosa potesse significare "realware". C'era una gran folla la sera dell'inaugurazione, tutti vestiti con assurdi completi in stile San Francisco che non si erano mai visti prima; ma le vendite furono disastrosamente basse. I potenziali clienti sembravano voler correre a casa per fare delle copie delle opere di Babs con i loro alla. Infatti, una donna con una pettinatura a forma di alveare e una gonna fatta di dildo trasparenti che penzolavano rimase in piedi sul marciapiede fissando con grande attenzione una delle worm buggy per una mezz'ora e poi, *uooosh*, usò il suo alla per crearne la sua versione, usando lo stesso modello base della dune buggy nel

catalogo metamarziano che aveva utilizzato Babs. Il decoro della worm buggy copiata non era proprio lo stesso, perché era uscito dalla mente della donna con la gonna di dildo e non da quella di Babs, ma sembrava andarle abbastanza bene, forse anche meglio. Ella saltò nella sua nuova macchina e partì, con Randy che le correva dietro minacciandola inutilmente.

La situazione con i pizzi era un po' diversa. Le decorazioni delle worm buggy erano grandi e facili da rappresentare mentalmente, ma il pizzo aveva troppi ricami, prodotto com'era da colonie di tessitori a base DIM che interagivano tra loro. Nessun frequentatore occasionale della galleria sarebbe stato in grado di dare le specifiche mentali delle volte e delle curve di tutti i nodi del pizzo al proprio alla. Eppure, Randy sorprese un uomo alticcio vestito di pelle arancione che usciva dalla galleria con addosso uno scialle di pizzo copiato alla buona. Anziché essere annodati, i fili del pizzo della copia erano solo fusi insieme. E il motivo era ripetuto ogni dieci centimetri invece di variare in maniera impercettibile per tutta la lunghezza dello scialle.

I vermi di plastica erano i meno soggetti alle copie, perché era il loro comportamento a renderli un oggetto d'arte. Il loro modo di ammassarsi e di contorcersi, i colori leggermente oscillanti, tutto era basato su progetti DIM di limpware che Babs aveva inventato con l'aiuto di Randy. E non c'era modo di "vedere" questi codici microscopici solo guardando i vermi. Ma tutti avevano una tale frenesia del fai da te con l'alla che sembravano non tenerne conto.

L'unica persona a offrirsi di acquistare una delle opere di Babs fu un untuoso banchiere che si chiamava Chock Fresser. Fresser voleva comprare il pezzo centrale della mostra, una ciambella trasparente di sei metri riempita di vermi di imipolex con un migliaio di diverse gradazioni di blu e verde; si chiamava *Vermi Wowo*.

Ma Fresser non voleva l'oggetto fisico; voleva che Babs gli inviasse col poppyno una copia del modello software in modo che lui potesse riprodurre l'opera a casa sua. — È troppo problematico spedirla a casa — disse Fresser. — Imballare, sballare… Chi ne ha più bisogno? Mi dia il codice così potrò portare il *Vermi Wowo* fuori dal magazzino come meglio credo.

La proprietaria della galleria, Kundry Asiz, era una buona amica di Babs dai tempi delle scuole superiori. Quando Babs le suggerì che non avrebbero dovuto vendere il codice a Fresser dal momento che i soldi non contavano più, Kundry le fece notare che se in un certo senso i soldi non importavano più, in molti sensi importavano ancora; primo, era nella grossolana natura

umana della gente prestare più attenzione e rispetto per l'arte che avevano pagato, e inoltre, l'affitto di uno spazio come la Asiz Gallery era una cosa da cui l'alla non li poteva liberare.

Così Babs fu d'accordo e Fresser se ne andò con il codice completo per il *Vermi Wowo*. Una settimana dopo, piccole copie da scrivania erano in vendita in ogni negozio di articoli da regalo al Molo del Pescatore, con nessuna attribuzione a Babs. Kundry esercitò una pesante pressione su Fresser e gli triplicò il prezzo originale d'acquisto, ma non fu una soluzione pienamente soddisfacente.

— Dobbiamo trovare il modo di vendere un modello per un solo utilizzo — disse Randy. Lui e Babs erano seduti sul divano col decoro a formiche nel magazzino di Babs. C'era anche Saint, il fratello di Babs. Era il primo di maggio.

— Usa una compressione a decodifica — suggerì Saint. — Sono venuto a conoscenza di questa roba quando lavoravo per la Meta West. Puoi comprimere il tuo modello e inviare la versione compressa all'utente con un meccanismo di apertura che si distrugge dopo il primo utilizzo. Come succede con i pantaloni scadenti. La prima volta che apri la patta, la cerniera si scassa definitivamente. Puoi pubblicare l'immagine della tua opera sul catalogo alla, e quando qualcuno la ordina, avrà una compressione del modello con il meccanismo di apertura. E ovviamente il meccanismo è progettato in modo da fornire le informazioni a un solo alla e non a ogni tipo di meccanismo di immagazzinamento.

— Ho capito — disse Babs. — Potrei fare un catalogo artistico che sia come quelli vecchi. Ci sono solo le immagini delle cose, e tu devi inviare con il poppyno del denaro per avere la consegna di un articolo. E se ne vuoi un altro, devi pagare di nuovo. È un'idea brillante, Saint. Avrei voluto pensarci prima.

— Vivi e impara, sorellina — disse Saint. — Pensa alle aziende più sfortunate, che hanno tutti i prodotti sul catalogo alla.

— Come la Modem Rocks — suggerì Randy. I guanti dell'Uomo Ragno e gli stivali di anemone gli piacevano così tanto che aveva indagato sul destino del loro creatore. — Ho scoperto che sono andati davvero per il sottile. I metamarziani non hanno lasciato buchi. Qualsiasi cosa gli alieni abbiano messo nel catalogo, la trovi riprodotta in ogni minima sfumatura, con il progetto codificato in cianografica nanotecnologica. Quei metamarziani hanno fatto un buon lavoro. Ora, Saint, verranno a conoscenza tutti di questo

tuo trucco? Sarebbe bello diffonderlo, così gli artisti e gli inventori potrebbero avere una rivincita.

— Forse dovrei vendere il mio trucco — disse Saint. — Chiamerò questo principio di compressione lo Zip Unico. Se riesco davvero a metterne a punto i dettagli. Non sono proprio un gran programmatore. Ma voi due di certo ve ne intendete. Sì, mi serve qualcuno che mi aiuti a produrlo.

— Perché tutti parlano sempre di comprare e vendere di questi tempi? — chiese Yoke con tono impaziente. Era appena entrata. — Sembrate un gruppo di uomini d'affari con in testa solo i numeri. Tipi con dei calcolatori DIM al posto del cervello. Phil è il peggiore di tutti. Non fa che parlare di vendere i suoi dirigibili. Schiavi del denaro! A cosa servono più i fottuti soldi ormai? E intanto le persone si uccidono tra loro per divertimento. — Senza aspettare una risposta, Yoke attraversò la stanza a grandi passi per studiare due enormi acquari che aveva installato. Uno conteneva una barriera corallina del Pacifico del Sud di realware con coralli duri e morbidi. Gli elementi biologici erano di realware fatto con l'alla: principalmente polipi di corallo e le diatomee di cui si nutrivano. L'altra vasca conteneva il progetto che Yoke stava sviluppando, una colonia di polipi di limpware in miniatura che dovevano costruire una barriera corallina. I polipi di Yoke non stavano andando molto bene. Quando si erano alzati quella mattina, Randy aveva notato che la barriera corallina artificiale di Yoke si era indebolita fino a ridursi in piccole escrescenze sgretolate, per niente simili alle forme levigate e a corno di cervo che lei voleva ottenere.

— Accidenti — commentò Yoke, guardando gli acquari. — Questa è l'unica cosa che sono forse in grado di tenere sotto controllo, ed è troppo difficile. Devi aiutarmi a fame un altro po', Randy.

— Come va il dirigibile di Phil? — chiese Randy a Yoke.

— Oh, l'ha lanciato dal tetto — rispose lei, gironzolando e facendosi con l'alla una tazza di caffè. — Sta migliorando lentamente. Il dirigibile Phlyte. Capito il nome? Come mai tutto a un tratto Phil si interessa ai soldi, Randy?

— Phil vuole creare un marchio a livello mondiale — guardandosi dentro, Randy si rese conto che non condivideva quell'ambizione. Vide come suo molo quello di uno che stava sullo sfondo, non un uomo in primo piano. Un consulente. Qualcuno che aiutasse la gente a fare dei collegamenti e a creare le cose. Era felice di aiutare Babs con i suoi vermi, Phil con le sue macchine volanti, Yoke con le sue barriere coralline, e magari Saint con il suo realware Zip Unico di compressione criptata dei codici alla. Ma non gli interessava

stare al comando. Diamine, era già felice di avere una vita normale. Se solo il mondo glielo avesse concesso. — Per certe persone i soldi sono un modo per raggiungere il successo — disse dolcemente. — Praticamente è tutto ciò a cui servono, ormai.

— Non dimenticare i beni immobili — intervenne Babs. — Yoke e Phil hanno bisogno di soldi se vogliono un posto dove stare da soli. Non che mi dispiaccia avervi qui a occupare le mie pareti e il mio tetto. Ma sapete, alla fine…

— Possiamo andarcene quando desideri — sbottò Yoke, suscettibile. — C'è un sacco di terra libera sulla Luna. O su Marte. O sugli asteroidi. Saremmo comunque più al sicuro dagli scontri armati.

— Non mi sembra che tu voglia tornare nello spazio — disse Randy. — Non più di quanto voglia andarci io. La Terra è il luogo dove succede tutto. E, guarda, con gli alla non c'è più bisogno di sprecare della terra per le fattorie. C'è un sacco di ettari disponibili a basso prezzo. Oh, diavolo, puoi prenderti degli ettari su una montagna dove ti pare e piace. Con l'alla non ti serve l'elettricità, né un impianto idraulico, né un centro commerciale. Tutti possono essere felici, tutti possono avere un bel luogo dove vivere.

— Allora perché la gente continua a uccidersi? — chiese Babs. — Solo perché è accecata dalla furia? Grazie a Dio la situazione è ancora calma a San Francisco.

— Mi dicono che c'è molta tensione a Oakland — riferì Saint. — Sto cominciando a chiedermi se distribuire gli alla sia stata un'idea così buona.

— Pensate che se riusciremo mai a riparlare con i metamarziani, dovremo chieder loro di liberarci degli alla? — disse Randy. — È difficile prendere una decisione. Ehi, vi ho detto che mio padre sta venendo qui dentro a Cobb? Viene per il matrimonio. Dovrebbe arrivare oggi.

— Vorrei che Darla fosse rimasta — osservò Yoke, con aria triste. — Appena ha parlato con Whitey le è venuta nostalgia di casa e ha chiesto a Cobb di riportarla sulla Luna. Credo che volesse sincerarsi che non avessero finito di sviluppare il clone della nuova Darla per sostituirla. Allora, bene, siamo qui tutti insieme, ma a me cosa importa? Io voglio i miei genitori e mia sorella! Dovrebbero essere loro a venire qui con Cobb, non Willy. Whitey dice che dovrei andarmi a sposare sulla Luna. Pensa che qui la situazione stia diventando troppo pericolosa. Ma Phil vuole assolutamente sposarsi con la sua famiglia e con voi, ragazzi, cazzo. Un matrimonio è già abbastanza duro, perché mai ne facciamo due insieme?

— Non guardare me — disse Randy. — È stata un'idea tua e di Babs di farlo doppio. Era come se voi ragazze pensaste che sposare Phil o me fosse una cosa talmente assurda, che avete deciso di esagerare completamente. Come il finale di una telenovela da visore.

— Lo so — sospirò Yoke. — Mi ricordo lo stato d'animo, ma non riesco più a sentirmi così. Babs e io eravamo così allegre quella sera. Avevamo distribuito gli alla in giro e credevano che sarebbe stato il paradiso. E adesso c'è la guerra ovunque. Persino Phil e io abbiamo litigato della grossa proprio un attimo fa. Niente di paragonabile alla guerra, ovviamente.

— Povera Yoke — disse Babs. — Litigato per cosa?

— Si tratta della mamma di Phil, Eve — rispose Yoke, aggrottando la fronte. — Forse tu ne sei già al corrente, Babs. Eve pensa che non dovremmo fare la cerimonia qui fuori dal tuo magazzino come avevamo stabilito.

— Oh, sì — disse Babs. — Lo so. Sono d'accordo con lei.

— Be', grazie tante di avermelo fatto sapere — sbottò Yoke, con un guizzo di rabbia negli occhi. — Cinque minuti fa Phil mi ha detto che Eve e Wendy ci hanno prenotato una sala da ballo al Fairmore Hotel. Sembra lo spettacolino degli alunni di una scuola superiore. O no, è ancora peggio. È come se fossimo dei nobili che festeggiano mentre tutto intorno la gente soffre. Specialmente le donne. Io… Me la sono presa a morte con Phil. Gli ho detto che non lo voglio più sposare. — Il mento di Yoke tremò e lei cominciò a piangere. — Sta diventando un incubo.

Babs lanciò a Randy un'occhiata e lui si alzò in piedi. — Ehi, Saint, andiamo di sopra a vedere il dirigibile di Phil. Anche tu, Willa Jean.

— Bene — disse Saint. Willa Jean avanzò impettita per la stanza e saltò tra le braccia di Randy.

Phil aveva messo delle mensole creando una specie di scala di mini trampolini su un lato del magazzino di Babs. Si poteva salire sul tetto saltando da un foglio elastico all'altro. E c'era un palo da pompieri per scendere. Phil e Yoke avevano aggiunto altre tre stanze al loro nido nel vialetto; ogni stanza era a livello con uno degli strati dei trampolini.

— Mi sento come uno di quei pesci… — disse Randy a Saint mentre salivano saltellando.

— Un salmone — convenne Saint. — Che risale la corrente per riprodursi. Ehi, Phil, cosa fai? Siamo venuti a deporre le uova.

— Ciao, ragazzi — disse Phil, alzando lo sguardo da una grossa sacca d'aria piatta distesa sul tetto. — Sto lavorando al dirigibile Phlyte. O almeno

ci provo. Non riesco a pensare. A Oakland stanno combattendo. Guardate al di là della baia, si vedono gli incendi.

In effetti al di là dell'acqua c'era del fumo che si innalzava dalla città di Oakland. E sopra al fumo la giornata primaverile era piacevole, con soffici nuvole bianche contro il cielo azzurro chiaro.

— Ho appena controllato il notiziario — disse Phil. — È cominciato tutto come una lotta tra bande. E adesso è diventato uno scontro razziale. Tutti che si vendicavano di una vendetta per un'altra vendetta. Da quanto tempo abbiamo gli alla?

— Due mesi — rispose Randy. — La gente dovrebbe avere capito ormai. — Era stato proprio due mesi prima che si era reso conto di amare Babs. E tra un altro mese si sarebbero sposati. Se solo le cose si fossero calmate. Se solo la gente si fosse ricordata di essere gentile.

— Oh, merda — disse Saint. — Guardate Oakland.

Avevano appena fatto crollare un palazzo di uffici. Forse avevano trasformato parte delle sue fondamenta in aria con l'alla. Il vento si spostò verso di loro e Randy riuscì ad annusare una zaffata di fumo, e a udire un debole scoppio di pistola.

— Falli smettere — pregò Randy, e proprio in quel momento un disco volante luminoso apparve sul cielo di Oakland. I metamarziani arrivavano in soccorso, una volta ancora. Ci fu un rimbombo distante; il disco stava parlando agli uomini che combattevano. E poi una serie di raggi partì dal disco. Si diceva che quando un disco appariva sulla scena di uno scontro distruggesse tutte le armi fatte con l'alla.

— Gli alla devono sparire — disse Randy, credendoci davvero per la prima volta. — Non ne varrà la pena. Soprattutto quando gli alieni partiranno.

— Andiamo a Oakland e aiutiamoli — suggerì Phil. — Possiamo usare il mio dirigibile.

— Buona idea — convenne Randy. — E, già che ci siamo, magari possiamo avvicinarci al disco volante abbastanza da parlare ai metamarziani.

Phil usò l'alla per riempire istantaneamente il suo dirigibile Phlyte di elio. L'enorme palla era ricoperta da una cosa simile a linguine di imipolex che Phil chiamò "peluria intelligente®". Il dirigibile si mosse sopra il tetto e una brezza improvvisa minacciò di spazzarlo via. Ma poi le linguine di plastica cominciarono a battere intensamente, mantenendo salda la forma ingombrante.

— Ha delle imbracature nelle quali possiamo sederci — illustrò Phil,

indicando un trio di lacci che pendevano da sotto il dirigibile.

— L’hai davvero provato? — chiese Saint.

— Certo — rispose Phil. — Be’, non con tre persone. Ma se qualcosa va storto, possiamo sempre farci con l’alla delle ali d’aliante. Avanti. Fiondiamoci a Oakland e assicuriamoci che tutti i feriti abbiano delle macchine curatrici. Possiamo essere lì in tre o quattro minuti.

— Io ci sto — disse Randy. — Sarà bello fare qualcosa di buono, tanto per cambiare.

Una volta che furono seduti nelle imbracature, la peluria intelligente del dirigibile cominciò a creare delle onde regolari. Scivolarono nell’aria dolcemente, come un seme di zucca. Phil li condusse verso il disco, ma prima che vi si avvicinassero, esso volò via, troppo veloce perché l’occhio potesse seguirlo. Poi furono sopra le strade insanguinate di Oakland.

— Attento — disse Saint. — Qualcuno potrebbe spararci. — Ma il disco aveva disarmato tutti. I combattenti privi di armi stavano sgattaiolando via, lasciando dozzine di feriti sulle strade e sui marciapiedi. Phil fece atterrare il dirigibile e i tre ragazzi andarono tra i feriti, usando i loro alla per creare delle macchine curatrici. Presto cominciarono ad apparire altri aiuti. Arrivarono degli edili che usarono gli alla per ripulire le macerie e riparare gli edifici in frantumi.

— Sembra che la situazione sia sotto controllo adesso — disse Saint dopo un po’.

— Torniamo a casa — propose Phil. — Devo dire a Yoke che mi dispiace.

— Cazzo — fece Randy, controllando l’orologio. — Mio padre sta per arrivare.

Il volo di ritorno fu un po’ più lento, perché un forte vento aveva cominciato a soffiare dall’oceano. Ma la peluria intelligente del dirigibile lo tenne in rotta costante. I ragazzi erano silenziosi, e pensavamo a ciò che avevano visto. Molte persone erano troppo malconce per le macchine curatrici.

Una volta tornati sul tetto del magazzino, Phil sgonfiò il dirigibile e ne esaminò la superficie, usando il suo coltellino ricciuto per pizzicarne i piccoli lembi. — Sono felice che abbia funzionato — disse Phil. — Non mi serve dell’imipolex di qualità moldie per fare queste cose. È importante, perché voglio continuare a farli anche se ci sbarazzeremo degli alla e l’imipolex tornerà a essere costoso. Credo che, se usassi un algoritmo abbastanza

semplice, la piezoplastica di qualità standard funzionerebbe. Tuo padre potrebbe aiutarmi col codice, Randy. Quando arriva, comunque?

— Da un momento all'altro. — Randy scrutò il cielo.

— Bene — disse Phil, toccando il suo dirigibile sgonfio. — D'accordo, vado a parlare con Yoke. — Andò giù scivolando lungo il palo.

— Dopo avere visto Oakland ridotta così, sono anch'io contro gli alla — disse Saint a Randy. — Devo pensare a un lavoro che non dipenda da essi.

— Che mi dici delle tue biciclette acquatiche?

— Buona idea. Forse tuo padre potrebbe aiutarmi con i chip di DIM.

— Lui sa un sacco di cose — disse Randy con un sorriso fiero. — Cazzo, mio padre ha inventato l'ingegneria limpware e anche il poppyno. Quando ero ragazzino, non mi sono mai reso conto di avere un genitore così importante. Pensavo che fosse solo un signor nessuno.

— Non più — disse Saint, guardando in su. — Eh, ehi! Eccolo che arriva!

Un moldie splendente stava scendendo, a cavallo della colonna luccicante di un jet a ioni. Era Cobb con qualcuno dentro di sé. Randy si infilò Willa Jean sotto braccio e lui e Saint scesero dal tetto per attendere nei pressi della ghiaia dove si stava dirigendo Cobb. Sentendo il grido, Babs, Phil e Yoke uscirono dal magazzino. Randy notò che Phil e Yoke stavano sorridendo e si tenevano di nuovo per mano.

Cobb atterrò con grazia e si aprì, scaricando un uomo sulla cinquantina con i capelli grigi. L'uomo sembrava felice di essere stato in aria. Fece un lieve inchino. — Salve a tutti, sono Willy Taze. — Squadrò i cinque, poi avanzò e strinse la mano a Randy.

— Figlio mio — disse, mentre lo osservava. — Finalmente ci incontriamo di persona. Mi dispiace che non sia accaduto prima. È bello. Sono stato uno sciocco ad aspettare tanto. Mi è dispiaciuto per tua madre, se n'è andata prima che avessi la possibilità di parlarle. Una gran donna. Così ti sposi, eh? Il matrimonio è una cosa che non ho mai fatto. Sono un tale fesso che sono riuscito a schizzare dentro una donna una sola volta in tutta la vita. E tu hai colto quell'unica occasione per nascere, Randy. Il mio spermatozoo migliore. Bravo ragazzo!

— Grazie — disse Randy, piuttosto emozionato. — Cosi tu sei davvero mio papà?

— Lui è mio nipote e tu il mio pronipote — esultò Cobb. — Era davvero ora che voi due vi incontraste! Abbraccialo, per l'amor di Dio, Willy. Non ti prenderai nulla.

Così Randy e suo padre si abbracciarono. Fu piacevole. Willy gli sorrise, poi si rivolse agli altri, parlando a mille all'ora, come un uomo che è rimasto solo troppo a lungo. Randy conosceva quella sensazione.

— Salve, Yoke, è bello rivederti — disse Willy. — È meraviglioso che tu ci abbia fatto avere gli alla! Che cambiamento sta portando quell'oggetto sulla Luna! Finora noi della Luna siamo stati troppo furbi per farci la guerra tra di noi. Non come gli stupidi terrestri.

— Siamo appena stati a Oakland a distribuire alla gente delle macchine curatrici — disse Randy. — La situazione era molto ingarbugliata.

— Sulla Luna, tutti stanno creando dei parchi e degli stagni sublunari — raccontò Willy. — Non riconoscereste più il posto. E i moldie stanno divertendosi a fare scorte di megatonnellate di imipolex. I tuoi genitori ti salutano, Yoke, e, che tu ci creda o no, vanno molto d'accordo. Credo che il fatto di avere quasi perso Darla abbia fatto rinsavire Whitey. Joke arriverà tra pochi giorni e Corey Rhizome verrà con lei. E questo dev'essere Phil Gottner… — Willy sorrise e strinse la mano di Phil. — Randy mi ha parlato un po' di te sul poppyno. — Willy rivolse la sua attenzione agli altri due. — E questi altri due devono essere i figli di Sta-Hi, Babs e Saint, vero? Voglio dire *Stahn* non *Sta-Hi*. È ancora pulito e sobrio, giusto? Caspita. Non credo proprio che vi piacerebbe essere a un matrimonio con il vecchio Sta-Hi. Non è fantastico? Siete dei così bei giovani, tutti voi. Specialmente Randy! E Babs! Che bello avere Babs come nuora! Devo ammettere che sono emozionato.

— Ciao, Willy — disse Saint. — Sono felice di conoscerti. Phil e io speriamo che tu ci aiuti con l'ingegneria limpware.

— Non cominciare subito a stuzzicargli il cervello — disse Randy. — Accompagniamolo dentro e diamogli qualcosa da mettere sotto i denti. È rimasto stipato dentro Cobb per una settimana.

— Figlio mio! — esclamò Willy abbracciando Randy di nuovo. — Stai benissimo. Molto meglio di quanto mi aspettassi. Sì, entrerò a riposarmi un po'.

— Arrivo tra un attimo — disse Randy guardando Cobb, che si era accasciato a terra. — Come ti senti, bisnonno?

— Sono stanco — rispose Cobb, che era diventato una pozzanghera. — E ho sentito delle brutte notizie proprio mentre atterravo. Credo che rimarrò qui disteso al sole per un po'. Se mi faccio con l'alla una bottiglia di punti quantici, me la versi addosso?

— Certo.

Come la maggior parte dei moldie, ormai Cobb aveva l’alla dentro la propria carne. Senza muovere un muscolo, proiettò il reticolo e creò con Talla una bottiglia magnetica verde splendente di punti quantici. Randy tenne la bottiglia di fronte alla luce e controllò il contatore.

— Vuoi tutto il terawatt, Cobb?

— Lo sai — rispose Cobb, facendosi spuntare un imbuto sul petto. Randy versò la polvere luccicante di punti quantici nel vecchio moldie umano. — Grazie — disse Cobb. — Così va meglio; ma ormai non ne posso più di questo pianeta. La gente è così… Il mio mangiapuzzo ha preso piede almeno?

— Sì — rispose Randy. — Alla grande. La gente e i moldie vanno sempre più d’accordo. Sono solo gli uomini che combattono tra loro a rovinare la situazione. Per quanto mi riguarda, sono talmente felice con Babs che ricordo a malapena cosa ci trovavo nell’essere una palla di formaggio. Willa Jean, lascia stare Cobb, va’ dentro. — Randy spinse Willa Jean via da Cobb e verso la porta del magazzino. — Ti sono tutti grati, Cobb. Ma cos’è questa storia che sei stanco? Ci aspettavamo che ti candidassi come sindaco.

— No — rispose Cobb. — Sono pronto ad andare oltre. La politica dovrebbe morire. La politica una volta si occupava di ripartire le scarse risorse, ma ormai non c’è più nulla di scarso. Con gli alla, la politica si occupa solo di odio e guerra. Volete sapere perché all’improvviso sono così demotivato? Indovinate cos’ho sentito sul poppyno appena abbiamo toccato terra? La gente ha cominciato a lanciare delle bombe di chilotoni.

— Nucleari? — chiese Randy. — Credevo…

— Esplosivi convenzionali — spiegò Cobb. — Se glielo chiedi, un alla può creare mille tonnellate cube di TNT. Alcune persone l’hanno appena scoperto. La maggior parte del centro di Gerusalemme è stata rasa al suolo. E adesso sento… — Cobb sospirò. — Anche Baghdad.

— Dovremmo impedire agli alla di creare le armi — disse Randy.

— Ma cos’è un’arma? — domandò Cobb. — La benzina è un’arma. L’ossigeno e l’idrogeno. L’acido. Anche una pietra è un’arma se la fai cadere dal cielo. Credo che dovremmo chiedere ai metamarziani di dire a Om di toglierci gli alla.

— Ho visto il loro disco nel cielo sopra Oakland oggi — disse Randy. — E poi è schizzato via. Scommetto che erano diretti in Medio Oriente. Gerusalemme e Baghdad sono state rase al suolo?

— Sì — rispose Cobb.

— Cosa dovrei fare?
— Vivi la tua vita, finché ne avrai. Sposa Babs.

Yoke, 1 Giugno

— Sta' ferma — disse Joke, sporgendosi in avanti per ritoccare il trucco sull'occhio di Yoke. Le sorelle gemelle avevano sempre preferito usarsi a vicenda piuttosto che far ricorso allo specchio. — Ecco — disse Yoke. — È perfetto. — Si tirò indietro e sorrise. Erano nel camerino della sposa all'ultimo piano del Fairmont Hotel. Era quasi ora del matrimonio. Yoke sentiva della musica; Saint e alcuni amici stavano suonando con pezzi di imipolex mottetti per flauto dandogli delle sfumature heavy metal. — Sono contenta che lo facciamo sulla Terra — disse Joke. — È così bello quaggiù. Se solo le cose non continuassero a peggiorare. La gravità pesante si adatta meglio a una cerimonia. Fa sembrare tutto molto solenne. — Joke mosse le braccia lentamente imitando una marcia. — Sei elettrizzata?
— Ti piace Phil, vero, Joke?
— È proprio forte. Quei capelli biondi e la barba scura, una delizia. E ti guarda in modo così pieno d'amore. Anche Emul e Berenice approvano. — A causa di uno sfortunato miscuglio wetware, Joke era nata con le menti di due robot codificate nell'emisfero destro del cervello. Questo la rendeva molto perspicace, ma la sua percezione dello spazio era pessima. — Hanno, uhmm, fatto delle ricerche sul suo conto.
— C'è qualcosa che devo sapere? — chiese Yoke.
— Tutte cose buone — rispose Joke. — Emul dice che Phil ha la fedina penale pulita ed è esattamente chi dice di essere. E Berenice sostiene che il genoma di Phil è non solo privo di mutazioni, ma molto compatibile con i nostri. Cioè, i tuoi. Quindi volevo dirtelo. Scusami.
— Oh, non importa — disse Yoke. — Ho abbandonato ogni speranza di avere della privacy, almeno per oggi. Che circo.
— Ed ecco che arriva il pagliaccio! — esclamò Joke. Un uomo dall'aria severa stava sbirciando nel camerino della sposa. Il loro padre, Whitey Mydol. Aveva una striscia da moicano di capelli che scendeva fino alla nuca e continuava nel collo della camicia. E sulla camicia indossava uno smoking. — Vado a dare un'occhiata a mamma — disse Joke, e se ne andò.

Il piccolo camerino era grande abbastanza solo per due persone.

— Pagliaccio è la parola giusta — disse Whitey e il suo viso duro si lasciò andare a un sorriso simpatico. — Sto camminando in modo buffo. Quanti giorni ci hai messo per abituarti a questa gravità, Yoke?

— Tre, quattro settimane. Ciao, papà. Come sto?

— Stai… Oh, Yoke, sembri un angelo. Mi ricordi Darla, allora. Dice che questo mese è il nostro venticinquesimo anniversario.

— La stai trattando bene, papà?

— Che domande! — Whitey si mosse come se fosse a disagio, sembrava troppo grande per la piccola stanza della sposa tappezzata di bianco. — Non preoccuparti per noi, Yoke, le cose vanno meglio. Mi sono comportato male, ma adesso sono buono di nuovo. Comunque, sono io che dovrei farti delle domande. Sei davvero sicura di volerti sposare con Phil? Posso toglierti da questa situazione, se vuoi. — Serrò le nocche sfregiate come se stesse pensando di fare a botte.

— Sì, mi sposo — disse Yoke decisa. — Sei con me o no?

— Certo. — Whitey si passò la mano sulla testa, arruffandosi il moicano. Era la prima volta che Yoke lo vedeva indossare una camicia e una giacca, figuriamoci uno smoking.

— Pensavo solo che fosse il genere di domanda che un padre deve fare. Phil è un bravo ragazzo. E abbiamo già pagato la stanza. — Si lasciò andare a una risata selvaggia. — Sarà meglio che vi sbrighiate, allora, prima che qualche pazzo metta una bomba. Come facciamo a sapere quando dobbiamo avviarci per la navata?

— Quando cambia la musica. — E così fu.

— Ecco che arriva la sposa — disse Whitey, porgendo il suo braccio.

Nel piccolo corridoio, trovarono Babs e Stahn, che uscivano dal loro camerino. Yoke indossava una guaina lucida di seta con un velo di tulle, Babs invece aveva creato un'opera d'arte: il suo vestito e i suoi capelli erano pieni di perline DIM che si muovevano lentamente.

I proprietari del Fairmore avevano rimodellato con l'alla la sala da ballo all'ultimo piano dotandola di un lussuoso parquet di legno e avevano ricoperto le pareti di seta tempestata di piccoli diamanti. C'erano dozzine di finestre, che andavano dal terreno al soffitto, aperte per lasciare entrare la gentile brezza di giugno. La sua dolcezza fece venire un groppo in gola a Yoke. Se solo il mondo avesse potuto arrestare la sua spirale distruttiva. Altre cinque città erano state rase al suolo nelle ultime quattro settimane.

Le sedie vennero sistemate in modo che la navata della stanza da ballo fosse ampia il doppio; in quel modo Yoke, Whitey, Babs e Stahn potevano camminare gli uni accanto agli altri, senza nessuno davanti e nessuno dietro. Ad attendere davanti alle finestre c'erano Randy e Phil, ognuno su un lato di… Cobb Anderson.

Si dava il caso che nessuno dei quattro promessi sposi avesse un'affiliazione di qualche tipo a una chiesa, tanto da conoscere un prete che potesse eseguire la funzione. Così Cobb aveva ottenuto un'autorizzazione come giudice di pace e si era offerto di celebrare il rito. Il vecchio moldie umano diceva di essere stanco, ma gli piaceva ancora essere al centro dell'attenzione. Randy era emozionato che fosse il suo bisnonno a sposarli, e a Babs non dispiaceva. Per quanto riguardava Yoke e Phil, anche loro erano felici che Cobb svolgesse la cerimonia religiosa, perché avevano condiviso con lui la visione del SOLE divino.

Anche se fu una bella cerimonia, il tempo sembrò scorrere con accelerazioni e frenate bizzarre. Tutto procedeva lentamente mentre percorrevano la navata. Questa era la parte che Yoke aveva sempre immaginato da bambina quando pensava ai matrimoni. Camminare per la navata con il vestito nuziale. Era quasi come se potesse sentire i suoi stessi occhi che la guardavano. L'uomo in fondo alla navata era sempre stato indistinto, ma adesso, oggi, era chiaro. Caro Phil. Poi le cose acquistarono velocità e improvvisamente Yoke e Phil stavano dicendo "sì" e "lo voglio". Il tempo si fermò per lo scambio degli anelli e il bacio. Phil aveva un anello nuovo per Yoke, il che era un bene. I voti di Babs e Randy vennero pronunciati a velocità doppia: Yoke non udì una parola. Poi stavano uscendo al rallentatore e a Yoke sembrò una cosa che aveva già fatto cento volte.

I camerieri tolsero le sedie e tirarono fuori dei grandi tavoli che avevano imbandito di cibo fatto con l'alla. La festa era stata progettata da Phil e Babs. Darla fu una dei primi ad abbracciare Yoke, poi fu il turno di Whitey e Joke. Quindi Yoke abbracciò Randy e Babs.

— Siamo sposate — rise Babs. — Sarà divertente. — Ma c'era ancora una nota stonata in quella felicità. Il disastro era in agguato.

C'erano tutti. La damigella di Yoke era Joke, ovviamente, e quella di Babs era la sua amica della galleria, Kundry Asiz. Saint era il testimone di Phil e Corey Rhizome quello di Randy.

Randy e Corey erano diventati buoni amici nelle ultime due settimane. Intendevano interessarsi entrambi di ingegneria limpware di stile garage.

Corey aveva persino aiutato Yoke a far funzionare finalmente i suoi coralli. La novità di Yoke di quella settimana era stata far crescere la barriera in aria anziché in acqua. Aveva cominciato usando delle zanzare DIM al posto dei polipi. In effetti il giorno prima aveva sviluppato una favolosa testata dall'aspetto organico per il letto suo e di Phil. Era difficile continuare a fare cose, con gli omicidi e gli scontri e i bombardamenti che peggioravano di giorno in giorno. Ma l'amore e l'arte contavano ancora; sì, erano più importanti dell'odio e della guerra.

La generazione più vecchia presente al matrimonio comprendeva Darla e Whitey, Stahn e Wendy, il padre di Randy, Willy Taze, la madre di Phil, Eve, e persino la matrigna di Phil, Willow. C'era anche lo zio di Phil, Rex, sua nonna Isolde e la prozia Hildegarde, che aveva una faccia incredibile. Tutti pensavano che Yoke fosse stupenda, e dissero che avevano pensato che fosse perfetta per Phil fin da quando l'avevano vista parlare con lui al funerale del povero Kurt. Oh, e la nuova zia di Randy, Della Taze, era venuta da San Diego principalmente per vedere Willy. Della aveva portato anche sua madre, la vecchia Ilse di settantun anni, un po' tremante e bisbetica, ma pur sempre figlia di Cobb Anderson. Cobb era emozionatissimo di vederla.

Tra gli ospiti più giovani, Terri e Tre Dietz erano venuti da Santa Cruz con i loro figli Dolf e Wren, che si stavano divertendo un mondo. In onore del giorno felice (chi poteva mai sapere quanti altri giorni felici ci sarebbero stati?) Randy e i Dietz diventarono amici, con tanto di scambio di scuse e perdoni. Il piccolo Wren era per terra a giocare col pollo di plastica di Randy, Willa Jean. Aarbie Kidd non era stato invitato, ma c'era Theodore, accompagnato da un motociclista vestito di pelle. Derek e il suo cane Umberto erano venuti insieme a Kundry. C'erano anche molte altre persone. All'ultimo minuto erano addirittura arrivati dalla Luna gli amici di Yoke Kandie e Cocole; dissero che volevano vedere la Terra, quindi, perché no, tanto valeva farlo prima che venisse completamente rasa al suolo.

C'erano anche dei moldie tra gli ospiti. Phil aveva invitato Iside Snooks, che l'aveva aiutato tanto con i dirigibili, e Iside aveva portato con sé il vistoso Thutmosi, come compagno. Wendy e Cobb avevano entrambi degli amici moldie, e anch'essi erano presenti. Grazie al mangiapuzzo, mescolarsi con i moldie non era più un problema, a patto che si avesse una mentalità aperta.

Bevevano champagne come se non ci fosse stato un domani, ciarlavano come gazze e sobbalzavano a ogni rumore forte. Durante l'ultimo mese,

Dakar, Edimburgo, Hong Kong, Belfast, Anversa e Parigi erano state colpite da enormi bombe. Gli alla avevano riparato gli edifici, ma molte persone erano morte. E proprio il giorno prima anche New York era stata bombardata. Tutti erano in tensione, in attesa degli sviluppi. Ed essi arrivarono.

— Un disco volante! — gridò Eve, la madre di Phil. — Attento, Phil! Oh, e se fossero tornati per te!

Il disco che gravitava fuori dalle finestre della stanza da ballo era un tradizionale disco di metallo con una cupola nel mezzo. La nave dei metamarziani.

— Loro possono aiutarci! — gridò Randy. — Possono portare via gli alla!

Gli infissi delle finestre tremarono come se vi stesse scorrendo sopra dell'acqua. Il disco era scivolato di colpo attraverso le pareti, dentro la stanza da ballo. Si fermò, si alzò un po' su un lato, rimanendo a distanza di sicurezza da pavimento e soffitto. Una linea radiale apparve lungo la curva della cupola centrale e poi un settore a forma di ciambella della cupola di metallo si aprì. Ne uscirono otto figure: i sette metamarziani di prima più uno nuovo, piccolo e grigio, a forma di ragazza calva con enormi occhi a mandorla.

Yoke annusò l'aria; sì, era l'odore dei vecchi moldie. I metamarziani non avevano ancora preso il virus mangiapuzzo.

— Siamo qui per salutare gli sposi — disse Bagliore, stendendo le mani in segno di pace. — Vi prego di restare calmi, amici cari. Veniamo in pace, in cerca del vostro aiuto. Io sono Bagliore di Metamarte e questi sono i miei compagni Ptah, Peg, Josef, Siss, Wubwub, Haresh. Come molti di voi sanno, siamo stati noi e la nostra dea Om a portare gli alla all'umanità e ai moldie. E il nostro dono è stato trasmesso da questi quattro sposi che voi oggi festeggiate: Yoke, Phil, Randy e Babs. Anche noi abbiamo un evento fortunato di cui rallegrarci: la nascita di nostra figlia Lova. — La piccola e grigia Lova atteggiò la bocca a un sorriso e si inchinò, con dei gesti fluidi delle mani dalle lunghe dita.

— Risparmiateci le stronzate e portate via quei cazzo di alla! — strillò Willow. — Stanno rovinando il nostro mondo e voi lo sapete!

— Ha ragione — disse Randy. — Dite a Om di portare via gli alla!

— Ti prego, Om! — gridò Babs. — Gli alla non vanno bene per noi. Non siamo pronti.

Lova si inchinò di nuovo.

— È proprio un cesso di ragazza — disse Yoke e tutta la tensione le uscì

fuori in un'improvvisa risata sguaiata. — Ci stanno prendendo in giro.

— Attenta — disse Darla, avvicinandosi a Yoke. — Chiederanno qualcosa di grosso. È come in una favola. Le streghe al matrimonio della principessa.

— Hai ragione, Darla — disse Wubwub. — Ma ciò che vogliamo non è una gran cosa: abbiamo bisogno d'aiuto per andarcene da qui. Non sappiamo come fare ad andare in un tempo bidimensionale. E pensiamo che uno di voi possa aiutarci. Che ne dite di Phil?

Yoke cinse Phil con le braccia. — Lasciatelo stare!

— Aspetta! — disse Phil, cercando in tasca. — Forse è questo… — Estrasse dalla tasca la pallina nera con i punti luminosi all'interno. — È questo che vi serve, Wubwub? La vaschetta di pesci che ho avuto da Om? È una mappa stellare, vero? Spegnete gli alla e usate la mappa per partire.

— È una mappa, ma non ci aiuterà affatto — rispose Wubwub, mostrando i denti gialli e ricurvi in un lungo sorriso. — Ma fammela vedere comunque.

— Tiragliela, Phil! — esclamò Yoke. — Non lasciarlo avvicinare a te!

Così Phil lanciò la pallina e Wubwub la prese al volo. I metamarziani avanzarono per scrutarla, e lo scarabeo Josef vi strisciò intorno.

— Sì, Om mi ha già dato uno di questi attraverso il mio alla — disse Bagliore sinteticamente. — È una mappa stellare, ma non ci serve a nulla. Mostra solo la vostra parte del cosmo. La tua mappa mostra la tua zona, e noi ne abbiamo un'altra che mostra la nostra zona, la parte buona del cosmo, col tempo bidimensionale. Ma non esiste una mappa guida che mostri le connessioni intradimensionali. Non riusciamo a trovare il passaggio, e non capiamo le spiegazioni di Om su dove si trova.

Ci fu un'esplosione fuori, da qualche parte, non troppo lontano. Alcuni ospiti gridarono.

— Spegnete subito gli alla! — urlò Yoke. — Non vedete che sono un disastro?

— Possiamo chiedere a Om di farlo — disse con calma Ptah. — Om può anche disattivare tutte le bombe e le armi che la gente ha creato con gli alla. Riconvertirle in aria. Tutto questo può accadere, a patto che uno di voi ci aiuti a trovare la strada. È la vostra capacità di sognare ciò di cui abbiamo bisogno, sapete. I sogni umani si dirigono in modo rudimentale verso il tempo bidimensionale. Se uno di voi viene con noi mentre viaggiamo per la galassia, allora potremo osservare questa persona dormire ripetutamente e sognare, e saremo in grado di trovare la strada verso la parte più consistente

del tempo. Ci serve un capo pilota, in altre parole. Una guida autoctona. Allora che ne dici, Phil? Puoi portare con te Yoke, se vuoi.

All'improvviso un reticolo di linee di controllo alla apparve intorno ai sette metamarziani. Era Whitey, accanto a Yoke, che teneva in mano il suo alla e stava cercando di trasformare gli alieni in aria. Ma nell'istante in cui Whitey disse — Attualizza — ogni alieno saltò da una parte. Whitey non trasformò altro che aria in aria.

— Violenza insensata — commentò Bagliore. — Davvero tipico. Cosa avete, comunque? Stiamo tentando di calmare le cose, ma sembra che non ci sia speranza. Tutto ciò che vi chiediamo oggi è che un terrestre ci accompagni nel nostro viaggio. Vogliamo prendere qualcuno che ci conosca un po'. Se rapissimo semplicemente qualche umano a caso, avrebbe troppa paura per aiutarci. E non tutti sognano nel modo giusto. Phil è quello che preferiremmo perché i suoi sogni sono perfetti. Om guarda nei ricordi delle persone. Quelle montagne che sogni sempre, Phil, puntano verso il tempo bidimensionale.

— Io posso sognare proprio come Phil — disse Cobb, con voce alta e ferma. — Io sogno sempre le montagne. Lasciate stare i giovani.

— Il grande vecchio — commentò Peg.

— Lui non è umano — disse Siss.

— Sì che lo è — ribatté Bagliore, alzando la testa come se stesse ascoltando una voce dentro di sé. — Infatti, Om dice che lui andrà bene. Non aveva pensato di guardarci prima, ma i suoi archivi mostrano che i sogni di Cobb vanno bene quanto quelli di Phil.

— I moldie sognano? — sussurrò Darla a Yoke. — Non lo sapevo.

— Certo che sogniamo — risponde Iside Snooks, che aveva sentito. — Cosa pensi che siamo? Macchine? Sono felice che Cobb si sia offerto. Imparerete a rispettarci.

— Vieni a bordo, Cobb — disse Ptah. — Voleremo nell'atmosfera esterna e partiremo a poco meno della velocità della luce. Una volta che avremo letto i tuoi sogni a sufficienza, ci trasformeremo in onde di personalità e andremo per la nostra strada. Ti mostreremo come fare.

— Se vengo con voi, Om spegnerà gli alla? — chiese Cobb.

— Om è pronta a farlo — rispose Bagliore. — Ormai ha raccolto un set abbastanza completo di ricordi umani. Ricorderà la vostra razza per sempre. Spera solo che non vi sentirete truffati una volta che non avrete più gli alla. Ma i continui omicidi e le esplosioni…

— Credo che siamo troppo primitivi — disse Babs tristemente.

— Non è l'unica ragione — spiegò Josef. — È che il tempo unidimensionale non è un buon posto per il realware. Alcuni bombardamenti non erano neanche premeditati. Sembra che la gente abbia iniziato a fare esplodere le bombe per sbaglio nei propri sogni. Più la gente si preoccupa per le bombe e più bombe ci saranno. I vostri sogni umani sono una faccenda pericolosa. Anche se i metamarziani non sognano, sono capitati dei guasti occasionali all'alla, le nostre epidemie di isteria di massa. Ma per noi un disastro globale non è una cosa tanto importante, perché abbiamo molti strati di tempo. No, temo che a questo stadio di cultura, e con i sogni privi di controllo, la vostra unica linea temporale sia troppo fragile per gli alla. Avete fatto bene a volere che Om li portasse via.

— Allora siamo d'accordo — disse Cobb. — Io verrò con voi e sognerò in direzione del tempo bidimensionale. E voi chiederete a Om di portare via gli alla.

I metamarziani rimasero in silenzio per un attimo, comunicando con Om.

— Siete tutti sicuri di non volere più l'alla? — chiese Wubwub. Ci fu un'altra esplosione all'esterno, questa volta più vicino di prima. — Om lo vuole sapere.

— Niente più alla! — gridò la folla.

— Sbrigatevi! — strillò Yoke. — Fatelo ora! E fate in modo che Om porti via le armi create con l'alla, visto che Bagliore ha detto che può farlo.

— E sia — disse Ptah.

Yoke sentì un contorcimento nella borsetta che teneva alla vita. Il suo alla, e quelli di tutti gli altri, erano spariti. L'aria si riempì di un senso palpabile di serenità e di sollievo. La gente e i moldie risero e si abbracciarono tra loro.

— Andiamo, capo — disse Wubwub a Cobb. — D'accordo?

— Oh, Cobb — sussurrò Yoke, baciando il vecchio moldie umano.

— Va tutto bene — la rassicurò Cobb. — Sono stato sulla Terra abbastanza a lungo.

— Per me sarebbe facile usare il tuo software per creare un altro te che viva qui — disse Willy a Cobb. — L'abbiamo conservato in cubo S.

— Ti prego, non farlo — implorò Cobb. — Non voglio essere riportato sulla Terra. Qui ho finito. Viaggerò con i metamarziani, ma quando questo viaggio sarà terminato, voglio finalmente andare nel SOLE.

— Ha ragione — convenne Yoke. — Cobb merita di andare in paradiso.

— Addio a tutti — disse Cobb. — E siate benedetti, figli miei.

Entrò nel disco volante con i metamarziani. Le pareti dell’albergo ondeggiarono di nuovo e la sagoma lampeggiante dell’astronave svanì nel cielo.

Era un giorno perfetto. Gli occhi dei novelli sposi erano tranquilli, i loro baci umidi e il grande mondo reale.

L'Autore

Rudy Rucker

Rudolf von Bitter Rucker (nato a Louisville, Kentucky, il 22 marzo 1946) è considerato uno dei fondatori del movimento cyberpunk. Discendente diretto del grande filosofo Hegel, Rucker ha ottenuto il dottorato in logica matematica alla Rutgers University nel 1972. Nel 1977 pubblica il primo saggio scientifico: *Geometry, Relativity and The Fourth Dimension*. Il suo primo successo come divulgatore, *Infinity and the Mind* (*La mente e l'infinito. Scienza e filosofia dell'infinito*), risale al 1982. Nello stesso anno pubblica il romanzo *Software* (*Software – I nuovi robot*) con cui vince, nel 1983, il Philip K. Dick Memorial Award come miglior romanzo: è il primo di una serie dedicata ai robot. Nel 1988 esce *Wetware*, seguito di *Software* con il quale vince nuovamente il Philip K. Dick Memorial. Il terzo volume della serie è *Freeware*, cui è seguito il presente *Realware*. "Urania" ha pubblicato la serie completa: *Software – I nuovi robot* (n. 1382), *Wetware – Gli uomini robot* (n. 1419), *Freeware – La nuova carne (*n. 1428). Nella nostra collana è uscito anche *The Secret of Life* (*Il segreto di Conrad*, n. 1463) che presenta un Rucker diverso, in un raro romanzo di sf "generazionale". Del 1990 è *The Hollow Earth*, un romanzo *steampunk* tra i cui protagonisti figura Edgar Allan Poe.

Sposato e con tre figli, il matematico-scrittore insegna attualmente presso la San Jose State University in California, dipartimento di matematica e scienze dell'informazione. Il suo indirizzo e-mail è: rucker@sjsumcs.sjsu.edu, oppure rucker@jupiter.sjsu.edu

{*} Il gioco di parole “George Birthington’s Washday” è un calembour con George Washington. *[N.d.T.]*

{*} Il riferimento è all’incubo psicotropo e dimensionale del romanzo di Philip K. Dick *Le tre stimmate di Palmer Eldritch. [N.d.T.]*